

E PROCURA GENERALI

Officiale commentarium Procuræ Generalis
Confœderationis Oratorii S. Philippi Nerii

AD CHRONICAM 2004

I. EVENTI, CELEBRAZIONI ED ATTIVITÀ DELLA PROCURA GENERALE

1. NOMINE

INDEX: 1. S.E.R. Mons. Antonio Ortega Franco, C.O. vescovo ausiliare di México – 2. Cambio ai vertici della Congregazione IVCSVA. – 3. P. Philippe Vallin, C.O., segretario della Commissione dottrinale del Vescovi di Francia

1.1. S. E. R. Mons. Antonio Ortega Franco, C.O.

In data 11 febbraio 2004 Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato alla sede titolare vescovile di Lete il M. R. P. Antonio Ortega Franco, Preposito dell'Oratorio di México-San Pablo, nominandolo in pari tempo Ausiliare dell'Em.mo Sig. Card. Arcivescovo di Città del Messico.

Il Procuratore Generale ha dato della nomina immediata comunicazione a tutte le Congregazioni con il seguente messaggio:

Ai Molto Reverendi Padri Prepositi
e ai Reverendi Sodali
delle Congregazioni dell'Oratorio di San Filippo Neri

La Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio
ha la gioia di annunciare
che Sua Santità Giovanni Paolo II
in data odierna si è benignamente degnato di nominare
P. ANTONIO ORTEGA FRANCO,
Preposito dell'Oratorio di México-San Pablo,

Vescovo tit. di Lete
 conferendogli l'incarico di Ausiliare dell'Archidiocesi
 di Città del Messico.

Tale nomina onora tutto l'Oratorio diffuso nel mondo e rallegra l'intera Famiglia Oratoriana, tanto più in quanto si situa nell'anno del IV centenario del Beato Giovanni Giovenale Ancina, discepolo di San Filippo e vescovo di Saluzzo, e nel primo centenario della nomina del servo di Dio Giovanni Battista Arista, "padre" della Confederazione, a Vescovo ausiliare di Acireale.

L'Ecc.mo Monsignor Antonio Ortega Franco, chiamato a svolgere il servizio episcopale, entra a far parte della lunga lista dei Vescovi Oratoriani che hanno servito con dedizione la Chiesa, dai primi, che furono diretti discepoli di San Filippo, fino a Sua Eccellenza monsignor Carlo Manziana, dell'Oratorio di Brescia, vescovo di Crema († 1997).

A nome di tutta la Confederazione dell'Oratorio auguro a Sua Eccellenza mons. Ortega un episcopato ricco di frutti, sulla via di quella carità e dedizione apostolica, che il Santo Padre Filippo ha insegnato, e chiedo all'Ecc.mo confratello di impartire, come primizia del Suo episcopato e come segno della Sua nuova paternità, la Pastorale Benedizione su tutti figli di San Filippo, sulle Congregazioni dell'Oratorio, sui Laici degli Oratori Secolari e sugli Istituti femminili di ispirazione oratoriana. Gli prometto il ricordo costante ed affettuoso nella preghiera con cui seguiremo il Suo ministero di Successore degli Apostoli.

Roma, 11 febbraio 2004

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Al Vescovo eletto il Procuratore Generale ha indirizzato il giorno stesso il seguente messaggio:

Al M. R. P. Antonio Ortega Franco, C.O.
 Prepósito de la Congregación del Oratorio de México-San Pablo

Muy Reverendo Padre:

El nombramiento de Su Reverencia como Obispo Auxiliar de la Arquidiócesis de México, hecho conocer hoy oficialmente, llena tanto de

alegría mi corazón como al corazón de cada hijo de San Felipe y de cada miembro de la Familia Oratoriana.

La empeñada y ferviente actividad que Su Reverencia ha dedicado al servicio de su Congregación, de la Federación Mexicana – de la cual ha sido Procurador Nacional – y de la Iglesia de México, a la cual Su Reverencia ha constantemente servido, Le ha meritado la estima y el afecto de cuantos han sido bendecidos con su generosa entrega y que hoy recuerdan, en clima de fiesta, la caridad paterna con la que han sido amados y ayudados.

La elevación de su persona a la dignidad episcopal es un reconocimiento que honra todo el Oratorio y en esta circunstancia soy feliz de poder manifestarle nuestra alegría común y asegurarle nuestra oración, con la que constantemente acompañaremos su nuevo ministerio.

En nombre de la Confederación del Oratorio, en este año en el que celebraremos el IV centenario del Beato Juan Juvenal Ancina, nuestro cohermano en la “*via Oratorii*” y cohermano suyo también en la dignidad episcopal, presento a Su Reverencia el homenaje más fraterno y, en el deseo de encontrarlo en la Santa Misa de Consagración, imploro su bendición sobre toda la Familia Oratoriana.

Roma, 11 de febrero de 2004

De Su Reverencia,
dev.mo in Corde Christi et P. N. Philippi
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procurador General

S.E.R. mons. Antonio Ortega Franco è nato a Empalme Escobedo, diocesi di Celaya, il 22 dicembre 1941. Nel 1955 è entrato nel seminario dei Padri Oratoriani a San Miguel de Allende, dove ha frequentato la scuola media e superiore. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso l'Università di “Cristo Rey” a Città del Messico, ed è stato ordinato sacerdote il 24 novembre 1968. Ha svolto il compito di formatore e di Rettore del Seminario dell'Oratorio in Messico ed ha pure servito la Federazione Messicana nell'incarico di Procuratore Nazionale. Nell'arcidiocesi di México è stato Vice Parroco, Parroco, Decano, Pro Vicario della VI Vicaria zonale, Parroco di San Pedro Apóstol e moderatore del Segretariato per i Movimenti Laicali dell'arcidiocesi messicana.

L'Ecc.mo mons. Antonio Ortega Franco ha ricevuto la consacrazione episcopale il 26

marzo 2004 nella Insigne Nazionale Basilica di N. Sra. de Guadalupe, gremita di fedeli, per le mani dell'Em.mo Sig. Card. Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo Primate di México. Concelebravano il sacro rito dell'Ordinazione S. E. R. mons. Giuseppe Bertello, Nunzio Apostolico in Messico, ed una trentina di Vescovi messicani, tra i quali ricordiamo l'Em.mo Sig. Card. Ernesto Corripio Ahumada, arcivescovo emerito di Città del Messico, e gli Ecc.mi Arcivescovi di Puebla e di Yucatán. Circa seicento sacerdoti hanno concelebrato la S. Messa: tra essi i Prepositi delle Congregazioni dell'Oratorio del Messico e numerosissimi Padri, oltre ai rappresentanti degli Oratori di Pharr (USA) e di Toronto (Canada).

Con atto di squisita sensibilità nei confronti della Confederazione, S. E. mons. Ortega ha scelto il R.mo P. Antonio Ríos Chávez, Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio, e il R.mo P. Edoardo A. Cerrato, Procuratore Generale, come "Padrini" della sua consacrazione. Il Procuratore Generale – che ha offerto a Sua Eccellenza, come fraterno omaggio di tutta la Famiglia Oratoriana, l'anello pastorale e la croce pettorale contenente una Reliquia del S. Padre Filippo – in qualità di Rappresentante della Confederazione ha presentato l'eletto all'Em.mo Card. Arcivescovo; dopo di che il Cancelliere dell'Arcidiocesi di México ha dato lettura della Lettera Apostolica di nomina, riportata in questo fascicolo nella sezione "*Acta Apostolicae Sedis ad Oratorium quae attinent*".

Al termine della celebrazione l'Em.mo Card. Primate ha ringraziato la Famiglia Oratoriana per aver preparato e donato alla Chiesa del Messico un pastore della levatura di mons. Ortega, al quale è stata assegnata la IV Vicaria dell'Arcidiocesi – circa tre milioni di fedeli – nella quale è presente ed attiva la Congregazione dell'Oratorio di México-La Profesa con la chiesa rettoriale del Centro storico, la grande Parrocchia "Sagrado Corazón de Jesús y S. Felipe Neri" e la chiesa rettoriale "S. Rafaél".

Nel suo stemma vescovile, come pure nel motto che lo completa – "*Omnia in laetitia*" – S. E. mons. Ortega ha voluto che fosse impresso il ricordo dell'Oratorio che tanta parte è stato della sua vita e che continua a restare nel suo cuore: in campo azzurro – il colore di fondo dello stemma Neriano – la croce di Cristo, la dolce immagine di Maria e le tre stelle d'oro ad otto punte, passate dallo stemma dei Neri a quello delle Congregazioni Oratoriane.

1.2. Cambio ai vertici della Congregazione I.V.C.S.V.A.

Nel medesimo giorno in cui ufficialmente annunciava la nomina di P. Antonio Ortega Franco, il Bollettino Ufficiale della Sede Apostolica riferiva la rinuncia dell'Em.mo Cardinale Eduardo Martínez Somalo all'incarico di Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, e la nomina del successore nella persona dell'Ecc.mo mons. Franc Rodé.

Il Procuratore Generale ne dava comunicazione alle Congregazioni con la seguente circolare:

Nel momento in cui si apprende la notizia della rinuncia dell'Em.mo Sig. Card. Eduardo Martínez Somalo all'incarico di Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, la Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio porge a Sua Eminenza il ringraziamento più deferente e cordiale per quanto ha fatto nello svolgimento del suo mandato e per la benevolenza costantemente dimostrata all'Oratorio di S. Filippo Neri.

Per tutta la Famiglia Oratoriana è motivo di grande gioia ricordare, in particolare, le parole ricche ed affettuose rivolte da Sua Eminenza al Congresso Generale del 2000, nel corso della S. Messa celebrata in S. Maria in Vallicella, che rimarranno nella storia dell'Oratorio un documento prezioso a cui continuare a far riferimento.

Tra queste desideriamo riportare l'elevata "contemplazione" del volto di Padre Filippo con cui il Sig. Cardinale ha aperto la sua Omelia:

Noi scrutiamo il suo volto amabile:

Filippo Neri,

fiorentino e prete secolare della Diocesi di Roma, cuore ricolmo dello Spirito Santo ricevuto nelle Catacombe dei martiri e dei cristiani della prima età; orante non per una fedeltà a pratiche doverose, ma per un'esigenza d'amore che sgorgava da tutte le fibre del suo essere; apostolo tanto semplice ed umile quanto incomparabilmente efficace in questa Roma, della quale diceva: "chi fa bene a Roma, fa bene al mondo intero".

Filippo Neri,

geniale della genialità che lo Spirito Santo dona a coloro che gli consegnano la vita, in un'offerta totale e piena di fiducioso abbandono; pervaso di una amabilità che non è soltanto effetto di felice temperamento umano, ma carità attinta nell'incontro con Dio; gioioso di una gioia che "è dono di Dio sgorgante dalla buona coscienza, mediante il disprezzo dei beni mondani, unito alla contemplazione delle cose celesti".

Filippo Neri,

laico per trentasei anni e sacerdote per i rimanenti quarantaquattro della sua vita, ma sempre "Christifidelis", appassionato discepolo di quel Maestro di cui Filippo diceva: "Chi vuol altra cosa che non sia

Cristo, non sa quello che si voglia; chi dimanda altra cosa che non sia Cristo, non sa quel che dimanda; chi opera e non per Cristo, non sa quel che si faccia”.

Porgendo a Sua Eminenza l’augurio di una ancor lunga e feconda attività al servizio della Chiesa, assicuriamo che il nostro ricordo nella preghiera ed il nostro affetto filiale non muteranno.

La Procura Generale della Confederazione dell’Oratorio rivolge inoltre, fin da questo momento, l’omaggio ed il deferente saluto di tutti i figli di San Filippo Neri a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Franc Rodé, finora Arcivescovo di Ljubljana, nuovo Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, e gli assicura la piena disponibilità con cui ha collaborato con il suo Predecessore.

Roma, dalla Procura Generale, 11 febbraio 2004

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

L’Em.mo Card. Eduardo Martínez Somalo rispondeva con questo gentile messaggio al saluto ed al ringraziamento indirizzatogli dal Procuratore Generale:

Estimado Procurador General,

agradezco muy cordialmente los sentimientos que me expresa en su carta del día 11 de los corrientes, nada más hacerse público que el Santo Padre ha aceptado mi dimisión, por motivos de edad, como Prefecto de la CIVCSVA.

Confío complacido en la oración de todos Uds. para que en mi cotidiano servicio eclesial, caracterizado ahora por otro modo de acción y de presencia, pueda responder siempre más plenamente al don del Señor.

Por mi parte, yo también sigo acompañando a la Familia Oratoriana con mi plegaria, gratitud y afecto fraterno.

Vaticano, 19 de febrero de 2004

Eduardo Card. Martínez Somalo.

S. E. mons. Rodé, nuovo Prefetto, ha espresso alla Procura Generale la sua cordiale gratitudine per gli auguri fattigli pervenire:

Rev. Procuratore Generale,

desidero esprimere la mia sincera gratitudine per le cortesi espressioni augurali avvalorate dalla preghiera che mi sono pervenute in occasione della mia nomina a Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

La fiducia manifestatami dal Santo Padre mi spinge ad una fedeltà ancora più grande alla Chiesa ed al suo Pastore.

RingraziandoLa per la comunione con cui mi è stata vicina in questa occasione e contando sul Suo ricordo nella preghiera, Le porgo i miei più cordiali e deferenti saluti.

Ljubliana, 9 marzo 2004

† Franc Rodé
Prefetto

Il sentito ringraziamento della Procura Generale va pure al Rev.mo P. Jesús Torres, C.F.M., per lunghi anni Sottosegretario del Dicastero, che ha lasciato quest'anno l'incarico per raggiunti limiti di età. Ricorderemo con riconoscenza di P. Torres la gentilezza, la disponibilità, la pazienza e la competenza. Al nuovo Sottosegretario, Rev.mo P. Vincenzo Bertolone, l'augurio sentito della Procura Generale Oratoriana.

1.3. P. Philippe Vallin, C.O.

Motivo di soddisfazione per la Confederazione Oratoriana è stata la nomina, resa ufficiale il 1 gennaio 2004, del R. P. Philippe Vallin, dell'Oratorio di Nancy, Professore ordinario nella Facoltà di teologia dell'Università Statale di Strasburgo, a *Secrétaire de la commission doctrinale des Evêques de France*. A P. Vallin il Procuratore Generale ha inviato il messaggio di felicitazioni che riportiamo:

Révérénd et cher Père,

en apprenant votre nomination à Secrétaire de la commission doctrinale des Évêques de France, j'ai la joie de Vous transmettre, avec les félicitations de toute la Confédération de l'Oratoire, mes sentiments les plus fraternels et l'expression d'une grande estime.

La charge que Vous a été confiée, et qui Vous donnera l'opportunité de

mettre à disposition de l'Eglise vos qualités bien connues, est un honneur pas seulement pour Votre Oratoire mais pour toute la Famille Oratorienne. Et je me rejouis aussi en pensant que cette nomination arrive au début de l'année que l'Oratoire, diffusé en plusieurs Nations, célébrera comme année jubilaire d'un grand disciple de St. Philippe Néri, le bx. Giovanni Giovenale Ancina, ami fraternel de St. François de Sales à qui votre Oratoire est fort lié même pour avoir été officiellement érigé, en 1996, le jour de sa mémoire liturgique.

En Vous priant, cher Père, de bien vouloir agréer ces vœux, je Vous salue fraternellement in Corde Christi et P. N. Philippi.

Rome, le 24 janvier 2004, St. François de Sales.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procureur Général

2. IV CENTENARIO DEL B. G. GIOVENALE ANCINA

La celebrazione del Centenario – indetta per la Famiglia Oratoriana dalla Lettera del Procuratore Generale indirizzata fin dall'ottobre 2003 ("Annales Oratorii", n. 2) alle Congregazioni dell'Oratorio ed agli Istituti di ispirazione oratoriana, nonché a diverse Personalità ecclesiastiche – è stata salutata da numerosi messaggi di felicitazione da parte di Em.mi Cardinali, Ecc.mi Nunzi Apostolici, Arcivescovi e Vescovi, ai quali esprimiamo la nostra gratitudine. Tra questi riportiamo il messaggio di auguri dell'Em.mo Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato:

SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 5 novembre 2003

Reverendo Padre

P. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Procuratore Generale della Confederazione

dell'Oratorio di S. Filippo Neri

ROMA

Reverendo e caro Padre,

con stimata lettera del 18 ottobre scorso, Ella mi ha fatto pervenire la lettera da Lei indirizzata a codesta Confederazione dell'Oratorio, in vi-

sta del IV centenario della morte del Beato Giovanni Giovenale Ancina.

Nel ringraziarLa di cuore per la cortese premura, auguro fin d'ora ogni bene per la commemorazione dell'illustre e venerato discepolo di S. Filippo Neri e Vescovo di Saluzzo, invocando su di Lei e sull'intera Famiglia Oratoriana l'abbondanza delle celesti benedizioni.

AugurandoLe ogni bene dal Signore, L'assicuro del mio costante ricordo, mentre mi confermo

Suo dev.mo in Domino

† Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato

Tra le lettere degli Ecc.mi Vescovi del Piemonte, è gradito riportare quella dell'Em.mo Card. Severino Poletto, Arcivescovo Metropolita di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese:

Reverendo Padre
P. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale dell'Oratorio
ROMA

Torino, 29 ottobre 2003

Reverendo Padre,

Le sono riconoscente per quanto mi ha inviato circa il IV centenario della morte del Beato Giovanni Giovenale Ancina, in vista di particolari celebrazioni per solennizzare tale evento.

La mia permanenza quasi decennale a Fossano come Vescovo mi ha dato l'occasione di conoscere questo illustre fossanese, di apprezzarne l'intensa opera pastorale e anche di cogliere quanto questa figura permane viva nel ricordo, nella stima e nella venerazione di tanti suoi attuali concittadini.

La memoria del passato è una costante irrinunciabile della vita umana e il confronto con le innumerevoli testimonianze di santità è fonte di sapienza che può illuminare e contribuisce ad orientare il nostro cammino nella fedeltà alle sorgenti, aperti sempre al soffio dello Spirito. È appunto in questa prospettiva che l'attenzione al nostro Beato può por-

tare frutti di rinnovata, generosa e disponibile apertura ai doni di Dio. Talora però lo stile di molti contemporanei sembra ignorare – se non rifiutare – le radici vitali a cui è ancorata la nostra storia e così si sperimenta il disorientamento inevitabile che avviene avventurandosi per strade ignote. Invece, la riscoperta delle testimonianze di quanti hanno personalmente contribuito a costruire itinerari sicuri di fedeltà al Vangelo conduce a cogliere quanto tutto questo è propedeutico anche per svelare pienamente l'uomo all'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 22), “via della quotidiana vita ed esperienza [della Chiesa], della sua missione e fatica” (*Redemptor hominis*, 14).

Sono lieto pertanto di accogliere la Lettera da Lei stilata per questo evento e mi auguro che la memoria quattro volte centenaria del Beato Ancina, Pastore illuminato ed illuminante in tutto il suo ministero sacerdotale e nel purtroppo breve servizio episcopale, sia occasione favorevole per riscoprirne la figura e trarne stimoli nel cammino di una convinta nuova prima evangelizzazione anche nella nostra terra piemontese, imprescindibile necessità che urge i nostri programmi pastorali.

Benedico quindi molto volentieri quanto l'Oratorio di San Filippo saprà programmare per l'adeguata celebrazione di questo centenario, mentre invoco anche sull'efficacia del mio ministero episcopale l'intercessione del Beato.

Grato per l'attenzione dimostrata a tutti i Vescovi che nella nostra Regione continuano l'opera di questo zelante Pastore, mi è cara l'occasione per esprimere la mia stima e il mio augurio per il Suo prezioso servizio alla Confederazione dell'Oratorio e per salutarLa in Domino.

† Severino Card. Poletto
Arcivescovo Metropolita di Torino

Nell'imminenza dell'inizio dell'anno anciniano – arricchito dalla Sede Apostolica di numerose Indulgenze per i sodali dell'Oratorio e per i fedeli delle chiese oratoriane, il Sommo Pontefice, a firma dell'Em.mo Card. Segretario di Stato, ha benevolmente voluto indirizzare il Suo augurio e la Sua Benedizione alla Diocesi di Saluzzo ed alla Famiglia Oratoriana, con il Messaggio che riportiamo:

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

N. 559.186

Dal Vaticano, 17 giugno 2004

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giuseppe Guerrini
Vescovo di Saluzzo

Il Sommo Pontefice ha appreso con gioia che sia codesta Diocesi sia la Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri intendono celebrare con particolare solennità, nel prossimo agosto, il IV centenario della morte del beato Giovanni Giovenale Ancina. Per tale significativa ricorrenza, Egli desidera far pervenire a Lei, al Clero ed ai fedeli di Saluzzo, come anche ai Sacerdoti oratoriani, il Suo cordiale saluto, auspicando che un così felice evento sia occasione propizia per meglio conoscere questa insigne figura di Pastore, così da poterla riproporre come esempio di santità agli uomini del nostro tempo.

Nato a Fossano il 19 ottobre del 1545, Giovanni Giovenale Ancina giunse a Roma nel 1574 dove, grazie all'incontro con eminenti insegnanti, tra i quali san Roberto Bellarmino, acquisì un'ampia conoscenza della teologia e coltivò con ottimi risultati le sue doti letterarie e musicali.

L'incontro con san Filippo Neri nel 1576 gli illuminò ulteriormente la mente e soprattutto gli scaldò il cuore, inducendolo a chiedere di poter essere accolto come membro della Congregazione, all'interno della quale svolse il suo ministero di stimato ed apprezzato predicatore, confessore, teologo.

Trasferitosi per obbedienza nel 1586 a Napoli, Padre Ancina si fece promotore di svariate iniziative pastorali e culturali, suscitando il favore e la simpatia della gente. Dieci anni dopo venne richiamato a Roma, quando già si profilava la sua nomina a Vescovo di Saluzzo.

Dopo l'iniziale, vivace resistenza, alla fine accettò il nuovo compito in spirito di obbediente adesione alla decisione del Papa, ufficializzata nel Concistoro del 26 agosto 1602. Durante il breve periodo di episcopato a Saluzzo indisse il Sinodo diocesano, istituì il Seminario, iniziò la

Visita pastorale applicando fedelmente le decisioni del Concilio di Trento con la mitezza e la fermezza tipiche dello spirito “filippino”. L'enorme mole di lavoro che quotidianamente svolgeva non andava a scapito della preghiera a cui dedicava molto tempo stando per ore in adorazione del SS. Sacramento. La morte, sopravvenuta repentinamente il 30 agosto del 1604, pose fine alla sua intensa attività di riforma del clero, dei religiosi e del laicato cristiano.

San Francesco di Sales, che aveva avuto modo di incontrare l'Ancina a Roma tra il 1598 e il 1599, subito dopo la sua scomparsa scrisse di lui: “*Non memini me vidisse hominem qui dotibus, quas Apostolus apostolicis viris tantopere cupiebat, cumulatus ac splendidus esset ornatus*”. Nella *Vita di san Filippo Neri* il Card. A. Capecelatro, per parte sua, scrive dell'Ancina: “Pochi uomini avevano in sé una natura così capace di imitare S. Filippo come lui; e pochissimi ne ebbero la volontà del pari ardente. Gli bastarono poco più di cinque anni passati nella Congregazione di Roma per rendersi un perfetto discepolo del nostro Santo”.

Il Sommo Pontefice si unisce al rendimento di grazie che la Diocesi saluzzese e la Famiglia Oratoriana elevano al Signore per gli innumerevoli prodigi di bene da Lui operati nel beato Giovanni Giovenale Ancina. Egli auspica, altresì, che l'anniversario dell'ingresso nell'eternità di così illustre Pastore e degno discepolo di san Filippo offra al Clero, ai Religiosi ed ai Fedeli l'opportunità di riviverne l'impegno di personale perfezionamento e di infaticabile dedizione apostolica.

Con tali sentimenti, il Santo Padre assicura la Sua preghiera ed invia di cuore una speciale Benedizione Apostolica a Lei ed ai Suoi fedeli, come anche ai Sacerdoti della Famiglia Oratoriana, ai quali prego di far giungere, nella persona del Procuratore Generale, copia della presente lettera.

Nel formulare a mia volta voti di pieno successo per ogni iniziativa giubilare, volentieri mi confermo con sensi di deferente ossequio

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
 dev.mo in Domino
 † Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato.

Celebrazioni a Roma

La Procura Generale della Confederazione ha dedicato al centenario dell'illustre discepolo di S. Filippo Neri un *Atto commemorativo*, celebrato a Roma in S. Maria in Vallicella il 14 ottobre 2004, costituito da tre momenti, a cui presiedettero rispettivamente gli Em.mi Signori Cardinali Carlo Furno, Angelo Sodano, Attilio Nicora:

il Convegno di cui furono relatori p. Tiziano Sterli, C.O.: *I tempi e la figura dell'Ancina*, la prof. Maria Cicala, dell'Università di Napoli: *Ancina letterato* e il dott. Daniele Filippi, dell'Università di Pavia: *Ancina nell'ambito della musica oratoriana*;

la *Celebrazione eucaristica* in "Chiesa Nuova" durante la quale l'Em.mo Card. Segretario di Stato di Sua Santità tenne l'omelia che riportiamo in "Testi", 1;

il Concerto di musiche anciniane e di laudi filippine diretto dal M.o Giulio Monaco, del Conservatorio di Novara:

Scelta di Laudi Filippine tratte da

Tempio Armonico della B.M.Vergine raccolte da G. G. Ancina 1599

Laudi Ariose della B.M. Vergine raccolte da G. Arascione 1600

Laudate Pueri di *Felix Mendelssohn*

Magnificat a 5 voci e strumenti di *Dietrich Buxtehude*

Flauto traverso: Maria Francesca Garbaccio

Oboe: Rocco Camillò

Viola da gamba: Guido Antoniotti

Spinetta e Organo: Giulio Monaco

Tiorba: Massimo Biancamano

Contrabbasso: Roberto Bevilacqua

Formatisi nell'ambito delle attività culturali proposte in Biella dalla associazione "Progetto Musica", l'*Insieme vocale* e il *Coro polifonico* – che hanno eseguito il concerto ed accompagnato la celebrazione liturgica – sono costituiti da alcuni cantori scelti. Hanno preso parte a numerose e prestigiose rassegne musicali di carattere nazionale e internazionale, presentando diversi programmi che spaziano dalla polifonia rinascimentale sacra e profana al canto gregoriano, fino alle espressioni contemporanee. Dal 1995 al 2000, per la casa discografica Tactus, le formazioni hanno pubblicato: un CD di musiche cinquecentesche inedite dedicate alla straordinaria figura di S. Filippo Neri ed altri due dischi di una nascente collana sempre dedicata alla "*Musica nell'Oratorio di S. Filippo Neri*", contenenti laudi spirituali di una raccolta del sacerdote Giovanni Arascione (1599).

La Radio Vaticana ha mandato in onda il 14 ottobre, per l'occasione, un'intervista al

Procuratore Generale sulla figura del B. Ancina; anche l'Osservatore Romano ha dato risalto alla celebrazione ospitando un articolo del Procuratore Generale e ampia cronaca dell'evento.

L'Atto commemorativo è stato aperto nella Casa Vallicelliana alle ore 16 con la lettura del Messaggio di Sua Santità e della Lettera del Card. Poletto, Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, ed il saluto rivolto dal Procuratore Generale ai partecipanti, tra i quali erano presenti, in diversi momenti della commemorazione, gli Em.mi Signori Cardinali Carlo Furno, Francesco Marchisano e Attilio Nicora; S. E. mons. Paolo Sardi, Nunzio Apostolico; S. E. mons. Giovanni Coppa, Nunzio Apostolico; S. E. mons. Pier Giorgio Silvano Nesti, Segretario della Congregazione IVCSVA; S. E. mons. Oscar Rizzato, Elemosiniere di Sua Santità; S. E. mons. Diego Bona, Vescovo emerito di Saluzzo; numerosi Prelati in servizio presso la Segreteria di Stato e la Curia Romana; il Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio, Rev.mo P. Antonio Ríos Cháves, i Padri della Deputazione Permanente, il Postulatore Generale e l'Archivista Generale della Confederazione, i Padri di alcune Comunità italiane, e numerosi laici degli Oratori Secolari di Roma, di Biella e di Genova.

Riportiamo il saluto del Procuratore Generale all'inizio dell'Atto commemorativo:

Nella Casa Vallicelliana, che sorge dove un tempo erano le umili abitazioni dei primi discepoli di S. Filippo prima che il genio del Borromini innalzasse questo imponente complesso monumentale, sono lieto di porgere il saluto della Famiglia Oratoriana a tutti i convenuti a questo Atto commemorativo del IV centenario del *dies natalis* del B. Giovanni Giovenale Ancina. Avremmo desiderato svolgere questo incontro nella cornice, certamente più solenne, dell'Oratorio Vallicelliano – detto “Sala Borromini” dopo la confisca dell'edificio operata nel 1871 – ma tale sala è in restauro, come buona parte del complesso borrominiano.

Prima di presentare i relatori che metteranno in luce del nostro Beato gli aspetti salienti della personalità e dell'epoca in cui visse, desidero salutare tutti i presenti: innanzitutto Sua Eminenza il Card. Carlo Furno, e le Loro Eccellenze mons. Pier Giorgio Nesti e Diego Bona; il Rev. can. Giovanni Gisolo, che è qui in rappresentanza dell'Ecc.mo Vescovo di Saluzzo mons. Giuseppe Guerrini, il quale, all'ultimo momento, ha dovuto disdire la sua partecipazione a questo Atto dovendo presiedere i funerali di Stato di due vittime del terrorismo islamico che ha funestato anche la diocesi saluzzese. Mons. Guerrini, per mio tramite, rivolge ai presenti il suo saluto e, con delicato pensiero, ci fa per-

venire una preziosa reliquia: la croce pettorale e l'anello episcopale del nostro Beato: due insegne della dignità vescovile che ci parlano dell'amore e della fedeltà con cui il vescovo Ancina amò la sua Chiesa fino al dono totale di sé. Le consegno all'Em.mo Card. Furno affinché le indossi in questo momento, nell'attesa che l'Em.mo Card. Sodano le usi nella celebrazione della S. Messa.

A nome dei Vescovi del Piemonte anche Sua Eminenza il Card. Severino Poletto, Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, impossibilitato a presenziare per gli impegni della Visita Pastorale nella sua diocesi, ci ha indirizzato un ricco messaggio di saluto e di augurio, di cui darò fra poco lettura.

Saluto poi il Rev.mo P. Delegato delle Sede Apostolica per l'Oratorio, i Rev.mi Prelati della Segreteria di Stato e della Curia Romana che ci onorano della loro presenza, i Superiori Generali dei Padri Teatini e dei Chierici Regolari della Madre di Dio; i Padri della Deputazione Permanente dell'Oratorio, presenti a Roma per la riunione annuale, il P. Postulatore Generale ed il P. Archivista Generale, i Rev.di Sacerdoti, i Padri dell'Oratorio, le Rev.de Suore, tra cui le Madri Generali delle Suore Filippine di Firenze e di Ozieri, e i carissimi Laici degli Oratori Secolari di Roma, di Biella, di Genova, e tutti i Laici presenti: li cito al termine di questo elenco di saluti, ma essi sanno con quanto affetto: quello – lo assicuro – con cui Padre Filippo li guardava e li stringeva al suo cuore!

Ho l'onore e la gioia di dare lettura del Venerato Messaggio che Sua Santità Giovanni Paolo II ha voluto indirizzare alla Diocesi di Saluzzo ed alla Famiglia Oratoriana tracciando del Beato un profilo che già ci introduce nel tema dell'intervento con cui p. Tiziano Sterli ci presenterà il tempo in cui Giovanni Giovenale Ancina fiorì alla vita cristiana, alla scelta oratoriana, e nel servizio episcopale.

Permettete però che, prima di leggere le parole del Santo Padre, adempia ancora l'incarico ricevuto di trasmettere ai presenti il saluto e l'augurio di numerose Autorità Ecclesiastiche e Civili, le quali, non potendo essere presenti a causa di impegni d'Ufficio, hanno inviato messaggi che ci onorano e che testimoniano l'amabilità degli scriventi. Porto ai presenti il saluto degli Em.mi Sigg. Cardinali Giovanni Battista

sta Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi; Severino Poletto, Arcivescovo di Torino; Eduardo Martinez, Prefetto emerito della Congregazione IVCSVA; Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura; Zenon Grokolewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica; Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per l'Urbe; Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli – la città dove l'Ancina visse ed operò apostolicamente per dieci anni, là inviato da P. Filippo per la fondazione della prima Casa Oratoriana fuori Roma –, Jean Louis Tauran, Archivist e Bibliotecario di S. R. C.; trasmetto ai presenti il saluto e l'ugurio degli Ecc.mi monsignori Leonardo Sandri, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità; Giovanni Lajolo, Segretario per i rapporti con gli Stati; Luigi De Magistris, Pro-Penitenziere Maggiore emerito; Francesco Monterisi, Segretario della Congregazione per i Vescovi, Josef Clemens, Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici; Piero Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie; Angelo Bagnasco, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia; Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria; Sebastiano Dho, Vescovo di Alba; Natalino Pescarolo, vescovo di Fossano, la città natale dell'Ancina; Francesco Ravinale, vescovo di Asti, Javier Echevarria Rodriguez, Prelato della Prelatura della Santa Croce; quello di numerosi Superiori Generali di Ordini e Congregazione religiose e del Magnifico Rettore della Pontificia Università Gregoriana.

Porto inoltre ai presenti il saluto di S. E. Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica Italiana, di S. E. Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri, di S. E. Giuliano Urbani, ministro dei Beni culturali.

Saluto e ringrazio i relatori che ci intratterranno sull'Ancina: p. *Tiziano Sterli*, dell'Oratorio di Brescia, studioso di storia e filosofia, che delineerà l'epoca significativa del post-Concilio tridentino in cui il Beato Ancina svolse la sua attività apostolica e pastorale; la prof.ssa *Maria Cicala*, dell'Università di Napoli "L'Orientale", che ci presenterà l'aspetto dell'Ancina letterato; studiosa insigne della letteratura napoletana dell'età umanistico-rinascimentale, la prof.ssa Cicala è intervenuta anche recentemente al Convegno internazionale di studi celebrato a Napoli sul petrarchismo europeo, con un contributo di notevole interesse molte pagine del quale sono dedicate all'Ancina; il dott. *Daniele Filippi*, dell'Università di Pavia, che attingendo anche alla sua ec-

cellente tesi di laurea su “Francesco Anerio e la musica spirituale a Roma nei primi del Seicento”, metterà in luce l’ambiente musicale in cui l’Ancina si inserirà con la sua musica “pescatrice di anime”.

Permettano che io saluti, fin da questo momento, anche il M.o Giulio Monaco ed il suo complesso strumentale e vocale che decorerà la S. Messa ed eseguirà in serata il concerto programmato.

A tutti i presenti il ringraziamento più sentito per la loro partecipazione che ci onora e ci rallegra

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

All’inizio della celebrazione eucaristica, diretta dal cerimoniere pontificio mons. Francesco Camaldo, il Procuratore Generale ha rivolto a Sua Eminenza il seguente saluto:

Eminentissimo Signor Cardinale Segretario di Stato,

ho la gioia di esprimere a Vostra Eminenza, a nome di tutta la Famiglia Oratoriana, la riconoscenza per aver accettato di presiedere questa Celebrazione solenne, cuore dell’Atto commemorativo con il quale l’Oratorio – a livello di Confederazione – intende ricordare il IV centenario del *dies natalis* del beato Giovanni Giovenale Ancina.

Alla Sua voce mi permetto di affidare, Eminenza, l’omaggio di tutta questa Famiglia, al Santo Padre.

Abbia la bontà, Eminentissimo, di esprimere all’amato Vicario di Cristo i sentimenti di fedeltà e di venerazione filiale che nutriamo per Lui, e di portare a Sua Santità, nell’imminenza dell’anniversario della Sua elezione alla cattedra di Pietro, l’assicurazione della nostra preghiera: i Padri dell’Oratorio che concelebrano con Vostra Eminenza offrono oggi la Santa Messa secondo le intenzioni del Santo Padre.

A rappresentare l’Oratorio, diffuso nelle Nazioni di quattro Continenti, sono qui, questa sera, i Padri che costituiscono la Deputazione Permanente, insieme ai Padri dell’Oratorio Romano ed ai Padri di altre Case, soprattutto di quelle del Piemonte, la regione che ha dato all’Oratorio, insieme al Beato Ancina, anche l’esimia figura del B. Sebastiano Valfrè. Ed è qui a rendere omaggio all’Eminenza Vostra anche il Delegato della Sede Apostolica per l’Oratorio, il quale, in virtù del suo ufficio, rende presente nelle nostre Comunità sparse nel mondo la

sollecitudine del Romano Pontefice per l'Oratorio di S. Filippo Neri.

Permetta, Eminenza, che all'omaggio che Le rivolgo, unisca anche il più deferente saluto all'Em.mo Card. Francesco Marchisano, Arciprete della Basilica di S. Pietro e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, che condivide con il Beato, come Vostra Eminenza, anche l'origine piemontese. Saluto inoltre S. E. mons. Paolo Sardi, S. E. mons. Giovanni Coppa, S. E. mons. Pier Giorgio Nesti; S. E. mons. Diego Bona; i Rev.mi Prelati della Segreteria di Stato e della Curia Romana, i Superiori Generali presenti, tutti i sacerdoti, le suore, e i laici i quali, partecipando a questa celebrazione, ci danno il segno della loro amicizia e del loro amore per il Beato, uno dei primi discepoli di Padre Filippo e dei più insigni lungo la storia dell'Oratorio.

È una gioia per noi, Eminentissimo Signor Cardinale, riceverLa in questa chiesa, voluta da S. Filippo Neri così grande e armoniosa: la "Chiesa Nuova" come è chiamata dai Romani ancor oggi, a più di quattro secoli dalla sua costruzione. "Nuova" perché fu innalzata in sostituzione della vecchia e fatiscente S. Maria in Vallicella, ma *nuova* – e forse c'è una grande intuizione in questa espressione del popolo romano – anche perché era la chiesa di Padre Filippo: il *nuovo* sacerdote a cui lo Spirito Santo aveva colmato del suo fuoco il cuore e lo aveva lanciato in una evangelizzazione *nuova* che colpiva per il suo metodo affascinante.

Il giovane medico piemontese, Giovenale Ancina, accolto da S. Filippo in Congregazione proprio negli anni in cui iniziava la costruzione della "Chiesa Nuova", partecipò intensamente dello spirito di P. Filippo e divenne artefice, alla sua scuola, di quella novità che rende singolare l'Oratorio filippino.

Grazie, Eminenza, di essere qui a celebrare con noi la memoria del Beato del quale un altro nostro illustre conterraneo, San Francesco di Sales, non esitò a dire: "non ricordo di aver visto un uomo più abbondantemente e splendidamente ornato di tutte quelle doti che l'Apostolo sommamente desidera per gli uomini apostolici".

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

È gradito riportare, da alcuni dei messaggi ricevuti, l'attestazione di stima verso l'insigne figura del grande discepolo di S. Filippo e indimenticato Pastore della Chiesa Saluzzese :

Ringrazio molto cordialmente della gentilezza ed esprimo il mio apprezzamento per la significativa iniziativa, come pure la mia vicinanza nella preghiera e nell'impegno pastorale e culturale. (S. Em. il Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificio per la Cultura).

Ho potuto accostare questa insigne figura di autentico figlio spirituale di S. Filippo Neri, di predicatore, artista e letterato, nonché di zelante vescovo della diocesi di Saluzzo ed amico di S. Francesco di Sales. Volentieri mi associo al Suo auspicio che il ricordo del B. Ancina possa essere fonte d'ispirazione per tante anime ed auguro pieno successo alle manifestazioni programmate per il Centenario. (S. E. R. mons. Giovanni Lajolo, Segretario per i rapporti con gli Stati).

Mi unisco con piacere all'inno di lode al Signore che tutti i sacerdoti della Confederazione dell'Oratorio elevano nella felice ricorrenza del centenario del B. Ancina, ed assicuro il mio ricordo orante per ogni Suo Confratello, per i Laici dell'Oratorio Secolare e per tutte le Vostre attività apostoliche. (S. E. R. mons. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica).

Auguro che le iniziative in programma contribuiscano efficacemente a diffondere la conoscenza della personalità e del messaggio spirituale del Beato Ancina, affinché il popolo di Dio si senta ulteriormente confermato nella secolare stima e considerazione nutrita nei confronti della Congregazione dell'Oratorio. (S. E. R. mons. Pier Giorgio S. Nesti, Segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica).

Mi unisco alle celebrazioni in ricordo del B. Giovenale Ancina, gloria della nostra terra! (S. E. R. mons. Celestino Migliore, Nunzio Apostolico, Osservatore Permanente della S. Sede presso l'ONU).

Mentre mi unisco volentieri alla Confederazione per rendere grazie a Dio e ammirare la santità di questo degno discepolo di San Filippo

Neri, auguro che le celebrazioni centenarie producano frutti abbondanti per tutta la famiglia dell'Oratorio (S. E. R. mons. Renato Boccardo, Segretario del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni sciali).

Gioisco con voi nel ricordo del Beato in cui la Conferenza Episcopale Piemontese può vantarsi di avere un valido testimone della fede e della carità. (S. E. R. mons. Alfonso Badini Confalonieri, vescovo di Susa).

All'intercessione di questo Pastore affido anche il mio ministero apostolico e quello dei confratelli Vescovi del Piemonte (S. E. R. mons. Renato Corti, vescovo di Novara).

Si tratta di una bellissima figura, accanto a quella del B. Sebastiano Valfrè, che varrebbe la pena di far riscoprire (S. E. R. mons. Pier Giorgio Micchiardi, vescovo di Acqui).

Ringraziando per questa particolare attenzione, ricordo che anche la mia Diocesi celebra, in quest'anno, una significativa ricorrenza: il V centenario della morte di S. Pio V, papa alessandrino, uomo di fede austera e grande riformatore. Visti i legami intercorsi tra il papa S. Pio V e S. Filippo Neri, auguro a Lei e a tutti coloro che hanno lavorato per la realizzazione di questi eventi la piena riuscita delle manifestazioni. (S. E. R. mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria).

Assicuro la mia spirituale partecipazione, unitamente a tutta la diocesi fossanese, alla celebrazione centenaria di un illustre figlio di questa terra, di una stella di prima grandezza nel firmamento piemontese, modello di santità per ogni pastore, vescovo o presbitero. (S. E. R. mons. Natalino Pescarolo, vescovo di Fossano e Cuneo).

Sarò unito spiritualmente e chiedo preghiere al Beato anche per me, lontano e quanto mai indegno Suo successore (1986-1993) quale vescovo di Saluzzo. (S. E. R. mons. Sebastiano Dho, vescovo di Alba).

Desidero ringraziarLa vivamente della Sua considerazione e del cortese invito. Avrei partecipato di cuore anche per il grande affetto che nutro verso l'Oratorio. Le assicuro che non mancherò di pregare il

Beato per la buona riuscita di questa iniziativa e per l'intera attività dell'Oratorio di San Filippo Neri. (S. E. R. mons. Javier Echevarria, Prelato dell'Opus Dei).

Colgo l'occasione di questo Atto commemorativo del IV centenario del B. Ancina per confermare la mia stima per la vostra Congregazione, il cui Fondatore ci è tanto caro per la vicinanza a San Camillo de Lellis. (R. P. Anthony Francis Monks, Sup. Gen. Ordine dei Ministri degli Infermi).

Celebrazioni a Saluzzo

Il centenario anciniiano è stato celebrato dalla diocesi di Saluzzo con alcuni appuntamenti significativi: l'Adorazione Eucaristica del lunedì e martedì santo, stabilita a suo tempo dal Beato; la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo diocesano S. E. mons. Giuseppe Guerrini nella cattedrale, domenica 29 agosto 2004, con la partecipazione di S. E. mons. Natalino Pescarolo, vescovo di Fossano, diocesi natale del Beato; la giornata di spiritualità per il clero della diocesi, il 30 agosto; la solenne S. Messa di chiusura dell'anno commemorativo, presieduta in cattedrale dall'Ecc.mo Vescovo il 14 novembre 2004, festa della Chiesa Locale; la Mostra didattica sulla vita e sulle opere del Beato, allestita ed esposta in cattedrale dal 30 agosto al 14 novembre.

Il Procuratore Generale ha partecipato il 29 agosto, in rappresentanza della Confederazione, all'inaugurazione della Mostra in cattedrale ed alla solenne S. Messa.

L'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, con il patrocinio della Società Italiana di Musicologia e della Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio, ha organizzato a Saluzzo dall'8 al 10 ottobre 2004 un Convegno sul tema: "*Il Tempio Armonico: G. G. Ancina e le musiche devozionali nel contesto internazionale del suo tempo*". Il Convegno si è svolto con la partecipazione di studiosi di alto livello provenienti da diverse Università italiane ed estere, secondo il programma sotto riportato. Il Procuratore Generale ha portato il saluto della Confederazione all'apertura della manifestazione, di cui è prevista la pubblicazione degli Atti.

Programma

Venerdì 8 ottobre ore 15.00

Saluto delle autorità, del Presidente della Società Italiana di Musicologia (Bianca Maria Antolini) e del Presidente dell'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte (Alberto Basso)

Presidenza: Paolo Gallarati
Elisabetta Crema (Università di Milano)

La poesia del “Tempio Armonico”: imitazione, travestimento, riscrittura

Piero Gargiulo (Conservatorio di Parma)

“Usque adeo suaves et amoenos reperias [...] cantus”: il pensiero teorico di Ancina per l’“angelico concerto”

Marco Giuliani (Conservatorio di Foggia)

Il Tempio Armonico. Storia di un ciclopico progetto edificante e del relativo apparato celebrativo: fonti collazioni e contenuti

Francesco Luisi (Università di Parma)

Giovanni Giovenale Ancina e il cardinale Romolo Cesi: un rapporto fruttuoso in territorio narnese

Sabato 9 ottobre 2004 ore 9.30

Presidenza: Francesco Luisi

Paola Besutti (Università di Lecce)

Lamentationes Hieremiae prophetae: attribuzioni e contesti

Daniele Filippi (Università di Pavia, sede di Cremona)

La musica spirituale a Roma dalla lauda al “Teatro Armonico”

Saverio Franchi (Conservatorio e Università di Perugia)

Nicolò Mutii stampatore del Tempio Armonico: l’edizione della raccolta

Stefano Lorenzetti (Conservatorio di Vicenza)

Tempio Armonico/Teatro Armonico: musica come forma di eloquenza sacra nella ritualità devozionale tra Cinque e Seicento

Agostino Ziino (Università Tor Vergata, Roma)

Le fonti musicali delle laudi di Ancina

ore 15.00

Presidenza: Saverio Franchi

Daniele Torelli (Università di Parma)

Ancina in Piemonte: la diffusione della lauda nelle stampe tra Cinque e Seicento

Francesc Bonastre (Università Autonoma di Barcellona)

Il villancico come origine dello sviluppo dei primi oratori nella Spagna del XVII secolo

Annibale Cetrangolo (Università Ca’ Foscari, Venezia)

Committenze musicali delle confraternite nelle Americhe durante il periodo coloniale

Salvatore Maugeri (Pont-Saint-Martin)

Il contesto musicale devozionale in Francia nel XVII secolo: parafrasi di salmi, parodie di “airs de cour” e “cantiques spirituels”

Francesco Zimei (Istituto Abruzzese di Storia Musicale, L’Aquila)

Vanità di vanità. “Suoni et Canti” per la visita delle Sette Chiese

Domenica 10 ottobre ore 9.30

Presidenza: Agostino Ziino

Cristina Santarelli (Istituto per i Beni Musicali in Piemonte, Torino)

La musica celeste nella pittura devozionale della Controriforma

Eleonora Simi Bonini (Istituto di Bibliografia Musicale, Roma)

Il compositore spagnolo Cristoforo Montemayor.

Kimberly Montford (Trinity University, San Antonio, Texas)

The Affetti amorosi spirituali (Rome, 1617): Devotion in the female Monasteries of Post-Tridentine Rome

Alina _oraswka-Witkowska (Università di Varsavia)

Canti natalizi in Polonia nel XVII secolo

Concerto di chiusura con musiche di Giovanni Giovenale Ancina

(Accademia Corale Città di Saluzzo diretta da Ivano Scavino).

Celebrazioni a Fossano

Il 20 novembre la Diocesi e la Città di Fossano, unitamente alla Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo ed alla Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, hanno celebrato il Beato Ancina con una Giornata di Studi svoltasi in Fossano: “*Giovenale Ancina nel IV centenario della morte e i Filippini nel Piemonte Sud-Occidentale*”. La Procura Generale della Confederazione Oratoriana, grata per questa iniziativa, si rammarica di non averne avuto notizia e di non aver quindi potuto partecipare.

Il Convegno è stato aperto nella Biblioteca del Castello degli Acaia con il saluto delle Autorità; sono seguite le relazioni di Paolo Rosso: “*La laurea e la breve carriera accademica di Giovenale Ancina*”; di Paola Vismara, dell’Università degli Studi di Milano: “*Il servizio di Dio e delle povere anime. Giovenale Ancina vescovo del rinnovamento cattolico*”; di M. Franca Mellano: “*Il processo di beatificazione di Giovenale Ancina e il card. Lambertini*”; di Sandro Lombardini, dell’Università di Torino: “*I Filippini a Mondovì: il successo di una presenza tardiva*”; di Mariella Vinardi, del Politecnico di Torino, “*I cantieri delle chiese dei Filippini a Fossano e Mondovì*”; di Antonella Perin, del Politecnico di Torino: “*Un confronto: progetti e fasi costruttive del complesso di San Filippo Neri a Casale Monferrato*”.

Nel pomeriggio, nella chiesa di S. Filippo in Fossano, la Giornata è proseguita con la relazione di Mario Leone: “*Gli scritti di Giorgio Barbero e i suoi studi sui Filippini di Fossano*”, con alcune iniziative del Liceo “Giovenale Ancina” e con la visita alla chiesa, guidata da Guido Gentile e da Silvio Pagliero.

È prevista la pubblicazione degli Atti.

3. III INCONTRO INTERNAZIONALE ORATORIANO IN POLONIA

Si è svolto a Gostyn dal 12 al 16 luglio 2004 il III Incontro Internazionale Oratoriano, per il quale sono giunti alla Procura Generale i messaggi dell'Ecc.mo. Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica e dell'Ecc.mo Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici.

CONGREGATIO PRO ISTITUTIS VITAE CONSECRATAE ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Reverendo Padre

Edoardo Aldo Cerrato

Procuratore Generale Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri
Roma

Dal Vaticano, 24 aprile 2004

Reverendo Padre,

in occasione del III Convegno Internazionale Oratoriano che si terrà dal 12 al 16 luglio a Gostyn (Polonia) sul tema:

“Filippo Neri, il profeta della gioia cristiana”

questo Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica è lieto di far pervenire a tutti i partecipanti le più vive felicitazioni per l'iniziativa e di cuore auspica che il sessennale Incontro, promosso dalla Confederazione dell'Oratorio, rinnovi in ciascuno dei Figli di S. Filippo Neri, in particolare nei Laici dell'Oratorio Secolare, l'impegno di fedeltà al suo carisma, così profondamente connotato dalla gioia cristiana e da voi accolto come appassionante ideale di vita.

Provenite da molti Paesi d'Europa, d'America e d'Africa, e portate il desiderio di approfondire il carisma – dono alla Chiesa, per ogni tempo – anche alla luce delle parole che il Santo Padre in varie occasioni ha rivolto alla vostra Famiglia.

Attingendo a questi maestri, S. Filippo Neri e il Santo Padre Giovanni Paolo II, esprimete, oggi, quella cultura della gioia cristiana che avete ricevuto in dono dallo Spirito.

L'uomo moderno, così ricco di mezzi meravigliosi e di possibilità finora sconosciute e quasi inimmaginabili, resta un grande affamato di felicità.

Molto spesso, però, è insaziato e deluso. Non sono le cose a soddisfare il suo cuore, a rispondere alle sue esigenze più intime e profonde. Tuttavia egli continua a ingannarsi, e cerca di saziarsi, spesso affannosamente e ciecamente, con esse.

C'è bisogno di chi gli insegni, sempre di nuovo, a “gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette sul nostro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio”. Queste “umili gioie umane sono nella nostra vita come i semi di una realtà più alta in cui vengono trasfigurate, la gioia cristiana che, per essenza, è partecipazione spirituale alla gioia insondabile, insieme divina e umana, che è nel cuore di Gesù Cristo glorificato” (Paolo VI, *Gaudete in Domino*)

Nella collaborazione e nello scambio di doni più intenso, che si realizza quando gruppi di laici partecipano per vocazione, e nel modo loro proprio, nel seno della stessa famiglia spirituale, al carisma ed alla missione (*La vita fraterna in comunità*, 70), voi potete essere i profeti lungimiranti e sapienti che aiutano i fratelli ad incamminarsi sui sentieri di questa gioia evangelica, in mezzo alle realtà di cui è costituita la loro vita e dalle quali non possono evadere.

I profeti che hanno scoperto per se stessi e sanno indicare agli altri la sorgente della vera gioia, quella che Gesù vuole sia piena per ogni uomo. Possiate essere colmi, voi per primi, della gioia cristiana, in modo così autentico e leggibile da esserne testimoni credibili e ‘contagiosi’.

Vivete con semplicità e benevolenza verso tutti, create ambienti gioiosi, oranti e fraterni che siano scuola di carità che conduce a Cristo, il Figlio che si dona la Padre, con uno slancio di gratitudine gioiosa, nello Spirito Santo.

Servite Domino in laetitia: S. Filippo Neri vi è maestro e guida.

Con viva stima e partecipazione saluto tutti cordialmente.

Aff.mo nel Signore Gesù
 † Franc Rodé, C.M.
Prefetto

PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS

Reverendo Padre
 Edoardo Aldo Cerrato
 Procuratore Generale Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri
 Roma

Dal Vaticano, 5 luglio 2004

Stimato Padre,

Sono lieto di trasmettere un cordiale saluto di pace e d'amicizia cristiana a Lei e a tutti i partecipanti all'"Incontro Internazionale Oratoriano", organizzato dalla Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, che avrà luogo prossimamente a Gostyn (Polonia) dal 12 al 16 luglio. In modo particolare, La prego di comunicare a S. E. Rev.ma Mons. Stanislaw Gadecki, Arcivescovo Metropolitano di Poznan, i miei vivi sentimenti di fraterna stima nel Signore.

Sono felice di rivolgermi in maniera speciale ai laici appartenenti all'Oratorio Secolare, ai quali è destinata questa importante iniziativa. Venuti numerosi dalle più diverse nazioni e regioni del mondo, vivranno un'esperienza forte di cattolicità secondo il carisma e lo stile inconfondibile di S. Filippo Neri.

Il tema scelto per l'Incontro Internazionale "Filippo Neri, profeta della gioia cristiana" offre la possibilità d'opportune riflessioni e di edificanti e rinnovati impegni in seno alla famiglia ed alle opere "oratoriane".

Sappiamo che la sorgente della gioia cristiana risiede nella consapevolezza e nell'esperienza di appartenere ad un infinito mistero d'amore che genera, sorregge, abbraccia e realizza la nostra umanità. L'essere

amati personalmente dalla misericordia di Dio, nonostante le proprie miserie, rende carica di letizia e di speranza la vita della persona. I primi gesti umani, più veri, sono lo stupore e la gratitudine per tutto ciò che c'è stato dato... Tutto è grazia! Neanche la sproporzione tra il disegno d'amore di Dio e i limiti della nostra fragilità oscurano la letizia del cuore, perché i nostri peccati sono perdonati. Non possiamo risparmiarci fatiche e sofferenze, ma il male non ha l'ultima parola sulla nostra vita. Anzi, pre gustiamo fin d' adesso ciò che sarà la gioia eterna nella dimora di Dio.

San Filippo Neri ha vissuto questa gioia cristiana in modo traboccante e contagioso. La sua esperienza mistica di incontro con Cristo, soprattutto nei Sacramenti dell'Eucarestia e della Penitenza e nella reale condivisione della Parola di Dio e della dottrina cristiana con i fratelli, caricava di positività lieta le sue giornate, il suo approccio a tutta la realtà, i suoi incontri con i prossimi più diversi nella convivenza umana.

Quale distanza tra questa testimonianza di vera gioia e la ricerca affannosa di sensazioni, di godimenti a qualsiasi prezzo, di divertimenti che vogliono essere distrazioni ed evasioni, che finiscono sempre per sommergere l'essere umano in un mare di tristezza, se non di disperazione!

San Filippo è luminoso esempio di come ogni gesto della vita, incluso quelli che recano dolore, se vissuto nella carità di Cristo, acquisisce un sapore, una densità e una prospettiva cariche di serena e forte letizia. Tutto ciò che succede nell'ambito di un grande avvenimento d'amore è ultimamente motivo di gioia. Per tale motivo la partecipazione dei fedeli laici negli Oratori secolari deve essere vissuta come segno e alimento di quella vera gioia cristiana che deriva dalla comunione con Dio e con i fratelli e che permea conseguentemente la vita matrimoniale e familiare, il lavoro e il tempo libero, le amicizie e gli impegni sociali.

Viviamo tempi difficili, confusi, violenti. A volte gli orizzonti diventano molto oscuri. La sofferenza di molti innocenti è un peso da non scaricare dalle nostre coscienze e dalle nostre responsabilità. Dio ci chiede di essere nel mondo testimoni di un amore più forte, vittorioso sul male e sulla morte.

Non dubito che alcuni interventi del Santo Padre Giovanni Paolo II, come la Lettera Pontificia del 7 ottobre 1995 in occasione del quarto centenario della morte del Santo, l'Omelia tenuta nella festa di S. Filippo dell'ano centenario ed il discorso rivolto al Congresso Generale delle Congregazioni Oratoriane nell'udienza speciale del 5 ottobre 2000, ispireranno ed arricchiranno le vostre riflessioni ed i vostri impegni.

Preghiamo la Madonna affinché ci aiuti a vivere l'obbediente semplicità del "fiat", l'umiltà della creatura di fronte al mistero dell'Emmanuel (il Dio con noi!) e la grata esultanza del cuore per tutte le grazie e i doni del nostro Signore e Salvatore.

Trasmetto a tutti voi, partecipanti all'Incontro Internazionale Oratoriano, i miei calorosi saluti e la mia benedizione pastorale.

† Joseph Clemens
segretario

In preparazione all'Incontro Internazionale il Procuratore Generale aveva inviato alla Federazione di Polonia il seguente messaggio:

PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

Una delle più belle e apprezzate iniziative a cui la comunione oratoriana ha dato origine in questo ultimo decennio è quella degli "Incontri Internazionali Oratoriani" che dal 1992 – prima a Sevilla (Spagna), poi a Oaxtepec (Messico) – hanno raccolto Padri e Laici degli Oratori del mondo per vivere giorni di amicizia e per approfondire la proposta di vita cristiana che viene a noi da S. Filippo nostro Padre.

La Federazione delle Congregazioni di Polonia sta preparando il III *Incontro Internazionale* che avrà come tema un elemento fondamentale del patrimonio oratoriano in cui troviamo sintetizzata tutta la proposta di S. Filippo Neri: la gioia cristiana.

Oggi, come nei tempi passati, l'uomo conosce situazioni di sofferenza e di preoccupazione; ma oggi, forse più che in altri tempi, queste si-

tuazioni sono aggravate da un senso di inquietudine incombente e di tristezza più cupa.

Continua però a risuonare, oggi come ieri, nella Sacra Scrittura una grande domanda: “*C’è un uomo che ama la vita e desidera la felicità?*”. È una domanda che non può essere elusa da nessuno, perché la sete di felicità è iscritta nel cuore dell’uomo; e dal cuore di ogni uomo nasce, come un grido, la risposta: “Sì, io! Io desidero essere felice!”

A quest’uomo il Vangelo propone, come metodo della felicità, di seguire Gesù Cristo “la Via, la Verità e la Vita”. E Padre Filippo, che ha compreso questa proposta e l’ha sperimentata in modo mirabile, invita tutti, oggi come quattro secoli fa, a camminare per questa via.

L’Incontro Internazionale Oratoriano di Gostyn sarà dunque occasione non solo di amicizia e di comunione fraterna, ma di riscoperta della grande domanda di felicità che portiamo iscritta nel nostro cuore; e dell’unica risposta adeguata!

Auguro a tutti gli Oratoriani – Sacerdoti e Laici – che saliranno al “Santo Monte” di Gostyn, alla Casa di Maria “Mystica Rosa” venerata nel bel santuario, di incontrare Gesù Cristo, sorgente della gioia vera, alla scuola di San Filippo, “profeta della gioia cristiana”.

Roma, 30 novembre 2003

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

L’Incontro si è aperto a Gostyn il 12 luglio con un atto ufficiale di inaugurazione, seguito dalla S. Messa presieduta nella Basilica della S. Vergine “Rosa Mystica” dall’Ecc.mo Vescovo Ausiliare in rappresentanza di S. E. l’Arcivescovo Metropolita di Poznan, e da un gradevole concerto diretto dal Maestro P. Waldemar Partika, C.O.

Martedì 13 i partecipanti – sacerdoti e laici provenienti da molte Congregazioni Oratoriane di varie nazioni – hanno ascoltato la conferenza di mons. prof. Bogdan Czesz: “I fondamenti biblici e teologici della gioia”. Nel pomeriggio si è visitata la cattedrale di Poznan, prima sede vescovile della Polonia, e la locale Congregazione dell’Oratorio. Alle 19, nella Basilica di Gostyn, il Rev.mo P. Antonio Rios, Delegato della Sede Apostolica per l’Oratorio, ha presieduto la S. Messa. La intensa giornata si è conclusa con la riflessione del Procuratore Generale riportata in “Testi”, 2.

La giornata di mercoledì 14 è stata dedicata al pellegrinaggio a Czestochowa, dove

il Procuratore Generale ha presieduto la S. Messa ed ha tenuto l'Omelia che si riporta in "Testi",² nel corso della quale ha affidato a Maria tutte le Congregazioni dell'Oratorio e le Comunità in formazione. Nel pomeriggio una visita al Palazzo dei Principi Radziwill ha offerto l'occasione per un apprezzato concerto di musiche di Chopin, nella sala che vide tante volte il musicista intento ad eseguire le sue composizioni.

Giovedì 15, P. Jacques Bombardier, d.O. di Nancy, ha tenuto la conferenza su "San Filippo Neri, il profeta della gioia", e il prof. Krzysztof Zanussi, celebre regista cinematografico e membro della Pontificia Commissione per la Cultura, ha parlato su "Triste allegrezza del mondo moderno". L'Oratorio di Studzianna ha allegrato la serata con il proprio complesso musicale.

Venerdì 16, ancora una interessante conferenza: il prof. Jerzy Klechta, redattore e giornalista della Tv polacca, ha svolto il tema: "I mass media sono un dono di Dio. Allegrezze e tristezze della vita quotidiana".

La Santa Messa, presieduta dal Procuratore Generale nella Basilica di Gostyn, ha chiuso l'Incontro di cui è prevista la pubblicazione degli Atti, ma che rimane, al di là delle validissime suggestioni culturali, come preziosa occasione di comunione che i partecipanti portano nel cuore.

Ventiquattro Congregazioni dell'Oratorio e tre Comunità in formazione – Hyères (Francia), Merida (México) e Mercedes (Argentina) – sono state presenti. Il numero dei partecipanti, tra sacerdoti e laici, è stato di circa duecento persone.

Alla conclusione dell'incontro il Procuratore Generale ha rivolto ai partecipanti il seguente saluto:

Al termine del III Incontro Internazionale Oratoriano, desidero innanzitutto ringraziare il Signore che ci ha dato la possibilità di vivere "in laetitia" questi giorni; a nome della Confederazione, ringrazio poi, di cuore, la Federazione di Polonia e *particolarmente* il M.R.P. Zbigniew Starczewski, Procuratore Nazionale, per il grande servizio reso alla Famiglia Oratoriana.

La vostra ospitalità, carissimi Confratelli di Polonia, è stata degna della vostra grande tradizione umana e cattolica. Tutti abbiamo potuto constatare il vostro impegno e gli eccellenti risultati conseguiti; ancora una volta la Polonia ci ha mostrato il suo volto di "Polonia semper fidelis"! *Bog zaplacz!* Dio ricompensi.

Nel messaggio della Procura Generale, inviato in preparazione a questo Incontro, scrivevo che gli Incontri Internazionali *sono una delle più*

significative espressioni della nostra comunione, poiché i Sacerdoti delle Congregazioni ed i Laici degli Oratori Secolari hanno in essi una preziosa occasione non solo di approfondire la *proposta cristiana* di San Filippo Neri, incarnata nel nostro tempo, ma anche di sperimentare la *comunione*, che non è solo un vincolo spirituale ma passa attraverso l'incontro, il colloquio, la reciproca conoscenza.

L'augurio della Procura Generale è che tali Incontri – già attestati come importante realtà della Famiglia Oratoriana – non solo possano continuare, ma arrivino a coinvolgere un numero sempre maggiore di partecipanti. Il mio invito personale, rivolto ai presenti, è che, ritornando a casa, comunichino alle loro Congregazioni ed agli Oratori Secolari l'esperienza vissuta.

Credo sia importante far crescere la convinzione che vale la pena partecipare, anche quando la partecipazione comporta qualche sacrificio.

Lo spirito di comunione è *il cuore* della Confederazione Oratoriana, istituita esattamente per favorire la comunione tra le nostre Congregazioni autonome. Tale spirito, a partire dal 1992, coinvolge anche gli Oratori Secolari attraverso l'importante realtà degli Incontri Internazionali. Cresca la sensibilità degli Oratoriani verso la comunione fraterna e le sue espressioni!

Nel giorno dedicato alla memoria di Maria, *Regina del Monte Carmelo*, siamo davanti all'immagine della S. Madre di Dio del "*Santo Monte di Gostyn*", dopo aver venerato Maria nel santuario del "*Chiaro Monte di Czestochowa*".

Desidero ancora *guardare* a Maria. Ma, come ci insegna la preghiera "Salve Regina", preferisco dirle: "*Oculos tuos ad nos convertite: Rivolgi a noi i tuoi occhi*".

Accogliamo, carissimi fratelli e sorelle, lo sguardo di Maria che ci porta lo sguardo di Dio sulla realtà!

Santa Madre di Dio, *Rosa Mystica* di Gostyn, prega per noi.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

4. VISITE DEL PROCURATORE GENERALE

Alle CONGREGAZIONI

Il Procuratore Generale ha visitato, nel corso dell'anno, *in Italia* le Congregazioni di Mondovì, Genova, Biella, Torino, Acireale, Acicatena, Palermo, Roma, Brescia, Firenze, Cava de' Tirreni, Verona, Chioggia; *in Spagna*: di Alcalá de Henares; *in Polonia*: di Gostyn e di Poznan; *in Messico*: di México-San Pablo, México-La Profesa, México-N. Sra de la Paz; *in Colombia*: di San Juan de Pasto, Ipiales e Bogotá; *in Brasile*: di São Paulo.

Alle COMUNITÀ IN FORMAZIONE e PROGETTI DI FONDAZIONE

Ha visitato alcune Comunità e Progetti di Fondazione in Italia, Francia, Spagna, Svizzera, Stati Uniti d'America e Lituania. A Roma ha incontrato i seminaristi di tre Comunità in formazione degli U.S.A.

Data la natura delle domande poste al Procuratore Generale dal settimanale della diocesi di Fréjus-Toulon, dopo l'incontro con S. E. mons. Dominique Rey, riportiamo il testo dell'intervista :

1. Vous venez à Hyères en tant que Procureur Général de la Confédération de l'Oratoire de St. Philippe Néri. Quelle est la charge du Procureur Général?

Le procureur général de la Confédération de l'Oratoire de St. Philippe Néri est le représentant, devant le Saint Siège, de toutes les Congrégations oratoriennes que le même Saint Siège a érigé comme appartenant à la Confédération.

Chaque Congrégation philippine est une société de vie apostolique qui vit et ouvre selon les constitutions et les statuts généraux approuvés par le Saint Siège.

Le procureur général a encore la charge de favoriser les relations fraternelles entre les Congrégations, chacune d'elle conservant sa propre autonomie, mais demeurant avec les autres dans un rapport de communion fraternelle.

Je suis à Hyères ces jours-ci parce qu'il revient au procureur général d'accompagner les communautés qui s'acheminent vers la reconnaissance comme Congrégation de l'Oratoire.

Quelques prêtres du diocèse auxquels l'Évêque a confié la paroisse de la ville, m'ont proposé de les visiter et de formuler avec plus de détails un programme de formation oratorienne.

J'ai également rencontré l'Évêque de Fréjus-Toulon qui avait déjà depuis quelques temps accepté que le père Audrin prenne contact avec la Procure Générale de l'Oratoire philippin.

2. *À Hyères, il y a donc un Oratoire de St. Philippe Néri?*

Nous en sommes aux premiers pas. Le projet formulé par le père Audrin pris en considération par l'Évêque, sous l'autorité du quel se déroulent toutes les étapes qui conduisent une communauté vers la reconnaissance canonique par le Saint Siège. Quand l'Évêque donnera son consentement afin que puisse commencer officiellement la marche, alors le "projet" actuel entrera dans la "seconde phase" qui est spécifiquement une phase "préparatoire" et qui durera quelques années jusqu'à ce que soient réalisées toutes les conditions requises par nos statuts généraux.

3. *Pouvez-vous nous dire s'il y a d'autres projets de fondation philippine en France?*

Oui, le style de vie communautaire des prêtres séculiers et l'activité apostolique et pastorale de l'Oratoire de Saint Philippe Néri sont regardés avec grand intérêt, également en France.

Dans divers pays européens et sur plusieurs continents il y a bien environ trente projets de nouvelles fondations. Certains se trouvent aussi en France.

Je voudrais souligner que pour nous l'accord et la communion avec l'Évêque diocésain est essentiel. L'Oratoire philippin, en tant que "Domus sui iuris", c'est-à-dire juridiquement autonome, et tout en maintenant la communion avec les autres Oratoires appartenant à la Confédération, a en effet un lien particulier avec le territoire et le diocèse où il est fondé. Notre institution est heureuse de mettre à disposition des nouvelles aspirations qui se font jours dans l'Eglise sa tradition et son expérience de près de quatre siècles.

Je ne peux oublier, en particulier, qu'à Hyères il y avait un Oratoire philippin au XVII^e siècle. Je dirais volontiers que le projet actuel a ses racines historiques et spirituelles dans cette ancienne réalité.

Nel corso della visita ad alcune Comunità in formazione, il Procuratore Generale ha svolto la seguente riflessione, che riportiamo nelle linee essenziali:

1. Sono sempre motivo di gioia le visite alle Comunità in formazione ed i contatti con i Progetti di fondazione oratoriana; essi offrono infatti la possibilità di costatare quanto lo spirito di San Filippo Neri continui ad affascinare e quanto la sua proposta di vita comune – vita familiare – per i sacerdoti secolari sia attuale nel nostro tempo.

Assegnando al Procuratore Generale l’incarico di incoraggiare, aiutare ed assistere, fin dai primi passi, il cammino di formazione che condurrà le Comunità ad essere riconosciute, a tempo opportuno, come Congregazioni dell’Oratorio, gli Statuti della Confederazione gli assegnano un impegno notevole e di grande responsabilità. È per questo che fin da subito sentii l’esigenza di una “ratio” e che dal 1997 iniziai a preparare il “*Modus procedendi in praeparandis Congregationibus*” riconosciuto nel 1998 dalla Deputazione Permanete come “interpretazione autentica” degli scarni articoli dedicati dagli Statuti Generali alle nuove fondazioni, ed approvato dal Congresso Generale del 2000.

2. L’esperienza decennale di accompagnamento di numerosi “Progetti di fondazione” e di numerose “Comunità in formazione” – dodici delle quali sono giunte in questo decennio ad essere canonicamente erette dalla Sede Apostolica – mi consente una riflessione che non ho mancato, nel corso del tempo, di presentare agli interessati, ma che, in questa sede, desidero sottolineare.

a) Elemento di notevolissima importanza nel cammino di formazione è *l’esercizio concreto*, e adeguatamente prolungato, *della vita comune*, delineato in questi termini dal “Modus procedendi”: “la Comunità ‘deve per un certo tempo praticare in comune la vita oratoriana’ (St.G.17) prendendo come punto di riferimento le Costituzioni della Confederazione e gli Statuti Particolari [...]: la durata di questa esperienza deve protrarsi per un minimo di tre anni, equivalenti alla I ed alla II probazione prescritte dal nostro Diritto Proprio per l’aggregazione dei membri in una Congregazione (cfr. Cost., 63-64-65-66-67)”.

Normalmente occorre alle Comunità ben più di un triennio per realiz-

zare tutti i requisiti che gli Statuti Generali pongono come condizione all'erezione canonica; la Comunità, dunque, presenta una congrua durata dell'esperienza di vita comune, ma può accadere che *non tutti* i "membri fondatori" – gli "oratores" che firmano la "petitio pro gratia canonicae erectionis" – abbiano sperimentato la vita comune *per il medesimo numero di anni*: alcuni, infatti, possono essersi inseriti nella Comunità lungo il corso del cammino.

Credo sia evidente che l'esperienza di vita comune e la durata della stessa deve coinvolgere adeguatamente tutti i "membri fondatori", non solo alcuni; e che la citata affermazione del "Modus procedendi" è da intendersi riferita *a tutti i membri* della Comunità che firmano la petitio.

b) Firmando la *petitio pro gratia canonicae erectionis* indirizzata al Sommo Pontefice, i "membri fondatori", si assumono una *particolare responsabilità* nei confronti della quale è opportuno richiamare la consapevolezza. La Procura Generale porta a conoscenza degli interessati la "Dichiarazione" che essi saranno chiamati previamente a firmare per esprimere in modo inequivocabile le proprie intenzioni:

Indirizzando al Sommo Pontefice la *petitio pro gratia canonicae erectionis* della Congregazione dell'Oratorio di ..., io sottoscritto ...

DICHIARO

- a) di essere consapevole, davanti a Dio, alla Sede Apostolica, alla Confederazione dell'Oratorio, ed alla mia Comunità, della responsabilità che tale richiesta comporta;
- b) di essere consapevole dei doveri che con tale atto assumo nei confronti della nuova Congregazione: particolarmente il dovere, nella mia qualità di "membro fondatore", di contribuire alla crescita della nuova Congregazione attraverso la mia fedeltà alle Costituzioni ed allo spirito di san Filippo Neri;
- c) di essere consapevole che la mia decisione comporta l'*animus permanendi semper usque ad vitae obitum, cum libera voluntate* (Costituz., 10) nella Congregazione dell'Oratorio per la quale chiedo l'erezione canonica.

Chiedendo a Dio l'aiuto per restare fedele alla mia decisione, così sottoscrivo di mia mano, a ..., il ...del mese di ...dell'anno ...

5. INTERVENTI DEL PROCURATORE GENERALE IN VARIE OCCASIONI

INDEX: 1. Roma: sermone all'Oratorio Secolare – 2. Roma: presa di possesso della Diaconia di S. Filippo Neri in Eurosia da parte dell'Em.mo Card. Attilio Nicora – 3. Guilmi (Chieti): Incontro di preghiera per le Vocazioni – 4. Biella: festa del B. Sebastiano Valfrè – 5. Acireale: Giornata in memoria del Sv. di Dio G. B. Arista, C.O. – 6. Roma: memoria del miracolo di S. Filippo in Casa Massimo – 7. Genova: inaugurazione dei restauri dell'Oratorio – 8. Roma: ordinazione diaconale di p. Adriano Castagna, C.O. – 9. Cava de' Tirreni: in ricordo del sv. di Dio P. Giulio Castelli, C.O. – 10. São Paulo, Brasile: in ricordo di P. Aldo Giuseppe Maschi, C.O. – 11. solennità annuale del S. Padre Filippo – 12. San Juan de Pasto, Colombia: centenario del tempio di S. Filippo Neri – 13. Saluzzo: Congresso della Federazione dell'Italia Settentrionale – 14. Paderno del Grappa: conferimento al Procuratore Generale dell'affiliazione all'Istituto F. S. C. – 15. Roma: Il centenario della nascita di S. Luigi Scrosoppi – 16. Cava de' Tirreni: solennità della Madonna dell'Olmo – 17. Acireale: Il centenario della morte del Sv. di Dio Mariano Patané, C.O. – 18. Acirale: Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale – 19. Ponton (VR): visita ai ricordi del Ven. Filippo Bardellini, C.O. – 20. Biella: Il ven. Oreste Fontanella e l'Oratorio di S. Filippo. – 21. Roma: Omaggio al 150.mo della proclamazione dell'Immacolata Concezione. – 22. Roma: Visita alla Comunità di S. Egidio. – 23. Roma: Ordinazione di due sacerdoti dell'Oratorio Romano. – 24. Roma: Giornata di studio sul Martyrologium Romanum – 25. Genova: inaugurazione dei restauri dell'Oratorio. – 26. Roma: Sermone sul B. Ancina all'Oratorio Secolare. – 27. Roma: Ordinazione sacerdotale del diacono A. Castagna, d. O. di Palermo

5.1. Roma: sermone all'Oratorio Secolare

Invitato a tenere il 10 dicembre 2003 uno dei sermoni programmati dall'Oratorio Secolare di Roma per l'anno 2003-2004, il Procuratore Generale ha svolto il tema "S. Filippo Neri e l'Eucarestia" nella riflessione che riportiamo in "Testi", 4.

Rivolgendo il saluto a tutti i presenti, ha riservato un particolare indirizzo di omaggio all'Ecc.mo arcivescovo mons.Luigi De Magistris, Pro-Penitenziere Maggiore emerito:

“La Sua presenza, Eccellenza Reverendissima, è costante alla “Chiesa Nuova” tanto cara ai figli di San Filippo del mondo intero. Ed è una presenza che ci onora e soprattutto – Glielo dico in piena sincerità – *ci edifica*: mi permetta di ricordare con ammirazione la Sua disponibilità a celebrare nella nostra chiesa la S. Messa non solo nelle feste più solenni, ma anche nelle domeniche ordinarie, magari in sostituzione di qualche padre che deve assentarsi; e mi consenta di richiamare l'e-

sempio sacerdotale che Ella dà a tutti noi quando La vediamo pregare in raccoglimento in un banco della chiesa, o aspettare ed accogliere in un confessionale i penitenti. Grazie, Eccellenza. I documenti preziosi del Magistero ci illuminano, ma gli esempi dei sacerdoti e dei vescovi che vivono con dedizione la loro missione ci trascinano ad aderire con maggiore intensità all'essenziale della fede cattolica”.

5.2. Roma: presa di possesso della Diaconia di S. Filippo Neri in Eurosia

Il 13 dicembre 2003 l'Em.mo Cardinale Attilio Nicora, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, ha preso possesso della diaconia assegnatagli dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 ottobre. Il Procuratore Generale ha accompagnato l'omaggio della Confederazione con il seguente messaggio consegnato a Sua Eminenza:

Eminenza Reverendissima,

in occasione della presa di possesso di questa diaconia assegnataLe dal Santo Padre porgo a Vostra Eminenza, a nome dell'intera Confederazione dell'Oratorio, il più fervido omaggio.

Chi La accoglie in questa chiesa è la Congregazione dell'Oratorio di Roma, fondata da San Filippo Neri e “madre” di tutte le altre Congregazioni che “*ad instar Congregationis Oratorii de Urbe*” sono sorte lungo i secoli in varie nazioni. Ma la mia presenza, in questa celebrazione, vuol esser il segno che tutta la Famiglia Oratoriana partecipa a questo gioioso momento della vita dell'Oratorio Romano.

I figli dell'“Apostolo di Roma” dal finire dell'Ottocento hanno scelto questa zona della città, allora *extra Urbem*, per dedicarsi alla cura spirituale dei contadini che qui vivevano; cinquant'anni fa', grazie alla generosità di Papa Pio XII ed all'interessamento di mons. Montini, fu eretta la chiesa e si svilupparono gradualmente le opere parrocchiali, l'Oratorio giovanile, l'Istituto scolastico “Cesare Baronio”. Molti Padri vi lavorarono pastoralmente e l'opera continua nei nostri giorni. Quella che Vostra Eminenza vede è una Comunità che desidera vivere oggi lo spirito di San Filippo Neri, proseguendo per la strada da lui tracciata. Tante cose sono cambiate a Roma rispetto ai tempi di Padre Filippo, ed anche rispetto ai tempi in cui la presenza oratoriana ha avu-

to qui inizio; ma siamo convinti che il patrimonio spirituale consegnatoci in eredità dal nostro Fondatore permane di perenne attualità perché sostanziato della più pura adesione al Vangelo.

Prendendo possesso di questa chiesa, Vostra Eminenza non entra soltanto tra le mura e gli edifici di S. Filippo in Eurosia, ma nella Chiesa viva che qui abita ed opera. E noi proprio in questa realtà viva siamo lieti di accoglierLa, certi che la Sua paternità si estenderà da questo momento anche su di noi: sui fedeli di questa Parrocchia, sui ragazzi della Scuola e dell'Oratorio, ma anche sui figli di San Filippo Neri di questa Congregazione e di tutte le Congregazioni oratoriane.

Tutti noi Le auguriamo di trovare nella nostra esperienza, desiderosa di autentico rinnovamento e di impegnata dedizione alle opere della “nuova evangelizzazione”, motivi di vera consolazione.

Eminenza Reverendissima, in segno del suo paterno affetto ci benedica.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

5.3. Guilmi (Chieti): Incontro di preghiera per le Vocazioni

La Zona Pastorale di Gissi, della Archidiocesi di Chieti e Vasto, ha invitato il Procuratore Generale a presentare la figura di San Filippo Neri ai giovani ed ai fedeli che il 20 gennaio, nella chiesa di S. Maria Immacolata in Guilmi, hanno partecipato ad un Incontro di preghiera per le vocazioni sul tema: “...*Siate sempre nella gioia perché appartenete al Signore*”.

Traendo spunto dalle letture bibliche proposte nella Liturgia della Parola (*Filippesi*, 4, 4-9; *Luca*, 19, 1-10), il Procuratore Generale ha messo in evidenza l'impostazione profondamente cristologica della spiritualità di Filippo Neri, laico cristiano per trentasei anni e sacerdote per i rimanenti quarantaquattro, ed ha sottolineato la profonda sintonia della spiritualità filippina con il “programma” che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha delineato nella “*Novo Millennio ineunte*” per la Chiesa del nostro tempo. I paragrafi 32/34 della Lettera Apostolica (“*C'è bisogno di un cristianesimo che si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera*”) e 43/45 (“*Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione*”) sono stati letti in relazione alla vita ed all'insegnamento di Padre Filippo, il quale volle la Comunità oratoriana essenzialmente “*domus orationis*” e casa in cui si viva “*solo mutuae caritatis vinculo*”.

Nell'incontro con la Zona Pastorale, il Procuratore Generale ha ricordato il legame di San Filippo Neri con queste terre. Riportiamo in “Testi”, 5 la relazione.

5.4. Biella: festa del B. Sebastiano Valfrè

Con particolare solennità è stata celebrata quest'anno, nell'Oratorio di Biella, la festa del B. Sebastiano Valfrè, accompagnata dalla inaugurazione della restaurata tela del pittore L. Ayres che raffigura il Beato in atto di supplicare la Vergine Consolata per la liberazione di Torino dall'assedio dei Francesi. Donata dalla regina Maria Cristina di Savoia alla chiesa della Congregazione, l'opera pittorica, di rilevante importanza, testimonia, fra l'altro, lo stretto rapporto che gli Oratoriani del Piemonte intrattennero con la Reale Casa di Savoia, a partire dal legame che lo stesso Beato ebbe con essa; legame ulteriormente testimoniato per l'Oratorio biellese anche dalle pale dei cinque altari della chiesa, dono, tutte quante, di Sovrani e di Principi della Reale Casa. Il Procuratore Generale ha tenuto in questa circostanza il discorso che riportiamo in "Testi", 6.

5.5. Acireale: Giornata in memoria del Sv. di Dio G. B. Arista, C.O.

Si è celebrata all'Oratorio di Acireale l'annuale Giornata in memoria del servo di Dio mons. Giovanni Battista Arista. Anche quest'anno il Procuratore Generale ha accettato molto volentieri l'invito a partecipare alla S. Messa della domenica 14 marzo, presieduta da S. E. l'arcivescovo Pio Vittorio Vigo, vescovo di Acireale, e a tenere, il giorno precedente, la commemorazione del grande Oratoriano verso cui la Confederazione dell'Oratorio ha un singolare debito di riconoscenza per l'opera da lui compiuta a favore della nascita dell'istituzione. Ricorrendo il primo centenario della consacrazione episcopale del servo di Dio, il Procuratore Generale ha sottolineato nella sua relazione soprattutto questo aspetto della vita di P. Arista, ed ha espresso la più profonda soddisfazione per l'imminente inizio, presso Tribunale Ecclesiastico di Palermo, del Processo canonico sul riconoscimento di un "miracolo" attribuito all'intercessione del servo di Dio.

Erano presenti alla commemorazione le LL. EE. mons. Pio Vittorio Vigo e mons. Ignazio Cannavò, arcivescovo emerito di Messina, insieme ai MM.RR. Padri Prepositi delle Congregazioni di Acireale e di Acicatena, a numerosi Padri dell'Oratorio e a un folto pubblico. Riportiamo in "Testi", 7 la conferenza del Procuratore Generale.

5.6. Roma: memoria del miracolo di S. Filippo in Casa Massimo

Anche quest'anno, il 16 marzo, il Procuratore Generale ha partecipato in Casa Massimo alla solenne celebrazione presieduta dall'Em.mo Sig. Card. Jorge Medina Estevéz nella cappella del Palazzo, antica camera del principe Paolo Massimo restituito alla vita terrena da San Filippo Neri in questo giorno del lontano 1583.

Porgendo l'omaggio di tutta la Famiglia Oratoriana a Sua Eminenza, alla Ecc.ma Casa dei Principi Massimo, all'Ecc.mo Gran Priore del Sovrano Militare Ordine di Malta ed a tutti i presenti, il Procuratore Generale ha ricordato che l'evento prodigioso invita ad innalzare lo sguardo verso le realtà del cielo, dove il principe Paolo volle ritornare, subito dopo aver riaperto gli occhi alla vita della terra; ma richiama al tempo stesso il forte e dolce vincolo di amicizia che Padre Filippo coltivò con tante persone lungo tut-

to l'arco della propria vita: *“i fedeli di Filippo sono innanzitutto suoi amici – ha detto, tra l'altro, il Procuratore Generale – e dentro a tale vivo rapporto, ricco di umanità, Padre Filippo ha svolto quell'instancabile ministero sacerdotale che ha fatto di lui l'Apostolo di Roma, e gli ha dato la possibilità, in modo tutto singolare, di trasformare il volto dell'Urbe”*.

A S. Em. il Card. Medina Estévez, a Donna Isabella ed al Gran Priore dell'Ordine di Malta il Procuratore Generale ha fatto omaggio del secondo fascicolo di “Annales Oratorii” che riporta un pregevole studio sul miracolo ottenuto per intercessione di S. Filippo in Casa Massimo.

5.7. Genova: inaugurazione dei restauri della chiesa di S. Filippo

Il 18 marzo 2004, in occasione dell'inaugurazione dei restauri della chiesa di Congregazione il Procuratore Generale, presente alla celebrazione eucaristica presieduta dall'Em.mo Sig. Card. Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, ha espresso al M. R. Padre Preposito Stanislaw Morawski ed alla Comunità la soddisfazione per un evento tanto significativo; ed ha presentato il saluto della Confederazione a Sua Eminenza, al Rev.mo P. Antonio Ríos Chávez, Delegato della Sede Apostolica, alle numerose Autorità Civili e Politiche presenti:

Eminenza Reverendissima,

In questa città, scelta quest'anno dalla Comunità Europea come “città della cultura”, ho il piacere di porgere, a nome dell'intera Confederazione dell'Oratorio, il più cordiale e deferente saluto a Vostra Eminenza, al Rev.mo P. Delegato della Sede Apostolica, al M. Rev.do P. Preposito e confratelli, alle Onorevoli Autorità e a tutti i presenti, nella significativa circostanza che vede la chiesa della Congregazione restituita al suo antico splendore e l'Oratorio – gioiello d'arte e di fede, di cui l'intera Famiglia Filippina ha motivo di andare fiera – ritornato in uso alla Comunità oratoriana dopo tanto tempo, da quando, cioè, le leggi di confisca dei beni ecclesiastici lo passò, con tutto il complesso, ai beni demaniali.

È questo, sicuramente, un giorno che la Congregazione dell'Oratorio di Genova iscrive a caratteri speciali nella sua storia secolare, iniziata con il gesto generoso di un genovese, P. Camillo Pallavicini, appartenente all'Oratorio di Palermo, che volle questa Congregazione, per opera della quale sorse l'attuale complesso, nella cui chiesa, come nel magnifico Oratorio, si ammirano autentici tesori d'arte del France-

schini, di Domenico Guidi, del Maragliano, fino alla dolcissima statua dell'Immacolata del Puget che decora la sala dell'Oratorio.

Insieme all'espressione della più viva soddisfazione, sento di poter formulare a questa cara Comunità un augurio fraterno: che l'Oratorio, ridiventato ora prezioso strumento di iniziative apostoliche nella scia del genio di Padre Filippo, sia anche visto da tutti come il segno della bellezza, dell'armonia, della grandezza che la proposta oratoriana porta in sé, come connaturata.

Siamo piccoli, ma eredi di un Santo che la voce stessa del Vicario di Cristo, ancor di recente, ha presentato come colui *“che riguardo al laicato, anticipò idee e metodi che si sarebbero rivelati fecondi nella vita della Chiesa”*, ed il cui *“metodo missionario”* – che consiste nel *“favorire un personale incontro con Cristo, [...] nel “parlare al cuore” degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita”* – conserva tutta la propria *“validità ed attualità”* e può recare *“un significativo contributo all'impegno della “nuova evangelizzazione”*”, rivelandosi *“una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!”*

“Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo!” affermava il Santo Padre Giovanni Paolo II, ed io, umilmente, oso unirmi alla sua voce per esprimere la stessa convinzione.

Questo gioiello di Oratorio che i Padri di Genova hanno costruito nei secoli passati, e questa chiesa in cui hanno profuso tanta bellezza, memori dell'espressione cara a San Filippo: *“diligite decorem domus Dei”*, sono davanti ai nostri occhi come un invito potente a proseguire nell'opera per la quale essi hanno donato la loro vita.

Ringrazio la Comunità oratoriana di Genova per l'esempio di fedeltà all'eredità che il nostro Padre San Filippo ci ha lasciato, sicuro che la Chiesa di Genova e la Comunità civile continueranno a vedere nell'opera di questa Congregazione il proseguimento di una degna storia.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

5.8. Roma: ordinazione diaconale di Adriano Castagna, C.O.

Nella chiesa di S. Maria in Vallicella l'Ecc.mo mons. Oscar Rizzato, arcivescovo titolare di Viruno, Elemosiniere di Sua Santità, il 17.04.2004 ha conferito ad Adriano Castagna, d.O. di Palermo, l'ordinazione diaconale. Il Procuratore Generale ha rivolto a Sua Eccellenza l'indirizzo di omaggio che riportiamo in "Testi", 8.

5.9. Cava de' Tirreni: in ricordo del sv. di Dio P. Giulio Castelli, C.O.

Domenica 9 maggio si è svolta a Cava de' Tirreni la celebrazione della dedica a P. Giulio Castelli, fondatore dell'Oratorio Cavese, del Poggio dei Giardini di Piazza San Francesco, significativo omaggio della Città a perenne ricordo della figura e dell'opera pastorale del Servo di Dio. Decisa dall'Amministrazione Comunale, la dedica è stata solennizzata dalla S. Messa presieduta alle 18,30 nella Basilica Pontificia di S. Maria dell'Olmo da S. Ecc. Rev.ma mons. Orazio Soricelli, arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, a cui è seguito lo scoprimento della targa e l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Oratorio. Con il Preposito, il Sindaco di Cava, avv. Alferdo Messina, e l'Ecc.mo Arcivescovo, è intervenuto nel corso della cerimonia anche il Procuratore Generale, il cui discorso riportiamo in "Testi", 9.

Presiedendo nel santuario la S. Messa delle 10,30 il Procuratore Generale ha tratto spunto dal Vangelo domenicale – "amatevi come io vi ho amato" – per ricordare la natura della Confederazione che in questo santuario venera uno dei luoghi più cari, essendo qui che, nel 1931, in occasione della traslazione delle spoglie di P. Giulio Castelli, si riunirono i Prepositi d'Italia per decidere la convocazione del Convegno a Bologna dal quale sarebbe nata la Procura Generale delle Case Oratoriane, primo passo della nascita dell'Istituto dell'Oratorio. Ha detto, tra l'altro, il Procuratore Generale:

"La Confederazione, che ha nei svv. di Dio Giulio Castelli e Giovambattista Arista i suoi "Padri", si inserisce fondamentalmente nella risposta data dai discepoli di Cristo, lungo i secoli, all'invito del Signore: *amatevi come io vi ho amati*. È amore la natura della Confederazione Oratoriana, *carità* che diventa fattiva comunione e reciproco sostegno. Così la pensò P. Giulio Castelli, sulla cui tomba venerata desidero deporre, in questo momento, l'omaggio di tutta la Famiglia dell'Oratorio, invocando la sua intercessione affinché ottenga la crescita, in ogni oratoriano, della consapevolezza del dono che inaugurò la nuova stagione dell'Oratorio di san Filippo Neri".

5.10. São Paulo: in ricordo di P. Aldo Giuseppe Maschi, C.O.

La Congregazione dell'Oratorio di São Paulo, eretta canonicamente il 25 marzo 1996 e solennemente inaugurata l'11 febbraio 1997, ha dedicato un particolare ricordo a P. Aldo Giuseppe Maschi, già dell'Oratorio di Verona, per la cui costanza, dopo quarant'anni di apprezzato lavoro missionario nella immensa metropoli brasiliana, la Congregazione è sorta.

Il Procuratore Generale ha ricordato P. Aldo durante la S. Messa in cui, il 16 maggio, S. E. mons. Pedro Luis Stringhini, vescovo della Região de Belém cui la Parrocchia oratoriana appartiene, ha conferito l'ordinazione diaconale a Fabiano Micali, C.O.

Ha inoltre inaugurato, a Caucaia di Cotia due edifici, uno dei quali dedicato a P. Aldo, l'altro al B. Giovenale Ancina a ricordo del IV centenario della morte del Beato. In questa proprietà della Congregazione, dotata di ampia area verde, situata nel "sítio" tanto amato da P. Aldo, funzionerà una unità della "Associação Padre Aldo" per la cura e l'evangelizzazione delle famiglie povere. Si contribuisce in tal modo, con un'opera di carità e di indubbio servizio apostolico, a mantenere vivo il ricordo del degnissimo sacerdote sempre amato dalla sua gente e sulla cui tomba non cessa la visita orante di numerosi fedeli.

Riportiamo in "Testi", 10 il discorso con cui il Procuratore Generale ha commemorato p. Aldo Giuseppe Maschi.

5.11. Solennità annuale del S. Padre Filippo

La celebrazione annuale del Santo Padre Filippo alla Chiesa Nuova si è aperta con i Primi Vespri presieduti da S. E. l'arcivescovo Luigi De Magistris ed è proseguita il 26 maggio con le solenni SS. Messe presiedute alle ore 12 dall'Ecc.mo arcivescovo Edward Nowak, segretario della Congregazione per le Cause dei Santi, ed alle 19 dall'Em.mo Sig. Cardinale Attilio Nicora, titolare della chiesa oratoriana di S. Filippo in Eurosia alla Garbatella.

L'*Osservatore Romano* del 26 maggio ricorda San Filippo Neri con due articoli a firma di Cosimo Francesco Ruppi, arcivescovo di Lecce, e di Alberto Venturoli, C.O.

A Roma, nella Comunità delle Suore Filippine, il 24 maggio, il Procuratore Generale ha partecipato alla S. Messa in onore di S. Filippo Neri presieduta dall'Ecc.mo mons. Luigi Moretti, Vicegerente dell'Urbe e gli ha rivolto il saluto che riportiamo in "Testi", 16.

Ad Imola, il 27 maggio, ha partecipato all'incontro dei giovani che si tiene regolarmente nella chiesa di S. Giacomo, sede della confraternita sacerdotale di S. Filippo Neri.

A Castel Porziano (Roma), ha presieduto, il 30 maggio, la Liturgia del Vespro nella chiesa parrocchiale di S. Filippo, invitato dal parroco don Vincenzo Pacelli. Traendo spunto dalla festa di Pentecoste e dal dono dello Spirito, il Procuratore Generale ha sottolineato, nell'omelia, l'amicizia che ha legato S. Filippo a San Felice da Cantalice. Nell'occasione, infatti, è stato inaugurato nella chiesa parrocchiale un prezioso dipinto settecentesco che raffigura i due Santi, olio su tela di Francesco Stella, proveniente dalla Galleria Nazionale d'arte antica in Palazzo Barberini.

Castel Porziano, già Tenuta dei Sovrani d'Italia ed ora Tenuta Presidenziale, fu feudo della Famiglia Del Nero, il cui esponente Nero del Nero, devotissimo di S. Filippo, ottenne di essere adottato dalla sorella del Santo entrando in tal modo nella Famiglia dei Neri di Firenze.

La *Radio Vaticana*, la vigilia della festa del S. Fondatore, ha invitato il Procuratore Generale ad una intervista, andata in onda in diretta alle ore 13, sul significato dell'O-

ratorio, l'opera perennemente attuale di San Filippo Neri; delineandone la caratteristica, il Procuratore Generale ha messo in evidenza il "parlare al cuore" come fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio a cui tanta importanza ha attribuito S. S. Giovanni Paolo II nel Discorso agli Oratoriani riuniti nel 2000 in Congresso Generale. Ha partecipato all'intervista anche il p. Fabio De Lorenzo, dell'Oratorio di Biella, responsabile della Pastorale Giovanile nella Diocesi biellese e Delegato della Procura Generale nel Forum Oratori Italiani.

L'Agenzia "Ansa", in occasione della festa di S. Filippo, ha diffuso la seguente comunicazione sulle iniziative del FOI (Federazione Oratori Italiani) per la "seconda giornata nazionale" celebrata in occasione della festa del Santo scelto come Patrono:

ORATORI: DA SECOLI CONTRO NOIA, SOLITUDINE, NON SENSO - ELIO E LE STORIE TESE CREANO COLONNA SONORA 'OGGIORATORIO 2004'
(ANSA) - MILANO, 24 MAG.

L'oratorio è quel posto dove sopravvivono le stringhe di liquirizia, il ghiacciolo all'amarena, le caramelle gommosi con lo zucchero sopra. E la mitica spuma. Luogo di aggregazione per giovani con musica e canzoni, sport con tanto agonismo ma senza troppe classifiche, sfide a calciobalilla (l'ultimo posto dove si chiama ancora così per distinguerlo dal calcetto, che è invece di moda). Una zona extraterritoriale nel territorio, buono d'inverno e buono soprattutto d'estate per tentare di vincere – da ormai cinque secoli – la battaglia eterna alla noia, alla solitudine, al non senso. Secondo la definizione di Papa Giovanni Paolo II, l'oratorio – che festeggia dopodomani nella ricorrenza del suo 'inventore' San Filippo Neri, la sua 'seconda giornata nazionale' – è un ponte tra la Chiesa e la strada. Non proprio solo in Chiesa ma certo lontano dalle insidie della strada. La festa, che quest'anno sarà impreziosita da una vera e propria chicca – 'Auditorium' la canzone-inno, che Elio e le storie Tese hanno composto per l'occasione – coinvolgerà più di 6.000 oratori d'Italia, con svariate iniziative presentate oggi a Milano, insieme al disco, dal presidente del FoI, il Forum degli oratori italiani, don Massimiliano Sabbadini e dalla sua vice, suor Manuela Robazza. Secondo i dati del FoI gli oratori italiani sono concentrati per il 50% al nord, in Piemonte, Lombardia e Triveneto, ma costituiscono una realtà sparsa in tutto il territorio nazionale, sostenuti da almeno 100.000 volontari (tra catechisti, animatori, allenatori sportivi ecc.) e frequentati stabilmente da un milione di giovani che diventano il doppio d'estate, con la fine dell'anno scolastico. "Don Massimiliano, del quale sono amico fin da ragazzo – ha raccontato Elio, leader del gruppo musicale – ci ha chiesto, sapendo che siamo quasi sempre scemi come tutti quelli intelligenti, di fare una canzoncina con accordi davvero semplici che tutti possano facilmente suonare e cantare. Dovendo essere semplice è venuta naturalmente brutta – ha aggiunto – ma il testo invece è bello". Si parla appunto di ghiaccioli all'amarena, di spuma nera da cento lire "che l'euro all'oratorio non c'è", di sfide al calcetto "con gli omni senza testa mentre è occupato il ping pong". "Ma non chiamatelo inno – dice Elio – è una canzoncina dell'oratorio fatta con la chitarra, i bongos la melodia semplice che come la senti la fischiotti. Si canta tutti insieme, bisogna essere almeno tre come noi, in-

tonati e stonati, tenori soprani e voci bianche”. Il cd di Oratorium, un singolo per ora stampato in 25.000 copie, sarà venduto a 5 euro. Agli oratori italiani arriverà insieme ad una copia del film ‘State buoni se potete’, una produzione Rai sulla vita di San Filippo Neri, l’inventore dell’Oratorio, con Johnny Dorelli. Altra iniziativa di rilievo è Lab-oratori, ovvero la tv dai ragazzi, fatta in collaborazione con RaiSat che documenta l’attività di diversi oratori italiani e che mette gli stessi ragazzi non solo davanti alla telecamera ma anche dietro di essa come registi, soggettisti e cameraman. (ANSA).

5.12. San Juan de Pasto: centenario del tempio di S. Filippo Neri

Invitato dalla Congregazione dell’Oratorio di San Juan de Pasto (Colombia), il Procuratore Generale ha partecipato alle solenni celebrazioni del I centenario della dedizione dell’artistico tempio elevato a Pasto in onore di S. Filippo Neri. Arricchito di Indulgenze dalla Penitenzieria Apostolica – con Rescritto riportato nella sezione “*Acta Apostolicae Sedis ad Oratorium quae attinent*” – l’Anno Giubilare ha avuto inizio il 3 giugno 2004 con una solenne S. Messa presieduta dall’Ecc.mo mons. Fabio de Jesús Morales, vescovo emerito del Putumayo, nella quale concelebravano il Procuratore Generale, il Vicario Generale di Pasto – in rappresentanza dell’Ecc.mo vescovo Pastopolitano impegnato a Roma per la visita ad limina – il M. R. Preposito dell’Oratorio di Pasto, i Padri della Congregazione, tra cui il R. P. Juan Andrés Arturo Gonzales, Deputatus pro America Latina e Procuratore Nazionale della Federazione di Colombia, Oratoriani delle Congregazioni di Ipiales e Bogotá, rappresentanti degli Ordini religiosi presenti in diocesi – Cappuccini, Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, Gesuiti, Redentoristi – e numeroso clero diocesano.

Notevole la presenza delle Autorità Civili, Militari, Accademiche, che hanno consegnato al Procuratore Generale ed al P. Preposito riconoscimenti ed onorificenze per la benemerita Congregazione Oratoriana di Pasto.

Il Procuratore Generale ha rivolto ai partecipanti il saluto più sotto riportato e nella S. Messa che ha presieduto nel pomeriggio dello stesso giorno ha sottolineato il significato del tempio cristiano, il valore della bellezza e del decoro che, nella tradizione fiippina, caratterizzano gli edifici innalzati dalle Congregazioni Oratoriane.

1. Este dia que celebra la fiesta de este magnifico Templo dedicado a Nuestro Padre San Felipe Neri, con motivo del primer Centenario de su consagración, tengo la alegría de acompañar a la Venerable Congregación del Oratorio de Pasto en la solemne Liturgia y de entregarle, con la Bendición de Su Santidad, el Recripto con que la Penitenciaría Apostolica, por mandato del Sumo Pontifice, concede amplas Indulgencias a todos los fieles que, a lo largo de este año, orando visitaran el Templo.

Me encuentre ayer con el Excmo. Sr. Obispo de Pasto, poco antes que él saliera a Roma con motivo de su visita ad limina apostolorum, y con

el permiso de Su Excelencia les comunico, Rvdos. Padres, el don de las Indulgencias.

Reciban todos los presentes – Sacerdotes, Religiosas y Laicos – mi fraterno saludo, que expreso con deferencia *al Excmo. y Rvdmo. Sr. Don Fabio de Jesús Morales, Obispo emerito del Putumayo*, que tan amablemente nos acompaña en este momento solemne; *al Rvdmo. Sr. Vicario General* de esta Diócesis, a quien le damos gracias por la magnífica homelia que nos dono.

Saludo con afecto al *Muy Revdo Padre Fabio Arturo, Preposito* de la Congregación de Pasto, primer Oratorio de Colombia y Congregación “madre” de las de Ipiales y Bogotá; *al Rvdo. P. Juan Andrés Arturo Gonzales*, Diputado para America Latina en la Confederación Oratoriana y Procurador Nacional de la Federación de Colombia, al cual quiero expresar una vez más mi agradecimiento por haberme colaborado tan fraternamente en Roma, durante tres años, en calidad de secretario: participo de todo corazón, querido P. Juan Andrés, al dolor tuyo y de tu familia por el reciente fallecimiento de tu querido padre, y lo encomiendo a Dios en mis oraciones; a los *Rvdos Padres de este Oratorio* y a los *Padres de los Oratorios de Ipiales y Bogotá*; *al Rvdo. Padre Efraim Castillo Hervias*, promotor del proyecto de fundación oratoriana en Cajamarca, Peru; *a todos* los que estan presentes en esta solemne Liturgia en el hermoso Templo de San Felipe.

2. La historia de esta Congregación documenta abundantemente los sacrificios que la construcción de este Templo costo a los Padres. Fundada en 1830 por el Ven. P. Francisco de la Villota y de la Barrera, capellán de la hermita de Jesús del Río, la Congregación Oratoriana, debido a la situación política de aquel tiempo, sufrió varios desgastes, y solamente en 1869 los Padres pudieron pensar en la construcción de un templo capaz de acoger un gran numero de fieles.

El 8 diciembre del mismo año se hizo la bendición de los cimientos y se coloco la piedra angular; pero la construcción, por nuevos acontecimientos políticos que funestaron la vida de la Comunidad, duro hasta 1904, cuando, el 15 de mayo, se realizo la consagración por un Obispo cuyas virtudes le merecieron la canonización, San Ezequiel Moreno. El día 26 los Padres pudieron celebrar en el nuevo edificio la fiesta del Fundador San Felipe Neri.

Aunque el P. Francisco de la Villota ya habia fallecido un lustro antes cuando los Padres tomaron la decisión de construir este grande Templo, al él especialmente se dirige nuestro recuerdo en este momento: todo lo que aqui la Congregación realizo, a lo largo de los siglos, tiene su raíz en la obra del Padre de la Villota, cuya vida, riquisima de virtudes y dones sobrenaturales, interamente consumada por el bien del Oratorio, mereceria ser mas conocida por los Oratorianos del mundo.

A todos Uds, Sr. Obispo, Rvdos. Padres, queridissimos fieles, mi saludo fraterno y mi gratitud.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

5.13. Saluzzo: Congresso della Federazione dell'Italia Settentrionale

Nei giorni 22 e 23 giugno la Federazione delle Congregazioni dell'Oratorio dell'Italia Settentrionale ha celebrato a Saluzzo il proprio annuale Congresso, incentrando la riflessione e lo scambio di idee sul tema: Congregazione dell'Oratorio e ministero parrocchiale.

La scelta della sede è stata determinata dall'imminente inizio delle celebrazioni dell'Anno Giubilare anciniiano. Alla insigne figura del Beato oratoriano è stata dedicata la ricca prolusione tenuta dal R. can. don Michelangelo Camosso, direttore spirituale del Seminario Teologico Interdiocesano.

In occasione del Congresso il Procuratore Generale ha presieduto la S. Messa concelebrata dai partecipanti all'altare del Beato Ancina in cattedrale.

L'Ecc.mo Vescovo diocesano, che si era recato a portare il suo saluto al Congresso, ha presentato in sintesi le celebrazioni e le iniziative intraprese dalla chiesa di Saluzzo in ricordo del Centenario ed ha consegnato al Procuratore Generale, secondo le indicazioni contenute nella Lettera, copia del ven. Messaggio di Sua Santità riportato nella sezione dedicata alle celebrazioni del Centenario.

5.14. Paderno del Grappa: conferimento dell'affiliazione all'Istituto F.S.C.

L'On.mo fr. Alavaro Rodríguez, Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, su proposta del Fratello Visitatore della Provincia Italiana ha conferito al Procuratore Generale della Confederazione Oratoriana "l'affiliazione" all'Istituto dei Fratelli.

P. Edoardo Aldo Cerrato, ex-allievo delle Scuole Cristiane, per vari anni Cappellano della Comunità biellese dei Fratelli e ancora attualmente collaboratore della Famiglia Lassalliana nell'impegno degli incontri formativi, ha accolto con gioia l'alto riconoscimento, recentemente conferito anche S. E. mons. Rino Fisichella, Magnifico Rettore della Pontificia Università Lateranense.

5.15. Roma: II Centenario della nascita di S. Luigi Scrosoppi

In occasione della ricorrenza – celebrata lungo l’anno corrente in vari momenti dalla Congregazione delle Suore della Provvidenza – il Procuratore Generale, con l’intento di offrire un contributo per la celebrazione della memoria liturgica del Santo il 5 ottobre, ha inviato alle Congregazioni dell’Oratorio la riflessione che riportiamo in “Testi”, 3.

Il 4 agosto, anniversario della nascita del Santo, il Procuratore Generale ha presieduto a Roma nella Casa Generale delle Suore della Provvidenza la solenne celebrazione eucaristica. Ha inoltre indirizzato alla R.ma madre Irmamosa Villotti, Superiora Generale, la seguente lettera:

Reverendissima Madre,
care Suore della Provvidenza,

il bicentenario della nascita di San Luigi Scrosoppi – alla cui canonizzazione l’Oratorio ha partecipato con immensa gioia nell’anno stesso in cui celebrava il 450.mo anniversario dell’Ordinazione di San Filippo Neri – offre a tutti i figli di Padre Filippo la lieta occasione di ricordare quest’anno, in modo speciale, il primo oratoriano cinto dalla Chiesa con l’aureola dei Santi.

A nome dell’intera Confederazione, desidero esprimere a Lei ed al Suo Istituto la partecipazione dell’Oratorio a questo significativo momento.

Soprattutto a partire dagli anni immediatamente precedenti la canonizzazione di Padre Luigi, molte sono state le occasioni di scambio tra la vostra e la nostra Famiglia.

Nei corsi di Esercizi Spirituali a voi predicati in Italia e in Romania, nei Ritiri svolti nella vostra Casa Generale a Roma, nei corsi di aggiornamento da voi organizzati – nei quali, con squisita sensibilità, avete riservato alla figura di San Filippo ed alla sua proposta spirituale un degno spazio – ho avuto personalmente la gioia di conoscere numerose Suore della Provvidenza e sono lieto di dirvi che nella vostra Famiglia sempre ho trovato tanta fraterna simpatia e tanta sintonia di ideali e di progetti. La casa di Orzano, così cara a Padre Luigi e ricca del ricordo di Lui – che là, sotto il piccolo Santuario di Loreto, ha desiderato porre la sua ultima dimora – mi è divenuta profondamente familiare.

Ho conosciuto Padre Luigi, certamente, attraverso le biografie – quella del Tinti e quella di mons. Biasutti, in particolare – che ne hanno

messo in luce la personalità e lo spirito; come pure attraverso l'antologia delle lettere ed alcuni scritti del vostro Fondatore. Ma posso dire di averlo ancor più conosciuto attraverso la viva testimonianza che voi, Famiglia delle sue Figlie, continuate a dare nell'attualità del nostro tempo. Non posso dimenticare, in questo contesto, la scelta che voi avete fatto per ricordare la canonizzazione del Padre: la costruzione in Togo di un Centro per i malati di AIDS: vero monumento al realismo di quella carità che San Luigi Scrosoppi vi ha lasciato in preziosa consegna, e significativa testimonianza della continuità con lo spirito di lui. L'apporto che l'Oratorio ha dato a questa bella iniziativa è stato, materialmente, poco più che simbolico, ma ha voluto significare la stima e la fraternità di tutta la Famiglia Oratoriana.

Nell'anno in cui ricordiamo con gratitudine il bicentenario della nascita di Padre Luigi, sono lieto di sapere che la vostra Congregazione ha intenzione di intraprendere, al servizio dei più poveri, una fattiva, onerosa collaborazione apostolica con la Congregazione Oratoriana di Oudtshoorn (Sud Africa). In quella terra dove il Beato Luigi ha ottenuto da Dio, a favore di un membro dell'Oratorio, il miracolo su cui la Chiesa ha deciso la canonizzazione, la vostra iniziativa sottolinea, ancora una volta, il legame che unisce le nostre due famiglie.

Carissima Madre Generale e carissime Suore della Provvidenza,

conoscendo il vostro stile e l'essenzialità della vostra impostazione — prezioso riflesso di quelli di Padre Luigi — so bene che ciò che maggiormente vi interessa, anche in questa ricorrenza del II centenario della nascita del vostro Fondatore e nostro confratello nell'Oratorio di San Filippo Neri, non sono le celebrazioni esteriori.

È per questo che vi assicuro da parte della nostra Confederazione il ricordo orante che sarà particolarmente intenso per voi nelle chiese oratoriane il prossimo 5 ottobre, memoria liturgica di San Luigi Scrosoppi. Con questi sentimenti, a nome di tutta la Famiglia Oratoriana mi unisco a voi per chiedere a Dio che le nostre Famiglie crescano nell'adesione sempre più profonda al carisma dei Santi Fondatori, e vi saluto con un abbraccio fraterno.

Roma, 4 agosto 2004

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

5.16. Cava de' Tirreni: solennità della Madonna dell'Olmo

Invitato dalla locale Congregazione dell'Oratorio, il Procuratore Generale ha predicato a Cava de' Tirreni la Novena in preparazione alla solennità della Madonna dell'Olmo, celebrata nella festa della Natività di Maria, proponendo la riflessione sulle parole della Vergine che i Vangeli tramandano, nelle quali si riflette il volto ed il cuore della "prima discepola" del Signore. L'Ecc.mo arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni ha presieduto i Primi Vespri Pontificali, il Procuratore Generale la S. Messa di mezzanotte, e S. E. l'arcivescovo mons. Giovanni Coppa, già Nunzio Apostolico a Praga, la S. Messa vespertina della solennità.

Anche questa visita del Procuratore Generale, come già quella di maggio, è stata occasione per manifestare alla Congregazione Cavese la riconoscenza dell'intera Famiglia Oratoriana verso il Sv. di Dio Giulio Castelli, "padre" della nostra Confederazione.

Il Procuratore Generale ha iniziato la predicazione dicendo:

“Siamo davanti alla cara icona di Maria Santissima venerata da secoli nel santuario di Cava, e le diciamo fiduciosi: *miser cordes oculos tuos ad nos converte*: rivolgiti a noi gli occhi Tuoi misericordiosi!

Sotto il suo sguardo materno, in questi nove giorni che ci preparano alla festa, nell'anno 150.mo dalla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, *contempleremo il suo volto* accarezzato dal Figlio in questa venerata icona, per scorgere su di esso, con rinnovato stupore, il riflesso del Dono di salvezza.

Il dono che Maria ricevette nel concepimento immacolato non è legato ai suoi meriti, ma a quelli di Cristo, a lei applicati in anticipo. Come tutti, Maria è *salvata*, redenta dal sangue di Cristo. La crescente consapevolezza del dono *gratuito* di Dio la impegnò ad entrare generosamente nella salvezza offerta e fece di lei la "prima discepola" del Signore. Maria sa di aver tutto ricevuto; vive quindi conformandosi alla vita del Figlio, donando tutto, liberamente, come è libero il dono gratuito di Dio.

Mentre lo sguardo della Madre, senza cessare di guardare il Figlio Uomo-Dio, si posa su di noi dall'alto dell'*Albero della vita* poeticamente rappresentato dall'Olmo di Cava, e mentre lo sguardo del Salvatore si rivolge a noi accarezzando il volto della Madre – benedetta icona di S. Maria dell'Olmo, espressione stupenda della suprema verità della fede cristiana! – diventa più facile contemplare con riconoscenza il dono gratuito di Dio che ha raggiunto anche noi nel santo Battesimo e ci fa-

re dire esultanti, insieme all'apostolo: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per trovarci al suo cospetto santi e immacolati nell'amore. Ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito del suo volere, a lode della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto. In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.”* (Ef.1,3 ss).

Il Procuratore Generale ha concluso la Novena con queste espressioni:

“Abbiamo iniziato questo cammino il 30 agosto, festa del Beato Giovenale Ancina, nel giorno in cui, quattro secoli fa egli, uno dei primi discepoli di San Filippo Neri, chiudeva gli occhi su questa terra per contemplare senza veli il Volto di Cristo, cercato con amore per tutta la vita, ed il Volto di Maria, per la quale compose le sue armonie più belle, confluite in quel “Tempio armonico della Beata Vergine Maria” che è poesia, melodia, arte, ma soprattutto amore!

Desidero terminare questo cammino, prima che il Pastore della Chiesa Amalfitana-Cavese ci introduca, con i Primi Vespri, nella solennità della Patrona di Cava, con il ricordo di un altro insigne discepolo del S. Padre Filippo: il sv. di Dio P. Giulio Castelli, le cui spoglie mortali attendono la risurrezione finale e la glorificazione anche terrena proprio qui, sotto l'ombra mistica dell'Olmo di Maria.

Questo figlio di S. Filippo, che chiuse gli occhi sulla terra 78 anni fa, nel 1926, dedicò alla Regina Incoronata dell'Olmo, per trent'anni, dal 1896, il suo canto intriso di fatica e di sofferenza. Servì questa Madre servendo il popolo di Cava de' Tirreni e servendo la Famiglia Oratoriana, a quel tempo sparsa e dispersa! Con quale commozione ho contemplato, in questi giorni, i suoi scritti conservati con cura nell'Archivio di questa Casa! Lettere da cui ancora stilla la fatica del suo servire, la generosità del suo amare; lettere da cui emerge tutto il suo amore per questa Congregazione dell'Oratorio da lui fondata, dopo che, per servire la Congregazione di Roma, lasciò la sua di Torino, spinto da un amore per la Famiglia Oratoriana che ci induce a salutarlo, insieme al suo amico ed emulo in santità, il sv di Dio P. Giovambattista Arista, vero “padre” della Confederazione dell'Oratorio.

Con lo sguardo di P. Castelli, con il suo cuore, vogliamo contemplare la venerata immagine di S. Maria dell'Olmo e dire a Lei, Madre della Chiesa, Madre dell'Oratorio, il desiderio di salvezza che portiamo nel cuore!

Contempliamo il Volto di Maria: il volto bruno di questa giovane donna che stringe al petto il Figlio. E' bruno perché sul suo volto c'è il colore della nostra terra, baciata dal sole, questa terra su cui Dio scese per diventare uno di noi, il Fiore più bello sbocciato in questo mondo. È bruno anche il suo Volto, come quello della Madre, perché da lei egli trasse la carne con la quale ci ha salvati! Splendido colore bruno, segno di partecipazione, di condivisione, di amore senza confini!

Contempliamo la mano del Figlio che accarezza il Volto bruno della Madre con delicatezza infinita, mentre volge verso di noi il suo sguardo umano e divino e, con l'altra mano, ci indica lei, la Via attraverso cui Egli ci ha raggiunto in modo totale!

Quella carezza del Tuo Figlio, o Maria, è anche la nostra carezza! Noi siamo figli in quel Figlio. Figli del Padre e figli Tuoi, o Vergine Tutta Santa, aurora della redenzione, splendore della Misericordia divina!

Contempliamo lo sguardo di Maria che, dalla santa Icona, senza tralasciare di guardare il Figlio, giunge fino a noi. I Tuoi occhi neri, o Madre, a noi rivolti, rendono meno scura la valle di lacrime in cui camminiamo per raggiungere il cielo! Non Ti diciamo: "continua a guardarci", perché è certo che i Tuoi occhi non si volgono altrove... Ti diciamo: "aiutaci ad accogliere ad ogni istante il Tuo sguardo su di noi!"

Contempliamo, o Maria, donna semplice di Nazareth, quella duplice corona che non impreziosisce il Tuo volto, perché, semmai, è il Tuo volto che dà luce a quella corona! Quella corona è il serto d'amore che i nostri Padri Ti hanno intessuto; è la professione della nostra fede cattolica nella Tua missione di Madre del Verbo fatto uomo; è la povera vita cristiana che noi fragilmente viviamo nel cammino terreno! Donaci, o Madre, di rendere ogni giorno più preziosa la corona che Ti abbiamo posto sul capo, donaci di portartela in cielo, quando ognuno di noi entrerà attraverso quella Porta che è il Tuo Figlio benedetto, ma che pure sei Tu, Porta d'Oriente, da cui è sorto il Sole di Misericordia!

Rappresentante di tutta la Famiglia delle Congregazioni dell'Oratorio – delle quali sei Fondatrice, per espressa dichiarazione di San Filippo – io Ti rinnovo, in questa Basilica che è culla della Confederazione, sotto quest'Olmo che accolse gli ultimi palpiti del cuore di Padre Castelli, l'atto d'amore di tutti i discepoli di Padre Filippo.

Regina Incoronata dell'Olmo, Signora di Cava, *benedicite!*
Vergine Madre dell'Oratorio, *benedicite!*

5.17. Acireale: II centenario della morte del Sv. di Dio Mariano Patané, C.O.

Un vasto programma di celebrazioni e di momenti di preghiera è stato organizzato dalla Congregazione Acese, dal 10 ottobre al 19 dicembre, per commemorare il II centenario del dies natalis del proprio Fondatore, Sv. di Dio Mariano Patané. Il Procuratore Generale – cfr. “Testi”, 17 – ha presentato, nella mattinata di sabato 23, ai Docenti ed agli alunni del Collegio S. Michele, retto dai Padri, la figura del servo di Dio negli aspetti di educatore dei giovani; e per un vasto pubblico, la sera stessa, ha delineato il cammino di santità del P. Patané in relazione all'Eucarestia ed alla devozione mariana. Domenica 24, ha presieduto nella chiesa dell'Oratorio la solenne S. Messa concelebrata dai Prepositi delle Congregazioni Oratoriane dell'Italia meridionale, durante la quale la Congregazione Acese ha voluto dedicare un particolare ricordo del 50.mo anniversario di sacerdozio del P. Alfio Cantarella, C.O.

5.18. Acireale: Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale

Il 25 ottobre la Federazione dell'Italia Centro-Meridionale ha tenuto ad Acireale il proprio Convegno annuale, dedicato pure alla elezione degli Ufficiali. Il Preposito di Roma, p. V. Tyka è risultato eletto Segretario-Coordiatore della Federazione.

Il Procuratore Generale, invitato a proporre una riflessione sul valore della istituzione federativa, ha presentato le considerazioni che riportiamo in “Testi”, 18.

5.19. Ponton (VR): visita ai ricordi del Ven. Filippo Bardellini, C.O.

Il Procuratore Generale, in occasione del primo centenario dell'Ordinazione sacerdotale del Ven. Filippo Bardellini, celebrato in agosto con adeguate manifestazioni, ha fatto visita in ottobre a Ponton (VR) alla Casa delle Suore che conserva i ricordi e le spoglie mortali del Fondatore. Nell'omelia della S. Messa, celebrata presso il sepolcro di P. Bardellini, ha ricordato gli aspetti salienti della spiritualità del Padre, già delineati nell'articolo che gli era stato chiesto in precedenza e che riportiamo in “Testi”, 14.

5.20. Biella: Il ven. Oreste Fontanella e l'Oratorio di S. Filippo

Il Procuratore Generale, invitato dal Seminario diocesano e dall'Associazione "Amici di don Fontanella", ha svolto a Biella, il 9 novembre, una relazione sui rapporti spirituali intrecorsi tra il ven. Oreste Fontanella (†1935) e l'Oratorio di San Filippo Neri presente nella città. Nella cappella che custodisce le spoglie mortali del Venerabile, ha partecipato alla S. Messa presieduta da S. E. mons. Massimo Giustetti, vescovo emerito di Biella.

5.21. Roma: Omaggio all'Immacolata nel 150.mo della proclamazione del dogma

Invitato dalla Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, il Procuratore Generale ha partecipato il 22 novembre, nella Patriarcale Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore, alla manifestazione organizzata dalla stessa Pontificia Commissione in ricordo dell'anniversario della proclamazione del Dogma.

5.22. Roma: Visita alla Comunità di S. Egidio

Invitato dalla Comunità di S. Egidio, il Procuratore Generale ha partecipato il 23 novembre alla preghiera della Comunità in S. Maria in Trastevere ed all'incontro che ne è seguito. Nell'occasione, alcuni dei primi che iniziarono l'esperienza da cui si sarebbe sviluppato il grande Movimento, oggi universalmente conosciuto, hanno espresso al Procuratore Generale la loro riconoscenza a San Filippo Neri, nella cui chiesa romana, S. Maria in Vallicella, si trovavano, in quegli inizi, a pregare.

5.23. Roma: Ordinazione di due sacerdoti dell'Oratorio Romano

In S. Filippo Neri alla Garbatella, il Procuratore Generale ha partecipato il 20 novembre alla S. Messa durante la quale Sua Em.za il Card. Attilio Nicora, titolare della chiesa, ha conferito il presbiterato ai diaconi Paolo Casagrande e Jason Mathew Pallakuzhy, della Congregazione dell'Oratorio di Roma.

5.24. Roma, 4 dicembre: Palazzo della Cancelleria: Martyrologium Romanum

La Procura Generale dell'Oratorio – ricordando il *Ven. Cesare Baronio*, a cui si deve l'edizione del *Martyrologium Romanum restitutum, Gregorii PP. XIII iussu editum cum notationibus, Romae, 1586* – ha partecipato alla "Giornata di Studio" organizzata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nell'anniversario della "Sacrosanctum Concilium", sul tema: *Martyrologium Romanum. Teologia, liturgia, santità.*

“L’iniziativa – scriveva S. Em. il Card. Francis Arinze nell’invito – vuole offrire alcune piste di riflessione, incentrate su tre fondamentali filoni tematici legati al rapporto tra *Martyrologium Romanum* e santità, partendo dagli spunti teologici e liturgico-celebrativi fino ad incontrare il contributo più specialistico delle scienze umane al servizio dell’agiografia”.

La “Giornata di Studio” si è aperta con il saluto di S. Em. il Card. F. Arinze, Prefetto, ed è proseguita con la prolusione di S. Em. il Card. José Saraiva Martins su “Chiesa e santità alla luce del recente Magistero” e con le relazioni di mons. Piero Coda su “La santità come luogo teologico”; di don Maurizio Barba su “Il Martirologio tra memoria e profezia di santità”; di P. Robert Godding, S.J. su “L’edizione critica del Martirologio Romano da parte dei Bollandisti ed i suoi antecedenti”; del dott. Roberto Fusco su “Il santo ‘scritto’: codici martirologici e miniatura agiografica nella storia del libro liturgico”; ed è stata conclusa da S. E. mons. Domenico Sorrentino, Segretario della Congregazione.

5.25. Genova: inaugurazione dei restauri dell’Oratorio

L’8 dicembre, in occasione dell’inaugurazione dei restauri e della consegna in uso alla Congregazione di Genova del prezioso Oratorio – stupenda sala che per secoli servì all’attività apostolica e culturale della Congregazione genovese – il Procuratore Generale ha espresso alla Comunità Oratoriana ed alle Autorità Comunali la più viva soddisfazione per il nobile risultato raggiunto. Salutando l’Em.mo Card. Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, e l’Ecc.mo mons. Mauro Piacenza, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, ha loro offerto in omaggio la medaglia commemorativa del IV centenario del Beato G. Giovenale Ancina, discepolo di S. Filippo e animatore tra i più insigni dell’Oratorio Filippino con la predicazione e l’esercizio delle belle arti.

5.26. Roma: Sermone sul B. Ancina all’Oratorio Secolare

L’Oratorio Secolare di Roma ha commemorato il 9 dicembre il b. Giovanni Giovenale Ancina, membro della Congregazione Romana ed illustre discepolo di San Filippo Neri, affidando al Procuratore Generale uno dei “sermoni” dell’attività annuale. Il Procuratore Generale ha sottolineato, in particolare, della figura del Beato la dimensione oratoriana, evidenziando quanto la “scuola” di Padre Filippo influì sul giovane medico piemontese e sul sacerdote vissuto per cinque anni a contatto diretto con l’Apostolo di Roma. Era presente tra il pubblico Sua Eccellenza l’arcivescovo Luigi De Magistris.

5.27. Roma: Ordinazione sacerdotale del diacono A. Castagna

Il Procuratore Generale ha partecipato in S. Maria in Vallicella, l’11 dicembre, alla S. Messa presieduta da S. E. l’arcivescovo Oscar Rizzato, nella quale l’Ecc.mo Elemosiniere di Sua Santità ha conferito l’ordinazione presbiterale al diacono Adriano Castagna, d. O. di Palermo.

6. ANNIVERSARI

INDEX: 1. Giubilei sacerdotali: Lettera di felicitazioni dalla Procura Generale – 2. Alcalá de Henares: 50.mo di p. Ángel Alba Alarcos – 3. Roma: 25.mo di p. Valdimiro Tyka, C.O. – 4. Roma: 25.mo di p. Piotr Jaworski, C.O. – 5. Brescia: 80.mo compleanno di p. Giulio Cittadini, C.O. – 6. Roma: 75.mo compleanno del conte Gian Lodovico Masetti Zannini – 7. Firenze: 90.mo compleanno di don Divo Barsotti – 8. Roma: 50.mo di sacerdozio di S. Em. Rev.ma il Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per l'Urbe – 9. Pubblicazione del 50.mo numero della rivista "Oratoriana"

6.1. Giubilei sacerdotali: Lettera di felicitazioni dalla Procura Generale

Nel 2003 è giunta alla Procura Generale comunicazione delle seguenti celebrazioni:

- *50.mo di Ordinazione* sacerdotale dei PP. Giuseppe Di Maio, d.O. di Acireale; Guadalupe Espinola, d.O. di San Miguel de Allende; Carmelo Lopez d.O. di León; José Victoriano Paz, d. O. di Bogotá; Luis Alfonso Muñoz, d.O. di Bogotá.

Nel corrente anno 2004 è giunta comunicazione delle seguenti celebrazioni:

- *55.mo di Ordinazione* sacerdotale del P. Joaquim Lopez, d.O. di México-La Profesa (2 aprile);
- *50.mo di Ordinazione* sacerdotale di P. Ángel Alba Alarcos, d.O. di Alcalá de Henares (19 marzo), di P. Gustavo Felten, d.O. di Villa Alemana (17 luglio); di P. Alfio Cantarella, d.O. di Acireale (8 agosto);
- *25.mo di Ordinazione* dei PP. Vladimiro Tyka, Preposito d.O. di Roma e Deputato pro regione Italica (21 marzo); Feliciáno Gonzales Ruiz, d. O. di Sevilla-La Blanca Paloma (26 maggio) Juan Domingo Velasco Medel, d. O. di Sevilla (26 maggio) e Rafael Muñoz Pérez, d. O. di Sevilla, Deputato pro regione Hispanica (26 maggio); Piotr Jaworski, d. O. di Roma (30 maggio); Jerome Bertram, d.O. di Oxford (14 luglio); Saturnino Tovar Murillo, d.O. di San Miguel de Allende (12 agosto).

Facendosi partecipe dei sentimenti di gratitudine di tutta la Famiglia Oratoriana, il Procuratore Generale, con l'espressione della fraterna riconoscenza ed i più fervidi auguri per una ancor lunga stagione di fervido ministero sacerdotale, ha fatto pervenire ai festeggiati la Benedizione Apostolica di Sua Santità.

PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
IN ALMA URBE

Reverendo e carissimo Padre,

la lieta circostanza dell'anniversario della Sua Ordinazione sacerdotale

le, delle cui celebrazioni Ella ha avuto la gentilezza di rendermi partecipe, mi offre l'occasione di porgerLe le più fraterne felicitazioni a nome della Confederazione dell'Oratorio e mio personale.

Unendomi di cuore alla Sua Santa Messa giubilare, *ringrazio Dio* per il dono del sacerdozio da Lei vissuto nella "via" tracciata dal nostro Padre Filippo, e *ringrazio Lei* per la fedeltà con cui l'ha vissuto in questi anni di servizio.

Nel cuore di Dio, infinitamente di più che nella memoria degli uomini, tutto è custodito: le fatiche e gli slanci apostolici, i desideri di bene e le opere del ministero, l'amore per le anime ed i sacrifici affrontati.

Giunto a questa prestigiosa tappa della Sua vita, carissimo Padre, Ella ha molto di cui ringraziare Dio ed ancor molto da offrire agli uomini. Le auguro di cuore di continuare per tanti anni ancora a spendere le Sue energie in un atto d'amore e di testimonianza all'Amore infinito. Il Santo Padre Filippo, che del Sacerdozio è modello esimio, interceda per Lei e Le ottenga la Benedizione del Signore ed il sorriso confortante di Maria Santissima, "Vergine e Madre, Madre e Vergine".

AssicurandoLe il mio fraterno ricordo presso l'altare del nostro Padre nella "Chiesa Nuova" di Roma e in S. Tommaso in Parione, dove P. Filippo è divenuto sacerdote, Le auguro di vivere questa stagione della Sua vita nella novità perenne che sgorga dal Cuore di Cristo Sacerdote e nella giovinezza spirituale che Dio incessantemente allietta; e Le trasmetto la Benedizione Apostolica che Sua Santità Le ha concesso in pegno di abbondanti grazie.

In Corde Christi et P. N. Philippi

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

6.2. Alcalá de Henares: 50.mo di p. Ángel Alba Alarcos

Partecipando ad Alcalá de Henares, il 19 marzo 2004, alla solenne celebrazione eucaristica presieduta da p. Ángel Alba Alarcos nella chiesa dell'Oratorio, il Procuratore Generale ha espresso la partecipazione della Famiglia Oratoriana al dolore della nobile Nazione spagnola e di tutto il mondo civile per il terribile atto terroristico che in Alcalá, l'11 marzo, ha distrutto la vita di duecento persone gettando nell'angoscia milioni di cittadini. La ricorrenza del 50.mo di sacerdozio di p. Alba è stata motivo di grande preghiera innanzata a Dio in suffragio delle vittime e di umile supplica affinché gli uomini ritornino al Signore. Insieme agli auguri, il Procuratore Generale ha espresso a p. Alba

anche la soddisfazione dell'Oratorio particolarmente per la benemerita opera che egli ha svolto nell'ambito della ricerca storica, della quale sono testimonianza le numerose pubblicazioni ed i densi articoli composti per "Oratorium. Archivum Historicum Oratorii S. Philippi Nerii" e per "Annales Oratorii":

¿Como empezar mi saludo, Reverendo y muy querido Padre, sin recordar lo que sucedió en esta ciudad de Alacalá de Henares hace ocho dias?

El tremendo acto de barbara violencia que tanto dolor llevó a España y a todo el mundo civil – mostrando hasta donde pueda llegar el hombre que se olvida de Dios – funesta ciertamente la alegría de sus Bodas de oro sacerdotales y pone un velo de pesame sobre las palabras que prepare para acompañarlo en esta S. Misa de agradecimiento, celebrada en el mismo dia, fiesta de San José, en que, hace cinquenta años, Su Reverencia celebro en este templo su Cantamisa, siendo ordenado sacerdote el 13 de marzo en Roma, en Santa Maria in Vallicella, la iglesia madre de los Oratorianos: templo querido al corazón de todos los hijos de San Felipe no solamente porqué allí, en la magnifica capilla a la izquierda del altar mayor, descansan sus restos mortales, sino porque desde este lugar nuestro Padre sigue hablandonos através de las mismas piedras del edificio, pues fue él que lo quizo grande y maravilloso a gloria de Dios y de la Virgen Santísima, y fue él que lo santifico con su ministerio sacerdotal, exemplo inolvidable para sus primeros discipulos y los que habrian seguido las huellas del Padre en varias epocas y en distintos lugares del mundo.

Su ordenación sacerdotal, estimado Padre, coronó sus estudios en la Pontificia Universidad Gregoriana donde Su Reverencia conseqüio la licenciatura en Sagrada Teología; y más aún coronó su estadía en el Colegio Internacional Filipense "Pfo XII", la benemerita obra a la cual aquel grande Pontifice, devoto de San Felipe Neri – en su infancia monaquillo de la Vallicella y confesor en la misma iglesia en sus primeros años de sacerdote – se dignó dar su nombre.

Hoy en dia son muchos en el Oratorio los que desean en Roma un lugar donde se facilite, a los Oratorianos que lo quieran, cursar carreras o bien pasar un tiempo de formación hacia la fuente del Oratorio. ¡Ojalá que el Colegio "Pfo XII" pueda resurgir gracias al empeño de todas la Congregaciones Filipenses y que el proximo Congreso General, que va a tratar de la formación oratoriana, lo tenga en cuenta!

Continuando la noble tradición cultural del antiguo e ilustre Oratorio de Alcalá, Su Reverencia consiguió la licenciatura en Filosofía y Letras por la Universidad Complutense de Madrid; fué Profesor de Historia en el Colegio de las Madres Filipenses y de Religión en el Colegio Santo Tomás de Aquino; fundó el Colegio San Felipe Neri en el cual fué Director y Profesor de Ciencias Sociales; y sigue siendo miembro de distintas asociaciones culturales.

Nuestra Confederación es grata a Su Reverencia por varios estudios sobre la Historia del Oratorio de San Felipe Neri en España publicados, a lo largo de muchos años, como interesantes monografías o bien como artículos en prestigiosas revistas, entre las cuales quiero recordar “Oratorium. Archivum Historicum Oratorii S. Philippi Nerii”; hasta su recién estudio sobre el P. Díaz de la Vega que ha enriquecido el segundo fascículo de nuestra nueva revista internacional “Annales Oratorii”.

Junto a su entrega constante al estudio y a la investigación histórica, por la cual le doy gracias públicamente, no puedo olvidar, querido Padre, en esta celebración de su aniversario sacerdotal, el trabajo que Ud. desempeñó como Preposito de la Congregación del Oratorio de Alcalá durante más de veinte años, y su servicio llevado por dos decenios a la Federación de España en calidad de Procurador Nacional. Siempre me acuerdo de la amabilidad con que me recibió cuando tuve la posibilidad de aceptar su invitación a acompañar las reuniones de la Federación. Me alegra conocer el aprecio que la diócesis de Alcalá le tiene, manifiesto en su cargo de miembro del Consejo Presbiteral. Y le agradezco su preciosa labor pastoral como actual Director de la Asociación del Apostolado de la Oración.

Estos cincuenta años de ministerio sacerdotal, son motivo para todos de dar gracias a Dios y para reflexionar sobre el dono inmenso del Sacerdocio: “*don y misterio*” como dijo el Santo Padre Juan Pablo II en el estupendo libro autobiográfico que nos regalo en 1996 al cumplirse de sus Bodas de oro sacerdotales.

“*Don y misterio*”: nuestro Padre San Felipe esta adelante de nosotros como modelo de sacerdote, quien excelentemente comprendió la inmensidad del dono y vivió la maravilla del misterio.

A él llevare mañana el recuerdo y la plegaria de Su Reverencia, pues ya tengo que volver a la Vallicella, con motivo de las Bodas de Plata

del Prepósito de la Congregación de Roma; a él y a la S.ma Virgen de la “Chiesa Nuova”, bajo cuyos ojos Ud. recibió el don del sacerdocio en un año especialmente dedicado a la Purísima, cumpliéndose en 1954 el primer centenario de la proclamación del Dogma de la Imaculada Concepción de Maria.

¡Que su ministerio sacerdotal, querido Padre, siga bendecido y rico de frutos!

Presentándole, junto a mi saludo, los sentimientos de fraterna comunión y los deseos de la Familia Oratoriana, tengo el honor de entregarle la Bendición Apostólica que Su Santidad quiso enviarle, prenda de celestiales favores.

¡“Ad multos annos”!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

6.3. Roma: 25.mo di p. Valdimiro Tyka, C.O.

Presente il 21 marzo 2004 alla celebrazione eucaristica presieduta dal R.mo P. Valdimiro Tyka nella chiesa di S. Maria in Vallicella, il Procuratore Generale, invitato a tenere l’omelia della S. Messa – che si riporta in “Testi”,¹² – ha espresso il saluto e l’augurio della Confederazione sottolineando quanto la Vallicella sia nel cuore di ogni figlio di San Filippo Neri.

6.4. Roma: 25.mo di p. Piotr Jaworski, C.O.

Il 29 maggio 2004, nella celebrazione eucaristica vigilare della solennità di Pentecoste, presieduta da p. Piotr Jaworski in S. Filippo Neri in Eurosia (Garbatella), il Procuratore Generale è stato invitato a tenere l’omelia – vedi “Testi”,¹³ – nella quale, con l’augurio al festeggiato, ed il ricordo del 460.mo anniversario della “Pentecoste di San Filippo”, ha espresso l’affetto per la Comunità della Garbatella, parte integrante della Congregazione Romana, “madre” di tutte le Congregazioni dell’Oratorio.

6.5. Brescia: 80.mo compleanno di p. Giulio Cittadini, C.O.

Il 15 febbraio 2004 partecipando a Brescia, in S. Maria della Pace, alla celebrazione eucaristica presieduta da p. Giulio Cittadini, Consigliere del Visitatore, in occasione del suo 80.mo compleanno, il Procuratore Generale gli ha portato il saluto e la riconoscenza della Famiglia Oratoriana:

Sono tanti gli amici che ti circondano in questo giorno di festa, carissimo Padre Giulio. Tu sai che ho accettato il tuo invito con grande gioia e che anch'io sono qui oggi, prima che come rappresentante della Confederazione dell'Oratorio, come amico che da tanti anni ti conosce, ti stima, ed ha la gioia di sperimentare la tua amicizia.

Quando ti ho conosciuto – a Casa San Filippo, durante il corso di Esercizi del 1970; erano presenti ancora alcuni illustri Padri dell'Oratorio di Brescia a cui tutti guardavamo con ammirazione: p. Caresana, p. Marcolini, p. Cottinelli, p. Olcese...; ed era mancato da pochi anni p. Giulio Bevilacqua, Parroco-Cardinale di Sant'Antonio in via Chiusure – io mi trovavo ai primi passi del mio noviziato nell'Oratorio, e ricordo che i miei confratelli mi dicevano: quello è p. Cittadini; e lo dicevano con un tono di ammirazione che mi infondeva nei tuoi confronti un timore reverenziale. Con il passare degli anni la riverenza e la stima sono cresciute; il timore è completamente svanito. Anche perché sei stato così amabile da mettere un confratello che potrebbe essere tuo figlio – mia madre ha solo pochi mesi più di te – completamente a suo agio.

Ti ringrazio di cuore per la benevolenza e la stima che in questi anni mi hai dimostrato e che in tanti momenti, soprattutto da quando sono stato chiamato ad esercitare l'attuale incarico, mi è stata di vero conforto, oltre che di sempre illuminato consiglio.

Ma sono qui – non posso dimenticarlo – anche in veste ufficiale a dirti il grazie dell'intera Confederazione dell'Oratorio nella quale hai esercitato e continui ad esercitare un ruolo sempre autorevole e spesso anche di grande rilievo istituzionale. Sei stato eletto a presiedere – e tutti sanno con quanta competenza ed equilibrio – i Congressi Generali del 1982 e del 1994; nel 1994 ed ancora nel 2000 sei stato scelto dalla massima espressione della Confederazione Oratoriana ad affiancare il Visitatore in qualità di Consigliere.

Questi riconoscimenti sono segno della stima che gli Oratoriani di tutto il mondo nutrono nei tuoi confronti, ma tutti sanno che il ruolo di p. Giulio va al di là degli incarichi istituzionali: la tua solida preparazione culturale, la saggezza delle tue valutazioni, l'amore profondo e intelligente che nutri per San Filippo e per l'Oratorio sono il motivo per

cui tante volte ti è stato chiesto di tenere la principale conferenza negli più importanti incontri oratoriani.

Sono lieto di averti potuto chiedere, nell'imminenza dell'ultimo Congresso Generale, la fatica di pubblicare qualcosa di questo ampio e prezioso materiale, e ti ringrazio anche per la delicatezza e la generosità con cui hai voluto provvedere personalmente alla stampa.

Mi hai chiesto, in cambio di questo dono, solo la prefazione per la pubblicazione uscita col titolo: *“L'Oratorio di san Filippo Neri. Origini - attualità - prospettive”*.

Ciò che scrissi in quella occasione, posso ripeterlo ora, ma con rinnovata consapevolezza: *“Ho chiesto a padre Cittadini un “dono” per tutto l'Oratorio. E poiché ne ha fatti tanti, lungo il corso dei suoi cinquant'anni di vita sacerdotale, gli è stato più facile rispondere: la generosità, come tutte le virtù, cresce con l'esercizio. Il “dono” è la raccolta e la pubblicazione dei principali suoi interventi a Congressi Generali e Incontri Internazionali dell'Oratorio. La stima che dimostrarono a padre Giulio coloro che richiesero questi interventi ed il ricordo ammirato dei medesimi da parte di tanti di noi, mi esimono dal dire altro che “grazie”! Ma lo faccio di cuore, sicuro di esprimere un'ammirazione che non è solo mia. All'alba del III Millennio cristiano, mentre l'Oratorio si interroga sul suo futuro per rispondere alle esigenze della “nuova evangelizzazione”, in comunione con la Chiesa di Cristo ed aperto alla stagione storica del mondo, è importante per noi attingere allo spirito di Padre Filippo di cui queste pagine sono viva testimonianza”*.

Permetti, carissimo P. Giulio, che in questa circostanza ti ringrazi anche per numerose altre pubblicazioni che ci hanno portato sapienti orientamenti di pensiero e di vita spirituale, tra le quali desidero ricordare: *“Credo risorgerò. Una riflessione sul Simbolo apostolico”*; *“Elevato da terra”*; *“Invitati a sperare”*; *“La tenda e i paletti”*; *“Silvano, Margherita e gli altri”*...

I tuoi 80 anni, mostrando quanto sia feconda per Te anche questa stagione da altri dedicata al riposo, ci fanno dono di una nuova opera: *“Sull'umiltà. Spunti di meditazione”*. L'ho letta con interesse pari all'affetto, e ti assicuro che sono uscito confermato nella stima e nella riconoscenza.

Nell'ultimo paragrafo della conferenza che hai tenuto all'Incontro In-

ternazionale Oratoriano di Sevilla del 1992, affermavi: “Ho cercato di mettere in luce, di San Filippo e del suo Oratorio, quelle linee che mi sembrano essere tutt’oggi di vera attualità, tali da giustificare la presenza dell’Oratorio nella Chiesa e nel mondo. Cerco ora di riassumerle: *la linea della laicità* [...], *la linea ecumenica* [...], *la linea liturgica* [...], *la linea dell’orazione*”.

Grazie, Padre Giulio, per continuare a testimoniare l’essenzialità di queste linee che le tue riflessioni sulla vocazione e sul carisma oratoriano hanno così bene delineate da meritare di essere inserite – in larghe citazioni – nell’Itinerario Spirituale della Confederazione.

Chiedo a Dio nella preghiera di conservare a lungo le Tue energie e la Tua operosa presenza al servizio della Famiglia Oratoriana; e a nome dell’intera Confederazione delle Congregazioni dell’Oratorio, a nome del rev.mo P. Delegato della Sede Apostolica, che mi ha pregato di rendermi interprete, in questa lieta circostanza, dei suoi sentimenti di stima e di gratitudine, e a nome mio personale ti porgo gli auguri più fraterni di ogni bene, trasmettendoti con essi la Benedizione Apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II, espressione della comunione ecclesiale che Tu hai intensamente vissuto in questo glorioso Oratorio di Brescia, tanto caro a tutta la Famiglia Oratoriana.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

6.6. Roma: 75.mo compleanno del conte Gian Lodovico Masetti Zannini

Il 75.mo compleanno del conte Gian Lodovico Masetti Zannini, Rettore dell’Oratorio Secolare di Roma e membro del Consiglio di Redazione della nostra Rivista “Annales Oratorii”, è stato salutato dalla pubblicazione della miscellanea “*Prisca Fide*”, curata da T. Di Carpegna Falconieri, tra i cui contributi segnaliamo, per interesse oratoriano: ELEONORA MASETTI ZANNINI DI NAPOLI RAMPOLLA, *Note biografiche-Bibliografia di G. L. Masetti Zannini*, M.TERESA BONADONNA RUSSO, *La condizione femminile nel mondo di San Filippo*; MARCO CECHELLI, *La Congregazione dei Preti dell’Oratorio a Cento di Ferrara. Notizie sulle sue origini e sviluppi da un manoscritto inedito*.

Il Procuratore Generale, ha inviato al conte Masetti il seguente messaggio augurale:

Signor Conte,

è con sentita partecipazione che la Procura Generale della Confedera-

zione dell'Oratorio Le esprime i più fervidi auguri in occasione del Suo 75.mo compleanno da Lei celebrato, con la nota, signorile discrezione, il 9 febbraio scorso.

Grati agli amici che non hanno lasciato passare sotto silenzio questa ricorrenza e che hanno preparato in Suo onore la pubblicazione oggi presentata, abbiamo la gioia di unirvi al coro di quanti Le manifestano stima e riconoscenza.

Come Oratoriani, ricordiamo con soddisfazione il Suo profondo legame con San Filippo Neri vissuto, oltre che nella devozione personale al Santo, nella attività culturale con cui Ella ha illustrato l'Oratorio attraverso lo studio dedicato a vari argomenti della storia e della spiritualità filippina, le ricerche d'archivio, la pubblicazione di interessanti contributi; vissuto anche nel servizio all'Oratorio Secolare di Roma, a cui Ella ancora dedica il Suo impegno come Rettore.

Desidero porgerLe pubblicamente, in questa circostanza, il sincero ringraziamento della Procura Generale per aver accettato di far parte, fin dall'inizio, del Consiglio di redazione della rivista "Annales Oratorii", continuando l'apprezzata collaborazione che già Ella aveva prestato ad "Archivum Historicum Oratorii S. Philippi Nerii".

AugurandoLe, Signor Conte, le più elette benedizioni di Dio, Le assicuro il ricordo nella preghiera: che Padre Filippo continui a sorriderLe dal cielo e a donarLe serenità, salute e lunghi anni di operosa attività.

Suo dev.mo
 Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

6.7. Firenze: 90.mo compleanno di don Divo Barsotti

Invitato a partecipare in Firenze alla festa del 90.mo compleanno di don Divo Barsotti, fondatore della Comunità dei Figli di Dio, il Procuratore Generale ha espresso i sentimenti di amicizia e di devozione dell'Oratorio al venerato sacerdote che tanta parte ha avuto ed ha nella storia della spiritualità italiana attraverso la sua personale esperienza riflessa in una copiosa pubblicazione di scritti e nella Comunità che il suo carisma ha originato.

Roma, 31 marzo 2004

Venerato e caro don Divo Barsotti,

ho ricevuto con gioia l'invito rivoltomi dal Superiore Generale don Serafino a partecipare, il 25 aprile p.v., alla festa dei Suoi 90 anni, benedetti dal Signore con tante grazie, compresa quella della sofferenza fisica che in questi ultimi tempi non Le manca.

Ci verrei tanto volentieri se non fossi impegnato nella predicazione di un corso di Esercizi Spirituali che proprio in quel giorno incomincia. Mi tenga presente nella Sua preghiera; io Le assicuro il mio povero ricordo.

Desidero dirLe in questa circostanza la stima e l'affettuosa devozione che personalmente mi legano a Lei ed alla Sua Comunità, ma al tempo stesso esprimerLe la partecipazione dell'Oratorio che sempre si è sentito da Lei compreso nel suo carisma – quello di Padre Filippo – e nella sua identità.

Questi sentimenti Le siano portati, carissimo Padre, dall'umile preghiera con cui invoco per Lei ancora "multos annos".

Pregghi per l'Oratorio e per me.

Con affettuosa devozione, mi creda

Suo in Corde Christi et P. Philippi
Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

**6.8. Roma: 50.mo di sacerdozio dell'Em.mo Card. Camillo Ruini,
Vicario di Roma**

La Procura Generale della Confederazione dell'Oratorio ha presentato a S. Em. il Card. Vicario le felicitazioni dell'intera Famiglia Oratoriana in occasione del suo Giubileo sacerdotale, celebrato in Roma l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria.

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Sig. Card. Camillo Ruini,
Vicario di Sua Santità per l'Urbe

Roma, 30 novembre 2004

Eminenza Reverendissima,

è con grande gioia che la Famiglia Oratoriana, a mio mezzo, presenta a Vostra Eminenza, in occasione del prossimo 8 dicembre, 50.mo anniversario della Sua Ordinazione sacerdotale, le più vive felicitazioni, unendosi alla diocesi di Roma, che è la culla dell'Oratorio ed il luogo benedetto che conserva le più preziose memorie di San Filippo Neri.

I figli del Santo fiorentino, divenuto prete romano, e tanto benemerito nel suo sessantennale apostolato nella Città Eterna da essere proclamato "Apostolo dell'Urbe", partecipano al Giubileo sacerdotale dell'Eminenza Vostra con particolare affetto, e, in qualunque Nazione si trovino, Le porgono, "corde Romano", i più fervidi auguri di lungo e fecondo ministero al servizio della Chiesa, convinti di quanto Padre Filippo era solito affermare: "Chi fa bene a Roma, fa bene al mondo intero".

Voglia gradire, Eminentissimo Signor Cardinale Vicario, questi umili voti e benedire tutta la Famiglia Oratoriana.

AssicurandoLe il ricordo nella preghiera presso l'altare di S. Filippo alla "Chiesa Nuova" e presso la chiesa di S. Tommaso in Parione, dove il Santo ricevette l'ordinazione sacerdotale, mi confermo

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo in Domino

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

Sua Eminenza il Card. Camillo Ruini ha risposto al messaggio augurale con la seguente lettera:

Reverendissimo P. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale
Confedereazione dell'Oratorio
ROMA

Reverendissimo Padre,

Ho ricevuto la Sua gentile lettera con la quale mi porge gli auguri del-

la Famiglia Oratoriana in occasione del 50.mo anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

Le sono profondamente grato per le affettuose espressioni augurali che Ella ha voluto inviarmi in questa ricorrenza così significativa per ogni sacerdote e in particolare per quanti svolgono il loro ministero presbiterale in questa Città segnata così profondamente dalla testimonianza di tanti martiri e santi.

Sono lieto di assicurare a Lei e a tutta la Famiglia Oratoriana uno speciale ricordo nella preghiera con la benedizione del Signore.

Camillo Card. Ruini

6.9. Federazione di Polonia: 50.mo numero della rivista “Oratoriana”

In occasione della pubblicazione del 50.mo fascicolo della rivista “Oratoriana”, il Procuratore Generale ha indirizzato al Procuratore Nazionale della Federazione di Polonia, il seguente messaggio di augurio:

Con gioia saluto il 50.mo numero della Rivista “Oratoriana” pubblicata dalla Federazione di Polonia delle Congregazioni dell’Oratorio di San Filippo Neri.

Questo 50.mo numero è un traguardo che rallegra non solo per la regolarità dell’impegno editoriale, ma perché è testimonianza di fede in un grande valore: quello della comunione fra le Case Oratoriane.

Le Congregazioni dell’Oratorio hanno come caratteristica l’*autonomia* che le rende, ognuna, una famiglia responsabile della propria vita e del proprio impegno apostolico, ma esse sono unite tra loro dall’organico vincolo di comunione che forma, per volontà della Sede Apostolica, la “Confederazione dell’Oratorio”.

L’*autonomia* è ricchezza per l’Oratorio: è libertà, responsabilità, maturità... Ma l’esperienza insegna che l’*autonomia* può anche *degenerare* in un malinteso senso di libertà che indebolisce la responsabilità e non aiuta la maturazione dei singoli e dell’intera Comunità. La Confederazione è nata come prezioso strumento per salvaguardare l’originale fisionomia di ogni Casa, ma anche sua identità e la fedeltà al carisma.

Gli Statuti Generali della Confederazione prevedono anche l'istituzione di "Federazioni", mediante le quali le Congregazioni di un'area geografica o linguistica possono stringersi in un rapporto di concreta collaborazione.

È ciò che le Congregazioni di Polonia sperimentano da anni, vivendo diverse forme di collaborazione fraterna: l'aiuto reciproco che le Case si offrono nei momenti di necessità, la comunione di alcune Case nella formazione dei candidati, l'annuale Corso di Esercizi Spirituali nel Santuario di Swieta Gora in Gostyn, l'edizione della Rivista "Oratoriana" – validissimo mezzo di crescita nella conoscenza del patrimonio storico, culturale e spirituale dell'Oratorio di S. Filippo Neri – attraverso la quale tutti i sodales hanno a disposizione studi, documenti, Atti della Federazione e della Confederazione.

Salutando la pubblicazione di questo 50.mo numero di "Oratoriana", saluto l'impegno di cui la Federazione di Polonia dà prova ed auguro a tutti i Confratelli delle Case filippine Polacche – ma soprattutto ai giovani Padri ed ai chierici, che sono il futuro dell'Oratorio in Polonia – di far crescere nei cuori, nelle menti e nelle opere il *vincolo federativo* che unisce le Congregazioni della loro terra, convinti che tutti siamo responsabili di questa grande ricchezza.

L'originale unità dei figli di S. Filippo Neri all'interno delle proprie Case e l'originale comunione delle Case tra loro è, infatti, una ricchezza donata da Dio *a tutta la Chiesa*: ricchezza che si presenta come *canto di libertà* – il cosciente impegno con cui ogni giorno scegliamo la comunione – e come *canto di carità* – l'amore che attingiamo dal Signore Gesù per amare i fratelli secondo il Cuore di Dio – realizzando il programma tipico dei figli di S. Filippo: "*In veritate liberi, in caritate servi, in omnibus laeti*".

Il tempo in cui viviamo, con le incertezze e le contraddizioni che lo caratterizzano, ha bisogno di *uomini liberi e forti*, capaci di testimoniare la presenza di Gesù Cristo nella storia, la Sua parola di vita eterna, la Sua Grazia che trasforma l'uomo.

La testimonianza è, oggi, l'unico discorso che l'uomo sia ancora disposto ad ascoltare.

Che gli uomini, guardandoci, possano dire: è vero quello che annunciano, poiché si vede che essi sono contenti di viverlo!

Al M. R. Padre Zbigniew Starczewski, Procuratore Nazionale della Fe-

derazione Polacca, il grazie più sentito per l'impegno costante testimoniato nello svolgimento del suo compito, e le congratulazioni più fraterne per questa opera editoriale che, nel n. 49.mo, ha portato alla luce gli Atti del significativo evento che fu l'Incontro Internazionale Oratoriano celebrato a Gostyn nel luglio scorso.

Questa occasione mi offre l'opportunità di esprimere, ancora una volta, a P. Starcewski il ringraziamento e la soddisfazione dell'intera Confederazione dell'Oratorio per l'immenso lavoro da lui attuato, insieme alla sua Congregazione ed alla Federazione di Polonia, per rendere possibile questo Incontro Internazionale. Sapendo che di tale Incontro egli è stato parte preponderante nell'organizzazione e nella gestione, desidero testimoniargli la stima che merita per la dedizione intelligente e generosa del suo personale impegno.

In comunione di preghiera e di collaborazione con tutta la Federazione di Polonia, mi confermo

In Corde Christi et P. N. Philippi
Afezionatissimo

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

7. CONTATTI CON ISTITUZIONI DI ISPIRAZIONE ORATORIANA

INDEX: 1. Congregazione delle Suore della Provvidenza – 2. Comunità romane delle Suore di S. Filippo Neri – 3. Comunità di via Monte Pertica – 4. Patronato di S. Girolamo della Carità – 5. Istituto delle Suore "Poverette della Casa di Nazareth" – 6. Istituto delle Piccole Suore di San Filippo Neri di Ozieri.

Non sono mancati anche quest'anno numerosi contatti con vari Istituti che attingono dalla loro origine al patrimonio della spiritualità oratoriana.

7.1. *La Congregazione delle Suore della Provvidenza*, fondate dall'oratoriano S. Luigi Scrosoppi, ha celebrato – come già si è riferito in altra parte di questa Cronaca – il II centenario della nascita del proprio fondatore con varie iniziative che hanno coinvolto dal febbraio 2004 le singole Comunità.

Il Procuratore Generale, lungo l'anno del centenario ha predicato a Roma il ritiro

mensile alla Comunità della Casa Generale, in via dei Damasceni, e ha celebrato la S. Messa nel giorno anniversario della nascita del Santo, 4 agosto, e nel giorno della festa liturgica, il 5 ottobre.

Nell'ambito del Corso di aggiornamento organizzato dalle Suore della Provvidenza per le Juniores della Congregazione, provenienti da varie nazioni, il Procuratore Generale ha svolto il 19 e 20 novembre alcune relazioni sulla storia e la spiritualità dell'Oratorio.

7.2. *Alle due Comunità romane delle Suore di S. Filippo Neri* – Via di S. Girolamo della Carità e Via di Monte Pertica – il Procuratore Generale ha dettato, in San Girolamo della Carità, la meditazione del ritiro mensile.

7.3. *Nella Comunità di via Monte Pertica*, nella festa di Cristo Re, il Procuratore Generale ha presieduto la S. Messa di ringraziamento per 50.mo di "oblazione" di Sr. Filippina Moriconi, ultima esponente delle "Oblate di S. Filippo Neri". Al termine dell'omelia – incentrata sul rapporto del cristiano con il Signore Gesù e sull'alto significato dell'oblazione, impegno di sequela – ha ricordato (vedi "Testi", 15) questo antico Istituto che risulta essere la prima fondazione femminile nell'alveo della spiritualità oratoriana, confluito per affiliazione, in tempi recenti, nella Congregazione fiorentina delle Suore di S. Filippo Neri.

7.4. *Il Patronato di S. Girolamo della Carità e la Congregazione delle Suore di San Filippo di Firenze* hanno rinnovato, in data 3 dicembre 2003, la convenzione che regola i rapporti tra l'Ente e le Suore nella loro qualità di *custodi della chiesa di S. Girolamo e delle stanze di San Filippo*. Ne riceviamo comunicazione dalla Rev.ma Madre Generale della Congregazione fiorentina e ne diamo notizia, attesa la grande importanza che questo benedetto luogo, culla dell'Oratorio filippino, riveste negli affetti di tutta la Famiglia Oratoriana.

7.5. *L'Istituto delle Suore "Poverette della Casa di Nazareth"*, in occasione del primo anniversario – 12 aprile – della proclamazione delle virtù eroiche del ven. Filippo Bardellini, d. O., ha invitato il Procuratore Generale a presentare la dimensione oratoriana del ven. Padre; l'articolo preparato per l'occasione – riportato in "Testi", 14 – sottolinea di essa i tratti principali. In ottobre il Procuratore Generale ha fatto visita all'Istituto di Ponton, dove riposano le spoglie del Venerabile.

7.6. *L'Istituto delle Piccole Suore di San Filippo Neri di Ozieri*, in preparazione al proprio Capitolo Generale, dal quale è stata rieletta Superiora Generale la R.ma Madre Sr. Pia, ha invitato il Procuratore Generale a predicare alla Comunità gli Esercizi Spirituali di apertura. Il Procuratore Generale ha incontrato, nell'occasione, S. E. mons. Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Ozieri.

8. TESTI

INDEX: 1. Omelia del Card. Angelo Sodano nella celebrazione del B. G. Giovenale Ancina. – 2. Per il III Incontro Internazionale Oratoriano: Testimoni della gioia; Maria, “Vergine e Madre” – 3. S. Luigi Scrosoppi alla scuola di Padre Filippo – 4. S. Filippo Neri e l’Eucarestia – 5. L’Abazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani – 6. Il Piemonte oratoriano, terra del B. Sebastiano Valfré – 7. Nel I centenario della consacrazione episcopale di mons. Arista – 8. L’Oratorio di Palermo: dal passato al presente – 9. L’Oratorio filippino: in memoria del Sv. di Dio Giulio Castelli – 10. In memoria di P. Aldo G. Maschi – 11. Formazione alla vita comune nelle Congregazioni dell’Oratorio – 12. La “Chiesa Nuova” ed il sacerdozio di Padre Filippo – 13. Sacerdozio: Dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi – 14. Il Ven. Filippo Bardellini, dell’Oratorio – 15. Le “Oblate di S. Filippo” – 16. Omaggio a mons. Vicegerente di Roma – 17. Il Sv. di Dio P. Mariano Patané, C.O: All’Oratorio di Acireale; al Collegio S. Michele – 18. Federazioni, strumento di comunione.

8.1. Omelia del Card. A. Sodano per il IV centenario del B. G. Giovenale Ancina

*Rinnovamento della Chiesa e l’opera dei Santi
(Roma, Chiesa Nuova, 14 Ottobre 2004)*

Fratelli e Sorelle nel Signore,

“Lode a te, o Cristo”, abbiamo esclamato or ora, dopo aver ascoltato il Santo Vangelo, la Parola di Dio che ci illumina sul nostro cammino. “Lode a te, o Cristo”, cantiamo ugualmente con forza tutte le volte che celebriamo la festa di un Santo o di un Beato, che è diventato egli stesso “un quinto Vangelo”, atto a rivelarci la potenza della grazia di Dio nella nostra vita.

1. Una fioritura di Santi

Nel corso di quest’anno, in cui ricordiamo i 400 anni della santa morte del Beato Giovanni Giovenale Ancina, quest’inno di lode a Dio è riecheggiato nelle chiese dell’Oratorio di S. Filippo Neri, come nella diocesi di Fossano, che gli diede i natali e in quella di Saluzzo, ove fu Vescovo esemplare.

I cultori di storia della Chiesa nel corso dell’anno, ci hanno poi illu-

strato il contributo di questo grande Oratoriano per il rinnovamento della Chiesa, alla fine del 1500 ed all'inizio del 1600.

In realtà, dopo il Concilio di Trento, lo Spirito Santo aveva suscitato nella Chiesa di Cristo delle figure grandiose di Apostoli, che con la loro testimonianza di vita ed il loro fervido zelo furono i veri riformatori della Chiesa del loro tempo.

Basti pensare al Papa San Pio V ed al Cardinal Roberto Bellarmino qui a Roma, come a S. Carlo Borromeo a Milano. Basti pensare ai Santi che, nel cuore dell'Urbe, furono in contatto con il nostro San Filippo Neri, un S. Giovanni Leonardi nel vicino rione di Campitelli ed un Santo carismatico come fu S. Felice da Cantalice.

Qui vicino a noi, alla Chiesa della Maddalena, è sepolto il Santo della carità, S. Camillo de Lellis, che in quegli anni profuse fra i poveri quartieri di Roma la sua grande opera in favore degli ammalati.

In questa scia luminosa si inserisce il nostro Beato, che, in questa comunità oratoriana, in quegli anni di fine del 1500, si preparerà a svolgere la sua missione apostolica in terra piemontese.

E come non ricordare anche S. Francesco di Sales, che, dalla vicina Savoia, visitava talvolta il Piemonte, ispirando anche l'opera pastorale del nostro Beato?

Nel Duomo di Saluzzo ho ammirato varie volte il bell'affresco che ci rappresenta un incontro fraterno del Vescovo Ancina con S. Francesco di Sales, avvenuto a Carmagnola nel 1603.

Per questa fioritura di Santi noi vogliamo oggi rendere grazie a Dio! A Lui onore e gloria! In realtà, coronando i meriti degli uomini, Dio Onnipotente corona i suoi doni!

2. Alla scuola di S. Filippo Neri

In questo momento porterei "acqua al mare", se mi diffondessi dinanzi a voi ad illustrare la vita, a voi ben nota, di questo discepolo di San Filippo Neri.

Vorrei solo ricordare come fu qui, alla Vallicella, che la vita del giovane piemontese di Fossano si trasformò. Qui, a Roma era venuto a perfezionare i suoi studi, alla scuola di eminenti insegnanti, tra i quali S. Roberto Bellarmino. Ma ciò che lo trasformò fu poi l'incontro con S. Filippo nel 1576: fu un incontro che gli fece comprendere quale fosse la sua strada. Chiese ed ottenne di essere membro dell'Oratorio ed iniziò così la sua missione apostolica come predicatore, teologo e con-

fessore, prima qui a Roma e poi per dieci anni a Napoli, fino a quando nel 1602, il Papa Clemente VIII, il Papa Aldobrandini, lo nominava Vescovo di Saluzzo.

Fu un breve periodo episcopale, di appena due anni. Essi però gli bastarono per accendere un grande fuoco apostolico in quelle vallate alpine. Gesù aveva detto: *“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che cosa voglio se non che si accenda?”* (Lc 12, 49).

Il giovane Vescovo Ancina indisse il Sinodo diocesano, istituì il Seminario in base alle disposizioni del Concilio Tridentino, ed iniziò subito le visite pastorali nelle parrocchie. La diocesi era vacante da cinque anni e la mancanza di una sicura guida pastorale aveva influito negativamente sulla vita cristiana di quelle popolazioni.

Egli visse intensamente i suoi due anni di ministero episcopale fino a quando il 30 agosto del 1604, sorella morte veniva a porre fine improvvisamente ai suoi giorni. Lasciava così nel pianto i suoi figli spirituali che egli tanto aveva amato, nel più puro spirito “filippino”, insegnandoci che uno non può fare del bene a un fratello, se non amandolo.

Egli fu davvero un buon Pastore sul modello di Cristo. Nel Vangelo odierno, abbiamo ascoltato ancora una volta le parole di Gesù, che così si presenta ai suoi Apostoli: *“Io sono il buon pastore ed offro la vita per le mie pecore”* (cfr. Gv 10, 11-16). Il Vescovo di Saluzzo fece suo questo programma di vita e lo realizzò pur nei brevi anni del proprio episcopato.

3. La missione episcopale

Oggi, noi vogliamo ringraziare il Signore per aver dato alla sua Chiesa una figura così grande di Pastore. Vogliamo anzi elevare il nostro canto del *“Te Deum”* al Padre che sta nei cieli per il dono della santità, che sempre elargisce alla Chiesa, attraverso l’opera dello Spirito Santo che le dà vita.

È lo Spirito Santo che con i suoi doni ha sostenuto i martiri di questa Santa Chiesa di Roma. È lo stesso Spirito, che ha suscitato uomini e donne d’ogni tempo che hanno vissuto in maniera eroica la loro vocazione cristiana.

Ed è il medesimo Spirito che ci ha dato tanti Pastori buoni e fedeli, nel corso di tutti i secoli.

Questa visione della storia della Chiesa non vuole però essere trionfalistica. Gesù stesso ci ha parlato del grano e della zizzania che cresco-

no congiuntamente nel campo. Accanto all'eroismo di tanti suoi figli, vi è anche la presenza lacerante del peccato. Accanto all'ardore missionario di tanti apostoli, vi è anche l'apatia di altri. Già lo notava S. Giovanni Evangelista nell'Apocalisse. Rivolgendosi alle sette Chiese che erano in Asia, egli, a nome di Dio, le invitava ad essere fedeli alla propria missione. Talora, anche noi possiamo meritare quel rimprovero che il Signore, per mezzo dell'Apostolo, dicesse al Pastore della Chiesa di Efeso: *“Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza... Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima”* (Ap 2, 2-4). Le celebrazioni dei Santi hanno appunto la funzione di farci riprendere “l'amore di prima” e proseguire, così, con rinnovato slancio il nostro cammino apostolico.

In realtà, è noto che anche un uomo forte può subire delle malattie. L'essenziale però è che egli abbia sempre la capacità di riprendersi e di continuare nel suo dovere quotidiano.

Così è nella Chiesa di Cristo, che per questo noi crediamo santa, come professiamo nel Simbolo Apostolico, allorquando proclamiamo di credere *“la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica”*.

4. Una Chiesa da amare

Ancor oggi la Santa Madre Chiesa ha la capacità di generare dei nuovi santi. Lungi dal ripiegarsi su se stessa, essa ascolta docile la voce dello Spirito che la anima e si impegna ad educare le nuove generazioni, in modo accogliente e sereno. È questa la grandezza di una madre. È questa la sua missione nella storia. Così del resto l'esaltò Alessandro Manzoni nella sua bella poesia dedicata alla Pentecoste, per celebrare la potenza santificatrice dello Spirito Santo nella Chiesa d'ogni tempo.

Rivolgendosi ad essa, il poeta esclamava:

*“Madre dei Santi
immagine della città superna;
del Sangue incorruttibile
conservatrice eterna;
tu che da tanti secoli,
soffri, combatti e preghi;*

*che le tue tende spieghi
dall'uno all'altro mar."*

A questa Santa Madre Chiesa vada tutta la nostra devozione ed il nostro affetto di figli.

Amen.

Angelo Card. Sodano

8.2. Per il III Incontro Internazionale Oratoriano

Testimoni della gioia.

Desidero salutare con fraterno affetto tutti i Sacerdoti ed i Laici dell'Oratorio, in particolare il Rev.mo Padre Delegato della Sede Apostolica per l'Oratorio, presenti a questo *Terzo Incontro Internazionale Oratoriano*, "una delle più belle iniziative fiorite recentemente nella comunione oratoriana" come ho detto nel messaggio inviato mesi fa' alla Federazione di Polonia.

Desidero, inoltre, esprimere l'omaggio di tutti i presenti a Sua Eccellenza, mons. Antonio Ortega Franco, C.O. che lo scorso 11 febbraio è stato nominato vescovo e che il 26 marzo, nella Basilica di Guadalupe, a Città del Messico, ha ricevuto la consacrazione episcopale.

Invitato a tenere questa riflessione, ho pensato di proporre all'attenzione dei presenti *tre insigni figli di San Filippo Neri* che emergono ad alto rilievo nella storia oratoriana e che testimoniano con la loro vita, anche nei momenti di sofferenza, *la letizia cristiana*, dono dello Spirito Santo al discepolo che accetta Cristo come fondamento dell'esistenza umana e come la "ragione principale" del vivere.

Queste figure si collocano in due epoche diverse, ma ugualmente significative nella storia dell'Oratorio: l'epoca degli inizi, segnata dalla presenza carismatica del Santo Padre Filippo; e l'epoca che, sul finire del XIX secolo, conobbe il rinnovamento della comunione oratoriana nella difficile situazione prodotta in Italia e in Europa dalle Leggi eversive dei governi massonici, dando origine alla Confederazione Oratoriana, salvaguardia dell'originale volto delle nostre Congregazioni e strumento di più fattiva collaborazione.

In riferimento alla prima epoca, tratterò il profilo del *Beato Giovanni Giovenale Ancina*, discepolo di San Filippo nell'Oratorio di Roma e membro di quella Congregazione Romana che è la madre di tutte; la cui figura risplende, tra quelle dei primi discepoli di Padre Filippo, per profondità di vita spirituale, vivacità di pensiero e genialità di azione. In riferimento alla seconda, presenterò brevemente la figura dei Servi di Dio *Giovanni Battista Arista e Giulio Castelli*, "Padri" della nostra Confederazione, i quali trassero il vigore ed il coraggio per la loro azione a favore dell'Oratorio dall'amore ardente che nutrivano per Dio e per l'Istituto di San Filippo Neri.

1. Del Beato Giovanni Giovenale Ancina si compirà, il prossimo 30 agosto, il IV centenario della morte. La "Giornata commemorativa" indetta a Roma dalla Procura Generale per il 14 ottobre e le manifestazioni che le singole Congregazioni vorranno organizzare a livello locale, offriranno l'occasione di riscoprire in questo uomo di Dio, autentico gigante della storia della Chiesa e dell'Oratorio, *l'oratoriano* insigne che egli fu, *il letterato e l'artista*, e, nel breve tempo del suo episcopato, anche *il Pastore*, la cui intensa azione lo pone accanto ai grandi Vescovi italiani della Riforma cattolica.

Nato a Fossano il 19 ottobre del 1545, Giovanni Giovenale giunse a Roma dopo aver compiuto eccellenti studi a Montpellier, a Padova, a Mondovì ed a Torino, nella cui Università si era laureato in medicina e filosofia, ed aveva insegnato per tre anni esercitando al tempo stesso la professione.

Le ottime doti letterarie e musicali, che egli coltivò lungo gli anni, si intrecciavano alla profonda conoscenza della teologia, studiata a Roma alla scuola di san Roberto Bellarmino e dei migliori teologi del Collegio Romano; tanto che all'esame per l'episcopato papa Clemente VIII, alla cui presenza l'Ancina sostenne la prova, affermerà di non aver mai udito un candidato di tanta preparazione. L'umile Cesare Baronio – dei cui *Annales Ecclesiastici* l'Ancina rivide le bozze per volontà di Padre Filippo – disse del confratello: è "un nuovo san Basilio".

Giunto a Roma nel 1574 al seguito dell'ambasciatore sabaudo presso il Papa, Giovanni Giovenale, che già nella natia Fossano aveva vissu-

to forti esperienze di fede, frequentò con interesse la predicazione di illustri religiosi, sinceramente teso a conoscere la volontà di Dio circa la sua vocazione. Nella primavera del 1576 arrivò all'Oratorio, e le parole che lì ascoltò lo toccarono come mai prima gli era accaduto. Lo testimonia egli stesso nella lettera immediatamente inviata al fratello Giovanni Matteo, che si trovava in Piemonte, nella quale leggiamo la freschezza di quell'esperienza, rappresentata sì dalle cose che si facevano, ma soprattutto dalla presenza del sacerdote che ne era l'anima: "Da certi giorni in qua ho io preso nuovo stile, ed è che vado alle ore venti all'Oratorio di San Giovanni de' Fiorentini, dove si fanno ogni giorno bellissimi ragionamenti spirituali sopra il Vangelo, e le virtù e i vizi, e intorno alla storia ecclesiastica e alle vite dei Santi. [...] Al fine si fa un poco di musica per consolare e ricreare gli spiriti stracchi dai discorsi precedenti. Vi assicuro che è cosa bellissima e di gran consolazione ed edificazione. [...] Or sappiate che quei che in quel luogo parlano sono persone qualificate, in sacris, di molto esempio e spiritualità. Hanno per capo un certo Padre messer Filippo, fiorentino, e vecchio ormai sessagenario, ma stupendo per molti rispetti; specialmente per la santità della vita, e mirabile prudenza e destrezza in inventare e promuovere esercizi spirituali, come fu autore di quella grande opera di carità che si faceva alla Trinità de' Pellegrini in quest'Anno Santo. [...] Molti a lui corrono per consiglio, specialmente quelli che sono per entrare in religione. [...] Parlai seco un pezzo nei giorni passati, introdotto da un suo discepolo più caro e più mortificato degli altri [è Cesare Baronio]. Insomma, mi vide e mi sentì volentieri, mi esortò sopra ogni altra cosa all'umiltà. Poi volle che io mi preparassi bene per fargli una buona confessione generale, ciò che sarà la prossima settimana. Indi mi darà il parer suo circa l'entrata in religione e la vita solitaria. Dio voglia che anche voi siate con me, come una volta, ma presto, col favore di Dio, affinché quanto prima, liberi dalle cure dei negozi secolari, abbracciamo una nuova vita. Frattanto vi scriverò tutto quella che questo Santo uomo mi consiglierà nel Signore, dal momento che egli pernotta nelle orazioni..."

Padre Filippo che scrutava gli animi e sapeva infondere tanta fiducia, lo fece attendere ben tre anni prima di additargli che la strada della sua vocazione non era l'Ordine certosino, dove egli pensava di entrare, ma l'Oratorio.

L'Ancina accettò l'indicazione e nell'ottobre del 1580 fu accolto in Congregazione: dopo una vita – 35 anni – trascorsa negli agi della sua condizione, Giovanni Giovenale si dispose con pronta obbedienza ad un'umiltà a tutta prova, vissuta anche nell'esercizio dei più bassi servizi, felice del suo nascondimento che gli consentiva, in qualche misura, anche di rispondere alla sua propensione per la solitudine.

Padre Filippo, però, non lo lasciò a lungo in quella condizione: dopo un anno lo fece ordinare diacono e volle che iniziasse a predicare all'Oratorio. Fu di fronte a queste prime esperienze che il Baronio disse: "Oggi noi dobbiam restare molto obbligati al Signore, perché abbiam fatto l'acquisto di un nuovo Basilio".

Con squisita sensibilità di animo e con profondi esempi di pietà, Giovenale predicava nell'Oratorio ed insegnava la teologia ai giovani studenti della Congregazione. Le sue lezioni, che si conservano in gran parte manoscritte, rivelano la profondità della mente, la vastità della conoscenza, l'umiltà nell'espone. In una delle sue introduzioni sinceramente affermava che avrebbe parlato non *docendo*, ma *dicendo*, anzi *discendo*, imparando lui stesso la Verità che proponeva agli altri.

Ordinato sacerdote il 9 maggio 1582 in San Giovanni in Laterano, sentì profondamente per tutta la vita la grandezza e la responsabilità dell'Ordine ricevuto: "La considerazione della mia indegnità, obbligata ad amministrare i Sacramenti e la Parola di Dio, che sono gli uffici più nobili e più alti nella Chiesa – scriverà un giorno da Napoli a Padre Filippo – mi ha fatto innanzi tempo incanutire".

L'amore che nutrì per Padre Filippo – ne sono preziosa testimonianza le lettere che egli inviava al Padre da Napoli – fece di lui un discepolo degno del maestro. "Questa ammirevole figura del servo di Dio – scrive il Card. A. Capecelatro nella *Vita* di S. Filippo – è similissima figura di S. Filippo, e in certe particolarità la ritrae così bene che nel guardar l'uno ti pare di veder l'altro... La vita del Giovenale oratoriano fu mirabile. Pochi uomini avevano in sé una natura così capace di imitare S. Filippo come lui; e pochissimi ne ebbero una volontà del pari ardente. Gli bastarono poco più di cinque anni passati nella Congregazione di Roma, per rendersi un perfetto discepolo del nostro Santo".

L'Oratorio fu per lui un'impronta che orientò ed alimentò la sua vita ed il suo ministero. Tra le testimonianze che si possono cogliere nei

suoi scritti c'è anche una poesia, nella quale – con l'armonia di eloquio, di ritmi e di suoni che rivela nell'Ancina il poeta ed il musicista oltre che l'uomo colto – egli canta lo spirito e il fine dell'Oratorio: l'intelletto umano, capace di innalzarsi, attraverso l'esercizio della mente, alla conoscenza del creato e della sua bellezza, “gran cosa è certo” (l'Umanesimo di Padre Filippo e della sua scuola!), ma questa nobile impresa da sola non basta all'uomo se il cuore è freddo o se languisce per l'assenza del “celesti ardore” (il fervore religioso e la calda devozione della scuola di Filippo, in cui “si parla al cuore”!); se l'uomo non attinge a quello spirito divino che solo può dare all'anima immortale la gioia di cui è assetata e che lo conforta anche nell'ora del dolore, e se non risponde con opere buone (l'impegno ascetico della proposta filippina!) all'amore di Dio, nulla vale, tanto meno i beni del mondo ed ogni prestigio umano. L'Oratorio, con i suoi sermoni familiari ed i suoi canti, è tutto in questa ricerca di “perfezione” dell'umano ottenuta in dono mentre si sale per i sentieri del “monte”, in cima al quale “tutto n'arde d'amor chi 'n Dio s'adima”: pienamente arde d'amore chi si inabissa nella comunione con Dio.

Quando, nel 1586, iniziò a Napoli l'esperienza oratoriana, P. Ancina fu destinato da Padre Filippo a quella Casa su ripetuta sollecitazione di P. Francesco M. Tarugi, e con lo stesso ardore vi svolse molteplici attività di predicazione e di studio, dedicandosi anche alla poesia ed a composizioni musicali, di cui rimane prezioso documento il “*Tempio armonico della B. V. Maria*”, raccolta di canti e laudi spirituali a tre, cinque, otto e dodici voci.

La capitale del Regno lo vide promotore, per un decennio, di incontri culturali e formativi in vari ambienti. Il suo fervore apostolico lo spinse ad entrare in tutta la realtà culturale e spirituale di Napoli, e la città gli rispose con straordinario favore. Per l'aristocrazia e l'ambiente della Corte – a cui guardò con interesse profondamente pastorale, senza dimenticare di portare in questo mondo le ansie ed i problemi dei poveri – fondò l'Oratorio dei Principi; istituì sodalizi per i dottori, gli studenti, i mercanti, gli artigiani. Organizzò recite ed accademie per le quali preparò i testi e la musica; compose numerose opere religiose in prosa e in versi, la parte maggiore delle quali è ancora inedita. Con questa dedizione instancabile nell'attività pastorale maturò i criteri di apostolato che poi avrebbe seguito negli anni successivi, soprattutto nel

breve spazio del suo servizio episcopale. A Roma e a Saluzzo sovente richiamò le esperienze di Napoli.

Chiamato a Roma nel 1596, quando già si profilava per lui la nomina al vescovado di Saluzzo, P. Giovenale visse l'esperienza di un terribile travaglio; soprattutto quando, nel 1598, la decisione parve irrevocabile. In un ambiente che conosceva la corsa frenetica di molti alla carriera ecclesiastica, egli si diede alla fuga, prendendo la strada per Narni, San Severino, Fermo..., giungendo fino a Loreto e proseguendo per altri luoghi. Con quel gesto profetico – che lo poneva sulla linea della più pura tradizione dell'Oratorio, al quale, nonostante gli interventi dello stesso Padre Filippo, il nuovo Papa, conoscendo il valore di questi uomini, aveva sottratto, nel 1592, P. Francesco Maria Tarugi per l'arcivescovado di Avignone e P. Giovan Francesco Bordini per quello di Cavaillon – P. Giovenale aveva cercato di rimanere l'apostolo di sempre, ma nella semplicità dello stile oratoriano.

Fu fatto tornare energicamente a Roma e vi fu accolto “con applauso universale”: “il cardinale Tarugi particolarmente non cessava di encomiarlo dicendo: ... Non si trovano dei Padri Giovenali che dicano: mi son dato alla fuga per starmene nel deserto”.

A causa del perdurare delle trattative tra la Curia Romana e lo Stato di Savoia sui diritti che la Sede Apostolica reclamava, la nomina tardò. Ufficializzata nel Concistoro del 26 agosto 1602, P. Giovenale dovette accettare quel peso.

Avrà sicuramente ripensato in quel momento ai versi, volutamente popoleschi, composti a Fermo nei giorni della fuga: il “Nuovo cantico di Giovenale Ancina peccatore, a imitazione del Beato Jacopone da Todi. 1598”, come egli li intitolò, o “Il pellegrino errante” come saranno in seguito denominati. Ma non era certo la paura delle fatiche apostoliche a fargli temere quel servizio... C'era il ricordo di Padre Filippo e della semplicità della vita all'Oratorio; c'era la sua umiltà, la coscienza del suo nulla.

Nella sua prima lettera pastorale alla Diocesi presentava il suo programma: “Procureremo di visitare gli infermi, consolare gli afflitti, sollevare i bisogni dei poveri secondo le nostre forze”. Dichiarava, inoltre, la sua volontà di dialogare con tutti “in udienze facili e pronte”, di amministrare la giustizia temperando il rigore con equità e dolcezza; il

suo impegno nella predicazione e nella catechesi ed il suo desiderio di veder rifiorire quella comunità cristiana nella frequenza ai sacramenti. E concludeva: “S’introdurrà anche l’Oratorio, conforme al modo e stile usato in Roma, in Napoli e in altre principali città d’Italia”.

Indisse il Sinodo diocesano, istituì il Seminario, iniziò la Visita Pastorale applicando le disposizioni del Concilio di Trento con festosità e mitezza filippine, si dedicò al ricupero dei Valdesi e degli eretici ottenendo in questo campo conversioni cospicue: tra gli altri, il nipote di Calvino, che divenne carmelitano col nome di fra Clemente.

Predicò incessantemente, come aveva promesso e come lo ritrae la pala del Borgna sull’altare a lui dedicato nella cattedrale di Saluzzo; colse ogni occasione per annunciare la Parola di Dio, prendendo spunto da ogni circostanza.

Innumerevoli furono le opere di rinnovamento spirituale e di fattiva carità da lui compiute nello spazio di poco più di un anno. Stupisce che tale mole di lavoro sia stata compiuta in un tempo tanto breve da un uomo talmente dedito alla preghiera che, talora, inginocchiato nella sua stanza, non si accorgeva che qualcuno vi passava, e che era capace di dedicare anche cinque o sei ore continuate all’adorazione estatica del SS. Sacramento.

La dignità episcopale non aveva per nulla modificato il suo tenore di vita appreso alla scuola di Padre Filippo: volle per sé niente più dello stretto necessario; la sua mensa era semplicissima, ma mai mancò di invitarvi ogni giorno almeno due poveri, e quattro nei giorni festivi; scelse per sé nel Palazzo le stanze più disagiati, e trasformò la sua Casa – nella quale abitava anche un mendicante conosciuto a Roma e portato a Saluzzo – in un modello di comunità, dedita al lavoro, alla preghiera ed alla meditazione, alla celebrazione della Messa ed anche al silenzio in certe ore della giornata. Ad una sola ricchezza mons. Ancina non potè rinunciare: la sua biblioteca, composta – come quella di Padre Filippo – di circa quattrocento volumi, tra i quali figuravano opere su tutte le scienze ecclesiastiche, libri di medicina, di storia naturale, di letteratura.

La sua opera di riforma del clero, dei religiosi, del laicato cristiano, fu interrotta dalla morte repentina: un sospetto avvelenamento – a cui non doveva essere estraneo un frate di vita dissoluta, colpito dai provvedimenti del santo Vescovo – pose fine alla sua esistenza terrena il 30 ago-

sto del 1604. La sua Chiesa lo pianse con immenso affetto e ne conservò un riconoscente ricordo.

L'ultimo frammento uscito dalla penna del Beato Ancina esprime, ancora in forma poetica, il grande anelito che sostenne tutta la sua vita e la sua azione apostolica, la sete di Dio alla quale non fu mai estraneo quel desiderio di martirio che P. Giovenale aveva alimentato alla fervida scuola di P. Filippo...

San Francesco di Sales, "*gemma della Savoia*" il quale concluse i suoi giorni, consunto dalle fatiche apostoliche, il 28 dicembre del 1622, l'anno della canonizzazione di San Filippo Neri, trattenne con mons. Ancina fraterni rapporti di amicizia.

Egli non aveva conosciuto personalmente Padre Filippo; era stato però a contatto a Roma, nel 1598-99, con l'ambiente di Padre Filippo; visitando frequentemente la Vallicella conobbe e strinse amicizia particolarmente con alcuni tra i primi discepoli del Santo: il cardinale Cesare Baronio, P. Giovanni Giovenale e P. Giovanni Matteo Ancina, P. Antonio Gallonio. Non è senza questi incontri e la stima maturata da Francesco per l'ambiente vallicelliano che la "Sainte Maison" da lui fondata a Thonon, nel Chiablese, sia stata eretta da Clemente VIII nel 1598 "*iuxta ritum et instituta Congregationis Oratorii de Urbe*" e che la Casa di cui Francesco era nominato primo Preposito abbia avuto il cardinale Baronio come protettore.

L'impegno svolto dal Sales al servizio di una vastissima direzione spirituale – nella profonda convinzione che la via della santità è dono dello Spirito per tutti i fedeli, religiosi e laici, uomini e donne – fece di lui uno dei più grandi direttori spirituali di tutti i tempi. E la sua azione, che ebbe nel dialogo, nella dolcezza, nel sereno ottimismo il proprio fondamento, consuona mirabilmente con la proposta spirituale di San Filippo Neri e della scuola oratoriana, per l'innata sintonia che le opere del Sales evidenziano.

Fatto vescovo di Ginevra nel 1602, contemporaneamente alla nomina dell'Ancina, la corrispondenza tra i due Pastori fu il tramite del rapporto; ma non mancò un incontro memorabile che colmò di gioia i cuore di entrambi. È lo stesso Francesco di Sales a ricordare questo evento nell'*Elogio* che, su mandato di papa Paolo V, preparò per la causa di beatificazione dell'amico: essendo venuto a Torino, in visita al Duca di Savoia – suo Sovrano, poiché lo Stato Sabauda comprendeva an-

che il Chiabrese – volle incontrare mons. Giovenale: “Per salutarlo mi discostai dal mio cammino e mi diressi verso Carmagnola, dove il vescovo stava compiendo la visita pastorale”. Era il 3 maggio del 1603, festa della Invenzione della Santa Croce: invitato dal confratello a tenere un sermone, parlò con tanto fervore che Giovenale, congratulandosi ed alludendo al casato del Sales, gli disse: “*Vere tu es Sal*”; e Francesco, alludendo con arguzia ed umiltà al nome della diocesi di cui l’Ancina era vescovo, rispose: “*Immo tu es Sal et Lux. Ego vere neque sal neque lux*”.

Subito dopo la partenza da Roma, dove aveva iniziato lo stretto legame di amicizia con P. Giovenale, Francesco di Sales già gli aveva scritto da Torino il 17 maggio 1599: “Di tutti i successi segnalati sempre darò conto a Vostra Paternità Molto Reverenda, ed anche di me stesso, come di cosa assolutamente sua”; e non tralasciava occasione per manifestare ad altri la sua stima per l’Ancina, come ricorda il Priore di Bellavaux scrivendo al neo Vescovo di Saluzzo: “Il grande amore che [mons. di Sales] porta a Vostra Signoria Reverendissima si scopre in questo: che parla di Lei con un affetto ed una passione grandissima, rallegRANDOSI d’aver presto a vederla e abbracciarla in santa carità; dicendo arditamente a tutti che è figlio di V.S. Rev.ma e che lui stesso l’ha fatta Vescovo, avendolo proposto prima d’ogni altro a Sua Santità”. Alla Signora di Chantal, in morte di Giovenale, lo stesso Francesco di Sales scriveva: “Monsignor Vescovo di Saluzzo, uno dei miei più intimi amici, e dei più grandi servi di Dio e della Chiesa che fosse al mondo, è passato a miglior vita poco tempo fa con incredibile rincrescimento del suo popolo che non ha goduto dei suoi travagli che un anno e mezzo”.

Nell’*Elogio* citato, il vescovo di Ginevra additò nell’amico un modello esemplare della rinnovata azione pastorale promossa dal Concilio Tridentino, e pose in evidenza, insieme alle doti oratorie dell’Ancina, la sua introspezione spirituale, il dono delle guarigioni e l’entusiastico giudizio dei contemporanei. L’*Elogio* si chiude con una dichiarazione preziosa: “*Non memini me vidisse hominem qui dotibus, quas Apostolus apostolicis viris tantopere cupiebat, cumulatius ac splendidius ornatus esset*”: non ricordo di aver visto un uomo più abbondantemente e splendidamente ornato di tutte quelle doti che l’Apostolo sommanente desidera per gli uomini apostolici.

“Nella storia della santità post-tridentina – si legge in un articolo apparso su una diffusa Rivista italiana di pastorale – il beato Ancina occupa un posto di notevole rilievo. L’auspicabile pubblicazione delle sue opere renderebbe un importante servizio alla conoscenza di quell’epoca. [...] L’Ancina è sicuramente un profeta ed un genio dell’evangelizzazione-comunicazione, nella quale diede ampio spazio alle arti, facilitando la convocazione delle classi umili nel convito universale della cultura, della socializzazione ludica e della pietà evangelica”.

2. I “Padri” della Confederazione

Il Servo di Dio *Giovanni Battista Arista* nacque a Palermo il 2 aprile 1862 dall’avv. Domenico e da Francesca Vigo, i quali si trasferirono ad Acireale quando il figlio aveva otto mesi. Tutta l’infanzia e la giovinezza di Giambattista si svolse in questa città, illustre centro di studi e sede di una Congregazione dell’Oratorio umiliata da quelle leggi eversive che riuscirono in tante altre città d’Italia a rendere impossibile la vita alle Comunità oratoriane giuridicamente soppresse.

Il bimbo crebbe forte nella volontà e dotato di robusta pietà a contatto con i suoi genitori e con i Padri dell’Oratorio che, tra mille difficoltà, vivendo privatamente, continuavano nella chiesa della Congregazione ad esercitare il ministero, con una particolare attenzione all’educazione dei giovani nel Collegio San Michele.

La spiritualità fortemente eucaristica e la tenera devozione verso la Vergine Immacolata nutrirono la formazione di Giambattista e lo portarono ad accogliere la vocazione al sacerdozio. Ordinato il 25 giugno del 1888, affascinato dall’esempio di San Filippo Neri, sentì profondamente la chiamata a ricomporre quella benemerita Congregazione, e nella vigilia della festa del Santo, nel 1895, terzo centenario della sua morte, riuscì ad iniziare la vita comune con due Padri e due fratelli. “*Finalmente ci siamo uniti in comunità!* – scrisse a P. Giulio Castelli il 6 giugno –. *Qual sia il contento dell’anima mia non so esprimere, e tanto meno so esprimere la gratitudine che sento per il Buon Dio, che certo per l’intercessione della Madonna e del nostro S. Filippo, in bonum Congregationis nos congregavit*”. Eletto Preposito nel 1896 e Direttore del Collegio, con possenti fiotti di vita nuova P. Arista animò la Congregazione con le parole, ma soprattutto con gli esempi di tenace fedeltà ai doveri della vita fraterna. Il suo cuore – preziose le testimo-

nianze dei Processi- splendeva di sconfinata bontà: la sua dolcezza, che leniva tanti dolori, e la sua forza, che infondeva coraggio, sostennero i passi della rinata Congregazione; ma attiravano, al tempo stesso, alla “scuola” di P. Arista tante persone affascinate dal suo spirito sacerdotale. Non aveva nulla di suo che non desse con generosità: per i confratelli costruì la casa dove ancor oggi vive la Congregazione Acese, in sostituzione di quella che le leggi avevano confiscato; nutrito alla tradizione filippina, per Dio e per il popolo cristiano abbellì la chiesa. Il campo del suo apostolato fu soprattutto la gioventù, per la quale divideva la sua giornata tra l’Oratorio, il Collegio San Michele e la Villa Filippina: una presenza intensa e paterna, lieta come quella di Padre Filippo ed altrettanto feconda. “*I giovani sono la mia passione ed il mio sogno. –scriverà nel 1910, ormai Vescovo di Acireale- Amando i giovani miei sento che per essi andrei incontro a sacrifici maggiori pur di far loro del bene. Ed i bene che vorrei far loro è il vero bene che ha principio in Dio, anzi, che non è diverso da Dio*”. Ed i giovani lo hanno amato con la freschezza e la filialità di cui sono capaci quando sentono che un adulto li ama con tutto se stesso.

Il Vescovo di Acireale, Mons. Gerlando Genuardi, non faticò certamente a vedere nel giovane seminarista e poi nel Padre filippino la figura più alta della sua diocesi e pensò a lui come successore. L’umiltà di P. Arista aveva ottenuto da Papa Leone XIII, che nel 1901 lo aveva nominato Vescovo di Sebaste con incarico di Prelato nullius di S. Lucia del Mela, di poter rifiutare la nomina già comunicata con biglietto della Segreteria di Stato; la stessa umiltà non ottenne invece, nel 1904, di eludere la nomina ad Ausiliare di Acireale. P. Arista si recò a Roma in quella circostanza, e le sue preghiere presso l’altare di S. Filippo rimasero impresse nella mente di chi lo vide. P. Timpanaro ricorda d’averlo visto in estasi, sollevato da terra, durante la celebrazione della S. Messa. Continuò a vivere umilmente in Congregazione e a dirigere il Collegio, impegnando parte del suo tempo a servizio della diocesi e del Vescovo, già anziano e malato, e tre anni dopo, alla morte di Mons. Genuardi, Pio X personalmente lo volle Vescovo della diocesi: “*Vorrei poterLa accontentare – scrisse il Papa di suo pugno a Mons. Arista che lo supplicava di pensare ad altri – ma come posso resistere alla manifesta volontà del Signore che La vuole Vescovo di Acireale?*”. “*Omnia in caritate*” è il motto episcopale scelto dall’Arista: fu il programma attuato giorno per giorno tra le enormi difficoltà causate da

calamità naturali, dall'incomprensione di politici, da problemi in Seminario, dalle infermità che lo portarono a morire di cancro allo stomaco. *“Oh dolore, dolore! –scriveva nella Lettera Pastorale del 1918- Vieni e lavora le nostre anime; vieni e consuma in esse gli amori perdersi che tentano di spegnere la sacra fiamma della carità; vieni e stabilisci in esse della carità il regno. Così piaceremo a Dio; così compiremo la legge di Dio!”*. *“Ci voglio stare sulla croce – ripeteva- Gesù mio, ci voglio stare. Dalla croce si sale, non si scende... Ad ogni costo sulla croce”*. Fu il Vescovo dell'Eucarestia, e dall'Eucarestia trasse la forza di servire con amore senza misura ogni fedele della sua Chiesa, prete o laico. Spirò il 27 settembre 1920, consumato dalla malattia ed ancor più da un dono incessante che gli fece spendere al vita stilla a stilla. Volle riposare nella chiesa dell'Oratorio, accanto al tabernacolo, amore della sua vita, e sotto lo sguardo della Madonna della Purità, alla quale disse, tra le ultime parole pronunciate su questa terra: *“Mia Signora e Madre mia, ricordatevi che io sono vostro”*.

Il faticoso pellegrinaggio terreno del Servo di Dio *Giulio Castelli*, che con P. Arista aveva condiviso il desiderio e l'azione per veder rifiorire l'Oratorio amato fino al sacrificio di sè, sarebbe continuato per sei anni ancora, confortato dall'ombra dolce dell'Olmo di Maria, a Cava de' Tirreni.

P. Castelli era nato a Torino, da distinta famiglia, il 27 giugno 1846. Educato nell'Oratorio di San Filippo Neri, ne sentì ben presto l'attrattiva, e a 19 anni entrò nella Congregazione, dove compì i suoi studi teologici e ricevette, il 13 marzo del 1869, l'ordinazione sacerdotale. Fu subito impegnato nella catechesi, nella predicazione e nell'esercizio delle Confessioni. Educatore impareggiabile, fu “maestro”, fin da chierico, dei giovani di Congregazione e di molti altri che più tardi occuparono posti eminenti nella Chiesa e nella società.

L'amore per l'Oratorio lo spinse ad accettare l'invito, nel 1890, di andare in aiuto alla Congregazione di Roma, che versava in penose condizioni di povertà materiale e di penuria di soggetti a seguito delle leggi eversive estese a tutto il Regno d'Italia mentre avanzava il processo di unità nazionale.

Presso il sepolcro di Padre Filippo, nella “Chiesa Nuova” dei Romani, P. Castelli continuò con non poco sacrificio la sua instancabile opera di educazione dei fanciulli e dei giovani, ed ebbe tra i suoi chierichet-

ti il tredicenne Eugenio Pacelli, il quale, divenuto Sommo Pontefice, non cessò di ricordare l'antico "maestro" e ne rievocò con commozione, durante un'udienza, "*la figura alta, gracile, sempre raccolta, tutta umile e con gli occhi bassi*", per la quale, rallegrandosi del processo di beatificazione, si augurava di poter essere lui stesso a proclamare la santità.

Innamorato dell'ideale oratoriano e preoccupato della triste situazione in cui si trovavano a vivere numerose Congregazioni italiane, P. Castelli, con l'approvazione di Papa Leone XIII, progettò ed attuò in Roma un Collegio per la formazione di alunni candidati alla vita oratoriana. Fu un'impresa che gli costò, oltre ai sacrifici immensi, anche la sofferenza di calunnie da parte di confratelli che non comprendevano il suo zelo.

Non gli mancarono davvero, soprattutto a partire dal 1895, quando si prodigò per degne e fruttuose celebrazioni del III centenario filippiano, le sofferenze più dure, perché originate dalla propria famiglia, ed egli si vide costretto a lasciare la Casa di Roma, accettando l'invito del Vescovo di Cava de' Tirreni che gli proponeva la fondazione di una nuova Congregazione nell'antica città, sede di un celebre quanto abbandonato santuario mariano.

Giunto a Cava l'ultimo giorno del 1895, P. Castelli iniziò con rinnovata dedizione la sua attività apostolica di sempre, quella che gli aveva meritato a Torino e a Roma tanta stima e devozione da parte di molti. Un alone di santità lo circondava ovunque egli si recasse ad operare, e non è certamente estranea alla sua ricorrente decisione il cambiar luogo tale fama di cui l'umiltà profondissima del Servo di Dio sentiva il peso. Anche a Cava, nella Congregazione eretta canonicamente il 16 ottobre 1900, il suo apostolato si esercitò soprattutto tra i poveri e gli ammalati, i chierichetti, i giovani, i sacerdoti e le religiose. Circondato dalla fama di santità e salutato come "operatore di miracoli" per alcuni fatti prodigiosi avvenuti a seguito della sua preghiera, anche da Cava P. Castelli si allontanò per qualche tempo, ma vi ritornò obbedendo all'invito del Vescovo e dei confratelli.

Perfezionò fino all'ultimo la sua vita interiore, sostanziata di umiltà, di costante unione con Dio, di preghiera e di mortificazione.

Rifulse per la costante e sincera obbedienza ai Vescovi con i quali si trovò a lavorare, e per la devozione filiale al Papa: un amore indefettibile per la Chiesa dentro il quale ardeva il suo amore per l'Oratorio.

Si spense a Cava de' Tirreni il 21 luglio 1926 ed il suo corpo riposa sotto lo sguardo di Maria, nel santuario a cui egli ridiede splendore e vitalità.

Già nel primo anniversario della morte iniziò il processo informativo ordinario per l'introduzione della causa di beatificazione, che raccolse un numero altissimo di preziose testimonianze.

Nel 1931, in occasione della traslazione della salma del servo di Dio dal cimitero cittadino al santuario dell'Olmo, i Prepositi delle Congregazioni italiane si radunarono in Cava, e qui si presero, all'ombra di Maria e di P. Castelli, importanti decisioni che determinarono il nascere della Confederazione dell'Oratorio.

Quell'Incontro dei Prepositi a Cava ed il gesto devoto con cui essi vollero portare la bara del santo confratello, rendevano giustizia ad un vero discepolo di San Filippo Neri che ormai contemplava la storia dal cielo.

3. Carissimi amici, i discepoli di Padre Filippo che ho presentato – necessariamente troppo in breve – sono testimoni sinceri di quella *“scola di santità et hilarità cristiana”* che l'abate Marco Antonio Maffa ricorda nella sua testimonianza ai Processi Canonici come l'ambiente creato da Padre Filippo

Per comprendere appieno la letizia di cui il nostro Santo è maestro e “profeta” giova ricordare le parole che il card. Agostino Valier pose sulle labbra del Padre nel *“Philippus, sive de christiana laetitia”*, il più antico scritto celebrativo della personalità festosa di Padre Filippo, composto lui vivente, e primo tentativo di interpretazione della spiritualità filippina ed oratoriana: *“la gioia vera e intima è un dono di Dio, effetto della buona coscienza, del disprezzo delle vanità esteriori, della contemplazione delle altissime verità. Si alimenta con la meditazione sulla morte, con la conversazione delle persone devote, con l'uso frequente dei santissimi Sacramenti; si conserva con l'assidua vigilanza su di sé e sugli altri, con l'esercizio della beneficenza verso il prossimo [...] Le si oppone il peccato; anzi, chi è servo del peccato non può nemmeno assaporarla; le si oppone principalmente l'ambizione; le si oppone il senso, e molto, altresì, la vanità e la detrazione”*.

Il Valier, che compose il “Dialogo” fra l'agosto e il settembre 1591, nel tempo in cui lo immaginò avvenuto, pone sulla bocca di Sivio Antoniano, grande amico del Padre, queste parole: *“Questo soprattutto in tale uomo [Filippo] mi è parso ammirevole: ch'egli porta in sé una per-*

petua allegrezza di spirito, per nulla mai agitato dai marosi dell'ambizione, specialmente in una città come Roma. In verità, quest'uomo di Dio sempre si rallegra nel Signore; in lui abita lo Spirito Santo, il cui frutto è la gioia, e si alimenta di quella ambrosia celeste come di suo pane quotidiano. Così egli sempre gioisce nel Signore e viene ritenuto esimio maestro di vera ed autentica letizia".

Giovanni Giovenale Ancina, Giulio Castelli e Giovanni Battista Arista – piemontesi i primi due, siciliano il terzo – non hanno grandi rassomiglianze per temperamento con il fiorentino Padre Filippo, e sicuramente sono diversi da lui per le caratteristiche loro impresse dalla terra di origine : ma sono viva testimonianza di ciò che costituisce la più vera radice della “letizia cristiana”.

La vita umana, chiamata ad una pienezza senza fine, è un mistero immenso che canta o grida il bisogno di un vero rapporto di comunione con Dio.

San Benedetto – “padre” di questa Europa che ha cercato oggi di delineare nella sua Costituzione un progetto di felicità per l'uomo rifiutando il ricordo di quelle radici cristiane che la storia del Continente documenta lungo tutti i secoli – lo esprimeva in capo alla sua Regola: “*Il Signore dice: 'C'è un uomo che vuole la vita e desidera vedere giorni felici?' Se tu al sentir questo rispondi: 'Io', Dio ti dice: [...] 'Eccomi, sono qui!' . Che cosa potrebbe esserci per noi di più dolce, fratelli carissimi, di questa voce del Signore che ci invita? Ecco, nella sua misericordia il Signore ci indica la via della vita.*” (Regola, Prologo, 14-20).

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Maria, “Vergine e Madre”.

* Drodzy bracia i siostry, niech bendzie pochwalony Jesus Christus! Niech bendzie pochwalony Jesus Christus ktorego Matka Boza trzyma w swoich ramionach i ofiaruje nam jako najwiekszy dar Ojca niebieskiego.

Wielbiac Pana Jezusa, pragne wyrazic takze nasze najgzebsze uwelbnie Matke Bozej ktora czeimy w tym sanktuarium, bedacym stolica duchowa Polski, czynnie to stowami sw. Filipa Neri: “*Dziewico i Matko, Matko i dziewico, pros Jezusa za nami*”.

* Queridos hermanos y hermanas, alabado sea Jesucristo que la Santa Madre de Dios tiene en sus brazos y nos dona como el don mas grande del Padre del cielo.

Salutando al Señor Jesús, deseo expresar todo nuestro cariño a la Santisima Madre de Dios, que veneramos en este santuario, corazón de la Fe y de la Patria Polaca, y lo hago con las palabras que le decia San Felipe Neri: “*Virgen y Madre, Madre y Virgen, ruega Jesús por nosotros*”.

* Chers frères et soeurs, loué soit Jésus Christ que la S.te Mère de Dieu tien dans ses bras et qu’elle nous donne comme le plus grand cadeau du Père du ciel.

En saluant Notre Seigneur Jésus, je desire présenter nos sentiments de dévotion à la Très Sainte Mère de Dieu, que nous vénérons dans ce sanctuaire, coeur de la Foi et de la Patrie Polonnaise, et je le fais par les paroles que lui adressait St. Philippe Néri: “*Vierge et Mère, Mère et Vierge, priez Jésus pour nous*”.

* Dear brothers and sisters, praised be Jesus Christ that the Holy Mother of God holds in her arms and gives to us the greatest gift of our Heavenly Father.

In saluting the Lord Jesus, I want to express all our devotion for the Holy Mother of God whom we venerate in this sanctuary which is the heart of the faith of Poland, and I shall do so in the words addressed to her by St. Philip Neri: “*Virgin and Mother, Mother and Virgin, pray to Jesus for us*”.

* Carissimi fratelli e sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Lodato sia Gesù Cristo che la S. Madre di Dio tiene tra le sue braccia e dona a noi come il dono più grande, il dono totale, del Padre celeste. Salutando il Signore Gesù, desidero esprimere tutto il nostro affetto alla Santa Madre di Dio che veneriamo in questo santuario, cuore della Fede e della Patria Polacca, e lo faccio con le parole che le indirizzava San Filippo Neri: “*Vergine e Madre, Madre e Vergine, prega Gesù per noi*”.

1. *Dziewico, Virgen, Vièrge, Virgin, Vergine!*

Noi contempliamo la Tua *verginità*, o Maria, nella purezza del “sì” che

hai pronunciato a Nazareth: “Ecco, sono la serva del Signore; si compia in me la tua parola”.

Il Tuo “sì” è l’adesione totale della Tua persona – mente, cuore, anima, corpo – al progetto di un Dio che non si è accontentato di avere creature umane capaci di amarlo come creature, ma ha voluto avere dei figli i quali, a immagine del Figlio unigenito, lo potessero amare con cuore di figli!

E per compiere questo prodigio ha scelto Te, Maria di Nazareth, umile fanciulla della terra di Galilea, figlia di Anna e di Gioacchino. Ti ha pensata dall’eternità e, in un giorno di primavera, nella semplicità della casa dove vivevi, ti ha chiamata: “Ave, piena di grazia. Il Signore è con te”.

La Tua verginità, o Maria, fiore di Galilea e, al tempo stesso, fiore di questa nostra terra – terra d’Europa, di America, di Africa, di Asia, di Australia e Oceania, terra del mondo intero – è l’aprirsi fiducioso, totale, della Tua vita al Progetto del Padre!

Tre volte al giorno, pronunciando la preghiera dell’Angelus, noi ripetiamo il Tuo “sì”, *entriamo* nel Tuo “sì”, e viviamo il “sì” che anche noi pronunciamo, giorno per giorno, ora per ora, nella terra in cui si svolge e si compie la nostra esistenza, nelle circostanze e nelle situazioni concrete della vita, nel lavoro e nella preghiera, nei passi del cammino.

La verginità che a noi, come a Te, è richiesta è questo “sì”, o Vergine, “umile ed alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio”, come Ti cantò Dante, il sommo poeta della Nazione Italiana; di questa Nazione che io, figlio dell’Italia, Ti presento, o Madre, in questo momento, rinnovando al Tuo Cuore Immacolato la consacrazione della mia Patria, compiuta esattamente cinquant’anni orsono, nel centenario della definizione dogmatica della Tua Immacolata Concezione.

La verginità che noi siamo chiamati a vivere con Te, o Purissima, è il “sì” della Fede, è l’accoglienza del Progetto di Dio sulla nostra vita; è l’apertura del cuore e degli occhi ad accogliere Dio dentro la nostra carne, dentro la nostra esistenza, non come un elemento ma come il centro, il fondamento, la consistenza di tutto ciò che viviamo.

Dziewico, Virgen, Vièrge, Virgin, Vergine!

In questo Tuo santuario, “casa grande e antica dove ognuno vuol tor-

nare”, Ti presentiamo l’Oratorio di San Filippo Neri, nato dalla verginità di Padre Filippo: non “immaginato” da lui – come Tu, o Vergine, non “immaginasti” il Figlio – ma messo dentro al suo grembo, come Tu, o Vergine, ricevesti nel Tuo grembo il Figlio del Padre.

Hai davanti a Te, o Maria, sacerdoti e laici che rappresentano l’Oratorio nato a Roma e diffuso nel mondo intero.

Aiutaci, Maria, a vivere con slancio il carisma dell’Oratorio donato da Dio alla Chiesa come uno degli splendidi colori che rendono variegata la veste della Regina cantata dal salmo.

Donaci, Maria, la verginità che Padre Filippo voleva per i suoi figli: la trasparenza dello sguardo posato sulla realtà, *sulla realtà*, non sui fantasmi e sulle illusioni; la purezza del cuore che si lascia colmare dal dono dello Spirito Santo e diventa, come quello di Padre Filippo, grande, aperto, capace di dono sincero!

Dziewico, Virgen, Vièrge, Virgin, Vergine!

2. *Matko, Madre, Mère, Mother, Madre!*

Noi contempliamo, o Maria, la Tua *maternità*. Il “sì” della fede è stato il terreno in cui è fiorita la Tua fecondità, la più alta fecondità che creatura umana abbia mai conosciuto!

Sei diventata la Madre di Dio, e, accogliendo Dio come Figlio nel Tuo grembo, sei diventata Madre di tutti i figli che quel Figlio ha unito a sé assumendo la natura umana.

Madre di Dio e di ogni uomo! Te lo diciamo ancora con le parole del nostro poeta: “Nel ventre tuo si raccese l’amore, per lo cui caldo nell’eterna pace così è germinato questo fiore”!

Anche noi, o Maria, chiamati alla verginità, siamo chiamati alla fecondità.

Come uomini e donne, come celibi e sposi. Fecondità che non è soltanto fare o produrre qualcosa, ma è *donare la vita* attraverso ciò che facciamo, attraverso *tutto* ciò che facciamo; donare la vita in un atto di amore umano attraversato dall’Amore di Dio, dall’Amore che è Dio, accolto come Fonte della vita.

È questo, o Madre, l’amore che Filippo visse nei sedici anni della sua infanzia e adolescenza a Firenze, nei mesi della sua giovinezza a San Germano, nei sessant’anni della sua esistenza a Roma; ed è questo l’amore che lasciò come vincolo che unisce la Congregazione dell’Ora-

torio – “*unico caritatis vinculum*” – e come anima dell’Oratorio laicale, la sua geniale “invenzione”.

Ti consacriamo, o Madre, le Congregazioni dell’Oratorio con i rispettivi Oratori Secolari: le Congregazioni dell’Italia, della Spagna, della Polonia, dell’Inghilterra, della Germania, dell’Austria, della Svizzera, della Francia, dell’Olanda, del Messico, della Colombia, degli Stati Uniti d’America, di Costa Rica, del Cile, del Canada, del Brasile, del Sudafrica.

E con esse Ti consacriamo le Comunità che in varie nazioni stanno sorgendo e compiono il loro cammino di formazione: in Europa, nell’America del Nord e del Sud, e in Asia.

Dona, o Madre, alle Congregazioni ed alle Comunità in formazione, la Tua fecondità, la fecondità che donasti a Padre Filippo!

Non Ti chiediamo per esse né ricchezza materiale e neppure potenza numerica. Ti chiediamo soltanto la verginità e la fecondità della vita!

Matko, Madre, Mère, Mother, Madre!

3. In questa terra di Polonia che è Tua, o Madre, perché a Te si è consacrata, e perché qui, in Jasna Gora-il chiaro Monte, come su ogni zolla della terra polacca, sei invocata *Regina Poloniae*, noi Ti affidiamo il nostro Santo Padre Giovanni Paolo II, figlio di questa terra e Tuo speciale figlio; e con lui, entrando *nella verginità e nella fecondità* che da venticinque anni Egli testimonia come Romano Pontefice, Ti diciamo: “*Totus tuus*”! Siamo tuoi, o Vergine e Madre; e, tuoi *completamente*, vogliamo vivere la fede cristiana, la comunione con Cristo e in Cristo!

A Te, Vergine e Madre, il nostro saluto di figli, l’affetto del nostro cuore filiale!

Dziewico i Matko, pros Jezusa za nami,
Virgen y Madre, ruega Jesus por nosotros,
Vièrge et Mère, priez Jesus pour nous,
Virgin and Mother, pray to Jesus for us,
Vergine e Madre, prega Gesù per noi.

Laudetur Jesus Christus.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.3. Per il II centenario della nascita di S. Luigi Scrosoppi (1804-2004)

S. Luigi Scrosoppi alla scuola di P. Filippo.

1. “*Padre Luigi entra nella Congregazione dell’Oratorio e ne fa un dinamico centro di irradiazione di vita spirituale*” rilevava il Santo Padre nell’omelia della beatificazione, il 4 ottobre 1981.

La scelta dell’Oratorio, a leggere nella vita di Padre Luigi il riferimento agli anni della sua infanzia ed ai primi anni del sacerdozio, non risulta sorprendente.

Se “*quasi natus*”, come dicono da sempre le Costituzioni oratoriane, è la condizione di chi è chiamato all’Oratorio, Luigi Scrosoppi si presenta con le migliori credenziali.

Egli conobbe la “scuola” di Padre Filippo fin dall’infanzia; si può dire che crebbe alla “scuola” di San Filippo. Il fratello P. Carlo, nato dal primo matrimonio della madre e di quattordici anni maggiore di Luigi, era stato costretto a ritirarsi in famiglia a causa della soppressione della Congregazione dell’Oratorio in cui era entrato nel 1809 con un vero atto di coraggio, dal momento che sull’Oratorio di Udine la bufera già si addensava: Napoleone Bonaparte si era annesso nel 1805 il Friuli ed era iniziata, anche in queste terre, la nefasta opera di smantellamento delle Comunità religiose.

Al maturare della vocazione oratoriana giovò profondamente a Luigi il contatto con il fratello, apprezzato confessore e maestro di spirito, a cui egli guardò per tutta la vita con rispetto riverenziale; e giovò pure la frequentazione assidua della chiesa di S. Maddalena, vero centro di fervida spiritualità, in cui i Padri, pur costretti a vivere senza la propria Comunità, continuarono a svolgere l’attività pastorale.

In quella chiesa Luigi aveva ricevuto la prima Comunione, aveva trovato i propri confessori, aveva appreso la calda devozione che sempre ha distinto la proposta spirituale dei Padri dell’Oratorio; là aveva ricevuto la sua formazione anche durante gli anni degli studi in preparazione al sacerdozio, poiché da esterno frequentava il seminario; e, divenuto sacerdote del clero di Udine, in S. Maddalena celebrò il 1 aprile 1817 la Prima Messa, cominciando ad esercitare in quella chiesa amata il suo ministero, in convinta continuità con l’esperienza di chi lo aveva preceduto.

Davvero era “*quasi natus*” all’Oratorio. E la sua inclinazione per la vita cappuccina – fortemente sentita in un periodo della sua vita e mai del tutto spenta – non suona contraria a questa propensione se si considera che all’Ordine più radicalmente francescano e più ricco di santi – l’unico Ordine, fra l’altro, ristabilito in Udine negli anni in cui maturava la sua chiamata al sacerdozio – Luigi era attratto dall’ideale che i Cappuccini hanno sempre testimoniato, ma che è pure l’anima della vocazione oratoriana, a prescindere dallo stile diverso in cui nelle due Istituzioni è vissuto: la limpida semplicità della vita, l’alta contemplazione e la profonda preghiera, l’obbedienza decisa, l’umiltà più radicale, la mortificazione vissuta nella povertà e nella dedizione totale al bene delle anime.

Una reciproca stima legò infatti Filippo Neri e il giovane Ordine Cappuccino, e non furono pochi i rapporti di amicizia che ne sorsero: come non pensare a quello simpaticissimo di Padre Filippo con il santo fra Felice da Cantalice?

L’aspirazione fondamentale del giovane Luigi che guarda all’Ordine dei Cappuccini, è un desiderio fortissimo di santità. E le parole con cui lo esprimerà, parlando alle sue suore – “*dobbiamo diventare santi, grandi santi! Non accontentatevi di poco; non scendete a patti con la pigrizia spirituale. E per salvarvi salvate! Siate anime infiammate della gloria di Dio e bramose di dilatarne il Regno di pace e di carità*” – ricalcano quasi alla lettera alcune “massime” di Padre Filippo.

Obbedì a P. Carlo che gli chiese di diventare prete secolare per aiutarlo nell’impresa di carità a favore delle ragazze povere e abbandonate di cui egli si occupava. Obbedì esercitando la forma più alta di obbedienza: l’affidarsi totalmente al progetto di Dio annunciato dalla voce della Chiesa e dalle concrete circostanze della vita.

E quando questi, mutate le situazioni politiche, poté dedicarsi, a partire dal 1846, all’impegno di ricostituire la Congregazione dell’Oratorio, don Luigi gli fu accanto con entusiasmo motivato dall’affetto per il fratello, ma anche dalla stima per la vocazione a cui P. Carlo si era donato.

P. Carlo moriva prematuramente, nel 1854, senza vedere la ripresa effettiva della vita comune nella Congregazione che aveva legalmente ricostituita. Padre Luigi continuò da solo l’ardua impresa impegnando tutto ciò che aveva – le sue energie e i beni di famiglia – per realizzare quel sogno di cui era profondamente partecipe. Con la sua tenacia riuscì a compiere nel 1856 ciò che P. Carlo non era riuscito ad attuare;

e la fatica di quella rifondazione ci dà la misura dell'amore che egli nutrì per l'Oratorio. *“Mi terrò quale servo – egli scrisse – nella Congregazione del mio padre San Filippo e quale servo pure nella casa della Provvidenza del santo padre Gaetano”*.

Ancor più penosa risulta perciò la fine di quella Congregazione, decretata solo dieci anni dopo da nuove leggi eversive che distrussero, anche materialmente, la Comunità.

Padre Luigi vide cadere a pezzi con immenso dolore ciò che amava e che con tanta passione aveva realizzato: ma se la *“nequitia sive hominum sive temporum”* – così gli Statuti della Confederazione dell'Oratorio definiranno la triste situazione storica e politica di quel tempo – gli strappò la casa, la chiesa e i confratelli, non riuscì a strappare dal suo cuore l'identità di figlio di San Filippo, di prete dell'Oratorio.

E *“dell'Oratorio”*, fino al termine della vita, egli continuò a firmarsi vincendo con la consapevolezza della propria appartenenza la violenza di una ideologia che si autoproclamava liberale.

Non abbandonò l'abito filippino, indossato fino alla fine come una livrea amata, quell'abito stinto e consunto che le sue figlie conservano nel Collegio della Provvidenza, a Udine, come preziosa reliquia della fedeltà del loro Fondatore all'Oratorio e della sua inesaurita carità; e *“presbyter Oratorii”* fu scritto sulla pietra tombale del Padre, tanto quella qualifica gli era cara e familiare.

Padre Filippo – con tre misteriosi colpetti sul vetro in cui era racchiuso un suo piccolo busto, venerato da P. Luigi – venne ad annunciargli che l'ora del grande incontro stava per giungere.

“Tutta la vita dei discepoli di San Filippo è noviziato per il cielo – affermava uno dei primi Padri dell'Oratorio – ed in Paradiso essi fanno la loro professione”.

Padre Luigi lo sapeva, e negli ultimi tempi della sua vita terrena intensificò questo noviziato incaricando una sua suora di esercitarlo nell'umiltà e nella carità, le fondamentali virtù del figlio di San Filippo, dalle quali sgorga la vera letizia, dono dello Spirito Santo.

Il grande incontro è la visione beatifica di Colui al quale tutta la vita è stata donata, il Signore Gesù di cui Filippo diceva: *“Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia; chi desidera qualcosa che non sia Cristo non sa quel che desidera; chi agisce e non per Cristo non sa quel che si faccia”*.

2. Nell'omelia della solenne canonizzazione Giovanni Paolo II sottolineava nell'esperienza di Padre Luigi *“il costante contatto con Cristo, contemplato e imitato nell'umiltà e nella povertà della sua nascita a Betlemme, nella semplicità della vita laboriosa a Nazaret, nella completa immolazione sul Calvario, nell'eloquente silenzio dell'Eucarestia. Per questo la Chiesa lo addita ai sacerdoti e ai fedeli quale modello di profonda ed efficace sintesi tra la comunione con Dio e il servizio dei fratelli. Modello, in altre parole, di un'esistenza vissuta in comunione intensa con la Santissima Trinità”*.

Al momento della beatificazione, nell'ottobre di vent'anni prima, affermava: *“Nella sua vita, spesa totalmente per le anime, egli ha avuto tre grandi amori: Gesù, la Chiesa ed il Papa, ed i “piccoli”. Fin da giovanissimo sceglie Cristo e lo ama, contemplandolo povero ed umile a Betlemme; lavoratore a Nazaret; sofferente e vittima nel Getsemani e sul Golgotha; presente nell'Eucarestia. “Voglio essergli fedele – ha scritto – attaccato perfettamente a Lui nel cammino del cielo e riuscire una sua copia”. A fondamento della sua molteplice attività pastorale e caritativa, c'è una profonda interiorità; la sua giornata è una continua preghiera: meditazione, visite al SS. Sacramento, recita del Breviario, Via crucis giornaliera, Rosario ed, infine, lunga orazione notturna. Luminoso ed efficace esempio di equilibrata sintesi fra vita contemplativa e vita attiva”*.

Non è difficile leggere in questi tratti del volto spirituale di Padre Luigi – *“equilibrata sintesi fra vita contemplativa e vita attiva”* – quelli di Padre Filippo, la cui vita di laico e di sacerdote è tutta segnata da questa impostazione, costitutiva della fede cristiana.

Impegnato come pochi altri in un'instancabile attività, aperto senza tregua all'incontro con le persone, disponibile ad accogliere ed ascoltare chiunque avesse bisogno di lui, attento alle necessità anche materiali dei più poveri, San Filippo fu uno spirito altamente contemplativo, caratterizzato da una dimensione che poté essere definita addirittura *“eremitica”* per il desiderio di *“solitudine”* che appassionatamente coltivò e difese come custodia della sua profondissima unione con Dio.

In Padre Luigi vediamo presente la stessa dimensione: *“è stato un solitario per essere un solidale, – diceva don Dario Savoia, parlando al clero di Udine – un uomo tipicamente friulano, di poche parole e di poche massime ascetiche... Il suo motto ‘agire e patire’ era improntato al*

‘*tacere*’. Era un silenzioso, si noti, non un taciturno: ci sono conosciute le sue facezie modellate sullo stile di San Filippo... Il silenzio ha costituito la cornice della sua interiorità; il quadro di tale cornice consisteva nel suo santo tormento di imitare Cristo povero e umile, nell’ansia spirituale di adorarne l’umanità umile e sofferente del Presepio e del Calvario”.

Ed il Biasutti, a ragione, afferma: “Lo stupore estatico per il Verbo fatto carne per amore sino all’immolazione della croce, fu la costante della sua esistenza. Sì, tutto il Cristo, anche nei momenti eroici del suo magistero, dei miracoli, della passione e della risurrezione. Ma l’incanto permanente della sua anima fu Gesù Nazareno. Nazareth apre e chiude l’arco della vita di Padre Luigi. Non a caso egli conservò gelosamente, delle cose di sua madre, solo un anellino che nel marzo del 1802 ella aveva messo a contatto, nel duomo di Perugia, con l’anello nunziale attribuito alla Madonna, quasi votando a Dio *per Mariam* i figli che avrebbe avuto. E non a caso volle essere sepolto ad Orzano, presso che chiesa che egli aveva fatto costruire sulle stesse misure della Santa Casa di Loreto. Padre Luigi volle e bramò insegnare alle sue figlie spirituali unicamente la sommessa poetica di Nazareth. Non preziosismi ascetici o mistici. Lì, a Nazareth, c’era tutto il profumo del tutto: lavoro, silenzio, santità del quotidiano e dell’ordinario. E davanti agli occhi ed al cuore, Gesù che cresce in età, sapienza e grazia; l’ancella-sposa-madre, Maria, umilissima e perciò regina; e Giuseppe, il pronto, trasognante strumento della Provvidenza”.

Nel seguire le linee tipiche della spiritualità di Padre Luigi si avverte chiaramente la consonanza con il programma che Padre Filippo raccomandava ai suoi. Farsi santi, innanzitutto: il fondamento indispensabile, insostituibile, l’umiltà. Non era certamente un monito singolare: ma fu indubbiamente singolare l’insistenza con cui Filippo lo propose e lo ribadì, e la sincerità e la coerenza con cui Padre Luigi l’ebbe come norma direttiva per sé e per le anime dei suoi. “*Umiltà* – sottolineava nei suoi propositi – *nello stare, nel parlare, nel domandare*”; “*L’umiltà e la carità sia manifesta con tutti e in ogni opera: semper mel in ore et mel in corde*”. “*Sarete presto santa se vi terrete per un bel nulla; se bramerete di essere abbandonata e tenuta in nessun conto; se accetterete dalla mano di Dio tutto ciò che vi accadrà; se non desiderate che di fare la volontà di Dio*”.

La carità di Padre Luigi fiorì sul terreno di questa contemplazione, “stupore estatico per il Verbo fatto carne per amore sino all’immolazione della croce”.

Chi volesse approfondirne l’indagine e la riflessione, riscontrerebbe caratteristiche che evidenziano, anche a questo riguardo, la profonda adesione di Padre Luigi alla “scuola” di San Filippo Neri.

Nel breve spazio consentito da questo scritto, desidero sottolinearne una sola, fondamentale: il rapporto che Padre Luigi instaura con le persone non è puramente funzionale ai loro bisogni materiali o spirituali: è innanzitutto attenzione alla persona nel suo intrinseco valore, un *incontro personale* nel quale la persona si sente amata per quello che è, e percepisce un impulso ad essere sempre più autenticamente se stessa. Dalle fonti della vita di Padre Luigi e dalle testimonianze risulta evidente che la carità da lui esercitata non è innanzitutto un’opera o un programma di attività suggerite da naturale atteggiamento filantropico, ma l’autentica forma della moralità, la modalità con cui il cristiano vive ogni aspetto ed ogni realtà della vita. La sua carità ha in Dio la sua fonte: non nell’iniziativa umana, ma nell’esperienza di un grandissimo Amore accolto dal cristiano nella propria vita e comunicato nel rapporto con il prossimo. Solo chi ha incontrato la Grazia riesce a stabilire con gli altri quel rapporto gratuito, paziente, attivo e costruttivo, che è autentico amore poiché rispetta *tutto* l’uomo. In questa *piena* relazione interpersonale, che abbraccia tutta la persona concreta che sta di fronte, Padre Filippo è maestro di incomparabile valore. E la sua “scuola”, umilmente presente nella semplicità delle comunità oratoriane che vogliono mantenersi fedeli a tutta l’impostazione trasmessa dal loro Padre, produce frutti di autentica santità, in cui l’umano conosce la sua più alta fioritura.

Padre Luigi testimoniò fino al termine della propria vita l’adesione a questo ideale.

Scegliendo tra gli scritti del Santo qualche pensiero, ne possiamo ris ascoltare la viva voce: “*Grande umiltà e carità, grande mansuetudine in ogni incontro, e tutto andrà bene. Abbi sempre presente Gesù, e imitalo in queste virtù*”. “*Abbiate sempre dinanzi agli occhi Gesù, e tutto fate in modo che abbia a compiacersi nel vedersi da voi servito con santa ilarità e prontezza*”. “*Vedi dove è giunto l’amore di Gesù per avverti con Sé, a parte della Sua felicità..., enumera tutte le grazie che ti ha fatto; enumera i patimenti che per trentatré anni ha sofferto per*

te... e poi mettiti a ringraziarlo perché ti dà qualche occasione di partire anche tu per amore suo, ed avvaliti della bella opportunità che hai di corrispondere a tanto amore". "Per mantenere la concordia, la pace, la carità fraterna, bisogna saper rispettare la diversità dei naturali, che è opera di Dio, e compatire in questa diversità le imperfezioni e le debolezze proprie della creatura. Nelle produzioni di natura Dio ha posto una continua dissomiglianza, e ciò perché grandeggi la Sua sapienza nella molteplicità delle idee e delle forme, e dalla moltitudine di cose dissomiglianti ne nasca una perfetta armonia ed una stupenda composizione". "Fai del bene, tanto bene, tutto il bene che ti è possibile nella tua condizione e nelle circostanze in cui ti trovi. Il non farlo sarebbe sottrarre a Gesù ed al prossimo il tempo e le energie che ti sono stati dati". "Gettiamoci quali strumenti nelle mani della divina Provvidenza, che si avvalga di noi a suo maggior piacimento. Lasciammo fare al Signore! Abbandoniamoci totalmente a Lui. Stiamo sempre uniti al nostro buon Dio e ci troveremo contenti in ogni luogo e in ogni occupazione".

In questo lieto anniversario dei duecento anni della nascita terrena di San Luigi Scrosoppi, noi figli di San Filippo ci rivolgiamo al nostro santo confratello e gli diciamo:

La carità di cui ardeva il Tuo cuore e la perenne unione con Dio che la alimentava, fecero fiorire in Te, Padre Luigi, umiltà profondissima e forza di virtù.

Sul Tuo volto vediamo impressi i raggi della calda luce e la vivezza del fuoco che inondava il cuore di Filippo Neri, Tuo Padre amato.

Contemplando il prodigio della santità che la Grazia ha operato nella Tua vita offerta a Cristo in pienezza di dono, Ti preghiamo: dall'Oratorio del cielo che esulta con Maria, "Madre e Fondatrice", stretto nel vincolo della carità perfetta, continua a volgere lo sguardo all'Oratorio della terra, e chiedi per noi, Tuoi condiscipoli alla scuola di Padre Filippo, fedeltà e grandezza di cuore.

Roma, 4 agosto 2004

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

8.4. S. Filippo Neri e l'Eucarestia

Ho la gioia di tenere all'Oratorio Secolare di Roma il sermone su "S. Filippo Neri e l'Eucarestia" dopo che S. E. mons. De Magistris ha presentato l'Enciclica del Santo Padre Giovanni Paolo II "*Ecclesia de Eucharistia*".

Cercherò di trattare il tema presentando il rapporto vivo che Filippo Neri ha instaurato con la presenza di Cristo nella SS.ma Eucarestia.
1. Il laico Filippo Neri.

Tra le testimonianze contenute nel Processo di beatificazione, numerose sono quelle che riguardano l'amore appassionato di Padre Filippo per l'Eucarestia soprattutto nella celebrazione della S. Messa: sei fitte colonne del prezioso "Indice Generale", posto nel IV volume – licenziato alle stampe proprio quarant'anni or sono, nel 1963 – lo documentano copiosamente.

Ma, prima di ascoltare qualcuna di queste testimonianze, vorrei soffermarmi sulla pietà eucaristica del *laico Filippo Neri*, ché tale egli fu per trentasei anni, quasi metà della sua vita.

La dimensione eucaristica caratterizza in modo *fondamentale* l'esperienza che il giovane Filippo visse a Roma nel quindicennio che va dal suo arrivo nella Città Eterna all'ordinazione sacerdotale ricevuta il 23 maggio del 1551: un periodo ricco di grazie, di cui la misteriosa "Pentecoste" del 1544 – che lo segnò in modo indelebile e gli dilatò anche fisicamente il cuore – è forse il culmine; caratterizzato inoltre da una fervida ricerca della volontà di Dio, che il primo biografo, Antonio Gallonio (*Vita Beati Patris*, 9) sintetizza in un'espressione densa di contenuti: "*ut vocantem Christum sequeretur*".

Mi pare significativa l'osservazione di Guzmán Carriquiry, sotto-segretario del Pontificio Consiglio per i Laici, nella sua relazione al Congresso Generale Oratoriano del 2000:

"Colpisce in Filippo la solidità del suo radicamento nel 'realismo dell'Incarnazione'. La maestà divina non sembra più oscurare, come nei secoli passati, il calore della santa umanità di Gesù, così tipica, peraltro, della "devotio moderna". [...] La presenza di Cristo diviene una

*evidenza commovente. La tradizione patristica, la familiarità con le Sacre Scritture e la testimonianza dei martiri e dei santi aprono ed illuminano il “cuore” a riconoscere e ad aderire a questa Presenza. [...] È noto il suo impressionante e fondamentale fervore eucaristico: Chiesa ed Eucarestia, totalmente compenstrate, fanno riferimento al corpo misterioso, reale, di Gesù Cristo. Egli percepisce il Volto del Signore, la sua presenza reale e interpellante, anche negli infermi, nei poveri, nei bisognosi. Alla base di tutto c'è la convinzione che la vita spirituale, il cammino della santità, non si fonda su una “gnosis” per “iniziati”, né per i “sapianti” ed i “giusti”, ma su un avvenimento reale, un incontro imprevedibile nelle circostanze della vita, accessibile inoltre a qualunque persona, di qualunque stato o condizione, che lo accolga con stupore di bambino. [...] Questo stesso realismo rende Filippo Neri attento alle circostanze della vita di ogni persona in cui la grazia si incarna [...] Ciò che guida infatti tutta la sua esistenza e la sua comprensione della realtà è la certezza sperimentata nell'incontro con Colui per cui tutte le cose sono state fatte e nel quale sussistono e consistono per essere ricapitolate nella gloria di Dio”. (G. Carriquiry Lecour, *El Oratorio en la misión de la Iglesia al álba del Tercer Milenio*, in “Memoria Congressus Generalis”, pro-manuscripto, Roma, 2000, pp. 8-10).*

Chiesa ed Eucarestia, totalmente compenstrate!

“Ecclesia de Eucharistia... – leggiamo nell’incipit della recente Enciclica – la Chiesa vive dell’Eucarestia...”

E queste parole richiamano immediatamente alla memoria la testimonianza di uno dei primi discepoli di Padre Filippo, Giovanni Battista Zazzara, il quale depone al processo canonico il 27 luglio 1596, a poco più di un anno dalla morte del Padre:

“Il p. Filippo Neri haveva intensissimo affetto al Santissimo Sacramento dell’eucharistia, senza del quale non poteva vivere, sì che era necessitato ogni mattina, a celebrare, o, quando, per infermità, non li fosse stato permesso, il comunicarse ogni notte, con grandissimo spirito: et non li pareva di poter vivere senza questo sacramento”(Processo, II, p. 103).

“Non poteva vivere [...] li pareva di non poter vivere senza questo sacramento”... , esattamente come quei martiri dei primi secoli cristiani

che, interrogati dai giudici circa le loro pratiche religiose, affermavano: “*sine dominico vivere non possumus*”: non ci è possibile vivere senza l’Eucarestia!

Questo ardente desiderio di unirsi nella Comunione al Corpo del Signore esprime, più di ogni altra prova, che cosa rappresenta l’Eucarestia per la vita di Filippo.

Comunione quotidiana. Divenuto sacerdote non lascerà per un solo giorno l’Eucarestia, ma già da laico si accosta frequentemente alla comunione, anzi, quotidianamente, se dobbiamo dar credito alla testimonianza del Bacci (P. BACCI, *Vita di san Filippo Neri fiorentino, fondatore della Congregazione dell’Oratorio*, Roma, Brugiotti, 1622, lib. II cap. I, 12), e in un tempo in cui prassi eucaristica appare tutt’altro che orientata su questa linea. Indubbia è l’influenza che, anche a questo proposito, esercitano su di lui alcuni Padri di S. Girolamo della Carità, “madre dello spirito”, secondo la bella espressione risalente all’oratoriano Giulio Savioli. Tra di essi, Bonsignore Cacciaguerra (1495-1566), mistico eccentrico, lontano da Filippo per temperamento e metodi, è particolare maestro nella pratica della comunione frequente. Era “*necessitato*” di ricevere l’Eucarestia, afferma lo Zazzara: non poteva farne a meno. La parola di Gesù: “*Chi mangia di me vivrà per me [...] Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non ha la vita*” non può trovare commento migliore.

“*Quarantore*”. È a questa luce che si comprende anche la passione di Filippo per l’*adorazione* prolungata dell’Eucarestia nella forma delle “*Quarantore*”.

Da qualche anno alcuni gruppi di spirituali avevano iniziato a diffondere tale pratica che consisteva in quaranta ore di adorazione continuata, in memoria del tempo in cui il corpo di Cristo giacque nel sepolcro. Le origini sono incerte: pare che inizialmente il SS.mo Sacramento fosse adorato riposto in forma di sepolcro; ma l’esposizione solenne è già attestata da un Breve di Paolo III, datato 28 agosto 1537, nel quale, su richiesta del Vicario Generale di Milano, si approvava quella forma di devozione. Primi propagatori, in Italia, furono i domenicani, i barnabiti ed i cappuccini: Ordini con i quali Filippo intratteneva strette relazioni. È molto probabile che sia stato lui ad introdurla in Roma, come numerose testimonianze affermano.

Domenico Migliacci, “rettore o curato perpetuo della chiesa di S. Benedetto alla Regola”, depono il 21 agosto 1595:

“più volte [il p. ms. Filippo] mi disse esser stato autore, insieme al rev.do p. Persiano Rosa, dell’opere de’ convalescenti e peregrini, et dell’oratione delle quaranta hore che ogni mese si fanno dalla Compagnia della SS.ma Trinità”. (Processo, I, pp. 71-72).

E il 26 aprile 1610 tornerà a ricordare quanto Filippo faceva nella chiesa di San Salvatore in Campo, dove la Compagnia si riuniva, prima di trasferirsi alla chiesa della SS.ma Trinità:

“io so che il beato Filippo, dell’anno 1548 fu uno dei fondatori della compagnia della Santissima Trinità de Convalescenti di Roma, vicino a Ponte Sisto, la quale hebbe principio nella chiesa detta S. Salvatore in Campo ivi vicina. Nella qual Compagnia, li fratelli che erano ammessi frequentavano spesso li santissimi Sacramenti della Confessione et Comunione, et ogni mese ve si faceva l’oratione delle Quaranta Hore, et il beato Filippo con i suoi ferventi sermoni et parole infervorate d’amor d’Iddio, li accendeva grandemente all’opere della pietà et charità verso il prossimo” (Processo, III, p. 84).

La testimonianza (28 agosto 1595) di Francesco Bucca (o Bocca), notaio di fiducia della Congregazione dell’Oratorio, arricchisce di particolari quanto il Migliacci ricorda, sottolineando che Filippo non solo era presente lungo tutto l’arco delle quaranta ore, mentre gli altri si impegnavano a turni di un’ora, ma che si dava cura, al tempo stesso, di animare i confratelli della Compagnia, affinché l’adorazione eucaristica, fatta in chiesa, non fosse disgiunta dalla vita cristiana vissuta nel proprio ambiente.

La pietà eucaristica del giovane Filippo appare solidamente innestata in tutto l’insieme della sua vita cristiana; non è “una” devozione: è il centro stesso della sua esperienza di fede. Dall’Eucarestia adorata e ricevuta come dono prezioso sgorga l’impegno di carità che caratterizza la vita dei discepoli del Signore.

“... quando fu principiato in Roma l’oratione delle quaranta hore – ricorda il Bucca – esso p. ms. Filippo [che allora non era tale, non essendo ancora ordinato sacerdote] praticava continuamente nella chiesa di S. Salvatore in campo, dove a l’hora faceva molto frutto, con ser-

moni et boni esempi che continuamente dava; et le notte continue vegliava, et quando quelli che facevano oratione entravano nell'oratione, veniva col campanello et diceva a quelli che avevano finita l'hora: 'horsù, fratelli, è finita l'hora ma non quella di ben operare et ben fare' e li faceva sermoncini molto devoti" (Processo, I, pp. 103-104).

È interessante questo riferimento ad esortazioni che il testimone definisce "sermoncini": Filippo, sia da laico che sacerdote, non indulse mai a discorsi prolungati. Anche nell'Oratorio parlava poco; talora, poi, la commozione che lo afferrava era tale da impedirgli di continuare. Quello che di lui ci è rimasto, significativamente, non sono discorsi o sermoni, ma brevi frasi, "massime" come furono chiamate: tanto più infuocate in quanto più attingevano al silenzio interiore coltivato nella contemplazione. È significativo che il P. Pompeo Pateri, riferendo al Processo canonico la medesima testimonianza già data dal Bucca e dal Migliacci, affermi che "*il beato Padre vi [nell'adorazione delle Quarantore] pernottava, le notti intere, invitando ed esortando con l'esempio più con le parole" (Processo, III, p.156).*

2. Il sacerdote Filippo Neri

Celebrazione quotidiana. La prima caratteristica del ministero sacerdotale di Filippo fu la celebrazione quotidiana, anche questa non certo pratica comune in quell'epoca; Filippo la apprese alla scuola degli "Spirituali" di San Girolamo.

Afferma il Gallonio: "*Non lasciò, sano ritrovandosi, di non celebrare ogni mattina, e, infermo, di non comunicarsi ogni giorno" (A. GALLO- NIO, La vita di S. Filippo Neri, ediz. critica con introduzione e note di M.T. Bonadonna Russo, Roma, 1995, p. 48)*

Per questo poteva raccomandare ai sacerdoti la celebrazione quotidiana:

"Diceva che facevano grande errore li sacerdoti che potendo non celebravano ogni giorno e che erravano quelli che domandavano licenza di non celebrare ogni giorno con scusa di ricrearsi, dicendo, che quelli che cercano la consolatione fuori del suo luogo cercano la sua dannatione, e chi vuol esser salvo senza il salvatore, costui non è sano, ma infermo e non è savio ma pazzo". (S. FILIPPO NERI, Gli scritti

e le massime, a cura di A. Cistellini, Brescia, La Scuola, 1994, p.174). E la stessa frequenza consigliava anche ai laici, come ricorda il Bacci (*Vita cit.*, p.127), ovviamente con una sapiente attenzione alla situazione ed al cammino spirituale di ognuno.

L'ordinazione sacerdotale di Filippo avvenne quando le sessioni XIII e XIV del concilio di Trento andavano definendo la dottrina della Chiesa sull'Eucaristia.

Non sappiamo quanto delle discussioni conciliari fosse noto a Filippo Neri, nella cui libreria si trovavano due esemplari dei decreti conciliari (A. CISTELLINI, *I libri e la libreria di san Filippo Neri*, in "Memorie oratoriane", n.18,1997, pp.31-32), ma il contributo che egli diede alla comprensione profonda del senso delle disposizioni conciliari, fu determinante, tanto fu nitida in lui la coscienza che essere prete è fondamentalmente essere uomo dell'Eucarestia e uomo eucaristico, come ha compreso assai bene l'arte cristiana che ha privilegiato l'immagine del Santo rivestito dei paramenti sacerdotali.

Come celebrava la Messa. Già prima di iniziare la celebrazione era colto da tale rapimento che rischiava di non poter incominciare; per distrarsi portava all'altare alcuni oggetti, un orologio da sole o le chiavi delle sue stanze...(*Processo*, III, p.221).

La Messa, poi, era celebrata con una tale intensità di fede e di commozione che a volte gli era difficile anche pronunziare le parole del messale, come ricorda Giacomo Crescenzi :

"Quando diceva messa, particolarmente, l'ho veduto fare tanta forza per reprimere detto affetto di spirito, che faceva tremare, non solo l'altare e la predella, ma tutta la stanza dove celebrava, et leggeva con una ansietà tanto grande, per la violenza che si faceva, che rendeva grandissima devotione et compunzione a chi lo udiva" (*Processo*, II, p. 171).

Soprattutto la parte centrale della S. Messa, dall'Offertorio alla Comunione, rapiva Filippo ed i fenomeni estatici si verificavano frequentemente.

Le deposizioni al Processo sono numerosissime, come testimoniano le sei citate colonne dell'Indice Generale.

Giovanni Bernardi, ad esempio, ricorda: *"Ne l'alzare il sacramento,*

tremava tutto, et si alzava su le punte delli piedi; et questo faceva ancora nel comunicare le altre persone, che si moveva come se ballasse; et lui stesso, il p. Filippo, mi disse che, nel principio di celebrare la Messa, non poteva alzare il calice senza molte lacrime de devotione et consolatione spirituale” (Processo, I, p. 48).

Antonio Gallonio (*La vita*, cit., p. 49) ricorda che “quando veniva all’offertorio, talmente s’accendeva in Dio che pareva ch’è non potesse star fermo”, ed il Bacci osserva: “Erano però questi suoi moti prestissimi, e senza niuna incomposizione: di modo che gli astanti molto ben si accorgevano, che più tosto agebatur, quam ageret, sentendosi, in vederlo così astratto, incitar piuttosto a divozione e riverenza, che ne prendessero scandalo, o alcuna mala edificazione”(Vita cit., p. 128).

In considerazione di questi fenomeni che P. Filippo non poteva reprimere, rapito com’era in un amore che lo sollevava da terra, volle che chi lo assisteva nella Messa – celebrata privatamente negli ultimi anni della sua vita, per concessione di Papa Gregorio XIV (*Processo*, II, p. 359) – rimanesse solo fino al *Sanctus*.

Come ricorda Agostino Boncompagni: “Il Padre ci faceva andare alla sua Messa fino al *Sanctus*, quando veniva la consecratione, ci mandava fuori” (*Processo*, I, 97).

Gli ultimi anni furono contraddistinti da una ancor maggiore intensità di partecipazione al mistero eucaristico, che si rifletteva anche sulla durata della celebrazione, come testimonia Francesco Neri: “Il Padre soleva dir Messa in una camera, et mandava via il clerico, et credo stesse a far oratione per doi hore in circa, et poi il clerico entrava dentro, et finiva la Messa. Et li dispiaceva alle volte, che li pareva che entrasseno troppo presto, et lo diceva doppo la messa; ma perchè il padre era infermo, li padri sollecitavano, che finisse la Messa. Et quando io entravo, che li serviva la messa, lo trovavo tutto astratto et elevato in spirito” (*Processo*, I, pp. 116-117).

Il Bacci aggiunge alcuni particolari: “Arrivato all’Agnus Dei, quelli che assistevano alla messa si partivano; e ‘l chierico accendeva una picciola lampada, e poi smorzava le candele dell’altare, e serrava le

finestre, le quali erano à quattro doppi, e poi ambidue le porte a chiave [...]. Ciò in questa maniera accomodato, s'attaccava fuori della cappelletta una picciola tavola, in cui stava scritto: Silenzio, che 'l Padre dice Messa" (Vita..., II, I, p. 17).

"*Miracoli eucaristici*". Alcuni testimoni nelle loro deposizioni ricordano fenomeni che non stentiamo a definire veri e propri miracoli eucaristici.

Marcello Benci, ad esempio, ricorda che non era raro il verificarsi della conversione sensibile del vino in sangue e della specie del pane in carne: "*La prima volta ch'io viddi il calice pieno di sangue restai maravigliato; et poi durò doi anni, che quando diceva la Messa in cappella di sopra, il calice s'impiva prima di vino, et all'atto della comunione era sangue, come ho detto, che l'ho visto più volte mentre smorzava li lumi, et era sangue vero; che era un calicetto piccolo, et lo impiva di vino et consecrandolo, come ho detto, ho visto che era sangue vero. Mi son trovato presente più volte, quando il Padre raccontava che era sangue vero, et che lo sumeva a poco a poco"* (Processo, I, p.126; per la specie del pane vedi II, p. 74).

Nero del Nero, attesta lo stesso fenomeno, e ricorda che il Santo nel sumere la specie, lasciava addirittura nel calice l'impronta dei denti (cfr. anche A. GALLONIO, *La Vita*, cit., p.51): "*non voleva che nissuno si accostasse all'altare, et teneva tanto il calice stretto con la bocca, che lambiva il calice con tanta forza, che io pensavo che dubitasse, che non ci restasse il colore o qualche segno. Et si vede ancora il calice, in quella parte, consumato non solo nell'orlatura o indoratura, ma ancora nell'argento"*. (Processo, I, p. 327).

Pietro Paolo Crescenzi testimonia, tra gli altri, il fenomeno della trasformazione del pane in carne: "*Sentiva tal gusto del Santissimo Sacramento, che io, per me, credo mangiasse l'istessa carne di Christo et il sangue, non più sotto la specie di pane et vino: et questo io lo so, perchè l'ho servito alla messa molte volte et comunicatomi da lui spesse volte. Et quando veniva all'atto di comunicarse, ancorchè pigliasse, alcune volte, una particola delle piccole, sempre li gonfiava la bocca et le guancie, come se havesse havuto un gran boccone fra i denti, et lo biasciava un pezzo fra doi ganasse, con grandissimo suo gu-*

sto. Et ciò io et li altri, che erano presenti lo vedevano dalli gesti, che esso faceva, li quali erano come de uno, che avesse avuto un delicatissimo et suavissimo cibo in bocca, come veramente era” (Processo, II, p. 74).

Il ringraziamento. Questa singolare condizione continuava anche dopo la messa, come testimonia il Gallonio: *“Fornita la messa, come anche l’oratione, restava alle volte in sì fatta maniera rapito in Dio, che più tosto un corpo morto che huomo vivo pareva” (La vita cit., p. 51).*

Ed il Bacci aggiunge: *“Celebrato ch’avea la messa, e rendute le grazie, nel ritornarsene in camera, andava talmente astratto, che molte volte passava dinanzi alle persone, e non se n’accorgea” (Vita cit., p. 130).*

3. Conclusione.

C’è una osservazione, nella *Vita* del Bacci, che ha il valore di un capolavoro di sintesi e di profondità: *“gli astanti molto ben si accorgevano che più tosto agebatur, quam ageret...” (Vita..., II, I, 10).*

Sta qui il segreto delle Messe di P. Filippo e del suo appassionato amore per l’Eucarestia: in questa disponibilità totale all’agire di Dio, più che nel compiere lui qualcosa. È l’accoglienza del Mistero nella più pura adesione al dono della Grazia, nella più attiva e feconda “passività” dell’uomo.

Una vita sacerdotale consumata nell’accogliere e nel trasmettere questo dono, non poteva che concludersi con una forte connotazione eucaristica. P. Filippo celebrò la sua ultima Messa proprio mentre la Chiesa si preparava a celebrare la festa del Corpus Domini; e tutte le testimonianze sono concordi nel sottolineare: *“L’ultima messa la disse allegramente, come cantando” (Processo, I, p. 66)*

Qualche giorno prima, durante un aggravamento della sua malattia, ricevendo il viatico dalle mani del card. Federico Borromeo disse: *“Non son degno nè ne fui mai degno; vieni amor mio” (Processo, I, p. 68):* Al termine di questa conversazione, vorrei elevare con voi lo sguardo verso quella piccola cappella, posta qui al primo piano, dove Padre Filippo ha celebrato le sue ultime Messe, e ricordare queste sue parole: *“Non son degno nè ne fui mai degno...”*, vetta infuocata di quell’umiltà che lo aveva trattenuto, negli anni della sua giovinezza, dal pensare al Sacerdozio, come ricorda un teste al Processo: *“Per humiltà non ardi-*

va farsi sacerdote e repugnò tanto, sino che fu astretto a farsi per comandamento del suo padre spirituale”!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.5. L'Abbazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani

Merita sottolineare il legame singolare di Padre Filippo con queste terre sulle quali estendeva la sua giurisdizione l'Abbazia di S. Giovanni in Venere, annessa da papa Sisto V, con Bolla “Ex incumbenti nobis” del 22 luglio 1585, alla Congregazione dell'Oratorio di Roma mentre Padre Filippo ne era Preposito. In virtù di tale atto il nostro Padre esercitò, fino al momento in cui fu Preposito Generale della Congregazione (1593), autorità di Ordinario sui fedeli appartenenti a quella estesa diocesi abbaziale (*Abatia nullius dioeceseos e immediate subiecta* alla Santa Sede) per la quale “dava le *dimissorie* agli ordinandi e se ne servano ancora delle firmate da Filippo”, come ricorda l'Antinori, autore di significative opere di erudizione, alcune delle quali ristampate anastaticamente in anni recenti.

Facendo riferimento alla ricostruzione storica di questa vicenda, condotta con la riconosciuta competenza da p. Antonio Cistellini¹, alla sintesi prodotta da p. Carlo Gasbarri² ed agli interessanti studi sulla storia e l'architettura dell'Abbazia dovuti a D. Priori³, a M. Moretti⁴, a P. Lanci⁵, a p. Giulio di Nicola, C.P.⁶, cercherò di delineare i tratti essenziali della sofferta storia dell'impegno pastorale svolto dagli Oratoriani in San Giovanni in Venere nell'arco di tre secoli.

L'insediamento religioso in *Portus Veneris*, o *Vicus Veneris*, risalente

¹ A. CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e spiritualità*, voll.I-II-III, Brescia, 1989, passim.

² C. GASBARRI, *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, 1963, pp. 337-356

³ PRIORI, D., *Badie e conventi benedettini d'Abruzzo e Molise*, Lanciano, 1950-1951.

⁴ MORETTI, M., *Architettura medievale in Abruzzo*, Roma, 1972.

⁵ LANCI, P., *L'Abazia di S. Giovanni in Venere*, Bologna, 1972.

⁶ DI NICOLA, G., *San Giovanni in Venere. Storia, cronologia, letteratura, arte e bibliografia della celebre Abbazia benedettina in Abruzzo*, Lanciano, 1995.

con buona probabilità al V secolo, incomincia ad essere documentato storicamente a partire dal 973, quando il conte longobardo Trasmondo I dona al monastero alcuni beni, accresciuti dal figlio Trasmondo II che invitò i Benedettini a reggere il monastero. L'abate Oderisio I ampliò il monastero ed Oderisio II, nel 1165, diede inizio alla costruzione dell'imponente basilica ornata di affreschi e sculture. Gli imperatori Enrico III, Enrico IV e Federico II protessero l'Abbazia e con diplomi di donazione ne ampliarono i possedimenti. Verso la metà del XV secolo ha inizio il periodo di decadenza che progressivamente porterà l'Abbazia ad essere priva della comunità monastica ed ad essere affidata in commenda, nel 1477 al card. Latino Orsini, il quale apre la serie degli Abati Commendatari.

Lo spagnolo Gregorio Navarro, che la ottiene nel 1573 – uomo “molto spirituale”, secondo il giudizio espresso da un amico dei Padri della Vallicella, il domenicano Serafino Razzi, biografo di S. Caterina de' Ricci e, come Priore a Vasto, notevole riformatore in terra d'Abruzzo – intenzionato a trovare chi si dedicasse ad una seria cura pastorale della diocesi abbaziale, pensò ai Padri dell'Oratorio; e, su consiglio della influente suor Orsola di Napoli, espose il proprio progetto al p. Tarugi che aveva iniziato nella capitale del Regno partenopeo la nuova fondazione oratoriana. Ritornando a Roma, il p. Tarugi fece sì che l'abate Navarro potesse trattare direttamente con Padre Filippo la proposta. La nota, ragionevole, riluttanza di San Filippo nell'assumere nuovi impegni quando già il lavoro apostolico della Congregazione mostrava difficoltà, dovette essere vinta dalle forti pressioni che alcuni influenti Padri esercitarono su di lui, fino a convincerlo a sottoscrivere, insieme a diciassette Padri, la richiesta al Papa dell'annessione della Abbazia alla Congregazione dell'Oratorio, con tutti i vantaggi e gli obblighi inerenti. La Bolla di Sisto V già ricordata affidava alla Congregazione dell'Oratorio l'Abbazia riservandone al Navarro l'usufrutto di 600 ducati annui, ed il p. Talpa, Rettore di Napoli, dalla Congregazione fu incaricato di prenderne possesso: dal 7 novembre 1585 per tre mesi, come sovrintendente e responsabile ufficiale dell'Abbazia, egli percorse e visitò con non poca fatica tutto il territorio abbaziale. Una sua lettera del 13.1.1586 al p. Pateri che si trovava allora a Milano ci testimonia, tra le altre, la fatica di quell'impresa, e lascia intravedere che cosa dovrà significare, anche nel tempo successivo, la cura della Abba-

zia: “*Hora ci sono ingolfato bene [...] – scrive p. Talpa – avendomi i Padri accollata la sovrintendenza dell’Abbazia e diocesi, che vuol dire tanto quanto haver cura in omnibus di un vescovado, havendo l’Abbatia dieci luoghi soggetti in spiritualibus, li quali poi tanto più hanno bisogno di cura quanto per il passato son stati senza cura. E perché nella visita bisogna ricercare molti paesi et molt’altri mi sono occorsi vedere per i bisogni dell’Abbatia, son diventato mezzo abbruzzese*” (in Archivio della Congregazione di Roma [ACR], B.III.1,226-27).

Gli atti della visita, che recano la firma di p. Tarugi e sono conservati in “*Liber generalis visitationis ven. Abbatiae S. Joannis in Venere nullius dioecesis...*”, riportano la relazione della visita compiuta a Vasto, a Fossacesia, a Rocca San Giovanni, a S. Vito, a Francavilla, a Silvi, a Montepagano, a Poggio Morello, all’Elce.

Il territorio dell’Abbazia era davvero grande: con i suoi feudi abbaziali, si estendeva nel territorio di Atri, in Romagna e persino sulla costa dalmata e slovena.

Il nuovo impegno assunto dalla Congregazione di Roma, mentre stava iniziando la Casa di Napoli, si mostrò immediatamente assai gravoso, in quanto ogni provvedimento, *in spiritualibus* e *in temporalibus* era preso dalla Congregazione Romana, dopo aver consultato il p. Talpa che continuava nell’incarico affidatogli. La prima Visita da lui compiuta aveva messo in evidenza alcune caratteristiche del suo temperamento risoluto e forte. Padre Filippo dovette comunicargli la propria meraviglia ed invitarlo ad agire “*con più mansuetudine e piacevolezza verso quei sud-diti*” (lettera di Bordini al Tarugi, 29.3.1586, in Archivio Congregazione di Napoli [ACN] X.2,96): non mancarono davvero le difficoltà sia nell’amministrazione dei beni temporali sia nella gestione della cura spirituale di un territorio in cui la vita religiosa languiva, il ministero sacerdotale era inadeguato, la corruzione e l’indisciplina assai diffuse. E Padre Filippo ne era preoccupato, come scrive p. Bordini al Tarugi il 12.7.1686: “*Sua Reverenza in primis et ante omnia sente gravissimo peso di questa Abbatia, parendogli havere sopra le spalle un grosso vescovado, come invero si può dire che sia; et se non fusse il rispetto del signor Abbate [il Navarro] credo che non li potremmo tenere che non la rinunziasse in mano di Sua Santità*”. Lo scrupolo di coscienza nella conduzione spirituale della diocesi abbaziale – “*lo scrupolo che sempre sente di questa Abbatia*” – e l’intreccio delle preoccupazioni più varie le-

gate alla cura di essa sempre pesarono sull'animo di Padre Filippo, tanto più quando, nel maggio del 1593, il Navarro morì e la Congregazione dovette assumersi totalmente l'incarico dell'Abbazia.

Avendo Padre Filippo deciso, nel luglio di quello stesso anno, di dimettersi dall'incarico di Preposito Generale, ed avendo egli stabilito chi gli dovesse succedere, il p. Cesare Baronio assumeva, insieme alla guida della Congregazione, anche il gravoso ufficio di Abate Comendatario perpetuo di S. Giovanni in Venere.

Iniziò a prendere corpo, sotto la prepositura del Baronio, l'idea di aprire una casa in Abruzzo per le necessità dell'Abazia, e l'anno seguente fu decisa l'erezione della Casa di Lanciano.

Merita ricordare che in quello stesso anno 1597 S. Giovanni in Venere fu rifugio, anche se per breve tempo, di p. Giovanni Giovenale Ancina, fuggiasco da Roma nel tentativo di eludere la nomina episcopale che gli si prospettava e che nel 1602 sarebbe inesorabilmente giunta per volontà di papa clemente VIII: è motivo di compiacimento ricordare quest'anno, e in questi luoghi, questo degno figlio di S. Filippo Neri, il quale, esattamente quattro secoli orsono, il 30 agosto 1604, chiudeva gli occhi sulla terra letteralmente distrutto dalle fatiche apostoliche, e dai pericoli per la sua stessa vita, affrontati nei due anni del suo episcopato in Saluzzo.

Pur essendo la cura dell'Abbazia ancora affidata ai Padri di Napoli – i quali, non foss'altro che per essere del medesimo Regno, avevano maggiore comodità di trattare con le Autorità civili le questioni inerenti alla gestione – la Congregazione di Roma, continuò ad occuparsene con impegno fino al 1610, quando dai Padri dell'Oratorio l'Abbazia fu affidata, per pochi anni ai Gesuiti: già nel 1616, infatti, essa ritornava alla Congregazione che inviava, a fine novembre, il p. Leone Scipione a prenderne possesso, mentre una Bolla Papale del 31 dicembre stabiliva il reintegro. L'anno seguente si decideva il trasferimento dell'archivio abbaziale a Roma dove “c'è chi sa leggere le carte”.

Nel 1624 la giurisdizione spirituale del territorio abbaziale passò all'arcivescovo di Chieti, ma gli Oratoriani mantennero il possesso dell'Abbazia: una storia lunga di secoli, complessa ed intricata, ma interessante nella ricostruzione che ne fanno il p. Carlo Gasbarri ed il p. Giulio Di Nicola negli studi sopra citati.

Anche nei momenti più difficili, dell'invasione giacobina e della do-

minazione napoleonica, i Padri poterono continuare il contatto con S. Giovanni in Venere e si conoscono dai libri dei conti pure i redditi di quegli anni fino al 1810, quando la Congregazione Romana fu soppressa ed il possesso dell'Abazia perduto. Reintegrati nei loro diritti a seguito della ricostituzione della Casa Romana, i Padri dell'Oratorio Romano mantennero l'impegno derivante dalla proprietà fino al 1871, quando, soppressa nuovamente la Congregazione a seguito della presa di Roma ed all'annessione al Regno d'Italia, anche l'Abazia passò allo Stato ed entrò a far parte dei beni demaniali.

Al Preposito di Roma rimase il titolo di Abate commendatario perpetuo di S. Giovanni in Venere – con giurisdizione spirituale sul solo ambito della chiesa e dei pochi edifici annessi – fino al 1956, quando i Padri della Vallicella cedettero per novantanove anni ogni residuo diritto ai religiosi Passionisti.

San Filippo Neri non conobbe questo grandioso edificio abbaziale né le sue terre, non essendo mai uscito da Roma, verosimilmente, nei sessant'anni che vi trascorse.

Quanto mi sarebbe piaciuto – se mi si permette, in conclusione, una nota personale – vedere la sua espressione dinanzi ad un'antica incisione che ancora si legge su una finestra davanti all'attuale portineria del convento: *IN PARVIS QUIES: la quiete è nelle piccole cose. Ma nell'iscrizione c'è un particolare interessante: QUIES è scritto (allusivamente!) con uno stacco tra la prima e la seconda sillaba, permettendo anche un'altra lettura dell'avvertimento monastico: IN PARVIS QUI ES: tu che sei nelle piccole cose! Immagino quanto tale messaggio sarebbe piaciuto a Padre Filippo... e come l'avrebbe indicato, con dito ammonitore, ai suoi figli che avevano voluto l'onere di quella grande Abbazia...e “ci erano ingolfati bene” come non poté evitare di riconoscere il p. Talpa...!*

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.6. Il Piemonte oratoriano, terra del B. Sebastiano Valfré

Sono lieto di portare l'omaggio della Confederazione dell'Oratorio a questa mia terra distesa “*ad pedes montium*”, ricca di una storia in cui la santità è di casa a partire dal IV secolo, quando la Chiesa vi fu im-

piantata ad opera dei santi vescovi Eusebio di Vercelli e Massimo di Torino, mentre già alcuni laici l'avevano bagnata con il loro sangue, versato per Cristo.

L'occasione è data dalla festa del Beato Sebastiano Valfrè che vede l'Oratorio di Biella riunito per celebrarne il ricordo e per inaugurare il restauro della preziosa pala d'altare dipinta dall'Ayres e donata alla chiesa di questa Congregazione da Sua Maestà Maria Cristina di Savoia: una tela che attesta, con il suo alto valore pittorico, l'importanza del Beato Sebastiano nella storia di Torino e del Piemonte, come pure la venerazione di cui la Casa di Savoia sempre ha circondato questo insigne figlio di San Filippo Neri.

In questa terra – che già aveva visto sorgere nella regione del Chiablese, Ducato di Savoia, la fondazione della Congregazione di Thonon, ad opera di S. Francesco di Sales, nel 1598 – sorsero dodici Congregazioni – Casale (1613), Murazzano (1646), Torino (1649), Fossano (1649), Chieri (1658), Savigliano (1674), Carmagnola (1681), Demont (1693), Asti (1696), Mondovì (1704), Crescentino (1730), Villafranca (1737), e Biella (1742) – nelle quali non mancarono, in ogni tempo, la testimonianza della santità e della dedizione apostolica, all'insegna della *verticalità del rapporto con Dio*, richiamata con forza dall'altezza delle montagne, e della *fraterna orizzontalità* rievocata dalle ampie pianure della terra pedemontana.

Anche una semplice descrizione dei frutti che la presenza dell'Oratorio produsse in Piemonte richiederebbe, essa sola, uno spazio che a questo intervento non è consentito. Un dato, tuttavia, desidero ricordare: dei quattro Beati filippini, venerati dall'Oratorio in tutto il mondo, *due* sono figli del Piemonte, come sono figli di questa terra benedetta *tre* dei sei Procuratori Generali eletti dai Congressi Oratoriani, quando, a partire dal 1948, la Confederazione dell'Oratorio espresse nelle elezioni i suoi Ufficiali.

Ci introduce nella storia del Piemonte oratoriano un insigne discepolo di Padre Filippo, ammesso dallo stesso Padre a far parte della neonata Congregazione di Roma, il *B. G. Giovenale Ancina* (1545-1604), fossanese, che ebbe in sorte di dare testimonianza dell'espe-

rienza filippina anche nella propria terra natale, nel corso del suo breve ed intenso episcopato a Saluzzo. Di lui ricorre quest'anno, il 30 agosto, il IV centenario della morte, che sarà celebrato da tutte le Congregazioni dell'Oratorio, fino al 30 agosto 2005, con un Anno giubilare che la Sede Apostolica già ha arricchito di preziose Indulgenze per gli incontri di preghiera nelle nostre chiese e per i pellegrinaggi che si faranno alla Cattedrale di Saluzzo, dove il corpo del santo vescovo riposa.

Ma non posso dimenticare, in relazione a lui, un altro piemontese appartenuto, come l'Ancina, all'Oratorio di Roma: il *Ven. P. Pier Francesco Scarampi* (1596-1656), nato da nobile famiglia del Monferrato, Preposito dell'Oratorio Romano, "Ministro Apostolico" di Papa Urbano VIII nell'Irlanda tormentata dalle lotte dei protestanti inglesi contro i fedeli di Roma; morì a Roma di peste, contratta nel servire eroicamente il popolo colpito dall'epidemia.

Sono essi le ideali radici dell'Oratorio piemontese, ricco di tante splendide figure di Padri e di Fratelli, la memoria della maggior parte dei quali, con tradizionale discrezione piemontese, è conservata nel cuore delle tre attuali Comunità del Piemonte.

Tra queste, però, come passarne sotto silenzio alcune?

Il *Beato Sebastiano Valfrè* (1629-1710), il primo degli Oratoriani elevato alla gloria degli altari: la sua vita ha segnato un'orma indelebile nella Chiesa di Torino come "*sorgente dei preti santi dell'Ottocento torinese*" e come animatore di svariate iniziative apostoliche, ma il suo nome onora anche gli annali della Chiesa universale, almeno in quanto ispiratore della Pontificia Accademia Ecclesiastica che, oggi ancora, cura la formazione del personale diplomatico della Santa Sede.

Ed insieme a Padre Valfrè, il suo coetaneo ed umile amico, *P. Agnelli*, dell'Oratorio di Savigliano, autore de "*I Pregi della Congregazione dell'Oratorio*" su cui si formarono generazioni di Oratoriani; il *Ven. Giovanni Battista Trona* (1682-1750), dell'Oratorio di Mondovì, orante apostolo, generoso artefice di carità, consigliere e padre di sicura intelligenza spirituale, l'innamorato della Parola di Dio ascoltata e donata nella più semplice familiarità filippina; il *P. Felice Carpignano* (1810-1888), dell'Oratorio di Torino, direttore spirituale e consigliere di numerosi artefici della carità cristiana del suo tempo, alcuni già in-

nalzati alla gloria degli altari altri ancora in attesa della glorificazione. E per i tempi a noi più vicini, il *Servo di Dio P. Giulio Castelli* (1846-1926), membro della Congregazione torinese, passato generosamente in aiuto all'Oratorio di Roma, in tempi difficili a causa delle leggi eversive del secolo XIX, e poi fondatore della Congregazione di Cava de' Tirreni: nella storia dell'Oratorio, P. Castelli è uno dei più alti e fervidi esponenti del "movimento di unione" da cui ebbe origine la nostra "Confederazione" che raccoglie, in organico vincolo di comunione, le Comunità filippine sparse nel mondo, salvaguardando di esse l'originale identità e la caratteristica autonomia. Il ricordo della sua nobile figura e della sua vita santa rimase impresso nel cuore di molti che lo ebbero padre spirituale, come si impresso nell'animo del tredicenne Eugenio Pacelli, il quale, divenuto Sommo Pontefice con il nome di Pio XII, amava rievocare di P. Giulio la dolcezza e l'umiltà con cui, all'Oratorio di Roma, gli insegnava il catechismo e lo formava alla vita spirituale.

Ma è al *Beato Sebastiano Valfrè* che oggi vogliamo rivolgere, in particolare, il nostro sguardo per metterci, ancora una volta, alla scuola di Padre Filippo.

Ne contempliamo il volto consegnato dall'Ayres alla tela ora restituita al suo originario splendore: i suoi chiari lineamenti incorniciati dalla capigliatura e dal pizzetto spagnoleschi, secondo la moda del tempo; gli occhi rivolti all'immagine della Vergine Consolata, proteso nella supplica a chiedere per Torino la grazia di una vittoria che non è contro un nemico, ma per la difesa della Città e del suo popolo...

L'esercito francese aveva posto l'assedio nel 1706 alla capitale del Ducato; la fame, la paura, la disperazione serpeggiavano tra la gente; e Padre Sebastiano – insonne di giorno e di notte – era là con quel popolo ad aiutare materialmente, a confortare spiritualmente, a ripetere con la certezza della fede e con la profezia della santità: "Coraggio, per il giorno della Bambina Torino sarà liberata".

Venne la vigilia della festa della nascita di Maria, e Torino conobbe la liberazione donata da Colei a cui la Città si era affidata.

In suo onore, per voto del Duca ispirato da Padre Valfrè, Torino innalzerà a Maria il maestoso santuario di Superga che veglia sulla Città, Capitale del Regno Sabauda, impreziosita dalla presenza della S. Sindone di Cristo. Ma il cuore di Torino cattolica, più che nel magnifico

santuario posto sul colle, rimane là, tra le case della gente, in quel santuario della “*Consolà*”, sulla cui facciata, accanto alla statua del primo Vescovo san Massimo, i Torinesi vollero porre quella di Padre Valfrè, il *loro* Padre Valfrè.

È lui che, con il suo sorriso e con quella barbetta spagnolesca, priva, sul suo volto, di ogni orgoglio, ancora accoglie chi entra nella Casa cantata dall’anima torinese come lo scrigno delle memorie più care:

*“A randa dij rastei dla tor roman-a, / ùltim avans d’un’epoca dèstisa,
/ con n’aria d’serietà tuta nostran-a / la Consolà l’è lì: basa e masisa:*

sensa spatuss, come na brava Mare / ch’a l’a ‘d fastidi gròs per la famija / e a ten da cont le sue memòrie care / ma veul nen esse ‘d pì che lòn ch’a sia. [...]

Ave Maria, / quand che nòstr coeur at ciama / e ij sangiut a fan grop drinta la gola, / Ti, Madòna ‘d Turin, parèj d’na Mama / it ses cola ch’an pasia e ch’an consola. [...]

E Ti, Madòna, stèila dla matin, / confòrt ai disperà, Mare ‘d Nossignor, / t’ij das a tuti na fèrvaja ‘d bin, / na spluva da speranza e ‘n poc d’amor. [...]

O’ Protetris dla nòstra antica rassa, / cudissne Ti, fin che la mort en pija: / come l’aqua d’un fium la vita a passa, / ma Ti, Madòna, it reste... Ave Maria”.

Sono le parole dolci e forti che il nostro poeta Nino Costa ha colto nell’anima di Torino; ma sono pure le parole – proprio perché *dell’anima* di Torino – che pronunciava in quei giorni terribili il Padre Valfrè, animando i Torinesi a porre la loro fiducia in Colei che dalla icona venerata nel santuario caro volge gli occhi, pieni d’amore, a consolare il suo popolo con quella Consolazione che Lei stessa ha accolto dal Cuore di Dio!

Se Padre Valfrè non avesse imparato alla scuola di Padre Filippo l’obbedienza perfetta, ed avesse potuto fare il suo pellegrinaggio a Roma – tanto desiderato, ma interrotto nel momento stesso della partenza poiché il suo Preposito, Padre Ormea, glielo chiese con due righe scritte

su foglietto – egli avrebbe visto, sull’altare della cappellina dove San Filippo celebrava le sue ultime Messe, rapito nell’estasi che non gli permetteva più di celebrare in pubblico, quella stessa icona: *Sancta Maria de Populo de Urbe*, la stessa venerata nel santuario torinese, giunta a Torino chissà come, tanti secoli prima... E avrebbe provato l’emozione che tutti i figli di questa benedetta terra pedemontana proviamo quando, davanti a quel quadro, non possiamo far a meno di dire, con il cuore commosso: è “la Consolata”!

Misteriosi cammini di una storia che ci precede e ci accompagna, parte anch’essa della *historia salutis* in cui, per grazia di Dio siamo coinvolti.

Padre Sebastiano Valfrè¹ era nato a Verduno, in diocesi di Alba, il 9 marzo 1629, da umile famiglia: quando Sua Altezza Reale Vittorio Amedeo II nel 1689, per le straordinarie qualità dimostrate in oltre trent’anni di ministero, lo volle Arcivescovo di Torino, la modestia dei suoi parenti, fatti venire appositamente dal Valfrè nella Capitale, gli servì a sfuggire l’alto onore.

Compiuti con successo, ma tra gli stenti ed i disagi della povertà, i suoi studi ad Alba, a Bra, e a Torino, dove fece l’amanuense per mantenersi, entrò nel 1651 nella Congregazione dell’Oratorio.

Questa era stata fondata due anni prima da P. Pier Antonio Defera, sollecitato dal Nunzio in Piemonte, Alessandro Crescenzi, devotissimo di S. Filippo Neri ed intenzionato a promuoverne il culto e l’apostolato. Con il sacerdote Ottavio Cambiani, figura modesta per doti naturali, ma di intensa vita spirituale, P. Defera, aveva iniziato l’Oratorio nello stile di semplicità evangelica che una cronaca manoscritta descrive in questi

¹ Rimando alla bibliografia sul Beato, che enumera anche opere recenti, alcune di indiscusso pregio: ANONIMO, *Vita del Ven. Valfrè*, ms. 1745, in Archivio dell’Oratorio di Torino; CALLERI G., *Vita del B. Sebastiano Valfrè*, Torino, 1834; CAPELLO P., *Vita del B. Sebastiano Valfrè*, Torino, 1872; CUNIBERTI N., *La sorgente dei preti santi*, Torino, 1960; OLGATI G., *Il Beato Sebastiano Valfrè, d.O. Sua azione sociale e politica*, Torino, s.d. ma 1966; FAVA C., *Vita e tempi del B. Sebastiano Valfrè*, Torino, 1984; DORDONI A., *Un maestro di spirito nel Piemonte tra Sei e settecento. Il padre Sebastiano Valfrè, dell’Oratorio di Torino*, Milano, 1992 (l’opera è pregevole anche per l’abbondante bibliografia su tutti gli aspetti della vita del Beato). Su un aspetto particolare, ma significativo, della spiritualità del B. Valfrè – la sua devozione al Cuore di Gesù, in tempi in cui tale devozione stava timidamente sviluppandosi nella Chiesa ad opera dell’ambiente “salesiano” di Paray-le Monial – vedi TONELLO G., *Un Paray-le Monial italiano dimenticato*, Torino, s.d.; per altri discorsi sul S. Cuore tenuti dal Valfrè al Monastero della Visitazione di Torino nel 1695, 1698, 1704, vedi: Archivio del Monastero della Visitazione. *Annali del Monastero*.

termini: *“Il capitale loro fu la virtù e la confidenza in Dio; poveri di roba, ma ricchi di devozione, assistevano all’angusta chiesetta [ricavata in una bottega presa in affitto in casa Blancardi, presso la chiesa di S. Francesco d’Assisi] con cuore ampio e con fervore di spirito”*.

La Comunità e gli esercizi dell’Oratorio si trovarono in piena crisi, dopo un anno e mezzo di vita, quando P. Defera improvvisamente morì, l’11 settembre 1650, all’età di trentaquattro anni: aveva dato l’avvio ad uno straordinario ministero di predicazione – non solo in chiesa, ma anche *“discorrendo qua e là per la città”* – di confessioni, di visite agli ospedali ed alle carceri, facendo rivivere tra i Torinesi lo spirito dell’Apostolo di Roma.

Il progetto sarebbe naufragato se il giovane suddiacono Sebastiano Valfrè, otto mesi dopo la morte del Fondatore, non si fosse presentato a P. Cambiani per chiedere di essere ammesso in quella Congregazione di un solo soggetto, povera di mezzi, sull’orlo della chiusura.

Era un povero, Sebastiano, e non gli fece paura la povertà dell’istituzione: vide, anzi, in essa l’ambiente più adatto ad un dono senza riserve. Amò quella Comunità con tutto se stesso dedicandosi ai più umili lavori ed intraprendendo nel contempo, sulle orme del P. Defera, un’azione pastorale di incredibile dedizione. Si formò perfettamente allo spirito di S. Filippo e lo visse con slancio per tutto il resto della sua vita, fino agli ottant’anni, quando si spense, il 30 gennaio 1710, nella sua piccola camera, ingombra delle carte di studioso – si era addottorato nel 1656 in Teologia all’Università di Torino – e piena di imballaggi di vestiario e di viveri per i poveri, amati e serviti da P. Valfrè con la dedizione di un servo fedele.

Lo assistette nell’agonia il Sovrano, Sua Altezza Reale Vittorio Amedeo II, che volle prestargli personalmente il servizio di infermiere nelle più umili mansioni.

Anche quest’ultima malattia fu fervida testimonianza della fedeltà di P. Valfrè agli impegni a cui aveva dedicato la vita: il 24 gennaio aveva predicato alle monache di S. Croce e si era recato subito dopo nelle carceri a confortare un condannato a morte; ottantenne, tornò a casa di corsa, per arrivare in tempo alla preghiera, e si inginocchiò in chiesa per la Benedizione Eucaristica, passando poi immediatamente nel freddo ambiente dell’Oratorio per gli esercizi della comunità; febbricitante, il giorno seguente celebrò la Messa ed accolse per la Confessione molte persone, ma fu costretto a mettersi a letto; trascorse i

pochi giorni che gli rimanevano su questa terra attendendo alla continua visita di penitenti e di amici, e spirò verso le otto del 30 gennaio. La sua salma, esposta nella chiesa, attirò tutta Torino che voleva ancora salutare quel prete che per sessant'anni aveva percorso le strade e le piazze della Città facendo il catechismo e sollevando ogni genere di povertà, con la stessa dedizione con cui a Corte svolgeva l'ufficio di Confessore della Real Famiglia, e nelle carceri, negli ospedali, nella cittadella e sui bastioni, durante la guerra, infondeva coraggio e testimoniava la carità del cristiano.

Uomo di intensa preghiera, nutrito di contemplazione, attinse dalla sua ottima preparazione intellettuale e dalla fervida esperienza spirituale lo zelo della predicazione.

Aveva iniziato, giovane diacono, ad annunciare il Vangelo nella cappella dell'Oratorio in Casa Blancardi, ed aveva continuato come Prefetto dell'Oratorio e come Preposito della Congregazione; chiamato incessantemente in conventi e monasteri, in chiese parrocchiali ed in vari istituti di carità mai rifiutò il suo servizio. Ma il suo desiderio di annunciare la Parola del Signore lo portò anche fuori da questi ambienti convenzionali: alla scuola di P. Filippo aveva appreso il metodo del colloquio personale e della parola pronunciata "*alla semplice*" – come ricordano i primi biografi – nell'incontro con ogni genere di persone, per le vie e sulle piazze: per quarant'anni in Piazza Carlina, fece il catechismo ai mercanti di vino ed ai loro clienti: iniziava, in un gruppetto, a parlare di qualche argomento interessante, e rispondeva alle domande di quelli che si lasciavano coinvolgere nel discorso.

Anche i ragazzi furono campo in cui esercitò la sua missione questo Apostolo del catechismo, della Parola di Dio spezzata in semplicità; tra i suoi scritti di valore², lasciò un testo di catechesi³ che sarebbe servito alla Chiesa per molto tempo.

² In DORDONI A., *Un maestro di spirito...*, cit., pp.153-166, una ricca scheda bibliografica sugli scritti di S. Valfrè. Anche se un censimento completo della produzione del Valfrè ancora non esiste, la scheda enumera, tra i testi manoscritti, 13 voll. di Sermoni e numerosissime Lettere, Trattati, Relazioni, Compendi di memorie, Repertori morali. Tra le opere edite, un notevole elenco di pubblicazioni, quasi tutte postume.

³ *Compendio della Dottrina cristiana per facilitare la pratica d'insegnarla e d'impararla. Dialogo tra il Maestro e lo Scolaro*, Torino, 1769; pubblicato anche in un numero speciale de "Il B. Sebastiano Valfrè. Bollettino di informazione per la causa di canonizzazione", Torino, s.d., ma 1980; e in Appendice a FAVA C., *Vita e tempi...*, cit., pp. 317-344.

Una tale dedizione al servizio dell'annuncio potrebbe lasciar pensare che poco tempo restava al Beato per occuparsi di altre attività. Egli, invece, si presenta non meno eccellente come Apostolo della carità.

Conobbe i problemi e le necessità soprattutto dei più poveri nel contatto diretto con essi, fu attivamente partecipe di tutte le iniziative di bene che in Torino fiorivano, ma fu soprattutto la cura che personalmente dedicò alle numerose situazioni di immediato bisogno ad attirargli il cuore della Città: quante volte fu visto – e sono i soldati di ronda a darne testimonianza – passare durante le notti per le strade a caricarsi sulle spalle poveri cenciosi per condurli in qualche ricovero, o salire furtivamente le scale di misere case per depositare davanti alla porta pacchi di viveri e di indumenti. Non vi fu categoria di bisognosi in Torino che non abbia ricevuto il suo aiuto concreto.

La stima di cui godeva a Corte, dove il Duca lo aveva nominato Confessore affidandogli in particolare la formazione spirituale dei figli⁴, diedero a P. Valfrè la possibilità di svolgere un'azione anche sociale e politica che è stata ampiamente studiata da Giovanna Olgiati, sotto la direzione di Paolo Brezzi, dell'Università di Roma⁵. Consigliere tra i più ascoltati del Sovrano, a cui P. Sebastiano ricordava anche per iscritto che la giustizia deve precedere la carità, il Beato esercitò una profonda influenza sulla società sabauda, in un'epoca travagliata da guerre, da conflitti giurisdizionali, da rapporti difficili con le minoranze valdesi e con gli Ebrei. Nelle complesse vicende di conflitto istituzionale fra la Corte Sabauda e la Sede Apostolica, P. Valfrè si rese conto della impellente necessità che i Rappresentanti diplomatici di Roma fossero ecclesiastici formati culturalmente ma anche nello spirito. Fu lui a suggerire la fondazione della Scuola di formazione che prepara il personale diplomatico della Chiesa: la Pontificia Accademia Ecclesiastica non ha dimenticato l'opera di colui che la ispirò, e lo ha ricordato anche in occasione del III centenario di fondazione, solennizzato il 26 aprile 2001 con una grande celebrazione nella Basilica Vaticana⁶.

⁴ Le principesse Maria Adelaide (andata sposa a Luigi, Duca di Borgogna) e Maria Luisa (sposa del Re Filippo V di Spagna) continuarono anche dopo il matrimonio i contatti con P. Valfrè che le aveva educate; la corrispondenza epistolare che rivela la delicatezza del loro animo e la profonda formazione ricevuta, e le risposte del Padre sono autentici gioielli di direzione spirituale.

⁵ OLGIATI G., *Il Beato Sebastiano Valfrè, d.O. Sua azione sociale e politica*, Torino, s.d. ma 1966.

⁶ In *"L'Osservatore Romano"*, 27 e 28 aprile 2001.

Nella splendida chiesa dell'Oratorio di Torino, accanto all'altare sotto cui riposano le spoglie venerate del B. Sebastiano, è stata posta per lunghi anni la cattedra dell'insegnamento catechistico, dalla quale l'invito costante di P. Valfrè sembrava ancor risuonare: "*Catechismo, catechismo...!*".

Rivolgendo oggi lo sguardo al Beato, gli diciamo di cuore:

Con la Tua preghiera fiduciosa alla Vergine Consolata, o Beato Padre Sebastiano, e con la Tua presenza intelligente ed attiva in Torino assediata, hai mostrato che nell'amore per Cristo fiorisce il più autentico amore per la propria città, frutto di una fede che non è evanescente spiritualismo ma adesione della vita a quel Dio che, facendosi Uomo, si è fatto carico delle concrete situazioni degli uomini.

Ottienici in dono *la Fede* che fiorisce nell'incontro con Cristo e che ha colmato il Tuo cuore ed illuminato il Tuo sguardo; *la Carità* che ha mosso le Tue mani a servire, le Tue labbra a parlare, i Tuoi piedi a percorrere le vie della città; *la Speranza* che Ti ha sostenuto quando le umane certezze svanivano e spesse nubi coprivano il cielo.

Prega per noi, Beato Sebastiano, innamorato di Cristo, di Maria, della città!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.7. Nel I centenario della consacrazione episcopale di mons. Arista

Ringraziando dell'invito sempre tanto gradito, porgo il più cordiale saluto alle Loro Eccellenze Rev.me mons. Vigo e mons. Cannavò e a tutti i presenti, ed esprimo ancora una volta la viva riconoscenza della Confederazione oratoriana al venerato Padre Arista, che tanto ha operato per il sorgere di questa istituzione negli anni precedenti il suo episcopato ma anche durante questo impegnativo servizio pastorale.

Ricorre quest'anno il I centenario dell'elevazione del servo di Dio alla dignità vescovile, ed è grato a tutti noi il ricordo di questo avvenimento che p. Arista affrontò con autentica umiltà filippina, trovando in esso, mediante la più instancabile dedizione, il campo della sua crescente santificazione.

Con tale ricordo intendiamo far memoria *coram Domino* di tutta la dedizione vissuta da mons. Arista nei sedici anni del suo servizio episcopale illuminato dalla scuola di Padre Filippo e conclusosi in una data che riveste per me un particolare significato, dal momento che il 27 settembre 1920, mentre mons. Arista chiudeva gli occhi su questa terra, mio padre li apriva alla luce nascendo in una città del Piemonte.

Questo centenario si intreccia – come dimenticarlo? – con altri significativi anniversari nella storia della Chiesa e in quella della Famiglia oratoriana.

Ricorre infatti quest'anno il *150.mo della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione* della Vergine Maria, il cui 50.mo anniversario fu celebrato ad Acireale, cent'anni fa, con solenni manifestazioni curate dallo stesso p. Arista, in qualità di vice-presidente della Commissione incaricata dei festeggiamenti.

Cade, inoltre, quest'anno il *200.mo della morte del fondatore dell'Oratorio Acese, il servo di Dio p. Mariano Patané*, il cui primo centenario fu parimenti solennizzato dallo stesso p. Arista con celebrazioni di cui resta documentata memoria.

E, se già non bastasse, in questo stesso anno la Famiglia oratoriana ricorda in festa, con un particolare anno giubilare che avrà inizio il prossimo 30 agosto, il *IV centenario della morte del beato Giovanni Giovenale Ancina*, discepolo di San Filippo Neri nella Casa Vallicelliana e per sofferta obbedienza vescovo di Saluzzo nel natio Piemonte.

Questi ricordi, che si collegano e si uniscono quasi a formare lo sfondo prezioso del ritratto di mons. Arista che vorrei abbozzare in questa occasione, forniscono la traccia della conferenza sul servo di Dio contemplato 1) come *vescovo oratoriano*: e l'aggettivo non intende qui indicare soltanto un elemento biografico: l'Arista fu autentico, appassionato discepolo di S. Filippo Neri, per tutta la vita; e 2) come il *vescovo dell'Eucarestia e dei giovani, innamorato dell'Immacolata*.

Mi sia permesso, all'inizio di questa conversazione, inviare proprio da questo luogo – tanto caro agli Oratoriani in virtù del suo legame con mons. Arista – il saluto più fraterno e deferente al nostro confratello p. Antonio Ortega Franco, dell'Oratorio di Città del Messico, che l'11 febbraio scorso è stato nominato vescovo ausiliare della immensa metropoli messicana e che riceverà fra pochi giorni l'ordina-

zione episcopale nella Basilica di N. S. di Guadalupe.

A Sua Eccellenza mons. Ortega, che, in questo anno del primo centenario della consacrazione episcopale di mons. Arista, si inserisce nella lunga serie dei discepoli di San Filippo Neri chiamati a servire la Chiesa nella dignità episcopale, vadano dalla casa di mons. Arista le espressioni più vive di augurio e l'assicurazione che l'Oratorio affida il suo nuovo ministero episcopale all'intercessione di due santi vescovi oratoriani Ancina ed Arista.

1. *Mons. G. B. Arista, vescovo oratoriano.*

Abbiamo cercato, negli anni passati, di ripercorrere i passi compiuti da p. Arista sulla via non facile che portò all'istituzione della Confederazione oratoriana offrendo il contributo essenziale all'unione delle Congregazioni dell'Oratorio in un corpo giuridico che ne salvaguardasse, insieme all'esistenza, anche l'identità e l'originale autonomia.

L'impegno dedicato da p. Arista, insieme al servo di Dio p. Giulio Castelli, a questa storia lunga e difficoltosa non è marginale, né solo parallelo, all'azione pastorale che egli svolse negli anni dell'episcopato ed in quelli che lo precedettero. *Oratoriano* egli fu per tutta la vita: dal momento in cui si sentì chiamato all'Oratorio, Giovanni Battista Arista fu figlio di San Filippo Neri nel più profondo dell'anima e della mente ed il suo amore per tutte le Case filippine altro non è che l'amore con cui amava la propria famiglia particolare.

Se è vero che i numerosi, sfibranti impegni del servizio episcopale, soprattutto a partire dal 1907, non gli permisero di dedicare al movimento dell'unione tutto il tempo e le energie che in precedenza aveva dedicato, l'Istituto dell'Oratorio continuò ad occupare il suo cuore; e, soprattutto, la "scuola" di Padre Filippo rimase quella cui non cessò di attingere.

Si era posto a questa "scuola" fin dagli anni in cui frequentava come alunno il Collegio San Michele al quale i Padri del soppresso Oratorio, vivendo privatamente tra mille difficoltà, continuavano a dedicarsi per non abbandonare l'educazione religiosa e culturale dei giovani. Giambattista vi crebbe forte nella volontà e dotato di robusta pietà, impregnato di una spiritualità fortemente eucaristica e teneramente mariana. "*Il suo ideale* – ricordava p. Salvatore Leonardi – *era la Congregazione dell'Oratorio*".

Non stupisce la sua decisione, coraggiosa senza dubbio, presa fin dai primi mesi dopo la sua ordinazione sacerdotale (26 marzo 1887), di entrare nella Congregazione dell'Oratorio esistente allora solo nel cuore degli eroici Padri che continuavano a custodire il loro ideale; la attuò il 25 giugno 1888 quando iniziò con due padri e due Fratelli a dedicarsi alla ricostituzione della benemerita Comunità, conoscendo la gioia di intraprendere, il 25 maggio 1895, nel terzo centenario della morte del Santo, la vita comune. *“Finalmente ci siamo uniti in comunità! – scrisse esultante il 6 giugno a p. Giulio Castelli – Qual sia il contento dell'anima non so esprimere, e tanto meno so esprimere la gratitudine che sento per il Buon Dio, che certo per l'intercessione della Madonna e del nostro S. Filippo, in bonum Congregationis nos congregavit”*.

L'anno seguente fu eletto Preposito e Direttore del Collegio; animò la Congregazione con le parole e ancor più con esempi di tenace fedeltà ai doveri della vita fraterna. Il suo cuore – preziose le testimonianze dei Processi – splendeva di sconfinata bontà: la sua dolcezza, che leniva tanti dolori, e la sua forza, che infondeva coraggio, sostennero i passi della rinata Congregazione, ed attiravano, al tempo stesso, alla “scuola” di P. Filippo tante persone affascinate dallo spirito sacerdotale che rifulgeva nel giovane sacerdote.

P. Arista non aveva nulla di suo che non desse con generosità: per i confratelli costruì la casa dove ancor oggi vive la Congregazione Ace-se, in sostituzione di quella che le leggi eversive avevano confiscato; nutrito alla tradizione filippina, per Dio e per il popolo cristiano abbellì la chiesa.

P. Salvatore Ragonesi testimonia al Processo: *“...disimpegnava i suoi doveri con la massima diligenza. Premetteva una lunga meditazione alla celebrazione della S. Messa e restava in lungo ringraziamento dopo. La sera si intratteneva nel coretto dinanzi al SS. Sacramento per lungo tempo. Era osservantissimo della Regola; eseguiva con grande edificazione, anche da vescovo, le penitenze che venivano sorteggiate dopo le Congregazioni delle Colpe... Ogni sera dopo le preghiere, ci chiamava a turno nella sua stanza e ci faceva delle esortazioni così sentite ed appropriate che si usciva commossi e si finiva col piangere. Interveniva alla meditazione del mattino...”*

Il campo del suo apostolato fu soprattutto la gioventù, per la quale divideva la sua giornata tra l'Oratorio, il Collegio San Michele e la Villa Filippina: una presenza intensa e paterna, lieta come quella di Padre

Filippo, ed altrettanto feconda. *“I giovani – scriverà nel 1910, ormai Vescovo – sono la mia passione ed il mio sogno. Amando i giovani miei sento che per essi andrei incontro a sacrifici maggiori pur di far loro del bene. Ed il bene che vorrei far loro è il vero bene che ha principio in Dio, anzi, che non è diverso da Dio”*. Ed i giovani lo hanno amato con la freschezza e la filialità di cui sono capaci quando sentono che un adulto li ama con tutto se stesso.

Mons. Gerlando Genuardi, che tanto apprezzava l’Arista già negli anni del seminario, non faticò a vedere in lui la figura più alta della sua diocesi; e a lui pensò quando ebbe bisogno di un Ausiliare.

L’umiltà di p. Arista – che nel 1901 per scongiurare la nomina a Vescovo tit. di Sinope, con incarico di Amministratore Apostolico di S. Lucia del Mela, si era recato a Capua a supplicare l’intervento del confratello card. Capecelatro, e poi a Roma dal card. Mariano Rampolla del Tindaro – aveva ottenuto da Leone XIII, nell’udienza del 6 marzo, la sospensione del provvedimento. Anche nel 1904 fece di tutto per stornare da sé quell’incarico, ma senza riuscirci. San Pio X che lo aveva incontrato a Venezia mentre era Patriarca della Serenissima, ne aveva conservato un ricordo indelebile. E nessuna ricusazione dell’Arista valse a convincere il Sommo Pontefice.

È ciò che accadde, tre secoli prima, all’altro grande discepolo di San Filippo, del quale celebriamo quest’anno il IV centenario della pia morte, il b. Giovanni Giovenale Ancina.

“Dove si trovano oggi dei Padri Giovenali che dicano: mi son dato alla fuga per starmene nel deserto?” disse in quella circostanza l’arcivescovo Francesco M. Tarugi, confratello dell’Ancina nella casa oratoriana di Roma e in quella di Napoli... Era fuggito davvero il p. Giovenale, lasciando Roma per nascondersi in vari luoghi; ma dovette farvi ritorno, con la stessa umiltà che gli aveva suggerito la fuga. Fu così per p. Giambattista: nel Concistoro del 14 novembre 1904 Pio X lo nominava vescovo di Nissa ed ausiliare di Acireale.

Anche in questa occasione p. Arista si era recato a Roma per supplicare la grazia. E le sue preghiere presso l’altare di S. Filippo rimasero imprese nella mente di chi lo vide. P. Timpanaro ricorda d’averlo visto in estasi, sollevato da terra, durante la celebrazione della S. Messa.

Per nessuno dei nostri due santi confratelli, non era certo la paura delle fatiche apostoliche a far temere quel servizio... C’era il ricordo di

Padre Filippo, della sua scuola di umiltà; c'era l'insegnamento della semplicità ricevuto nell'Oratorio; c'era un'umiltà sincera e la coscienza del proprio nulla.

Mons. Arista, consacrato vescovo il 30 novembre 1904, continuò a vivere umilmente in Congregazione e a lavorare nel Collegio, impegnando parte del suo tempo a servizio della diocesi e del Vescovo anziano e malato. Un solo esempio, tra i numerosissimi che si potrebbero portare: quando, vescovo da pochi giorni, capitò a lui la penitenza filippina di mangiare in ginocchio in mezzo al refettorio, lieto più che mai si pose a mangiare in ginocchio al centro della sala mentre padri e chierici consumavano il loro pasto seduti a tavola. Non volle alcuna distinzione per riguardo del suo grado ecclesiastico; con un'umiltà che non chiede sconti, perché è visione vera della realtà, visse la vita familiare dell'Oratorio nonostante lo zucchetto paonazzo e l'anello vescovile al dito, come simpaticamente ricorda mons. Giuseppe Cristaldi.

Tre anni dopo, alla morte di mons. Genuardi, San Pio X lo volle Vescovo della diocesi. P. Arista tentò ancora una volta di chiedere la grazia, ma il Papa in persona gli scrisse, il 26 luglio: *“Vorrei poterLa accontentare, ma come posso resistere alla manifesta volontà del Signore che La vuole Vescovo di Acireale?”*. Scriverà mons. Arista nella sua prima Lettera Pastorale indirizzata alla diocesi: *“Ancora una volta la voce del Vicario di Cristo è risuonata, dolce sì, ma ferma sul mio riguardo; ed io ho dovuto piegare la fronte ai suo supremo volere, e le spalle al grave peso che mi ha imposto. [...] Ciò non di meno, Fratelli e Figli amatissimi, mi è rimasto intero, bisogna confessarlo candidamente, l'incubo della gravissima responsabilità cui vado incontro”*. Come il beato Giovenale Ancina, anche mons. Arista, non fu frenato nella sua dedizione apostolica dalla coscienza di quella inadeguatezza che egli sentiva e dall'umile convinzione della immane responsabilità; assunto per obbedienza l'incarico, senza limiti e senza riserve lo svolse con il dono totale di sé: anche nelle avversità del 1913, prodotte dalla turbinosa situazione politica che lo fece terribilmente soffrire unendosi più intensamente alla croce di Cristo. *“Sulla croce si sale – egli ebbe ad affermare, in relazione a tante circostanze dolorose del suo servizio episcopale – ma non si scende!”*. Ed il rapporto con alcuni esponenti del Clero, la situazione del Seminario, i tesi rapporti con alcuni laici nella difficile e dolorosa vicenda politica, furono per lui la croce sulla quale rimase, con invitta fiducia nel Signore crocifisso.

P. Mariano Patané, fondatore di quell'Oratorio che P. Arista, con tutte le sue forze, aveva voluto rifondare, fu per lui l'esempio di come si incarna a livello locale, dentro le condizioni particolari di un luogo, l'alto insegnamento che viene dalla "scuola" di Padre Filippo.

L'anima oratoriana dell'Arista ebbe modo di mostrarlo anche pubblicamente, cento anni or sono, in occasione del I centenario della morte del venerato Padre. Non solo organizzò momenti di solenne commemorazione che ebbero il loro culmine nella traslazione nella chiesa dell'Oratorio delle reliquie del Padre e nella magnifica "Tornata Accademica poetico-musicale" del 21 agosto – di cui rimangono il programma a stampa ed il ricordo nelle relazioni date da "Il Zelatore Cattolico" – ma si impegnò con tutto se stesso a far riscoprire il messaggio di P. Patané, ed a trarre da quella celebrazione l'impulso per una rinnovata dedizione: *"La confusione, per dir la verità, dovrebbe coprire il mio viso, perché l'onore che si fa al padre ridonda tutto sopra i suoi figli..."* – disse P. Arista, in risposta alla prolusione tenuta da P. Gioacchino Tagliatalella, oratoriano di Napoli – *Ecco come è amato l'Oratorio in Acireale! Ma questo amore di cui siamo stati fatti segno, si paga con amore, e la Congregazione dell'Oratorio è superba di poter vivere tutta per il maggior bene e la maggior felicità di questa Acireale che il P. Mariano consacrò al Neri e che del Neri è stata sempre ed è tuttavia. Non certo per virtù nostra o per nostro merito. Noi siamo poveri e deboli figli di padri giganti, ma, come il pastorello Davide, nel nome di Dio e per Dio lavoriamo per continuare la vita operosa dei grandi che non sono più e che ci lasciarono così nobile eredità di esempi"*.

Chiamato all'Oratorio e vissuto nella carne e nello spirito dell'Oratorio filippino fino al termine della sua esistenza terrena, P. Arista volle riposare nella chiesa dell'Oratorio, accanto al tabernacolo, amore della sua vita, e sotto lo sguardo della Madonna della Purità, alla quale disse, tra le ultime parole pronunciate su questa terra: *"Mia Signora e Madre mia, ricordatevi che io sono vostro"...*: eco delle infuocate espressioni che rivolgeva alla Vergine purissima Padre Filippo, giglio di purezza, fiducioso figlio della Vergine Madre.

2. Mons. G. B. Arista, Vescovo dell'Eucarestia e Vescovo dei giovani, innamorato dell'Immacolata.

“*Omnia in caritate*” è il motto scelto dall’Arista per il suo stemma episcopale sul quale campeggia in alto, accanto alle tre stelle del blasone della Famiglia Neri, la dolce immagine della Madonna Vallicelliana. Questo motto, di sapore squisitamente filippino, già nelle parole di ringraziamento rivolte alla Città che lo accoglieva Vescovo ausiliare, trova il più splendido commento che definisce i confini – meglio i non-confini – dell’amore: “*l’amore quando è puro e sincero non conosce confini [...] La vita di ogni cristiano deve essere vita di amore. Poiché il fine della nuova Legge è Cristo Salvatore, ed Egli è Amore, che io possa, come sacerdote e ormai come successore degli Apostoli, spendere la mia vita a bene di tutti e a somiglianza del mio santo Padre Filippo Neri*”.

Fu il programma attuato da mons. Arista giorno per giorno, tra le difficoltà e le pesanti croci cui già ho fatto cenno, come nelle infermità che lo torturarono fino a portarlo a morire di cancro allo stomaco. “*Oh dolore, dolore!* – scriveva nella Lettera Pastorale del 1918 – *Vieni e lavora le nostre anime; vieni e consuma in esse gli amori perversi che tentano di spegnere la sacra fiamma della carità; vieni e stabilisci in esse della carità il regno. Così piaceremo a Dio; così compiremo la legge di Dio!*”. “*Ci voglio stare sulla croce, – ripeteva – Gesù mio, ci voglio stare. Dalla croce si sale, non si scende... Ad ogni costo sulla croce*”.

Queste Lettere Pastorali sono un trattato di spiritualità! E sarebbero tutte da leggere. L’amore per Cristo, per la Vergine, per la Chiesa, per l’uomo che in esse si respira, ci portano il profumo dell’anima di un santo che vive la vita dello spirito e che comunica ciò che egli stesso sperimenta. Il programma pastorale che in esse è tracciato non è la proposta di iniziative e di progetti lanciati all’attenzione degli altri senza che il Vescovo Arista li abbia prima vissuti nella sua carne di cristiano chiamata a diventare la carne stessa di Cristo. Queste pagine sono fiotti di puro Vangelo! Fin dalla Prima, stupendo trattato sulla carità come anima della vita cristiana.

L’azione pastorale di mons. Arista, intessuta di preghiera intensa e di mortificazione, si esercitò in tutti i campi, ma due furono particolarmente segnati dalla cura di colui che è ricordato come “il Vescovo dell’Eucarestia” ed “il Vescovo dei giovani”.

I giovani – già lo abbiamo ricordato – furono la grande passione apo-

stolica della sua vita. Confidò egli stesso nella prima Lettera Pastorale inviata alla diocesi in occasione della sua presa di possesso: *“In tutto il tempo della mia vita sino a questo momento io sono stato sempre in mezzo ai giovani. Con le massime del mio Padre San Filippo Neri presenti nell’animo mio, mi sono studiato di essere Padre di loro, e, per ciò ottenere, di impossessarmi dei loro cuori. [...] E un tale comportamento è ormai così connaturato con l’animo mio che io non saprei dispensarmene. Posso io portare sul soglio pontificale un cuore diverso? No. Io voglio essere il Vescovo dei cuori”*.

Una bella pagina di mons. G. Cristaldi ci aiuta ad approfondire questo aspetto della pastorale dell’Arista: *“Perché Filippo Neri ebbe, anche da vecchio, questa speciale predilezione per i giovani? E perché Giovanni Battista Arista, sulle orme del Neri, diede all’apostolato per i giovani un posto di così marcato rilievo? Non si tratta di ingenuo e romantico giovanilismo, ma di accorta e sapiente strategia pastorale. Il giovane, più che rappresentare il passato, porta in sé il futuro. Ma il futuro lo porta in sé in un’età delicatissima, che conosce slanci audaci ma anche paurosi sbandamenti. [...] Al giovane generoso ma non immune dalle vertigini di una pretesa autosufficienza, si rivolgono Filippo Neri e Giovanni Battista Arista, perché, in quell’età critica ma decisiva, si effettui l’incontro liberatore ed esaltante con Cristo. La storia dell’episcopato di Arista è perciò, con marcata tonalità, la storia del movimento giovanile, che nel circolo “Amore e Luce” ebbe il centro propulsore. Tutta la diocesi si costellò di circoli giovanili”*.

Ma anche questo amore dell’Arista per la porzione più fresca e delicata del popolo di Dio, ha le sue radici nell’amore per Cristo Eucarestia. Tutto trasse da questa fonte il vescovo Arista. Nell’Eucarestia trovò la forza di servire con amore senza misura ogni fedele della sua Chiesa, prete o laico; e le testimonianze del Processo canonico sono abbondanti e dettagliate nel ricordare la passione dell’Arista per il Santissimo Sacramento, manifesta anche nella fedele esecuzione da lui data alle prescrizioni pontificie riguardanti la Comunione frequente e la Comunione dei fanciulli, e nella promozione del culto eucaristico, di cui rimane memorabile documento il Congresso del 1913.

Dall’Eucarestia trasse la forza per impostare e vivere tutta la sua vita nella dimensione della carità; e la stessa preghiera, di cui mons. Arista è insigne maestro, dall’Eucarestia riceve l’impostazione che la fa au-

enticamente cristiana: *“Io guardo l’Ostia! – scriveva nella Pastorale del 1912 – Fratelli e Figli amatissimi, prostriamoci insieme. È il gran Mistero di fede; e noi dobbiam dirla la parola della nostra fede: “io credo”, poggiati sulla parola infallibile di Gesù Cristo. [...] Che intendo io per preghiera eucaristica? Quella preghiera che si fa avvicinando il nostro cuore al Dio dell’Eucarestia, sia che la nostra preghiera abbia l’Eucarestia per oggetto, sia che abbia l’Eucarestia come impulso per sollevarsi in alto. [...] Le passioni ci abbassano, i piaceri ci distraggono, gli affari ci preoccupano, i lavori ci assorbono, e noi, volendo batter le ali, non troviamo la forza e restiamo nella nostra miseria... Or bene, l’Eucarestia ha questa ammirabile potenza: quando gli occhi nostri fissano l’Ostia, allora ci troviamo come investiti dall’alito divino e l’anima nostra naturalmente si apre e si espande, e la preghiera esce dal nostro labbro spontanea e calda”*.

L’amore per l’Eucarestia nutrì l’inesausta carità che spinse mons. Arista a farsi carico delle più varie situazioni di bisogno, anche fuori dei confini della sua diocesi, come avvenne in occasione delle tremende catastrofi di Catania e di Messina a cui accorse per portare aiuto personalmente, sfidando ogni sorta di pericoli; ed è lo stesso amore per l’Eucarestia che gli permise di scandagliare le profondità del cuore umano cogliendone i limiti, oltre che le grandezze: *“L’Eucarestia – scrive nella Lettera Pastorale del 1913 – non solamente ci comunica il fuoco dell’amore per Dio e per il prossimo, ma essa guarisce il nostro cuore dalle infermità a cui tante volte soggiace, che lo distaccano da quell’amore che è la sua vita. Il nostro cuore. Dissimularlo, che giova? È soggetto a te grandi infermità: l’avvilimento, la durezza, la debolezza; ed è l’Eucarestia che ha il potere di guarirlo... [...] Povero nostro cuore! Coraggio; tu hai pianto ai piedi del confessore... ora guarda a Gesù, sollevati con confidenza all’altezza dell’Ostia, ed avrai ripreso il tuo posto”*.

In una vita, cristiana fin nella sua più profonda radice, quale fu quella del servo di Dio, Maria non poté che avere un posto speciale. Giovambattista Arista amò la Vergine ed insegnò ad amarla nella contemplazione di tutti gli aspetti della vita di Maria – interessantissima al riguardo la Lettera Pastorale del 1916, intitolata: *“Ave Maria, e coraggio!”* – ma fu, in particolare, la contemplazione del mistero dell’Immacolata Concezione quella che affascinò l’anima di mons. Arista.

Già si è detto dell'impegno che svolse nel 1904, in occasione del 50.mo anniversario della proclamazione dogmatica, per dare ai festeggiamenti non solo l'espressione del giubilo esteriore, ma la valenza di una profonda esperienza di fede. Occorre aggiungere la testimonianza d'amore che mons. Arista diede all'Immacolata nella Lettera Pastorale del 1908 ricordando il 50.mo anniversario delle apparizioni a Lourdes della Bianca Signora, che confermava, rivelando la sua identità – Io sono l'Immacolata Concezione – il dogma proclamato quattro anni prima dal Pontefice Pio IX. È però nella citata Pastorale del 1916, preparata per la Quaresima di quel terribile anno di guerra, “*anno dei più grandi dolori*”, che il vescovo Arista ci presenta Maria in tutta la sua grandezza di Madre e di Maestra della vita cristiana: “*Maria, la bella creatura scelta da Dio sin dall'eternità e preordinata ad essergli madre. Maria, l'unica prediletta, la cui verginità fu adombrata nella verginità degli angeli, la carità nell'ardore dei serafini, la sapienza nello splendore dei cherubini, la purità nella candidezza del firmamento, la maestà nel fulgore del sole e delle stelle, la bellezza nel verde dei prati, l'abbondanza delle virtù nella fecondità degli alberi fruttiferi. Maria, la creatura tutta bella e immacolata prescelta da Dio perché fosse il mistico sacerdote che offrisse al Signore, per la redenzione del genere umano il prezzo della sua salvezza, Gesù Cristo suo figlio, in olocausto e vittima di espiazione, perché fosse il modello più perfetto di tutti i pensieri, di tutte le parole, di tutte le azioni sante; perché fosse l'ordinatrice della Chiesa intera, l'invitta conduttrice delle schiere dei santi, la debellatrice fortissima delle dominazioni dell'inferno...e soprattutto perché fosse, come Madre gloriosa di Dio, la madre tenerissima degli uomini. Oh, salutiamola pieni di speranza: Ave, ave, ave Maria! [...] Noi aspettiamo da Maria una grazia sopra tutte grandissima: che nella pace e nella guerra trionfi Gesù Cristo e sia riconosciuto e dilatato il suo regno nella nostra coscienza, nella nostra Patria, nel mondo. Sì, che Gesù trionfi!*”.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.8. L'Oratorio di Palermo, dal passato al presente

Ho la gioia, Eccellenza Reverendissima, di porgerLe il saluto di tutto l'Oratorio di S. Filippo Neri accogliendoLa nella “Chiesa Nuova” in

questa lieta occasione in cui un giovane confratello dell'Oratorio di Palermo riceve dalle Sue mani l'ordinazione diaconale.

L'Oratorio di Palermo ha *un posto speciale* in questo luogo dove Padre Filippo ha vissuto gli ultimi dodici anni della sua vita in quel fecondo esercizio del ministero sacerdotale che ha cambiato il volto della Città Eterna e gli ha meritato il titolo di Apostolo di Roma.

Partì infatti da questa Casa Vallicelliana, con la benedizione di San Filippo, il p. Pietro Pozzo per andare a fondare, nel 1593, l'Oratorio Palermitano; ed in questa Chiesa, che sin dal 1575 continua ad essere detta "Nuova" dai Romani, non è spento il ricordo di p. Giuseppe Timpanaro, l'ardimentoso siciliano che visse ed operò per alcuni anni alla Vallicella e che nel 1931 con grande sacrificio ridiede vita in Palermo alla Congregazione che era stata distrutta dalle leggi eversive della seconda metà dell'800.

È significativo che proprio qui, in questa chiesa che è madre di tutte le chiese oratoriane, Adriano abbia voluto ricevere dalle mani di Vostra Eccellenza l'ordinazione diaconale.

Dopo gli ultimi decenni, caratterizzati, nell'Oratorio di Palermo, dal passaggio di numerosi padri provenienti da altre Congregazioni – ai quali desidero dire il ringraziamento più sincero per l'opera che hanno svolto in aiuto a questa antica ed illustre Congregazione – la Comunità è ora *interamente costituita* da figli di questa Città, il cui Oratorio ha dato, lungo i secoli, frutti splendidi di santità e di opere apostoliche, ed anche numerosi vescovi, ultimo dei quali fu mons. Giovanni Battista Naselli, arcivescovo di Palermo.

Furono membri della Congregazione Palermitana – solo per ricordare le figure più insigni per la santità – il servo di Dio p. *Giorgio Guzzetta* (1682-1756), il servo di Dio p. *Marco Antonio Ribaudengo* (1703-1764), il Ven. p. *Ignazio Capizzi* (1708-1783).

P. Ribaudengo illustrò l'Oratorio Palermitano con lo straordinario zelo sacerdotale che lo condusse a scegliere l'ambiente delle carceri e degli ospedali, a contatto con i più miseri dei figli del popolo; p. Ignazio Capizzi, che il beato Pio IX definì "il San Filippo Neri della Sicilia", è uno dei protagonisti della storia religiosa di Palermo nel XVIII secolo: nato sulle pendici dell'Etna, trascorse la maggior parte della sua vita a Palermo, dedicandosi alle missioni al popolo, all'educazione dei

ragazzi al ministero del confessionale, tra difficoltà ed incomprensioni, dando anche prova delle sue notevoli doti di teologo e scrittore; la sua figura si impresso nell'animo del popolo al punto che i cantastorie della città a lungo cantarono le sue gesta.

P. Giorgio Guzzetta, nativo di Piana dei Greci (oggi Piana degli Albanesi), rinunciando alla promettente carriera ecclesiastica che la sua vivida intelligenza e preparazione culturale gli aprivano, entrò nella Congregazione dell'Oratorio di Palermo ricevendo l'ordinazione sacerdotale grazie alla dote lasciata ai Padri dell'Oratorio dall'abate Prenestino. La sua maturazione spirituale e la costante unione con Dio nella preghiera diedero frutti copiosi, soprattutto nell'ambito della direzione delle coscienze dove rifulsero la sua chiarezza e la forte e tenera paternità di cui era dotato. Fondò nel 1716 la Congregazione dell'Oratorio di Piana, con sacerdoti celibi di rito greco che si dedicavano, in uno stile di ammirabile povertà, ad istruire ed educare la gioventù. Nel 1734 poté realizzare, per la Chiesa di rito orientale a cui apparteneva, il desiderio di un seminario greco-albanese in cui i futuri preti, fino ad allora costretti a frequentare i Seminari latini della Sicilia, potessero essere istruiti nelle tradizioni e nello splendore del culto bizantino; l'intento che lo animava era quello di preparare la comunità bizantina di Sicilia a lavorare per l'unità dei cristiani nel Vicino Oriente. L'eparchia di Piana degli Albanesi sarebbe stata eretta solo due secoli più tardi, nel 1937, ma intanto, già a cinquant'anni dalla sua morte, la Sede Apostolica istituiva permanentemente un Vescovo ordinante di rito greco per la Sicilia.

Le sue spoglie incorrotte, venerate fino al 1954 nella Chiesa oratoriana dell'Olivella, riposano ora nella Cattedrale dell'eparchia in Piana degli Albanesi, ed il processo di beatificazione, in questi ultimi tempi, ha decisamente ripreso il cammino.

Al ricordo di questi illustri figli dell'Oratorio filippino si unisce quello delle grandi opere apostoliche, soprattutto a favore della gioventù, di cui rimangono stupenda testimonianza gli edifici della "Villa Filippina". Nella attuale vita dell'Oratorio Palermitano esse continuano attraverso la cura della chiesa dell'Olivella, di cui Vostra Eccellenza ha potuto anche recentemente ammirare la bellezza; attraverso l'Oratorio Secolare, con i suoi partecipati momenti di preghiera e le varie sezioni di formazione spirituale, catechistica ed artistica; attraverso l'attenzione ai

bimbi ed ai ragazzi del vecchio quartiere tutt'altro che privo dei più vari problemi.

A p. Adriano – che vi farà ritorno, fra qualche giorno, per continuare da diacono l'opera già iniziata – al P. Preposito Giuseppe Schiera ed al fr. Antonino Gaeta, auguro di essere e di sentirsi “la nuova Congregazione Palermitana”: piccola ma ricca di prospettive; umile ma capace di comunione e di fraterna collaborazione sulla via tracciata da Padre Filippo a Roma, da p. Pietro Pozzo a Palermo.

A Vostra Eccellenza il grazie più sentito per essere con noi in questo significativo momento della vita dell'Oratorio Palermitano.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.9. L'Oratorio filippino: in memoria del Sv. di Dio Giulio Castelli

Desidero esprimere la sincera soddisfazione di essere qui, a Cava de' Tirreni, nel giorno in cui si dedica al sv. di Dio P. Giulio Castelli il “Poggio” dei Giardini di S. Francesco, e si inaugurano nella casa della Congregazione i locali belli e spaziosi, offerti all'Oratorio nel nome di P. Castelli, venerato fondatore di questa Congregazione.

Numerose occasioni, negli anni del mio mandato – a partire dal dicembre del 1995, inizio delle celebrazioni del centenario di fondazione di questa Congregazione – mi hanno dato la gioiosa opportunità di ricordare pubblicamente a Cava il P. Castelli, ed oggi pure, in questa festosa giornata, desidero rivolgere il pensiero innanzitutto a lui, “Padre” della Confederazione dell'Oratorio, mentre saluto tutti i presenti e porgo il cordiale omaggio della Famiglia Oratoriana all'Ecc.mo Arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, al M.R.P. Preposito ed ai Padri della Congregazione Cavese, al sig. Sindaco della Città, a tutte le onorevoli Autorità.

Le sale che si inaugurano al servizio dell'Oratorio richiamano il valore di questa opera per la quale ha motivo di esistere la Congregazione che dall'Oratorio trae il suo stesso nome.

Il P. Preposito Raffaele Spiezie ha tracciato poco fa un commosso ricordo di ciò che esso è stato in Cava de' Tirreni nell'arco di un seco-

lo, ed ha ricordato le figure dei Padri che qui hanno operato con ardore apostolico non disgiunto al sacrificio.

L'Oratorio di San Filippo!

Noi sappiamo che prima di essere un luogo è un rapporto di comunione che lega Filippo ai suoi amici, e tutti insieme a Dio; un *rapporto personale*, perché qui sta la caratteristica fondamentale dell'Oratorio e dell'apostolato filippino in tutte le sue forme: un *rapporto personale*; quello evocato dal Ven. oratoriano J. H. Newman scegliendo per il suo stemma cardinalizio il motto: “*cor ad cor loquitur*”, ma quello evidenziato, fin dagli inizi, da Francesco Tarugi, discepolo di S. Filippo tra i più amati – anch'egli un giorno onorato della Porpora cardinalizia –: “*Lo scopo del nostro Istituto è di parlare al cuore*”.

Non si tratta di sentimentalismo, ma di impostazione pastorale che privilegia il rapporto personale e le iniziative pastorali in cui tale rapporto è possibile o facilitato.

Lo ricordava agli Oratoriani il Santo Padre Giovanni Paolo II nel prezioso Discorso affidato al Congresso Generale del 2000:

“Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale “metodo missionario” dell'Oratorio. Esso consiste nel “parlare al cuore” degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. È necessario proporre ai “lontani” non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia.

Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!

Tale impegno condurrà i Sacerdoti a privilegiare, com'è nella vostra tradizione, il ministero delle Confessioni e l'accompagnamento spirituale dei fedeli, per rispondere pienamente al vostro carisma ed alle attese della Chiesa.

In particolare, vi esorto a lasciarvi guidare da questi valori, soprattutto nell'avvicinare il mondo giovanile, che è carico di promesse, nonostante le difficoltà, sentendovi inviati specialmente a quanti sono “lontani”, ma tanto vicini al Cuore del Salvatore”.

La “nuova evangelizzazione”, di cui tanto si parla, passa attraverso

questo metodo, che non è una strategia pastorale, ma l'accoglienza del metodo stesso di Cristo, e che per tale ragione il Santo Padre definisce "una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana!".

L'Oratorio filippino, nelle diverse sezioni ed attività di cui oggi si compone, adattandosi alle esigenze dei tempi ma conservando intatto – se vuol vivere – lo spirito delle origini, è *questo rapporto* ciò che cura, ed è in questo rapporto che propone il cammino della vita cristiana. Quelle che agli inizi erano attività e d espressioni *sue tipiche*, oggi, in gran parte, non lo sono più, dal momento che la Chiesa, accogliendole lungo i secoli nel proprio patrimonio, le ha inserite nella vita delle Parrocchie, delle Associazioni, di altre realtà ecclesiali.

Rimane carisma specifico dell'Oratorio quel *rapporto personale*, quel *metodo del parlare al cuore*, che non significa solo "parlare in modo da toccare i cuori", ma parlare ad ognuno, ad ogni persona, attraverso quelle forme di apostolato che permettono o favoriscono questo metodo.

La Chiesa ha bisogno di tutti i carismi che Dio ha in essa abbondantemente seminato lungo i tempi: nessuno di essi è superiore agli altri, ma tutti concorrono all'edificazione del Corpo di Cristo; nessuno di essi è esclusivo di una realtà particolare realtà ecclesiale, ma la segna tuttavia in modo specifico.

Se l'Oratorio filippino, con la sua caratteristica propria, si sciogliesse in altre forme di servizio pastorale, certamente necessarie e mancanti oggi di sufficiente personale, ciò significherebbe per la Chiesa forse più che un aiuto, un impoverimento.

È per questo che saluto con gioia questi nuovi locali preparati dalla Congregazione Cavese perché l'Oratorio possa svolgere la sua missione.

Quest'opera è la continuazione di quella che qui iniziò, nel 1896, P. Giulio Castelli, il quale tanto amò l'Oratorio da sacrificargli la vita, disposto, per servirlo, a passare da Torino a Roma, e infine a Cava dove lo impiantò ex novo, accanto alla bella chiesa di S. Maria dell'Olmo, nella quale riposano le sue spoglie mortali, testimonianza dell'amore che qui egli profuse.

P. Giulio Castelli, nel cui ricordo queste sale si aprono, ci dice che le

attività formative – catechismo, formazione spirituale, educazione alla vita cristiana, di cui egli fu intelligente maestro, e fervido inventore anche di strumenti per renderne più feconda la trasmissione – hanno nell’Oratorio di S. Filippo un’anima speciale: l’incontro personale come intramontabile metodo.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O

8.10. In memoria di P. Aldo G. Maschi, C.O.

Cari Fratelli e Sorelle, ringraziandovi per la vostra accoglienza, desidero salutarvi con le parole che ho udito rivolgere da P. Aldo ai suoi fedeli all’inizio della S. Messa, ogni volta che ho concelebrato con lui: *bem-vindos, meus queridos!*

Ho espresso a P. Aldo la mia stima in alcune occasioni importanti, ma in questa circostanza vorrei testimoniare quanto il ricordo di lui sia vivo in me.

Conservo nel cuore le parole che egli mi ha detto, e quelle che mi scrisse nella sua ultima lettera in cui ancora ringraziava per l’erezione della Congregazione di São Paulo esprimendo profondi sentimenti di gratitudine e promettendo quotidiane preghiere. Ma al di là delle parole, che rimangono nel mio cuore come prezioso ricordo, resta vivo in me il ricordo di tutta la sua persona: il suo modo di agire, di pregare, di comportarsi, il suo esempio di prete credente ed innamorato di Dio! Con quanta commozione ho riascoltato, ogni volta che sono venuto nella Casa dell’Oratorio di São Paulo dopo la morte di P. Aldo, la sua voce registrata che dall’alto della torre annuncia a tutti, allo scoccare di ogni ora: “*O nosso bom Deus! Nos te amamos*”. Quelle parole P. Aldo volle che risuonassero non per far udire il suono della propria voce, ma perché i cristiani di Parque São Lucas da colui che riconoscevano come “il padre” della Comunità fossero costantemente richiamati all’essenziale della fede, ad un atto d’amore nei confronti di Dio che ci ama di amore infinito!

Ho conosciuto P. Aldo Giuseppe Maschi a Roma, nell’ottobre del 1994, in occasione del Congresso Generale a cui partecipò con i Padri della

Congregazione di Verona, ma i lavori di quel Congresso, che avrebbe approvato il testo dell'*Itinerario Spirituale*, e soprattutto l'apprensione in me destata in quei giorni dal profilarsi della mia candidatura all'incarico di Procuratore Generale, non mi diedero molte occasioni per conoscere questo confratello che notai, tuttavia, per il suo sorriso e l'espressione sempre serena del suo volto.

La conoscenza, invece, avvenne nel febbraio del 1996, in occasione della mia prima visita a São Paulo, quando trascorsi qui una settimana per valutare le possibilità dell'erezione canonica della Comunità che da molti anni ed attraverso varie vicende, non sempre liete, procedeva nel suo cammino di formazione.

Vidi con stupore tutto quello che P. Aldo in tanti anni di fatiche apostoliche era riuscito a costruire. Il grande tempio dedicato a San Filippo in Parque São Lucas – edificato in nobili forme e curato in tutti i particolari, con un gusto che rivela la fede del suo fondatore – era espressione evidente dell'impegno sacerdotale di P. Aldo che impostava la sua azione sull'essenziale della vita cristiana: sotto le immense, serene volte della chiesa, rette da pilastri in forma goticheggiante di mani giunte, l'*Eucarestia* al centro, in quel grande tabernacolo a forma di bianca Ostia; e intorno all'*Eucarestia* gli altri *Sacramenti*, la Confessione in particolare, alla cui Grazia P. Aldo non si stancava di invitare il Popolo di Dio, ed al cui ministero non si sottraeva in ogni momento della giornata; la *Parola del Signore* abbondantemente donata nella predicazione, nella catechesi, nella formazione offerta ai gruppi, alle confraternite ed alle fiorenti associazioni; la *preghiera* espressa nella decorosa celebrazione della Liturgia e in tante manifestazioni della pietà popolare; la *carità* che fiorisce sul ceppo dell'autentica comunione con Cristo e, per questo motivo, non si riduce a forme di lotta arrabbiata contro le povertà degli uomini...

Quella settimana trascorsa a São Paulo, con una visita al "sitió" a cui lo stesso P. Aldo mi accompagnò parlandomi delle prospettive pastorali di quella struttura, mi fece conoscere di questo confratello italiano, immerso ormai nell'anima del Brasile, la *ricchezza spirituale*, attingita a Verona, alla scuola filippina di grandi uomini che segnarono un'orma profonda: i servi di Dio P. Bardellini e P. Calcagno, solo per citare due esempi di vita... Conobbi di lui anche la *ricchezza umana*

che rendeva così affascinante quella spiritualità vissuta senza cupi ascetismi o imbronciati atteggiamenti... L'umanità di P. Aldo era l'umanità bella e solida che egli aveva attinto alle radici della sua famiglia veneta, e che aveva forgiato nel sacrificio sì, nella donazione costante, ma senza perdere la capacità di gustare i doni di questa terra mentre volgeva lo sguardo alla sorgente di tutto: ricordo quando mi diceva, con la gioia di un bimbo, di aver gustato tutti i tipi di frutta della terra brasiliana, ed aggiungeva: "quanti doni Dio ha fatto ai suoi figli...!". O quando, con lieta, umile soddisfazione mi comunicava al telefono, nel giugno del 1997, che la Câmara Municipal de São Paulo gli aveva conferito il titolo prestigioso di "Cidadão Paulistano"...

"Se é verdade tudo aquilo que disseram os meus amigos – disse P. Aldo nel discorso del conferimento – acho que já ganhei o paraíso. Mas pela minha consciência, falta muito ainda". Egli sapeva bene che quel titolo era assegnato alla sua persona, proprio a lui; non era ingenuo P. Aldo e non gli sfuggiva che la grande Parrocchia di Parque São Lucas, fiorente di iniziative al servizio di quella grande porzione della metropoli brasiliana, era l'opera che Dio gli aveva dato di compiere e per la quale provvidentemente non gli aveva fatto mancare l'aiuto. Ma volle condividere quell'onore con gli altri: *"a minha paróquia, a miha congregação, este maravilhoso povo composto na sua grande maioria de pessoa humildes, pobres, muito doentes, de multiplas maneras sofredores, mas também de pessoas abastadas, porém de bom coração, abertas à solidariedade e a uma futura justiça social"*. *"Como sacerdote – aggiungeva – imploro que Cristo resida em cada um de vossos corações; conceda saúde, educação, vida, harmonia, felicidade e salvação a todos os paulistas e aos seus lares"*. E non mancava, anche in quel momento, di esprimere la sua tenera devozione di figlio alla Vergine Maria: *"El fulgor divino acompanha a ternura de uma Mãe que apareceu nas águas do Rio Paraíba com as cores dos filhos mas humildes, mas que estende o seu manto de predileção sobre todos os brasileiros"*.

In queste parole c'è forse il vero testamento di P. Aldo, che avrebbe concluso la sua esistenza terrena, improvvisamente, il 16 febbraio 1999: vi leggiamo *la consapevolezza* di un uomo che dopo aver tanto lavorato per il Regno di Dio sa che questo lavoro già di per sé è un premio; *l'umile realismo* di un cristiano che guarda alle cose della vi-

ta, anche agli onori, con uno sguardo diverso; l'*amore appassionato e concreto* del discepolo di Cristo per gli uomini e le loro situazioni; il *bisogno di evangelizzare* che il prete di Cristo sente urgere nell'anima e che lo porta ad approfittare di ogni circostanza per annunciare il suo Signore.

Rividi P. Aldo in occasione della erezione canonica della Congregazione, la prima eretta in tempi moderni in questa immensa terra brasiliana dopo che, nel secolo XVIII, alcuni Padri portoghesi avevano dato origine – nel Nord del Paese: a Olinda, Recife – alla presenza missionaria dell'Oratorio. Il 25 marzo 1996 il Rescritto della Sede Apostolica riconosceva questa Congregazione dell'Oratorio, ma P. Aldo aveva scelto come data della consegna solenne del Rescritto Apostolico la memoria di N. S. di Lourdes; ed avevamo dunque aspettato l'11 febbraio 1997 per la celebrazione.

Ricordo la sua gioia e la sua commozione, quando gli consegnai, alla presenza dell'Em.mo Card. Arcivescovo Paul Arns, il Documento della Sede Apostolica: quell'atto era il compimento di una fatica iniziata da P. Aldo nel 1958: 39 anni prima! Trentanove anni di paziente attesa, di lavoro instancabile, di desiderio ardente che una Congregazione dell'Oratorio nascesse...; trentanove anni anche di sofferenza; sarebbe ingiusto dimenticarlo: una sofferenza spesso causata da confratelli che egli aveva accolto dall'Italia come collaboratori; una sofferenza che non gli fu risparmiata neppure dopo la fondazione canonica, quando dovette assistere da parte di altri ad uno stile così diverso dal suo. Dio ha voluto risparmiargli sulla terra la sofferenza di vedere tutti i confratelli italiani andarsene da quella Casa che era diventata la loro in virtù dell'impegno di "fondatori".

Ma non su queste dolorose situazioni intendo soffermarmi: P. Aldo stesso chiuderebbe il discorso con il suo caratteristico "Santa Paz... Santa Paciencia"! Desidero, piuttosto, ricordare ciò che rallegrò allora il cuore di P. Aldo: la gioia del popolo cristiano che gli diceva, con la voce dei bambini: "*Padre Aldo, oh Padre Aldo, sabia que de seu coração, mas brasileiro do que italiano, brotou amor por un povo estranho, o carinho para o choro e a paixão pelos desamparados; enfim, de sua vida e de seu trabalho em prò da vida eu conheci a vida de Deus. Parabéns, Padre Aldo!*"; la gioia del popolo cristiano che riempiva di

canti e preghiere quell'immenso tempio da lui costruito con i denari della Provvidenza e anche con l'opera delle sue mani che non disdegnarono di impugnare gli strumenti di muratore; *la fede* che era cresciuta in una pratica di vita cristiana la quale, sotto la guida di P. Aldo, mai si era adattata alle mode talora ingenua, talora ambigua di certi anni e di certi maestri.

Lo rividi nell'ottobre del 1998, in occasione di un'altra visita alla Comunità. L'apparenza era più debole, anche se ancora mostrava i segni del vigore; la sua fede, soprattutto, si vedeva crescere con il crescere degli anni. Fu la prima visita canonica alla Congregazione, e P. Aldo volle riservare a me, in quella occasione, l'onore di inaugurare la casa bella e grande che aveva terminato di costruire per integrare quella adiacente e per offrire alla Comunità spazi più ampi e idonei. Ritornai a distanza di pochi mesi, nel marzo '99, ma P. Aldo già guardava dal cielo a quella sua Comunità.

Il Signore lo aveva chiamato a Sé mentre si trovava nel "sitio", in un momento di riposo tra il verde della campagna che egli tanto amava e che lo ritemprava dalle fatiche affrontate nei lunghi anni del suo ministero in Brasile. Le testimonianze che ricevetti in occasione della solenne Messa che presiedetti in suo suffragio il 5 marzo sono degne di essere registrate su fogli diversi da quelli di questo discorso. Auguro all'attuale Comunità oratoriana, costituita quasi per intero da figli di questa terra, di continuare l'opera di questo sacerdote che io ricordo come uno dei più degni tra quelli da me conosciuti.

Carissimi Amici dell'*Associação P. Aldo*, non poteva esserci modo migliore per ricordare P. Aldo, nel quinto anniversario della sua morte, dell'inaugurazione di questa Casa, che tanto gli sarebbe piaciuta perché aperta all'evangelizzazione ed alla carità.

Desidero concludere con le parole pronunciate da un vereador in occasione del conferimento a P. Aldo del titolo di "Cidadão Paulistano": "*Padre Aldo merece muitos outros títulos e homenagens. Mas tenho a certeza que ele já ganhou seu principal título: a admiração de todos*".

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.11. La formazione alla vita comune nelle Congregazioni d. O.

Premessa

Le nostre Comunità (*Congregazioni dell'Oratorio*) sono *domus sui iuris* (autonome nell'elezione del Preposito – che è Superiore Maggiore – nella formazione dei candidati, nella gestione economica...); i sodales entrano a farne parte con l'*aggregazione* (dopo tre anni di “Probazione”) *cum animo permanendi* fino alla morte; il passaggio da una Comunità ad un'altra è una rara eccezione, motivata dalla necessità di aiuto, e giuridicamente possibile solo come risposta libera di un sodale alla richiesta di aiuto da parte di una Comunità che chiede aiuto.

Il legame del sodale con la sua Comunità rende particolarmente stretto anche il legame con la realtà locale – ecclesiale, culturale e civile. La Confederazione, attraverso i suoi Organismi, favorisce la comunione tra le Case, soprattutto di una medesima area geografica, mediante la proposta di incontri, scambi, e collaborazioni (particolarmente nell'ambito della formazione dei candidati o nel tempo degli studi).

I. La vita comune nella Congregazione dell'Oratorio

Sulla base della Premessa, è facile comprendere che si tratta per gli oratoriani di *vita comune in una Casa che rimane la stessa per tutta la vita* e che la scelta dei candidati non è nei confronti di una Comunità indeterminata, ma di quella particolare Comunità. Così pure la formazione da parte della Comunità ed il conseguente discernimento nei confronti dei candidati non può basarsi su altro criterio che non sia quello della integrazione in una particolare *famiglia* (“*familiaris coetus*”... “*unaquaeque domus aut familia*” affermano le Costituzioni): condivisione della vita e delle responsabilità assunte all'interno di un governo chiaramente collegiale, ed esercizio della carità tenendo conto di ciò che ognuno è, più che delle realizzazioni a cui è in grado di giungere.

La formazione nell'Oratorio non è volta, pertanto, ad una educazione alla vita comune *in astratto*, ma ad introdurre in un rapporto fraterno e familiare con i confratelli di quella determinata Casa: l'impostazione tipicamente oratoriana non concepisce l'educazione se non come “introduzione alla realtà”.

Significative le riflessioni dell'oratoriano John Henry Newman:

La nostra perfezione non si consegue con il sacrificio degli affetti umani né delle personali inclinazioni. Al contrario, un amore reciproco ed un amore all'Oratorio come focolare domestico è una delle principali caratteristiche e uno dei doveri e dei legami dei suoi Padri. [...] Nonostante il nostro distacco, che San Filippo aveva in così alto concetto, egli ci comanda nella sua regola di 'legarci l'uno all'altro con amore', con la 'consuetudine quotidiana' e con la 'conoscenza quotidiana delle scambievoli inclinazioni' ed anche con l'aspetto medesimo del 'tono familiare'. Conseguentemente ogni Casa si dice essere una 'famiglia' di cui il Superiore è 'il Padre'.

Le Costituzioni (nn.63-64) stabiliscono che i candidati “saranno affidati, fino alla loro aggregazione, alla persona che, dopo aver raggiunto l'anzianità di sei anni, svolge questa funzione [di Maestro dei Novizi] nella Congregazione (Cann. 650, §I, §2; 651, §I, §2, §3)”. Ed affermano: “Questo Maestro, tutto riconducendo all'ascesa degli animi, oltre a guidare i Novizi verso una singolare pratica delle virtù di cui debbono riflettere i membri della Congregazione, dovrà anche formarli affinché si adeguino alla vita familiare della Comunità, aderiscano anima e cuore allo spirito dell'Oratorio, dimostrino il loro proponimento e la loro idoneità, perché risultino capaci di autentica comunione fraterna (Can. 646)”.

In una famiglia così caratterizzata, è fondamentale l'esercizio della libera obbedienza, che esige un supporto di solida maturità umana e spirituale, come ricorda anche l'“Itinerario Spirituale”:

“La mancanza di voti o giuramenti e la libera donazione di ogni giorno richiedono che per essere discepoli di San Filippo si sia dotati di maturità umana e di caratteristiche specifiche: bisogna essere “come nati” per la Congregazione”; e cita una realistica considerazione del Ven. John Henry Newman, “Non tutti hanno il dono di saper vivere in comunità con altri. Non tutte le anime sane, non tutti i buoni sacerdoti secolari sanno vivere in comunità. Forse sono pochi gli uomini capaci di questo”.

II. Obbedienza e libertà nell'Oratorio.

Si tratta di un binomio inscindibile, documentato ad abundantiam da tutta l'opera educatrice svolta da S. Filippo Neri, il quale portava dentro di sé talmente radicato l'anelito alla libertà, ricevuto a Firenze con il latte materno, che lo coltivò nelle scelte della sua vita; lo salvaguardò attraverso la scelta di quella secolarità che è libera adesione ad un progetto esigente; lo difese anche all'interno della sua stessa Congregazione quando tendenze meno limpide, nella comprensione dell'alto senso della libertà, si manifestarono in tentativi di una regolamentazione troppo stretta.

Ma quella *filippiana* (utinam anche filippina!) è una libertà strettamente legata all'esercizio dell'*obbedienza*, che Padre Filippo stimava *fondamentale condizione di libertà*. Per ricordare un solo monito del Padre, scritto di suo pugno in uno dei rari autografi: “*Perché, Padri miei, io sono risolutissimo di non volere in casa huomini che non siano osservatori di quei pochi ordini et facili regole per comune reputatione*”.

Nelle testimonianze delle origini leggiamo:

“*Desiderava nei suoi figlioli spirituali una obbedienza prontissima, e soleva dire che non bastava far quello che l'obbedienza comandava, ma che bisognava si facesse senza discorso e tener per certo che quel che l'obbedienza comandava è la miglior cosa, la più perfetta che si possa trovare, ancor che paia o sia il contrario. Diceva spesso ai suoi figlioli spirituali e in particolare a quelli della casa che fossero pronti all'obbedienza, e lasciassero ogni altra cosa per le cose comuni, perfino l'orazione o anche cosa che sembri migliore*”.

P. Tarugi – scelto da San Filippo come suo successore “*per esserme sempre stato ubbidiente; et sebbene alle volte in alcune cose ha mostrato di ripugnare, tuttavia presto si è rimesso et humiliato, et avendo obbedito è atto a governare et comandare ad altri* – ripeteva:

“*quelli di Congregazione, anche se non sono legati col voto di obbedienza, sono obbligati liberamente a vivere in obbedienza*”.

Le Costituzioni dell'Oratorio (n. 93) attestano: *“Quantunque non legati da voti, i membri della Congregazione professano e praticano l'obbedienza alle Costituzioni, al Preposito ed alla Congregazione Generale (Can. 273).*

La virtù dell'obbedienza interpella ed impegna chi deve obbedire, ma impone uno stile *anche a chi ha il compito di comandare*. E Padre Filippo pure in questo ambito non mancò di mostrare la sua originalità: *“Comandava poco”* e *“diceva che chi vuol essere obbedito, sempre comandasse poco”*. La “discrezione” da parte dell'autorità è rispetto della verità: della persona del superiore, innanzitutto, il cui senso di responsabilità mai può essere disgiunto dall'umiltà e dalla consapevolezza del proprio limite; e della persona degli altri, i quali, pur impegnandosi ad obbedire, restano uomini liberi che sarebbe assurdo esasperare con incombenti presenze. Il *“comandar poco”* di Padre Filippo è espressione dell'essenzialità che rende autentici sia il comandare che l'obbedire.

Ricordando che alla libertà si giunge attraverso un cammino di liberazione, l'“Itinerario Spirituale” dell'Oratorio propone una lucida pagina del bresciano p. Giulio Cittadini, alunno del card. p. Giulio Bevilacqua, d.O.:

“La libertà è prerogativa della persona matura e responsabile; esclude la sottomissione servile, incapace di scelte autonome; si sviluppa in una coscienza retta e decisa, come quella che si forma nel confronto quotidiano con la Parola di Dio, nella serena conversazione del dialogo comunitario, nell'illuminarsi e correggersi fraternamente. Non si deve confondere con l'anarchia e il capriccio egocentrico, naturale nell'adolescente, o con la difesa dei propri interessi, naturale nell'uomo vecchio. Nella vita comunitaria delle Congregazioni, la libertà diventa corresponsabilità e servizio cordiale ai fratelli con dedizione disinteressata, al di fuori di banali confronti interni. [...] Solo lo Spirito può creare in noi una unione dei vari componenti della nostra spiritualità. Se lo Spirito Santo non ci illuminasse, la allegria che ci distingue si convertirebbe in una frivola irriflessione, la secolarità in concessione di fronte al mondo, permissività o mondanità, la libertà in anarchia e dissipazione”.

“*In veritate liberi, in caritate servi, in utraque laeti*”, è assioma tradizionale dell’Oratorio. E quando nella letteratura oratoriana si parla di “uomini liberi” si intende che all’osservanza comunitaria, non disciplinata dai vincoli dei voti, la libertà stessa ci impegna con una fedeltà tutt’altro che facoltativa.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.12. La “Chiesa Nuova” e il sacerdozio di Padre Filippo

Carissimi Fratelli e Sorelle,
e, soprattutto, carissimo Padre Vladimiro,

1. ero ieri ad Alcalá de Henares per la celebrazione delle Nozze d’oro sacerdotali di p. Ángel Alba, ma non potevo oggi mancare a questa celebrazione del tuo 25.mo di Ordinazione. Il legame che ogni figlio di San Filippo ha con l’amata Chiesa Nuova, di cui sei Parroco, e con la Congregazione dell’Oratorio di Roma, di cui sei Preposito, vincola in modo tutto particolare il Procuratore Generale della Famiglia filippina. È per questo che sono qui a porgergli l’augurio a nome di tutti gli Oratoriani.

Ma tu sai che tale motivo non è l’unico. Sono qui anche per il *personale rapporto* che in questi dieci anni del mio incarico ho stretto con te e con la tua Congregazione, nella quale posso dire di essere e di sentirmi “di casa”: benchè la Procura Generale abbia infatti la sua sede in San Tommaso in Parione, la Vallicella, durante la mia presenza a Roma, è di fatto la mia Comunità, grazie all’accoglienza, alla simpatia ed alla fraternità che sempre mi ha riservato, permettendomi pure di integrarmi nella vita liturgica e, per quanto possibile, pastorale di Chiesa Nuova.

Con una partecipazione speciale, dunque, sono qui oggi a dirti un “*ad multos annos*” che parte dal cuore.

2. Venticinque anni di sacerdozio e di ministero vissuti nella chiesa di Padre Filippo!

Qui tutto ci parla di lui; non solo la cappella dove il suo corpo attende

la risurrezione della carne, ma persino questi muri, le pietre di questa chiesa che egli ha voluto grande: più grande ancora di quanto prevedeva il progetto iniziale; grande fino a raggiungere la lunghezza attuale e trovare, per le fondamenta dell'abside, le ultime propaggini, sotterrate da secoli, dell'anfiteatro di Domiziano... Grande ed armoniosa, come l'anima di Padre Filippo!

È al suo sacerdozio che vogliamo oggi guardare mentre celebriamo i venticinque anni del tuo.

Se ne sentiva indegno, come ogni prete quando considera la grandezza del dono ricevuto. Ma in San Filippo il sentimento di questa indegnità era proporzionale alla santità della sua vita: lo faceva fremere di commozione e di gioia, ma anche tremare in considerazione della responsabilità che al dono è legata.

“Dono e mistero” il sacerdozio, come dice il Santo Padre Giovanni Paolo II nello stupendo libro a cui affidava, otto anni orsono, la propria riflessione in occasione del suo 50.mo di Ordinazione.

In tutti i quarantaquattro anni del suo sacerdozio, San Filippo testimonia che questa profonda convinzione e lo stupore – ogni giorno rinnovato – di fronte al “dono e mistero” sono l'unica risposta adeguata del prete al suo Signore. E sono pure la condizione perché l'esercizio del nostro ministero sia compiuto con la giovinezza dello spirito di cui l'antica liturgia faceva risuonare ogni giorno il ricordo nella voce del popolo cristiano, il quale, al sacerdote che diceva: “*Introibo ad altare Dei*” rispondeva: “*ad Deum qui laetificat iuventutem meam*”: salirò all'altare di Dio – al Dio che allietta la mia giovinezza!

Non è senza riferimento profondo a tale realtà che questa amata chiesa di Roma continua ad essere detta “*Nuova*” a più di quattro dalla sua costruzione.

Il nome che la gente di Roma le diede era senz'altro giustificato quasi mezzo millennio fa...; per quanto, tuttavia, già allora la Città non mancasse di nuove costruzioni... Lo diciamo sottovoce, e con rispetto: perché non sono stati detti “Chiesa Nuova” lo splendido edificio del Gesù, o quello magnifico di Sant'Andrea della Valle? “*Chiesa Nuova*” è Santa Maria in Vallicella, e lei sola...!

A quel tempo, comunque, il nome poteva avere la propria giustificazione nel fatto che una nuova costruzione sostituiva quella antica... Ma oggi, dire “*Chiesa Nuova*” è solo una questione di abitudine? Io amo

pensare che questo nome abbia una valenza che supera il puro dato cronologico... La “novità” di questa nostra chiesa è tale perché essa è *la chiesa di Padre Filippo*, l’uomo “nuovo” che cambiò il volto di Roma nel proprio tempo attraverso la semplicità e la freschezza del Vangelo da lui vissuta e trasmessa a chiunque lo avvicinasse. La “novità” di questa nostra chiesa è quella che troviamo iscritta anche nell’espressione con cui Papa Giovanni Paolo II invita i pastori ed il popolo cristiano ad intraprendere la missione di sempre: “*nuova evangelizzazione*”! Una “novità” che non è legata al tempo, e che passa quindi con il passare dei secoli; ma che è tale per l’interiore, intima adesione alla *Novità* perenne che è la Persona vivente di Gesù Cristo Salvatore!

3. Ce lo ha detto poco fa l’apostolo Paolo nella seconda lettura di questa Messa della “dominica laetare”: “*Fratelli, se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*”! “Essere in Cristo”!

È la più bella definizione del cristiano, equindi anche del prete.

“Essere in Cristo” non significa soltanto ispirarsi a Lui; significa che *fuori di Lui* non si vive, non si esiste neppure...

Tutta la nostra vita è Gesù Cristo, come l’Apostolo afferma in un’altra sua Lettera: “*mihi vivere Christus est*”: per me il vivere, la vita, è Cristo! Ecco perché può affermare: “*Vivo ego, iam non ego...*”: “*vivo io, non più io: Cristo vive in me. E questa vita che io vivo nella carne* [la mia esistenza quotidiana, con tutto ciò che la costituisce, le cose più grandi e quelle più normali...] *la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me*”.

“Essere in Cristo”! “*Tutto questo, però* – continua l’Apostolo – *viene da Dio*”: non è iniziativa mia, ma un Dono. Dono di Dio è la vita fisica che abbiamo ricevuto attraverso i nostri genitori; suo Dono è la vita spirituale che Dio stesso ha infuso in noi creando l’anima immortale; e Dono è la vita divina che ci ha regalato nel S. Battesimo. Dono è la vocazione che abbiamo ricevuto: quella sacerdotale, data ad alcuni di noi, quella matrimoniale, data a tanti altri tra noi; e Dono suo è anche la nostra povera risposta, il nostro sì stupito e tremante... Tutto è Dono!

“*Tutto viene da Dio, che ci ha riconciliati a sé mediante Gesù Cristo*”.

Il Dono passa attraverso un atto d’amore continuo che si chiama Perdono, riconciliazione: un atto d’amore infinito di cui la parabola

evangelica ci dice oggi le dimensioni sconfinite...

Al centro di questo racconto, che esce dal Cuore e dalle labbra del Signore, non c'è il "figlio prodigo", come talvolta affermiamo intitolandolo: "la parabola del figlio prodigo". Al centro, all'inizio ed al termine, c'è il Padre, con la sua immensa Paternità, con l'infinito Dono di Sé, con la sua Fedeltà totale al figlio che ognuno di noi è! Per questo il figlio può pensare di ritornare a casa; per questo è riammesso in quella casa non come un servo, ma restituito alla sua dignità di figlio... La *novità* che zampilla dal Cuore immenso di Dio, e che ha un nome, Gesù Cristo, il Dio fatto Uomo, è la sorgente di tutto ciò che noi siamo... Ed è la salvezza della nostra vita: una salvezza che non si limita a lambire all'esterno la nostra esistenza, come ricoprendoci di un bel vestito, ma vi entra dentro, diventando carne della nostra carne e facendoci diventare carne della sua Carne!

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, carissimo Padre Vladimiro, non c'è altra *Novità* che questa nella nostra vita! Fatti oggetto di un Dono infinito, diventiamo soggetto di una risposta che coinvolge i pensieri, i gesti, le parole, il respiro, il lavoro, gli affetti, i ragionamenti...tutto! La sorgente del Dono misteriosamente penetra la nostra esistenza di carne e la trasforma, fino a farci dire, con una consapevolezza che stupisce e commuove innanzitutto noi stessi: "*Vivo io, non più io; Cristo vive in me*"!

Che cos'altro di più grande ti può augurare, Padre Vladimiro, l'Oratorio di Padre Filippo in questo lieto anniversario in cui rendi grazie a Dio per il dono ricevuto?

Stupore di fronte al "dono e mistero" e *novità* attinta dal Cuore di Cristo su cui si modellò il cuore di Padre Filippo.

A questo augurio unisco anche il ringraziamento per la fedeltà della tua presenza a Chiesa Nuova. Ci sei giunto dalla Polonia ancora studente, e qui hai ricevuto il dono del sacerdozio; qui hai svolto per venticinque anni il tuo ministero. Il Signore ti ricompensi e ti dia grazia di continuare con rinnovato entusiasmo.

Ad multos annos!

Sia lodato Gesù Cristo.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.13. Sacerdozio: Dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi

Carissimi Fratelli e Sorelle,
carissimo P. Pietro, Parroco di “S. Filippo Neri in Eurosia”,

1. con grande gioia partecipo a questa festa del 25.mo di Ordinazione sacerdotale, che segue di qualche mese quella di un altro confratello dell’Oratorio di Roma, il P. Preposito della prima – non solo dal punto di vista cronologico – fra le Congregazioni Oratoriane.

Ricordare il dono del Sacerdozio è per tutti – Sacerdoti e Laici – di forte richiamo ad una fondamentale realtà:

a) l’Amore infinito di Dio si manifesta nel suo continuo *donare*, iniziato con la creazione e proseguito nel mistero dell’incarnazione e della redenzione, grazie ai quali alla vita dell’uomo sulla terra è stata aperta la possibilità di diventare partecipe della vita divina;

b) lo stile della vita cristiana non può che essere plasmato dalla dimensione del dono, al di fuori della quale anche l’apostolato nelle sue varie forme e la stessa attività pastorale perderebbero la loro anima diventando organizzazione ed affannosa messa in opera di progetti umani.

Il *dono!*

Per un dono P. Pietro è diventato sacerdote, chiamato dal Signore Gesù a partecipare del Suo eterno Sacerdozio nella schiera di coloro che hanno risposto “sì” alla proposta di Gesù, a partire dai primi, duemila anni fa, in Palestina...

La scelta di P. Pietro, come quella di tutti i sacerdoti della Chiesa, potrebbe sembrare a prima vista una generosa iniziativa personale; in realtà si tratta di una *risposta*: P. Pietro ha risposto alla *vocazione* – cioè alla chiamata – che Dio gli ha rivolto; non ha preso lui l’iniziativa, ma ha accolto un Dono! E la stessa generosità messa in atto nel rispondere non è solo capacità umana, ma *Dono* essa stessa: dono elargito da Colui che chiama, dal momento che “senza di Lui non possiamo far nulla”, neanche rispondere!

Il Sacerdozio è davvero il trionfo del Dono: *Dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi* al servizio dei fratelli; Dono di Dio che sostiene e dà forza alla volontà umana di donarsi in questo servizio.

La festa che celebriamo in occasione di questo 25.mo è sì ringraziamento a P. Pietro per aver accolto il Dono di Dio, ma è soprattutto il nostro “grazie” innalzato a Colui da cui tutto è partito, Dio “*dives in misericordia*”, ricco di Amore.

2. È bello pensare che il ricordo del 25.mo di Ordinazione di P. Pietro si colloca nella celebrazione vigiliare della Pentecoste, dalla quale la Chiesa di Cristo, inondata del Dono dello Spirito, è partita per portare al mondo l’annuncio del Vangelo.

La Chiesa – lo sappiamo – è *nata il venerdì santo dal costato del Salvatore*, aperto dal colpo di lancia inflitto al Suo corpo pendente dalla croce: *ex corde scisso Ecclesia, Christo iugata, nascitur; è nata dalla effusione di Spirito Santo* che il Signore elargì spirando sulla croce: *emisit spiritum*; ma sappiamo pure che questa Chiesa è nata alla missione nel giorno di Pentecoste, quando il *vento impetuoso* che scosse i discepoli, riuniti con Maria a Gerusalemme, e le lingue di fuoco che si posarono su ciascuno di essi la spinsero fuori dalle mura del cenacolo, fuori da Gerusalemme... Gli Apostoli di Cristo partirono, e grazie al loro annuncio il Dono di Dio giunse fino a noi: giunse assai presto in questa Roma caput mundi; giunse, molti secoli più tardi, al giovane Piotr Jaworski nella sua terra natale, la Polonia.

Un *Dono!* Dono da accogliere e da comunicare, facendo della propria vita un continuo dono, poiché è un Dono che si accoglie pienamente solo quando si è generosamente impegnati a trasmetterlo!

Ed è ugualmente bello pensare che celebriamo la festa di Pentecoste ed il ricordo del 25.mo di P. Pietro nella *Santa Chiesa di Roma* fondata dagli apostoli Pietro e Paolo, bagnata dal loro sangue versato come testimonianza d’amore a Cristo che li ha amati. E, dentro alla comunione con la Chiesa di Roma, li celebriamo in “*San Filippo Neri in Eurosia*”, a poca distanza dalla Basilica che custodisce le reliquie dell’apostolo Paolo, e a poca distanza dalle Catacombe, dove i primi cristiani di Roma seppellivano i corpi dei loro martiri: in questo luogo la bellezza del Dono che percorre la storia degli uomini e si incarna nella vita di coloro che lo accolgono, risplende in modo altamente suggestivo.

Il *titolo* stesso di questa parrocchia – che i Padri dell’Oratorio hanno innalzato, come edificio, cinquant’anni fa, ma che avevano incomin-

ciato a costruire come comunità cristiana ben prima, sul finire del XIX secolo – è un appello a ricordare il valore del Dono.

“*In Eurosia*” si chiama: ed Eurosia, a cui è dedicata la cara “chiesoletta” intorno alla quale è fiorita tutta l’opera, era una martire dei primi secoli cristiani: una testimone del Dono.

Come è stupendo testimone del Dono anche *San Filippo Neri*, a cui la parrocchia “in Eurosia” è dedicata: un uomo la cui vita diventa incomprendibile al di fuori di questa dimensione di totale donazione, abbracciata per trasmettere il Dono ricevuto, lungo tutto il corso della sua esistenza vissuta a Roma per sessant’anni, una quindicina come laico cristiano, e quarantaquattro come sacerdote.

La festa di Pentecoste che oggi celebriamo ed il poco spazio che ci separa dalle Catacombe di San Sebastiano, richiamano in modo particolare un evento straordinario che segnò la vita dell’Apostolo di Roma: quell’effusione di Spirito Santo che dilatò il suo cuore rendendolo apostolo dei tempi nuovi.

Vogliamo riascoltare, nel *460.mo anniversario* di quel fatto misterioso, le parole con cui il servo di Dio Pio XII – alla cui munificenza si deve, tra l’altro, questa bella chiesa – ricordava, nel 1944, in occasione del IV centenario, il significato dell’evento:

“È richiamo e conforto inatteso alla tenera pietà da Noi nutrita fin dall’infanzia per il caro San Filippo Neri la imminente data, quattro volte centenaria, del singolare carisma di carità onde l’Apostolo di Roma fu privilegiato da Dio con la visibile dilatazione del cuore. Il solenne ricordo del prodigio nuovo, col quale piacque alla divina Bontà di confermare sensibilmente la santità del Suo servo e in particolar modo il suo impeto di amore per il divin Maestro Gesù, per la sua Madre Maria e per la salute delle anime, cade quanto mai opportuno in un’ora in cui gli uomini – e per di più talora i cristiani – nulla hanno così dimenticato come questo supremo amore che assomma la religione e la civiltà, ed è quindi la sicura garanzia della felicità delle nazioni e degli uomini tutti [...]” (*Lettera autografa per il IV centenario della “Pentecoste” di S. Filippo*).

“Singolare carisma di carità” è definito dall’indimenticabile Pio XII il “prodigio nuovo” della Pentecoste di S. Filippo. E tale “carisma di carità” – lo sappiamo – è quello che, oggi come sempre, noi siamo chia-

mati ad vivere per accogliere adeguatamente il Dono di Dio.

Tutti! Ciascuno nell'ambito del Dono ricevuto: P. Pietro attraverso il sacerdozio, i laici attraverso la risposta alla loro vocazione cristiana. *Accogliere il Dono e donarsi per trasmetterlo:* non c'è altra dimensione che questa, se vogliamo essere discepoli del Signore; e, di conseguenza, non c'è altra dimensione che questa per essere figli di Padre Filippo. La carità è la suprema verità del Vangelo: per un atto di Carità divina Dio si è donato agli uomini fino a dividerne la vita e a renderli partecipi della Sua; per rispondere alla Carità di Dio noi viviamo la nostra vita donandoci ai fratelli. Il Vangelo è tutto dentro a questo Dono!

3. Carissimo Padre Pietro – ti chiamiamo con il tuo nome *come suona in italiano*, perché anche il fatto di essere diventato “*Pietro*”, da “*Piotr*” che eri, è espressione della tua donazione... – noi ti ringraziamo per aver accolto il dono di Dio e per aver accettato di diventarne portatore.

Sappiamo bene le difficoltà e le sofferenze che il donarsi comporta: sono parte integrante del ministero sacerdotale che si colloca, come ogni autentica donazione, sulla linea della croce di Colui che ha detto: “*Chi vuol essere mio discepolo prenda ogni giorno la sua croce e mi venga dietro*”.

Ma sappiamo bene anche quale sia l'intima gioia che zampilla nel cuore dei discepoli quando possono dire: “*servi inutili noi siamo; abbiamo fatto quello che dovevamo fare*”. “*Inutili*” non nel senso che la loro opera non sia richiesta, ma, piuttosto, nel senso che l'esito ed il frutto di essa è dato da Colui che ci ha chiamati e che continuamente ci sostiene.

La *gioia* testimoniata da Padre Filippo con la forza del maestro e del profeta, la gioia cristiana non immune dalla fatica e dalla sofferenza, ma che non può assolutamente essere da esse schiacciata, è ciò che noi ti auguriamo, carissimo P. Pietro, nel 25.mo anniversario della tua Ordinazione sacerdotale.

Come Parroco di questa Comunità cristiana della Garbatella e come Rettore di questa Comunità dell'Oratorio romano, Tu stai continuando l'opera alla quale tanti figli di San Filippo si sono dedicati nel corso del tempo, mentre già si intravede il dono che la bontà di Dio ci fa at-

traverso nuovi candidati al ministero sacerdotale per il servizio di questa Parrocchia, dell'Oratorio giovanile, della Scuola "Cesare Baronio". Lo Spirito Santo colmi il tuo cuore dei Suoi Doni e ti dia la gioia di essere continuamente testimone del carisma di Padre Filippo: quel "*singolare carisma di carità onde l'Apostolo di Roma fu privilegiato da Dio con la visibile dilatazione del cuore*".

Sia lodato Gesù Cristo.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.14. Il Ven. Filippo Bardellini, dell'Oratorio

Con vera gioia ho accolto l'invito a ricordare, nel primo centenario dell'Ordinazione sacerdotale (10 agosto), la bella figura dell'oratoriano Ven. Filippo Bardellini di cui, già lo scorso anno, in occasione del riconoscimento delle virtù eroiche, ho tracciato per la nostra Confederazione un breve profilo, sottolineando il ruolo da lui svolto nell'importante Convegno dei Prepositi d'Italia, tenutosi a Bologna nel 1932, che gli affidò la missione di recarsi a Roma per sottoporre al competente Dicastero della Sede Apostolica il progetto di unione delle Case filippine nell'*Istituto dell'Oratorio*, nuova e felice realtà che attuava tra esse un vincolo di più organica comunione, salvaguardandone fedelmente l'originale autonomia.

Ciò che ora desidero delineare del Venerabile Filippo Bardellini – il cui ministero di carità è sotto gli occhi di tutti e rimane vivissimo nel carisma e nell'opera che ancora l'Istituto delle sue Suore svolge con tanta dedizione a favore degli handicappati mentali – sono i tratti essenziali della dimensione filippina della sua vita, la sua profonda adesione allo spirito ed alla storia dell'Oratorio di San Filippo.

Filippo Bardellini fu alla "scuola" di San Filippo fin dagli anni della sua infanzia, vissuta a Verona in quello che significativamente si chiama il "quartiere dei Filippini", tanto incisiva è stata la presenza della Congregazione dell'Oratorio che ancora vi opera.

Il nome che al bimbo fu imposto al momento del battesimo e la data in cui ricevette il sacramento – 26 maggio, festa di S. Filippo – po-

trebbero farci pensare a casualità se non ci fosse il ricordo delle parole, semplici e cristiane, con cui la madre chiedeva a Dio il dono di un figlio: *“datemi un bambino, e che sia prete filippino”*: meravigliosa testimonianza di che cos’è essenziale di quella “pastorale vocazionale” su cui oggi si consumano incontri e convegni e per la quale si cercano raffinate strategie.

Fu la formazione ricevuta in quella famiglia di convinti “filippinati” e fu il fascino esercitato su di lui dalla “via” proposta da Padre Filippo ad indurlo, nel 1901, ad entrare nella Comunità dell’Oratorio, dove ricevette, *esattamente cent’anni or sono*, il 10 agosto 1904, l’ordinazione sacerdotale, divenendo anch’egli, da quel momento, “Padre Filippo”... Lo stesso giorno, a Roma, nella chiesa di S. Maria in Monte Santo, era ordinato prete don Angelo Roncalli, il *beato Giovanni XXIII*, che tanti tratti di semplicità, di umile letizia, di affabile condiscendenza condivide con p. Bardellini, oltre ad una certa somiglianza fisica che, soprattutto in alcune foto del Padre, risulta singolare. È noto l’amore del chierico Roncalli per la “Chiesa Nuova” di Roma e per San Filippo Neri, al cui “Oratorio Secolare” volle iscriversi durante il periodo che passò a Roma come sacerdote; ce ne rimane, tra gli altri documenti, la testimonianza nella invocazione filiale che si legge nel “Giornale dell’anima”: *“O mio buon padre Filippo, senza parlarvi voi mi intendete. Il tempo si avvicina; dov’è in me la vostra copia? Deh che io intenda i veri principi della vostra scuola mistica per la cultura dello spirito, e ne approfitti: umiltà ed amore. Serietà, serietà, beato Filippo, ed allegria santa, purissima, e slancio fecondo di grandi opere. Beato Filippo, aiutatemi a preparare la casa; accosto il mio petto gelido al vostro, bruciante d’amore, di Spirito Santo. Fac ut ardeat cor meum. Amen”*.

Non posso dimenticare – anche perché mi trovo in visita all’Oratorio di Acireale mentre sto preparando le linee di questo articolo – che quello dell’ordinazione di p. Filippo Bardellini era l’anno in cui un altro grande figlio di San Filippo Neri, il *servo di Dio Giovanni Battista Arista*, dell’Oratorio di Acireale, “padre” della nostra Confederazione, riceveva la consacrazione episcopale continuando a vivere come vescovo la vocazione oratoriana con uno spirito di donazione che presenta il sintetico programma già nel motto scelto per il suo stemma: “Omnia in caritate”.

P. Filippo iniziò il suo ministero sacerdotale nella chiesa parrocchiale dei Filippini, dove subito gli fu affidato l’incarico di Prefetto dell’O-

ratorio giovanile, che svolse con profonda dedizione impegnandovi le sue fresche energie, senza peraltro dimenticare coloro che l'età giovanile già avevano superato: i tanti poveri del quartiere, le situazioni di bisogno che non mancavano davvero. Da adolescente aveva sperimentato che cosa significa una solida formazione alla vita spirituale ed alla carità operosa negli anni promettenti ma delicati della giovinezza: gli fu certamente di modello il movimento giovanile patrocinato dai Padri dell'Oratorio per educare i giovani alla preghiera ed all'esercizio delle opere di misericordia – i “Fratelli esterni di S. Filippo Neri” – cui si era iscritto mentre era alunno della seconda ginnasiale.

Questa esperienza vissuta nella chiesa della Congregazione, continuò, per incarico ricevuto dai confratelli, nella chiesa sussidiaria di S. Pietro Incarnario, della quale, il 1° gennaio 1916, mentre infuriava la Prima Guerra mondiale, fu nominato Rettore.

Anche qui p. Filippo si donò senza riserve ai figli di quel popolo semplice e povero, continuando il suo apostolato, ricco di iniziative, verso tutti coloro che accorrevano a lui da varie parti della città: il ministero delle confessioni già iniziato nella chiesa parrocchiale ebbe modo in S. Pietro di intensificarsi; ma fu soprattutto quello di direttore spirituale che lo impegnò senza tregua, come scrive don I. Silvestrelli nella bella pubblicazione “Don Scarpassa. Meditazioni su P. Filippo Bardellini, servo di Dio”: *“ricercato – egli dice – per la sua gioivialità costante, per il tratto gentile che a tutti riservava; capace di ascoltare tutti con vero interesse, di interpretare i disegni di Dio, pronto ad incoraggiare ogni proposito di bene, ogni sforzo di conversione”*.

Tra le iniziative proposte ai ragazzi dell'Oratorio non mancò la Visita alle Sette Chiese, così come S. Filippo Neri l'aveva ideata e praticata. P. Filippo la guidava con la stessa intensa spiritualità che il Santo Fondatore, tanti secoli prima aveva testimoniato, e con la stessa gioiosità, lo stesso buon umore che S. Filippo aveva saputo infonderle. Straordinaria fu la capacità di p. Bardellini nel tener desta la devozione e rendere piacevole con canti, racconti, ilarità sincera quel cammino che poteva essere faticoso. Preziosa la testimonianza che san Giovanni Calabria, suo amico e confidente, affida al proprio diario, il 17 febbraio 1920: *“Questa mattina più di trenta ragazzi della Casa dei Buoni Fanciulli sono andati assieme a p. Filippo a fare la visita delle Sette Chiese. Oh se i cristiani veri, e noi sacerdoti, praticassimo simili sode devozioni, quanta salute spirituale per la povera umanità!”*.

Non solo nel suo apostolato tra i giovani, ma in ogni altra circostanza della vita p. Filippo seppe far ricorso – apprendendolo alla scuola del suo grande Padre – al buon umore, alle facezie e persino alle mimiche dell’Apostolo che aveva trasformato il volto di Roma...

La sua *ilarità*, come quella di S. Filippo, era frutto di sapiente impegno, non solo effetto di predisposizione naturale. Per temperamento, anzi, p. Bardellini era portato ad impulsi e a reazioni piuttosto forti. Il suo carattere aveva lati che si potrebbero definire forse focosi.... La *pazienza* con cui sopportò eroicamente le più varie situazioni e le persone in vario modo “moleste”, con evidente padronanza di sé e con mirabile immutabilità di animo, nasceva dalla sua costante apertura all’azione dello Spirito Santo. Soleva dire, infatti: “*Gli apostoli non furono trasformati dai miracoli di Gesù né dalla istituzione della SS. Eucarestia, né dalla dolorosa passione e morte del Signore, né dalla sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo, ma dalla discesa dello Spirito Santo, come Gesù stesso aveva loro predetto*”. Nella scuola di San Filippo Neri – tutta modellata sui doni dello Spirito Santo che gli aveva dilatato il cuore nella straordinaria Pentecoste del 1544 – p. Bardellini aveva imparato a rivolgersi alla Terza Persona Divina con costante preghiera per chiedere, in un colloquio sommesso e continuo, la vera trasformazione della vita: “*Vieni, o Spirito – leggiamo nell’opuscolo “La Potenza di Dio”, pubblicato dal Padre nel 1948 e ristampato nell’edizione del 1986 – preservaci dallo scoraggiamento, dalla tristezza, dalla fiacchezza e dalla impetuosità; toglici i pensieri funesti, confortaci nella speranza delle cose celesti... Distaccaci dalle cose della terra e infondici il gusto per le cose del cielo; rischiara la nostra mente col lume dell’eterna verità e arricchiscila di santi pensieri; dacci forza, costanza e vittoria nelle battaglie contro i nostri spirituali nemici; vieni a dimorare nel nostro cuore per possederne e santificarne tutti gli affetti*”.

Sull’esempio di S. Filippo, la *preghiera* costante ed intensa fu il nutrimento della sua vita; la *semplicità* l’espressione abituale; la *carità* l’anima di ogni gesto. Ma a fondamento di tutto ci fu l’*umiltà*, coltivata, alla scuola di Padre Filippo, come dimensione essenziale della vita, nella consapevolezza che solo in essa l’uomo vede la realtà così com’è, senza illusioni e distorsioni. “*Umiltà!* – scriveva p. Bardellini nel 1920 – *Ah quanto ne ho bisogno io, così miserabile, così peccatore! Ecco un assioma: più si è umili e più si ama Dio. Eccone un altro: più si è umili e più si riceve da Dio. Ed eccone un terzo: più si è umili e*

più si è cari a Dio... Oh santa umiltà! Che io conosca bene il falso del mondo e la verità dei miei peccati. Ch'io sia nulla, e che io ami il mio nulla, le mie stesse miserie...". "Le opere di Dio – scrisse in altra occasione; ed era la sua esperienza personale di uomo attraverso cui Dio tante opere aveva compiuto, a suggerirglielo – nascono dal nulla e si sviluppano nell'Umiltà, nel silenzio, nel nascondimento".

Si parla spesso di S. Filippo come del Santo della gioia, del Santo della carità, del Santo della libertà. Ed egli è tale, in realtà; ma non sempre si ricorda – come fece, invece, p. Bardellini – che libertà, carità e gioia hanno un grembo che le genera: quell'umiltà di cui Padre Filippo tanto ha parlato e che, soprattutto, incessantemente ha praticato ed ha fatto praticare. Non c'è "scherzo" o burla di S. Filippo – non sono forse su questa linea le "scarpacce" di p. Bardellini? – che non siano volte ad esprimere e ad insegnare l'umiltà!

È stata questa la via percorsa dal Venerabile, anche nella scelta degli ultimi dei poveri, i "minimi", i "deboli mentali", a cui nessuno si dedicava, condividendo anche in questo la propensione di Padre Filippo ad occuparsi dei campi che altri lasciavano abbandonati... *"O santa, cara, prediletta umiltà! – egli scriveva – San Francesco sposò la povertà. Mio Dio, ch'io sposi l'umiltà. Ha dei segreti attraenti. È stata l'attrattiva di un Dio; perché non lo sarà per noi? Ha profondità piene di profumi, ha oscurità piene di splendori, ha disprezzi che sanno di onore regale. Il Dio-Uomo è l'umile infinito. Sua madre è l'ancella, la schiava. Umiltà ed amore sono due linee parallele che corrono di uguale passo".*

L'obbedienza che p. Filippo visse nei confronti della sua Congregazione e nell'accettazione di ogni croce che la vita gli porgeva – tante, davvero tante, fino a quella della lunga infermità e delle sue conseguenze – è essa stessa inconcepibile fuori di questo umile sentire che lo induceva a dire: *"Io sono nulla"*.

Obbedì alla Congregazione quando non gli permise di scegliere don Giovanni Calabria come confessore e direttore spirituale. Lo scelse solo quando le cose si appianarono: un'obbedienza che diede i frutti di comunione spirituale, di immolazione vittimale, di mirabile, comune cammino di santità, a tutti noti. Obbedì alla sua Congregazione che gli assegnava incarichi ed uffici; obbedì quando lo elesse – per diversi mandati, dal 1926 al 1947 – Preposito della Comunità; obbedì anche quando i suoi confratelli, in pieno accordo con le direttive del Visitatore, lo

sollevarono dall'incarico, nel 1948, chiamando a sostituirlo un autentico santo, il servo di Dio p. Raimondo Calcagno, affinché egli, fuori dalla Comunità filippina ma sempre parte di essa, potesse dedicare ogni energia alla fondazione delle "Poverette" che il Signore gli aveva affidata. Continuò per tutta la vita, nelle Case della sua Opera, ad essere e a sentirsi prete dell'Oratorio, guardando costantemente a S. Filippo Neri come a punto sicuro di riferimento.

L'imperturbabile letizia di cuore di S. Filippo Neri rimase impressa nell'anima di p. Filippo, ed egli la testimoniò fino all'ultimo respiro, esaltato con le parole del salmo a lui care: *"In te, Domine speravi. Non confundar in aeternum"*. *"Vivere d'amor di Dio, pensando che tutto il resto è nulla. A chi Dio ha, tutto il mondo è nulla; e Dio dimora nei cuori dimentichi di sé e abbandonati in Lui"*, aveva scritto; *"Non vi spaventate di ciò che avverrà in tutta la vostra vita, ma pensate che avete un Padre in cielo, che è Padre e ci ama"*

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.15. Le "Oblate di S. Filippo"

In occasione del 50.mo di "oblazione" di sr. Filippina sono lieto di portare il saluto della Famiglia Oratoriana alla Comunità che vive in questa Casa delle Suore di San Filippo Neri, ultima sede, in ordine di tempo, delle *"Oblate di san Filippo Neri"*, fondate nel 1620 da un discepolo di Padre Filippo, il laico Rutilio Brandi, guantaio di professione, originario di San Gimignano, noto a Roma per la sua straordinaria carità e per gli esempi di viva devozione.

1. La storia delle *"Oblate di san Filippo Neri"*¹ si intreccia, alla sua ori-

¹ La storia dell'Istituto è stata delineata, fino al 1844, da Gaetano Moroni nel XXIV volume del suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, edito in Venezia nel 1844, che attinge anche all'opera del Piazza (*Eusevologio romano*, Roma, 1698). Nel 1960 O. Montovesi tratta delle *Oblate* nell'opera *Chiese e monasteri di Roma: il monastero di S. Filippo Neri ai Monti* (in "Archivi", 1960, n.1, pp.45 ss) ma sarebbe interessante, su questa prima fondazione femminile sorta sotto l'invocazione di S. Filippo, uno studio più ampio dei documenti dell'Istituto confluiti nell'Archivio di Stato di Roma.

gine, con quella della generazione che conobbe Padre Filippo e crebbe alla sua “scuola”. Per questo riveste per tutti noi un particolare interesse. A seguito di un sogno in cui il beato Filippo gli apparve consigliandolo di dedicarsi alla formazione spirituale delle fanciulle, Rutilio Brandi pensò di istituire nella zona fiorentina di Roma, in via Giulia – presso la chiesetta della Confraternita delle Ss. Piaghe di cui era Governatore e che divenne la prima eretta in Roma in onore del Santo – una casa destinata ad accogliere delle giovani le quali, chiamate dapprima “poverelle di S. Filippo”, assunsero il nome di “Oblate di S. Filippo” quando l’istituzione divenne una famiglia religiosa ricevendo l’approvazione di Urbano VIII che le assegnò la regola di S. Agostino.

Retto, dopo la morte del Brandi (1634), da una deputazione presieduta da un Prelato, l’Istituto migrò dapprima a Palazzo Planca Incoronati, presso S. Lucia del Gonfalone, poi sul Celio ai SS. Giovanni e Paolo; e ancora a S. Croce a Montecitorio, trovando infine la sua sistemazione sull’Esquilino, in un edificio donato dalla famiglia Sforza, corrispondente oggi al n. 50 di via Quattro Cantoni, sul quale ancora si può leggere “Monastero S. Filippo Neri”.

Benedetto XIV nel 1739 ne approvò in via definitiva la Regola; le Costituzioni, emendate nel 1744 ad opera del card. Lercari, Protettore dell’Istituto e suo Visitatore Apostolico, si ispiravano in parte a quelle dei Preti dell’Oratorio, ma con l’obbligo della recita corale dell’Ufficio divino per la quale le Suore indossavano sull’abito religioso il rocchetto. La loro prima formazione avveniva in sei mesi di postulato, dopo i quali erano ammesse all’“oblazione” solenne proferendo il proposito di praticare obbedienza e castità, ma senza emettere voti. La loro principale attività consisteva nell’educazione della gioventù femminile, attraverso la formazione spirituale e l’ospitalità a ragazze cui insegnavano a leggere, scrivere e far di cucito.

A seguito della soppressione attuata nel 1879 dalle leggi eversive del nuovo regno d’Italia, l’Istituto poté contare su poche stanze della sua residenza, e dovette interrompere l’opera a cui per lunghi anni si era dedicato. Nel 1917, costretta ad abbandonare anche quel poco che rimaneva dell’antica casa, la comunità fu ospitata dalle Carmelitane di via Zucchelli, poi dalle Agostiniane di via Garibaldi; e solo nel 1932, per munificenza di papa Pio XI, ottenne questo ampio e decoroso edificio di via Monte Pertica, dove le Suore hanno potuto riaprire la scuola ed il laboratorio durati fino agli anni Sessanta.

2. Numerose furono le Oblate che lasciarono un vivo ricordo della loro santità. Tra queste merita ricordare Lucina, Oblata con il nome di sr. Maria Giuseppa, entrata nell'Istituto nel 1825 e defunta nel 1879. Per molti anni fu eletta – a cadenza triennale, come prescrivevano le Costituzioni – all'ufficio di madre Priora. Indimenticabile fu la sua presenza nella famiglia religiosa: tra i pochi oggetti che le Oblate riuscirono a conservare nel doloroso spostamento di luogo in luogo, c'è infatti il suo ritratto, custodito con cura insieme a quelli del Fondatore, di S. Filippo Neri, del card. Lercari e a questa dolce Madonnella romana che sorride, ancora ornata di gioielli, ex-voto di tanti che in lei posero la loro fiducia, in questa cappellina.

Madre di Lucina fu la *beata Elisabetta Canori Mora*², iscritta da S. S. Giovanni Paolo II nell'Albo dei Beati il 24 aprile 1994, nel contesto dell'Anno Internazionale della Famiglia: stupenda figura di madre e di sposa la cui storia, attraverso la figlia, si intreccia con quella delle "Oblate di S. Filippo Neri".

Merita ricordarla, sia pure in modo succinto. Di lei il Santo Padre ebbe a dire nell'omelia della beatificazione: *"In mezzo a non poche difficoltà coniugali, dimostrò una totale fedeltà all'impegno assunto col il sacramento del matrimonio e alle responsabilità da esso derivanti. Costante nella preghiera e nell'eroica dedizione alla famiglia, seppe educare cristianamente le figlie ed ottenne la conversione del marito. Additandola come modello di cristiana perfezione, desideriamo rendere omaggio a tutte le madri coraggiose, che si dedicano senza riserve alla propria famiglia, che soffrono nel dare alla luce i propri figli, e sono poi pronte ad intraprendere ogni fatica, ad affrontare ogni sacrificio, per trasmettere loro quanto di meglio esse custodiscono in sé"*.

² Numerose pubblicazioni recenti presentano la figura della beata Elisabetta ed il suo cammino di vita cristiana: [ALAMINOS, L. M.], *Elisabetta Canori Mora. Una madre, modello di santità per i nostri giorni*, Roma, 1993; REDI, P., *Elisabetta Canori Mora. Un amore fedele tra le mura di casa*, Roma, Città Nuova, 1994; GIOVETTI, P., *Elisabetta Canori Mora. Sposa, madre e mistica romana*, Roma, 1994; IDEM, *Madri e mistiche. Anna Maria Taigi ed Elisabetta Canori Mora*, Cinisello Balsamo, 1991, pp. 113-218; MURARO, G., O.P., *Chiamata alla santità*, in "La mia vita nel cuore della Trinità. Diario della beata Elisabetta Canori Mora, sposa e madre", Città del Vaticano, 1996, pp. 23-74. Lo stupendo Diario delle esperienze mistiche di Elisabetta ha visto una pregevole edizione nel 1996 ad opera Libreria Editrice Vaticana: *La mia vita nel cuore della Trinità. Diario della Beata Elisabetta Canori Mora, sposa e madre*, Città del Vaticano, 1996.

Elisabetta era nata dalla nobile ed agiata famiglia Canori a Roma il 21 novembre 1774. Andata sposa, a 21 anni al giovane avvocato Cristoforo Mora, dovette subire, fin dai primi mesi, ossessive forme di gelosia da parte del marito che la sottopose a patetici controlli ed arrivò ben presto a mutare la sua passione in atteggiamenti di astio e di vero e proprio odio. Nei primi cinque anni (1796-1801) di matrimonio nacquero quattro figlie, delle quali soltanto sopravvissero Marianna e Lucina, la futura “Oblata di San Filippo Neri”, mentre Cristoforo, lasciandosi irretire dalla relazione con una donna di modeste condizioni che gli sottrasse tempo e soldi, ridusse la famiglia in estrema povertà, e mentre le calunnie delle cognate e dello suocero si scatenavano contro Elisabetta accusandola dei travimenti del marito. Benché persino qualche confessore le consigliasse la separazione, Elisabetta, protesa a scoprire il disegno del Signore sulla sua vita, decise di anteporre la salvezza del marito e delle figlie ad ogni altra cosa, convinta che Dio le aveva affidato Cristoforo e che su di lei incombeva la responsabilità di portarlo a salvezza.

Infiammata dall’amore di Dio-Trinità, sostenuta da una forte esperienza d’intimità con Gesù, visse l’amore per Cristoforo, fin dal 1807, quale terziaria dell’Ordine della SS.ma Trinità, impostando la sua vita alla luce della glorificazione della Trinità Divina mediante l’intima solidarietà con Cristo Redentore nel suo donarsi agli uomini; ed ebbe consorella nel Terz’Ordine ed amica un’altra eccezionale figura di sposa e di madre, la beata Anna Maria Taigi. Scoprì lungo questa strada la propria vocazione nella Chiesa: essere dono di amore in Cristo, animata dallo Spirito, per la gloria del Padre e per la salvezza dei suoi e di tutti. Dio-Trinità, fonte di tenero e forte amore verso il prossimo, la pervadeva di una crescente gratuità. Amò tutti senza misura: il marito infedele, la donna che glielo aveva rubato, le figlie, la Chiesa e il Papa, per i quali si offrì in olocausto.

La sua comunione con Gesù Nazareno – particolarmente venerato nella piccola icona dell’*Ecce Homo*, ricevuta misteriosamente in dono, e dalla quale udì la voce di Cristo che le tracciava il programma della sua vita: “Io sarò d’ora innanzi il tuo padre e il tuo sposo” – la portò ad immedesimarsi con le sofferenze del Signore. La casa divenne un santuario di preghiera dinanzi a quella immagine, con l’olio e l’acqua santa messi accanto alla quale, Elisabetta compì decine di miracoli, specialmente guarigioni strepitose. Oggi quell’icona miracolosa è collocata a fianco dell’urna in cui risposano, in San Carlo alle Quattro

Fontane, le spoglie venerate della beata Elisabetta, mentre una fedele copia della stessa è conservata nella Casa delle Suore di San Filippo di via Monte Pertica, come prezioso ricordo della devozione che le “Oblate di San Filippo” sempre le hanno tributato. Elisabetta otterrà in punto di morte, il 5 febbraio 1825, la conversione del marito, il quale, iscrittosi a quel Terz’Ordine Trinitario in cui la sposa aveva compiuto il suo cammino di immolazione feconda, maturerà la vocazione sacerdotale morendo in odore di santità nell’Ordine francescano, dopo aver testimoniato con la vita di essere “il capolavoro di Elisabetta”.

3. Carissima Madre Generale, care Suore di San Filippo e cara sr. Filippina, la storia che ho cercato di presentare in sintesi, in questa lieta circostanza, non è la rievocazione di un passato che si chiude: se sr. Filippina è l’ultima rappresentante di un antico Istituto, noi vediamo che esso continua nella Congregazione delle Suore di Firenze; ed il sogno di Rutilio Brandi non è terminato! Questa casa, rinnovata negli ultimi anni con lavori di restauro e di adattamento, continua in forma diversa l’ospitalità a cui le Oblate di san Filippo per secoli si sono dedicate; le Suorine provenienti dall’India la animano oggi con la loro gioia e con il loro impegno, e lo spirito di Padre Filippo si fa sentire a tutti coloro che qui vengono ospiti. In questi anni, dal 1994, tra i molti ci sono stato anch’io: a celebrare con gioia la festa del nostro Santo, o semplicemente a partecipare in un giorno qualunque alla tavola della vostra comunità. Tra i ricordi di queste visite nella casa di via Monte Pertica, dove sempre ho trovato una accoglienza piena di attenzioni, non posso tacerne uno, in particolare: la semplicità evangelica che splendeva sul volto e nel sorriso di sr. Caterina: mi pare di sentire ancora il timbro ciociaro delle parole con cui esponeva la sua concezione di Dio, mentre con occhi lucenti di bimba evangelica esclamava: “*Quant’è bbuono il Padre! quant’è bbuono il Padre!*”; e lo diceva mentre era immobilizzata su una carrozzella... C’è qui, a questa festa, una signora che era bambina in tempo di guerra: ogni giorno sr. Caterina le dava la metà dei propri pasti che pure non erano abbondanti... Anche queste mezze porzioni di cibo donate ad una bimba fanno parte della storia delle Oblate di san Filippo Neri. Vi auguro, carissime sorelle, di continuarla, perché è una grande storia!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.16. Omaggio a mons. Vicegerente di Roma.

All'inizio di questa S. Messa con la quale le Suore Filippine hanno voluto oggi a celebrare nella loro casa, e davanti alla loro casa – sulla via di Monte Pertica – la festa annuale di S. Filippo Neri, nell'imminenza della solennità liturgica del nostro Padre, ho la gioia di porgere a Vostra Eccellenza il saluto più cordiale, e, tramite la Sua persona, desidero presentare l'omaggio di tutta la Famiglia Oratoriana all'amato Vescovo di Roma, Sua Santità Giovanni Paolo II, con il quale l'Eccellenza Vostra condivide, come Vicegerente, il governo della Diocesi dell'Alma Urbe.

È una gioia grande per noi, Figli di san Filippo Neri, ricordare che, tra tutti i Santi vissuti nell'Urbe nel fervido tempo che preparò il Concilio Tridentino e ne applicò le riforme, egli non solo fu proclamato Compatrono dell'Urbe, ma dalla voce stessa dei Sommi Pontefici meritò di essere salutato come "Apostolo di Roma".

Fiorentino di nascita – e ci teneva a dirlo – Filippo Neri fu profondamente *prete romano*, per la piena adesione spirituale al patrimonio di fede che Roma rappresenta e possiede, e per l'appartenenza, come prete, alla Diocesi di Roma.

L'amore e la fedeltà di Filippo per Roma caratterizzò tutto il corso della sua vita: sessant'anni di continua presenza, nei quali, laico fino ai trentasei anni e prete per i rimanenti quarantaquattro, percorrere le vie e le piazze dell'Urbe, con le liete passeggiate in cui accompagnava i suoi amici a pregare nelle basiliche ed a giocare sul Gianicolo, con le visite ai malati nelle case e negli ospedali, con tanti incontri nei quali portava la sua schietta allegrezza ed il suo infiammato amore per Cristo.

Si può dire che Filippo abbia scelto davvero questa città come la sua città: ne fece il luogo della propria ricerca di Dio e della propria santificazione, quando, non ancora ventenne, vi giunse da Cassino, chiamato da una misteriosa ispirazione che non gli indicava che cosa avrebbe dovuto fare, ma gli infondeva la certezza che qui egli era atteso; ne respirò profondamente il fascino, venerandola come la nobile Città bagnata dal sangue dei Apostoli Pietro e Paolo – "*O Roma felix quae tan-*

torum Principum es purpurata praetioso sanguine” – e come custode, nelle catacombe, della preziosa memoria delle origini cristiane, e, nelle basiliche, delle Reliquie di tanti Santi, testimoni di Cristo e del suo Vangelo.

“Eremita della Città”, negli anni della sua giovinezza, si immerse in queste memorie arricchendo, in questo contatto vivo, lo spirito di preghiera e di contemplazione, connaturati con la sua personalità come il bisogno della testimonianza.

Ma in Roma non visse solo il fascino delle purezza delle origini: in una realtà per tanti aspetti bisognosa di purificazione, Filippo trovò, nelle numerose iniziative laicali che a Roma fiorivano, lo stimolo per esercitare un apostolato semplice e ricco, quello del laico cristiano che incontra Cristo e lo serve soccorrendo i poveri (negli ospedali, soprattutto) e parlando con splendida naturalezza della fede e delle sue esigenze.

Divenuto prete nel 1551, per autorevole intervento del suo padre spirituale Persiano Rosa, continuò, in quell’autentico centro di spiritualità che fu il convitto dei sacerdoti di San Girolamo della Carità, l’apostolato della Parola e della carità cristiana; e si dedicò all’amministrazione dei Sacramenti, soprattutto della Confessione, che divenne il suo principale impegno. In questo contesto si vide fiorire tra le mani *l’Oratorio*, “sua geniale invenzione” – è stato detto – ma meglio, forse, si potrebbe dire la “geniale invenzione dello Spirito Santo” che donava Roma uno strumento efficacissimo di “nuova evangelizzazione” attraverso il quale la fede rinnovata di alcuni – sempre più numerosi – incideva beneficamente sulla vita cristiana dell’Urbe, raggiungendo tanti altri luoghi, poiché, come soleva dire San Filippo, “chi fa bene a Roma fa bene al mondo intero”.

“Apostolo di Roma”! È uno dei titoli più cari con cui noi “Filippini” onoriamo il nostro Padre.

Non possiamo dimenticare una strofa del canto con cui Filippo ancor oggi è invocato alla Chiesa Nuova ed in altre parti del mondo, canto semplice e popolare, ma dovuto al dottissimo don Primo Vannutelli, prete esemplare a Chiesa Nuova e professore di lettere classiche nei Licei Romani: “*Grande Apostolo di Roma / tu dal male la difendi / e fedele a Dio la rendi / che la pose in tanto onor. / Se la fede al mondo insegna / la virtù le insegna ancor*”.

È ciò che umilmente chiediamo alla intercessione di Padre Filippo, anche in questa celebrazione che Vostra Eccellenza ha avuto la bontà di presiedere.

Desideriamo assicurarLe, Eccellentissimo monsignor Vicegerente, che noi, figli dell’Apostolo di Roma, portiamo nel cuore l’amore che il nostro Padre visse per questa Città, “*cunctarum urbium excellentissima*”; e con tale amore vogliamo esprimere la nostra fedeltà alla Chiesa che “presiede nella carità” a tutte le Chiese!

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.17. Il sv. di Dio Mariano Patané, C.O.

All’Oratorio di Acireale

Ancora una volta, dopo aver avuto la gioia di essere ad Acireale in marzo scorso per l’annuale Giornata in memoria del servo di Dio Giovambattista Arista, sono qui ad esprimere la fraterna comunione della Famiglia Oratoriana con la cara Congregazione Acese che in questo stesso anno ricorda il bicentenario della nascita al cielo del suo fondatore, il servo di Dio P. Mariano Patané.

Ho accolto con piacere il vostro invito, carissimo P. Preposito e cari Confratelli, perché so quanto sia prezioso per voi il ricordo del fondatore P. Mariano Patané, unitamente a quello di P. Arista, rifondatore della vostra Comunità dopo la dispersione prodotta dalle Leggi eversive del XIX secolo.

Ma la mia presenza in questa Comunità desidera sempre mettere in rilievo, oltre al motivo specifico per il quale ho accolto l’invito, la *ricoscienza* di tutti i figli di San Filippo Neri alla vostra Casa, la cui storia, attraverso P. Arista e P. Timpanaro, si iscrive significativamente in quella della Confederazione Oratoriana. Non ho mai mancato di sottolinearlo in ogni luogo in cui l’Oratorio è presente, ma qui, ad Acireale, come pure a Cava de’ Tirreni – nella Casa fondata dal servo di Dio P. Giulio Castelli – la memoria dei “Padri” della nostra Confederazione conferisce al ringraziamento una particolare commozione.

Oggi il motivo dell'incontro è la memoria del *servo di Dio P. Mariano Patané*, la cui fama di santità indusse i Padri di questo Oratorio a chiedere immediatamente all'arcivescovo di Catania, mons. Corrado Deodati, di iniziare il processo di canonizzazione: undici giorni dopo la sua morte, infatti, il Decreto del Vescovo già stabiliva che si desse inizio alla raccolta delle testimonianze per il Processo canonico. È con gioia che saluto la ripresa di tale Processo avvenuta lo scorso anno con il "nulla osta" della Conferenza Episcopale di Sicilia.

Il 27 aprile 1804 P. Mariano – "Patri don Marianeddu da Razia", come era affettuosamente chiamato – chiudeva gli occhi su questa stupenda terra, lambita dal mare ed abbracciata dal cielo di Sicilia, e li apriva sullo splendore della patria celeste.

Era nato ad Acireale, nella frazione di S. Caterina, 91 anni prima, il 2 maggio 1713 da famiglia poverissima e fin da piccolo aveva servito come sagrista nella sua chiesa parrocchiale, ricevendo in compenso dal cappellano i primi insegnamenti del sapere e qualche spicciolo per la famiglia.

Seguendo le "Memorie storiche" che l'oratoriano G. Di Mauro Riggio compose¹, cercherò di delineare qualche tratto caratteristico del volto di P. Mariano, senza alcuna pretesa non solo di dire tutto, ma neppure di cogliere tutti gli aspetti di questa ricchissima esistenza vissuta a gloria di Dio.

Contemplazione. Già nel periodo iniziale della vita di Marianeddu – ma non solo, dal momento che questa caratteristica lo segnò per tutta la vita è innato il *bisogno di sana solitudine*, di *silenzio contemplativo*, che lo induceva, fin dagli anni dell'adolescenza, a ritirarsi alla "Timpa" per pregare e meditare.

Vengono alla mente, pensando al futuro discepolo di S. Filippo Neri, alcuni tratti fondamentali del volto del nostro Santo: la dimensione altamente contemplativa, addirittura "eremitica", che Padre Filippo coltivò appassionatamente e difese per tutta la vita, anche quando la più generosa dedizione sacerdotale lo consumava in un incessante servizio.

¹ G. DI MAURO RIGGIO, *Memorie storiche sopra la vita del servo di Dio Mariano Patané*, Napoli, 1845; nuova edizione a cura del Comune di Acireale, Assessorato ai Beni Culturali, Acireale 1981.

Filippo lo testimonia tutta la sua vita, fin dagli anni della giovinezza, trascorsi nel fervido clima di orazione in cui riceverà la straordinaria effusione di Spirito nella Pentecoste del 1544; la sua vocazione laicale proseguirà per altri sette anni, segnata da un crescendo nel rapporto orante con Dio, e la chiamata al sacerdozio nel 1551 non costituirà una svolta da questo punto di vista: Padre Filippo continuerà ad aver bisogno di molte ore al giorno per “*pensare a Dio*”. L’orazione – ripeteva – è “*la cosa migliore per l’uomo*”; gli fu indispensabile lungo tutta la vita, convinto com’era che, senza di essa, “*l’uomo è un animale senza ragione*” e che “*il nemico della nostra salvezza di nessuna cosa più si contrista e nessuna cosa più cerca di impedire che l’orazione*”.

Marianeddu – di cui i maestri del convento carmelitano, dove era entrato per studiare, offrono una preziosa testimonianza affermando che era una gioia spirituale sentirlo parlare “in divinità”, cioè delle cose di Dio – condivide con Padre Filippo questo fondamentale orientamento della vita, che le Costituzioni della nostra Congregazione sinteticamente esprimono in alcuni articoli ai quali i figli di San Filippo, nel volgere dei tempi e nel mutare delle forme pastorali, non possono non prestare somma attenzione: “*La Congregazione dell’Oratorio ed i suoi membri, fedeli alla Parola di Dio, tengono in gran pregio, come cosa per loro congeniale ed essenziale, l’orazione vocale e mentale praticata in comune [...] I singoli membri, inoltre, stimolati e preceduti dal Preposito, si danno alla preghiera ed alla meditazione in orari determinati e, sull’esempio di San Filippo, vivono ed operano in ispirito di raccoglimento e si affratellano tra loro*”. E l’*Itinerario Spirituale* della Congregazione chiude la riflessione sulla preghiera citando il “ricordo” che P. Mariano Sozzini, vicino alla morte, lasciò ai confratelli: “*Fintanto che la Congregazione dell’Oratorio frequenterà l’orazione, sarà Congregazione e si manterrà nello spirito*”.

Su questa base di intima comunione il Signore ben presto fece sbocciare in Mariano il germe della vocazione al sacerdozio, comunicandogli la scienza profonda dei suoi misteri.

P. Patané fu ordinato sacerdote il 15 giugno 1737 ed iniziò ad esercitare il suo ministero nelle chiesette sparse per la campagna, in quelle più abbandonate e povere, predicando spesso all’aperto con parola dolce ma forte e suadente e svolgendo col popolo devote pratiche di pietà. Fu cappellano nella chiesa di Capo Molini e presso l’ospedale di Santa Marta.

Educatore dei giovani. Nel 1753 durante il *quaresimale* cittadino fu colpito dalle parole accorate del predicatore che, rivolgendosi ai sacerdoti, disse con forza: “*Vi prego acciocché fosse uno dei primari oggetti delle vostre cure e del vostro zelo la coltura dei giovanetti*”. Don Marianeddu decise allora di dedicare il suo apostolato sacerdotale all’educazione dei fanciulli e istituì delle scuole adatte, che mancavano del tutto in quel tempo, nelle quali con i consigli e con l’esempio formò eccellenti sacerdoti e onesti cittadini.

La stessa fondazione della Congregazione dell’Oratorio, da lui iniziata in Acireale il 6 giugno 1756, risponde fundamentalmente a questo scopo, sorgendo dalla “Congregazione dei Fanciulli” che don Mariano aveva iniziato nel 1753. Se l’educazione della gioventù è caratteristica tra le peculiari nell’Oratorio di san Filippo, l’Oratorio Acese si iscrive ad un titolo speciale in questo campo apostolico.

Abbiamo memoria della fondazione in un prezioso manoscritto di P. Patané, nel quale, con toni di autentica preghiera, egli narra la costruzione dell’Oratorio e, dopo aver esordito con un gioioso “Viva Gesù e Maria”, invita tutti a pregare sempre il Signore per lo sviluppo dell’opera, del progetto di cristiana carità verso i giovani, soprattutto i più umili, secondo una logica evangelica che sconfigge quella dell’economia, del successo e del puro merito.

La fama di questa nobile attività raggiunse ben presto i luoghi più lontani. E colui che aveva aperto il cuore ai più umili si vide onorato dalla scelta dei vescovi di Catania, Siracusa, Messina, Patti, Amalfi e persino Malta che gli affidarono per la formazione anche i loro chierici. Non pochi aristocratici – tra essi le Loro Maestà Cattoliche i re di Spagna don Carlo III e suo figlio don Ferdinando IV – espressero nei confronti del servo di Dio la stima e la più ammirata venerazione, suggerita anche dai miracoli che il Signore operava per la sua intercessione e dallo spirito profetico di cui Dio lo arricchì, come quando predispose l’istituzione della Diocesi di Acireale: trovandosi in Piazza Duomo, ove era solito ripetere un cenno di riverenza, “Vedi Mauro – disse una volta al chierico Riggio – questo palazzo, un giorno sarà destinato alla residenza del Vescovo di Aci. Si alzerà, sopra il vicolo che separa il palazzo dalla sacrestia del Capitolo, un ponte, che aprisse una interna comunicazione tra quella e questo, onde il Vescovo dalla sua abitazione possa discendere facilmente nella sua Cattedrale”.

Due immagini rappresentano come l’emblema della impostazione spirituale ed apostolica del Servo di Dio, ed è bello vederle riprodotte sull’icona fatta eseguire per le celebrazioni del bicentenario: nel cielo di Sicilia, sopra la stupenda costa di quest’Isola dove P. Mariano passeggiava orante sostenendosi al bastone, ci sono *il crocifisso* che gli fu tanto caro e che si trova nella cappella che fu la primigenia chiesa dell’Oratorio; e *l’immagine della Vergine della Purità* che egli sognò – o vide – e fece dipingere su lastra d’ardesia, sulla base di minuziose descrizioni, da Alessandro Vasta: immagine cara all’Oratorio di Acireale e a tutti gli Acesi, della quale il Padre diceva: “*Questa immagine è dono di Dio all’Oratorio*”.

Il crocifisso: l’amore di un Dio che dona totalmente se stesso fino al sacrificio e che vuole rimanere con noi, vivo nell’Eucarestia; e Maria: la Madre del bell’amore, la Tutta Pura che infonde purezza in chi a lei si accosta con affetto filiale.

Due elementi che emergono ad altissimo rilievo nella spiritualità di P. Mariano, giustamente sottolineati da tutti coloro che in vari modi hanno studiato e presentato il servo di Dio: il Riggio nelle “Memorie storiche” dedica un intero capitolo allo *zelo* di P. Mariano *per l’Eucarestia* e p. Mario Corrado Magnano nella sua dissertatio ad lauream presso la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”² tratta lucidamente tutto il tema della *filiale devozione* del servo di Dio *alla Madonna*.

È su questi due aspetti che desidero soffermarmi, in conclusione, scorgendo in essi la sintesi più completa della figura spirituale ed apostolica del venerato Fondatore dell’Oratorio Acese.

Due aspetti, peraltro, che ho la gioia di sottolineare in un momento particolare della vita della Chiesa la quale vive in questi giorni l’inizio di un *Anno Eucaristico* aperto dal Santo Padre Giovanni Paolo II lo scorso 17 ottobre e presentato al Popolo cristiano il 7 con la Lettera Apostolica “*Mane nobiscum, Domine*”; Anno, come lo stesso Sommo Pontefice non manca di rilevare, che non solo segue, ma *si innesta*, per così dire, nell’*Anno Mariano* – Anno del Rosario – indetto nel XXV di Pontificato del regnante Pontefice.

² M.C. MAGNANO, *Padre Mariano Patané, il cappellano di Maria, e il suo tempo (1713-1804)*, Tesi di Laurea in Sacra Teologia, Pontificia Facultas Theologica “Marianum”, Roma, 1992.

Eucarestia e Maria.

Cristo e Maria, intimamente uniti, dal momento che è Maria a portarci Cristo ed a portarci, quindi, all'Eucarestia, "verum corpus natum de Maria Virgine".

L'Eucarestia – ricorda il Papa nella Lettera citata – "è da sempre al centro della vita della Chiesa" poichè "per mezzo di essa Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione, ed in essa Egli in persona è ricevuto quale 'pane vivo disceso dal cielo' (Gv 6, 51), pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste". "Ho ritenuto – afferma il Papa – che un Anno interamente dedicato a questo mirabile Sacramento potesse essere di grande aiuto", confidando che, ad orientarlo a questa decisione, "non è mancata una considerazione: cade in questo anno la *Gior-nata Mondiale della Gioventù*, che si svolgerà a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005. L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo". Gesù Eucarestia, Maria, i giovani...! Non è la sintesi della vita di Padre Mariano?

Senza tentativi di accondiscendenti "aggiustamenti" occasionali, mi pare di poter leggere in queste parole del Santo Padre il contesto in cui riandare con il ricordo alla splendida figura di P. Patané. Tanto più che lo stesso Santo Padre, a conclusione della sua Lettera Apostolica afferma: "Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia 'sponsale' davanti al Sacramento dell'altare".

Dunque, "*contemplare con Maria il volto di Cristo*" è la consegna che ci viene da Giovanni Paolo II per questo Anno Eucaristico: "con l'indizione dell'Anno del Rosario e con la pubblicazione della Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* – egli afferma – ripresi il discorso della contemplazione del volto di Cristo *a partire dalla prospettiva mariana*, attraverso la riproposta del Rosario, la preghiera tanto cara al Popolo di Dio, il cui andamento ripetitivo costituisce *una sorta di pedagogia dell'amore*, fatta per accendere l'animo dell'amore stesso che Maria nutre verso il Figlio suo. Ho voluto che questa forma privilegiata di contemplazione completasse i suoi lineamenti di vero 'compendio del Vangelo' integrandovi i misteri della luce. E come non porre, al ver-

tice dei misteri della luce, la Santa Eucaristia? [...] Nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, pubblicata nel cuore dell'Anno del Rosario, riproposi l'esigenza di una spiritualità eucaristica, additando a modello Maria come "donna eucaristica".

Mi piace citare dalla *Rosarium Virginis Mariae* il paragrafo in cui Giovanni Paolo II descrive la "scuola di Maria", e ripensare quanto tale "scuola" sia presente nella vita cristiana di Padre Filippo e del suo discepolo "Marianeddu da Razia"...

Con alcune pennellate di colore sublime, costituite dall'incalzare dei verbi che ora ascolteremo, il Santo Padre delinea questa "scuola": "*ricordare* Cristo con Maria, ...*imparare* Cristo da Maria, ...*conformarsi* a Cristo con Maria, ...*supplicare* Cristo con Maria, ...*annunciare* Cristo con Maria".

Ogni verbo sottolinea un aspetto fondamentale della vita cristiana, ma l'oggetto è sempre Cristo!

RICORDARE: far memoria, riportare continuamente al cuore (*re-cordare*) Colui che è il Centro della vita. C'è in questo "ricordare" tutto il nostro cammino di preghiera, di memoria orante... Come dimenticare ciò che affermano solennemente le nostre Costituzioni, fin dalle prime parole: "*Oratorium ab oratione dicitur* – l'Oratorio addirittura il suo nome trae dalla preghiera"?

IMPARARE: non si improvvisa la vita cristiana: la si apprende come ad una scuola in cui Cristo è il Maestro e in cui noi, i discepoli, apprendiamo con l'impegno che l'apprendimento esige, con pazienza e perseveranza necessarie ad ogni alunno.

CONFORMARSI a Cristo: la scuola cristiana non ci trasmette nozioni, ma ci consegna Gesù Cristo vivente. "Imparare Cristo" significa conformare a Lui la nostra vita, in quel "sì" rinnovato che è la nostra conversione. E poiché sperimentiamo ad ogni istante la nostra fragilità, ecco allora il **SUPPLICARE** Cristo: la domanda incessante del povero che conosce la propria povertà e la spalanca di fronte al Signore in un atto di fiducia totale! Si giunge così ad **ANNUNCIARE** Cristo, con un annuncio che non è fatto principalmente di parole (oggi la parola, anche quella di Dio, risuona forse come non mai, portata pure sulle onde dei più potenti strumenti di comunicazione); non è fatto di parole, ma è la testimonianza di una povera vita nella cui fragilità emerge "il miracolo del cambiamento"!

Potrebbe l'esperienza spirituale, sacerdotale, oratoriana di P. Mariano essere descritta in termini più esatti e convincenti?

Anche nella Lettera Apostolica "Mane nobiscum, Domine" desidero sottolineare elementi che ci permettono di approfondire gli autentici lineamenti del volto di Padre Mariano.

* "*L'Eucaristia è mistero di luce*", afferma il Santo Padre, e spiega: "proprio attraverso il mistero del totale nascondimento di Cristo il credente è introdotto nelle profondità della vita divina"; "in ogni Messa – inoltre – la liturgia eucaristica è preceduta dalla liturgia della Parola ... in cui è Cristo stesso che parla".

Padre Mariano *ascoltatore e predicatore* della Divina Parola.

* "*L'Eucarestia polo di attrazione* – aggiunge il Papa – per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascoltarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore".

P. Mariano adoratore dell'Eucarestia, in lunghe soste silenziose ed oranti davanti al tabernacolo.

* "*L'Eucaristia sorgente ed epifania di comunione*": "la speciale intimità che si realizza nella 'comunione' eucaristica – continua il Santo Padre – non può essere adeguatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ecclesiale".

Il cuore di P. Mariano che si fa tutto a tutti, particolarmente ai più bisognosi di quella carità che innalza, promuove, rende dignitosa la vita umana.

* "*L'Eucaristia principio e progetto di missione*" sottolinea Papa Giovanni Paolo, ricordando i discepoli di Emmaus che "partirono senza indugio" (Lc 24, 33) dopo aver riconosciuto il Signore, per comunicare ciò che avevano visto e udito.

E noi, colmi di ammirazione guardiamo a come l'incontro di P. Mariano con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, abbia suscitato in lui – per dirlo ancora con le espressioni della Lettera Apostolica – "*l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare*".

* "*L'Eucaristia è grande scuola di pace* dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione" afferma infine il

Santo Padre, mettendo in rilievo che della partecipazione all'Eucaristia sorge la spinta ad un impegno fattivo nell'edificare una società più equa e fraterna.

E noi contempliamo tutta l'azione, anche di natura sociale di P. Mariano, il quale ebbe a cuore la salvezza di tutto l'uomo, poiché la salvezza dell'anima – fondamentale preoccupazione del cristiano – non è mai disgiunta dalla cura di aiutare la crescita l'intera persona umana.

Le utime parole della Lettera Apostolica ci riportano i desideri ardenti che salgono dal cuore del Vicario di Cristo nei confronti dei giovani.

Come non leggere, anche a questo riguardo, un tratto speciale – e già ricordato – della santità di Padre Mariano?

“Molto mi aspetto da voi, *giovani* – afferma il Papa – mentre vi rinnovo l'appuntamento per la *Giornata Mondiale della Gioventù* a Colonia. Il tema prescelto – “*Siamo venuti per adorarlo (Mt 2, 2)*” – si presta in modo particolare a suggerirvi il giusto atteggiamento in cui vivere quest'anno eucaristico. Portate all'incontro con Gesù nascosto sotto i veli eucaristici tutto l'entusiasmo della vostra età, della vostra speranza, della vostra capacità di amare”.

Padre Mariano ha detto ai suoi giovani le medesime cose. Soprattutto, li ha amati con il medesimo cuore.

Fu nello scenario di incomparabile bellezza in cui è posta la sua amata cappella dedicata a S. Maria dell'Aiuto, raccolto nel silenzio contemplativo dell'adorazione eucaristica e nel colloquio dolce con la Madre del cielo, che Padre Mariano volle partire da questa splendida terra per entrare nello splendore della patria celeste.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

Collegio S. Michele, Acireale

1. Trovarmi tra voi, Signor Preside, Chiarissimi Professori, cari alunni, in questo benemerito Collegio, in occasione delle celebrazioni indette per il bicentenario della morte di P. Mariano Patané, mi induce a salutarvi, all'inizio di questa conversazione, con il ricordo dei venti anni in cui anch'io, docente di Lettere nelle Scuole Superiori e nel Liceo Classico di Biella, ho vissuto nella scuola un'esperienza indimenticabile, dall'anno della mia ordinazione sacerdotale al 1995, quando dovetti lasciare questa missione, per l'incarico che ancor oggi ricopro. Sono passati dieci anni da quel momento a cui torno spesso con il pensiero e sempre con profonda nostalgia, mentre gli impegni attuali mi

tengono in un'attività che è bella, ma pur assai diversa da quella dell'insegnante.

Entrare oggi in questa scuola e guardare in volto Docenti ed allievi qui riuniti, rievoca in me, in un modo ancor più toccante, quell'esperienza che reputo immenso dono del Signore.

La scuola non è un paradiso – un *giardino* –: né terrestre né celeste; è un *campo*: ha la dignità e la bellezza di un campo in cui si è chiamati a lavorare con serietà ed impegno, ma da cui si traggono frutti di vita. Il lavoro che tale campo richiede non è pura fatica, ma attività improntata – come tutti i lavori seriamente ed appassionatamente condotti – ad intelligenza e dedizione, se è vero che l'uomo più grande non è quello che ha faticato di più, ma quello che è salito più in alto.

L'impegno scolastico è un'arte: la fatica dell'artista che impara a diventare ciò che è *destinato ad essere* e ciò che *deve essere* se non vuol perdere se stesso sciupando la vita.

Non ho mai potuto pensare alla scuola senza richiamare alla mente, tra le tante immagini che la esprimono, la forza e la passione con cui un artista – Michelangelo, ad esempio – scolpiva le sue opere. Colpi di martello sul duro marmo, energia di muscoli, ma dentro a tutto ciò, un cuore colmo di passione per l'uomo ed uno sguardo rivolto all'opera finita.

La scuola non è solo *preparazione alla vita*, come sembra sottintendere un adagio latino, un tempo spesso volte rivolto come monito agli studenti: “*non scholae sed vitae discimus*”: non impariamo per la scuola ma per la vita. La scuola è *vita essa stessa*, e possiede della vita tutta la dinamica. Per questo è così appassionatamente bella, pur nelle sue fatiche, nelle energie che sprema, nel costo che la crescita presenta. A scuola si vive, non solo ci si prepara a vivere! Si vive come uomini la cui natura non consente di rimandare ad altro tempo la vita, perché ogni tempo, ogni giorno, è una chiamata a vivere. “Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza”, come canta il nostro sommo Poeta.

Per il cristiano, poi, la realtà della scuola – *tutta la realtà*, e quindi anche la scuola – assume il valore di una immensa scalata verso vette che si perdono nel cielo: scalata che non compiamo da soli, ma in compagnia di Colui che è il capocordata, “*unus magister vester*”: Gesù Cri-

sto di cui tutti – alunni e docenti – siamo discepoli; il Maestro che conosce la strada e possiede la forza che a noi spesso manca durante il cammino. La scuola diventa “cristiana” quando a Lui è riservato il posto centrale nel cuore dei maestri e degli alunni, discepoli dell’unico Maestro: una grande *introduzione alla realtà* – a tutta la realtà –, un appassionato *studium Christi* che ci consente – come nessun altro – di cogliere il valore e la bellezza dell’essere uomini. Non dimenticherò mai quanto mi scrisse, all’inizio della mia attività di docente, un mio indimenticabile insegnante del Liceo, Fr. Enrico delle Scuole Cristiane, che ebbi la fortuna di avere anche come professore di Storia della Civiltà e Tradizione Classica all’Università di Torino: “sacerdozio ed insegnamento nella scuola non sono due missioni, ma la splendida pienezza di una sola”.

A dieci anni dalla mia uscita forzata dal mondo della scuola, ripensando a ciò che ho vissuto nelle aule scolastiche, agli incontri che ho fatto, all’opera educativa là svolta – quell’*educare* che, mentre consiste nel *condurre fuori* gli altri, impegna alla crescita anche chi è chiamato a servire la crescita altrui – posso affermare che la frase del mio maestro risuona in me con una chiarezza di verità sempre più forte.

2. Mentre i miei pensieri ad alta voce si espandono ben oltre lo spazio di una decorosa introduzione, starete pensando, carissimi amici: e P. Mariano? Non era questo il tema? Sì. “*L’arte educativa di P. Mariano Patané*”: questo è il tema.

Ma dire “arte educativa di P. Patané” significa dire: *vita*, perché *con la vita* P. Mariano educò, non formulando astratti progetti educativi. La sua arte educativa consistette principalmente nel donare se stesso a quelli che voleva educare.

Assume dunque un alto valore l’episodio richiamato dalle “Memorie storiche” composte dal Riggio: durante il *quaresimale* cittadino del 1753 don Marianeddu fu colpito dalle parole accorate del predicatore che, rivolgendosi ai sacerdoti, disse con forza: “*uno dei primari oggetti delle vostre cure e del vostro zelo sia la cura dei giovani*”. Quelle parole lo colpirono allo stesso modo in cui altri cristiani, lungo la storia, furono toccati dalle parole del Vangelo. E rispondendo a quella che ritenne una autentica chiamata, donò se stesso con generosa dedizione. La stessa Congregazione dell’Oratorio in Acireale nacque dall’esigen-

za fiorita in quel momento nel suo cuore.

Ho avuto la gioia, nel settembre scorso, di leggere nell'archivio di Cava de' Tirreni una lettera indirizzata da P. Arista a P. Castelli, nella quale questo grande ex-alunno e poi indimenticabile Direttore del Collegio "S. Michele", ricostruendo in rapidi tratti la storia della particolare predilezione della Congregazione Acese per i giovani, affermava: "*La Congregazione nacque in Acireale inviscerata con un convitto di giovani, della cui educazione principalmente si occupavano i Padri. Non è da dire l'immenso bene che ne venne alla Città ed all'Isola, concorrendo a loro un gran numero di giovanetti da tutte le parti. [...] I Padri facevano vita comune con i giovani [...] Così andarono le cose fino alla soppressione, avvenuta la quale, il Convitto si sciolse ed i Padri si dispersero. Io ed il mio confratello P. Leonardi non eravamo ancor nati quando tali cose avvenivano. Nel 1875 uno dei Padri, aiutato da un suo fratello sacerdote, poi ricevuto insieme a me tra i Filipini, aperse un Collegio di educazione, quasi per surrogare l'antico; ed io fui il primo ad entrarvi. Quivi, assieme al P. Leonardi, compimmo i nostri studi fino a tutto il Liceo*". (lettera del 4. 12. 1893)¹.

"La mansuetudine dotata di fermezza, il costruttivo rapporto tra l'autorità di chi educa e la libertà di chi impara, il sereno relazionarsi tra chi ha raggiunto la maturità propria delle persone adulte e chi, fanciullo, vi aspira, la gioia impareggiabile dell'atto educativo che istruisce nella misura in cui rasserena ed insegna...".

Leggo queste parole nell'opera dedicata da Filippo Marino all'arte educativa di San Filippo Neri².

Credo sia lecito, guardando alla figura di P. Mariano, applicare anche a lui queste espressioni, le quali, peraltro, caratterizzano, sia pure con sfumature diverse, ogni vero educatore ed ogni autentica opera educatrice. Le ricche considerazioni contenute nel libro citato sono bene sintetizzate dal titolo stesso dell'opera – "*Farsi fanciullo con i fanciulli sapientemente*" – che suggerisce il miglior identikit dell'educatore: vale per Padre Filippo; vale certamente, in base a quel che conosciamo, anche per P. Mariano Patané:

¹ Per la fondazione del Collegio cfr. G. RAGONESI, *Come sorse in Acireale il Collegio filippino, ossia la Real Casa di educazione*, in "Aevum", sett-ott. 1925 (III).

² F. MARINO, *Farsi fanciullo con i fanciulli sapientemente*, Villa S. Giovanni (RC), 1994, p. 7.

Il titolo è ricalcato dal testo che E. Bonghi ha composto per l'epigrafe posta sul Gianicolo di Roma, là dove Padre Filippo conduceva i ragazzi dell'Oratorio: “*All'ombra di questa quercia / Torquato Tasso / vicino ai sospirati allori ed alla morte / ripensava silenzioso / le miserie sue tutte / e Filippo Neri / tra liete grida si faceva / coi fanciulli fanciullo / sapientemente*”.

Farsi fanciullo con i fanciulli sapientemente. L'educazione è condivisione della propria vita: questo ci dice il “farsi fanciullo con i fanciulli”. Ma il dono per essere autentico esige una sapienza che solo i grandi educatori faticosamente conquistano.

Scrivendo Padre Patané: “*In me era nostro Signore che operava e non le mie forze*”³; e questa discreta ammissione, nel suo manoscritto, prima ancor di svelare la profonda umiltà del Servo di Dio, rivela tutto il rapporto di comunione con Cristo che caratterizza il vero maestro cristiano. Da tale rapporto attinge le virtù dell'educatore: “... Conosceva a fondo lo spirito di dolcezza proprio del Vangelo – attesta il Riggio – e la tempra del cuore giovanile che, pressato ed importunato anche nel bene, si ostina e s'inasprisce; mentre si vince con facilità e si guadagna con la docilità e piacevolezza”⁴

Afferma P. Mariano: “Ci vuole pazienza, posso dire per sperienza; ritengo che ci vuole un dono di Dio. Differentemente più si guasta che si conserva. Tutto l'affare della vita dipende dalla educazione: spero di dar qualche regola di pratica se il Signore mi darà il suo aiuto”.

Non arrivò a scriverle, tali regole, o forse andarono smarrite. Ma ci rimane di P. Mariano molto più che un testo scritto; ci rimane la testimonianza che l'educazione si basa sull'*esperienza*; ed il monito imperituro che *l'affare della vita dipende tutto dall'educazione*.

Su queste convinzioni, per i giovani fondò l'Oratorio ed aprì nuove scuole, divenendo – come è stato rilevato – “il primo istitutore dell'istruzione popolare”.

³ M. PATANÉ, *Origine e sviluppo della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Acireale*, ms. Nella trascrizione a stampa, p. 7.

⁴ G. DI MAURO E RIGGIO, *Memorie storiche sopra la vita del servo di Dio Mariano Patané*, Acireale, 1876, p. 36.

Maria, da lui scelta come Madre della sua opera e come modello di educatrice, lo accompagnò nel ministero a favore dei giovani. Davanti all'immagine della Vergine della Purità, egli ripeteva: "*Ego et pueri mei, quos mihi dedit Dominus, sub umbra alarum tuarum*".

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

8.18. Federazioni, strumento di comunione

Ringrazio il carissimo Padre Segretario e i carissimi Padri della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale, per l'invito a partecipare all'annuale Convegno e per l'occasione che mi è offerta di una riflessione sul tema "*Federazioni, strumento di comunione*".

1. Vorrei partire da una constatazione: l'istituzione federativa – che si riferisce innanzitutto alla *Confederazione*, di cui le *Federazioni* sono strumento, ma libero nel suo costituirsi, e libere le Congregazione di aderirvi – nonostante i suoi abbondanti sessant'anni di vita, è una giovane realtà nella vita secolare delle nostre Congregazioni; giovane anche se si considerano gli inizi dell'avventura federativa vagheggiata e tentata con sacrificio, sin dagli ultimi anni dell'Ottocento, particolarmente dai Servi di Dio P. Castelli e P. Arista. Un secolo, nella storia bimillenaria della Chiesa ed in quella plurisecolare dell'Oratorio, è davvero poco più che "un battito di ciglia"...

Non stupisce, dunque, che questa necessaria riforma federale – indispensabile a mio avviso, quando sorse ed ugualmente indispensabile nel presente – non abbia ancora nella sensibilità e nella consapevolezza di tutti gli Oratoriani il ruolo che merita e che le è dovuto. Non è difficile trovare in molti sodales, una sorta di indifferenza nei confronti della formula federativa e nei confronti dei suoi organi operativi.

Penso che tale situazione sia dovuta alla ricordata "giovinezza" dell'istituto federale – che necessita ancora di assimilazione profonda, poiché la tradizione secolare di autonomia assoluta ha creato come un DNA negli Oratoriani, trasmesso per via di generazione – ma anche a difficoltà oggettive di funzionamento degli organismi riguardo ai quali talora si può aver l'impressione di una certa inefficacia. A guardare bene le cose si vede quanto di positivo sia venuto all'Oratorio dall'istituzione confederale, ma non nego che in alcuni casi il funzionamento

degli Organismi risulti difficoltoso; e per vari motivi che non è possibile analizzare in questa relazione.

L'autonomia è una ricchezza dell'Oratorio: vuol dire libertà, responsabilità, maturità...

Nessuno di noi mette in dubbio tale valore. Ma sappiamo, per comune esperienza, che l'autonomia può anche degenerare in un malinteso senso di libertà che indebolisce la responsabilità e non aiuta certo nella maturazione dei singoli come dell'intera Comunità. Con inevitabili risvolti negativi – talora distruttivi – nella vita delle Congregazioni. L'istituto federale, che ha lo scopo di salvaguardare l'autonomia delle Congregazioni, ha pure quello di cercare di aiutarla a mantenersi sana. A questo, principalmente, è volta l'istituzione della visita canonica e l'autorità del *Delegato della Santa Sede* nella propria funzione di Visitatore canonico delle Congregazioni.

2. Riguardo a questo Officium della Confederazione, vorrei presentare una riflessione, che espongo, pur facendo riferimento all'esperienza di un decennio di servizio alla Confederazione in qualità di Procuratore Generale, a titolo *assolutamente personale*. La riflessione potrebbe forse servire ad un dibattito in sede di Congresso Generale nel 2006.

Gli Statuti Generali (*passim*), ricordano innanzitutto che “la Sede Apostolica si è avocato il diritto (Decr. S. C. de Relig. n. 14536/58) di vigilare direttamente sulle Congregazioni ed esercita tale facoltà tramite un suo Delegato” (e questo mette in chiaro, fin da subito, che autonomia non vuol dire assenza di Autorità Superiore rispetto all'autorità della singola Congregazione). Sanciscono poi che “il Delegato è custode del diritto universale della Chiesa e delle leggi particolari dell'Oratorio; egli si adopera affinché non vengano mai meno l'osservanza delle Costituzioni e la fedeltà allo spirito delle norme lasciate dal Santo Padre Filippo; esercita la propria funzione entro i limiti e nei termini dei poteri che gli sono conferiti (Can. 305, §2). Il Delegato della Sede Apostolica esercita la funzione di Visitatore canonico dell'Oratorio di San Filippo Neri [...] con facoltà, in caso di necessità, di proporre opportuni rimedi perché si stabilisca l'osservanza del diritto universale della Chiesa e delle leggi particolari dell'Oratorio”. Tra i suoi “compiti straordinari” ci sono i seguenti:

* 1. Indire una visita straordinaria delle Congregazioni nei seguenti casi: a) quando la visita sia stata richiesta per mezzo di votazione dalla maggioranza dei componenti di una Congregazione o dalla maggioranza dei Deputati; b) quando, per circostanze gravi, la visita si palesi necessaria a giudizio del consiglio Federale o Regionale o Nazionale.

* 3. Il Delegato della Sede Apostolica deve inoltre intervenire personalmente nelle situazioni seguenti: a) quando il Preposito e i Deputati di qualche Congregazione vengono meno ai propri doveri; b) quando gli stessi non sono in grado di assolverli; c) quando una Congregazione si oppone al transito di un membro; d) quando una Congregazione deferisce un caso al Delegato.

Nei tre primi casi (a, b, c) il Delegato deve sentire i Consiglieri”. Infatti, “al Delegato sono affiancati dei Consiglieri i quali, giuridicamente, hanno voto solo consultivo, in ragione della Delega concessa dalla Sede Apostolica. Essi sono eletti per sei anni: uno delle Congregazioni dell’Italia, un altro delle Congregazioni Ispano-Americane (America Latina), un terzo delle Congregazioni della Polonia, dell’Inghilterra, della Germania, della Svizzera, dell’Austria e degli Anglo-Americani. Da ogni singola Regione o Federazione, inoltre, vengono eletti, in assemblea ordinaria o nel Congresso, due Consiglieri incaricati di aiutare il Delegato della Sede Apostolica ad esercitare fedelmente il proprio compito nella Visita canonica. Il Delegato deve sentire il Consiglio istituito in una Regione o Federazione, non solo prima della Visita canonica ordinaria o straordinaria, bensì anche prima che le decisioni e i decreti relativi vengano promulgati a Visita effettuata”.

È pensabile che una sola persona, *chiunque essa sia e dotata quanto si voglia di forze e capacità*, sia in grado di assolvere a tutto l’impegno che l’incarico comporta, anche in considerazione del fatto che le Congregazioni sono oggi 77 e sparse in 17 Nazioni di vari continenti, caratterizzate da lingue, culture e problematiche assai diverse?

Mi chiedo se non sarebbe pensabile assegnare, nella debita sede e nei debiti modi, al Visitatore come Consiglieri – in luogo dei tre Consiglieri tratti da aree molto ampie e generiche – gli stessi membri della Deputazione Permanente, eletti dal Congresso Generale, dei quali egli si potrebbe servire per instaurare e mantenere un rapporto più prossimo con le Congregazioni. Tale situazione permetterebbe di non moltiplicare gli enti e di rispondere più adeguatamente alla necessità. I De-

putati – che vengono candidati dalle singole aree e sono eletti dal Congresso Generale – mi sembra possano essere i migliori Consiglieri del Visitatore: ciascun Deputato può essere Consigliere del Visitatore per la propria area, e tutti lo possono essere per le questioni generali. I Deputati, infatti, *debbono conoscere*, la vita, le difficoltà e le situazioni delle Congregazioni della propria area (se li ignorano, come possono svolgere il loro incarico nella Deputazione Permanente di rappresentanti delle Congregazioni?) *e sono conosciuti* da coloro che li hanno candidati ritenendoli degni di stima e di fiducia.

Comprendo bene che l'incarico dei Deputati non è il medesimo che dei Consiglieri del Visitatore; tuttavia mi sembra che i Deputati possano essere *anche* Consiglieri, e che la Deputazione Permanente possa fungere *anche* da Consiglio del Visitatore. In tale modo la Deputazione Permanente, conservando i suoi specifici incarichi delineati dagli Statuti, ne acquista uno nuovo che attribuisce alla Deputazione, attraverso il Deputato di ciascuna area, una più ampia relazione con le Congregazioni, e rende più efficace anche l'esercizio del suo primo ufficio.

Ciò che è stabilito nel n. 79 degli Statuti Generali (“Da ogni singola Regione o Federazione, inoltre, vengono eletti, in assemblea ordinaria o nel Congresso, due Consiglieri incaricati di aiutare il Delegato della Sede Apostolica ad esercitare fedelmente il proprio compito nella Visita canonica. Il Delegato deve sentire il Consiglio istituito in una Regione o Federazione, non solo prima della Visita canonica ordinaria o straordinaria, bensì anche prima che le decisioni e i decreti relativi vengano promulgati a Visita effettuata”) diventerebbe inutile, nel caso sopra descritto. Il legislatore, infatti, ha dato al Visitatore altri Consiglieri, eletti dalle Federazioni o dalle regioni, affinché lo assistano uomini probi, più vicini alle Congregazioni di una determinata area; i tre Consiglieri di cui al n. 77, infatti, evidentemente non possono in realtà consigliarlo se non in questioni generalissime, essendo tanto ampia l'area che essi rappresentano. Questi uomini più vicini alle Congregazioni di un'area già esistono, e sono i Deputati eletti dal Congresso: perché aggiungerne altri, con la conseguenza di svuotare, *multiplicatis entibus*, il valore degli incarichi?

3. Le Federazioni.

I vigenti Statuti Generali presentano le Federazioni nei seguenti arti-

coli: 27. “Le Congregazioni dell’Oratorio possono avere statuti ed organi di cooperazione, ad esempio: Riunioni periodiche, Congressi nazionali e regionali, un Segretario od un Procuratore nazionale, una Deputazione, un Consiglio”. 28. “Le Congregazioni dell’Oratorio, fatta comunque salva l’originaria autonomia, possono costituire fra di loro Federazioni particolari. Questo tipo di Federazione è del tutto facoltativo ed i suoi membri hanno sempre la possibilità di uscirne, fermi restando gli impegni precedentemente assunti”. 29. “Ogni singola Federazione è retta da norme federali perfettamente coerenti con lo spirito e l’insegnamento di San Filippo circa l’assoluta autonomia di ciascuna Congregazione, e possiede organi federali i quali, però, sono privi di qualsivoglia giurisdizione”.

Si sono costituite in Italia, nei primi anni '70, due Federazioni delle Congregazioni dell’Oratorio – la Federazione dell’Italia Settentrionale e quella dell’Italia Centro-Meridionale – e la ragione mi pare evidente: *il numero delle Congregazioni* (17 allora, 19 oggi; la Federazione che conta il maggior numero di aderenti è attualmente quella messicana, costituita da 10 Congregazioni) e *la dimensione* della Penisola Italiana (con i suoi 1300 Km. di lunghezza) non permetterebbero un facile rapporto di collaborazione fra tutte le Congregazioni se tale rapporto non si vuol configurare come *astratto vincolo* di comunione, ma – auspicabilmente – come *forma di vere relazioni* che, fatta salva sempre l’originale autonomia delle Congregazioni stesse, sia in grado di sviluppare una reale conoscenza, indispensabile ad instaurare una reale collaborazione.

Premessa questa valutazione, che esprimo *a titolo strettamente personale*, ritengo auspicabile che le due Federazioni italiane collaborino in una serie di attività e di scambi che risulterebbero utili ad entrambe.

Un “Congresso Nazionale” – biennale? – sarebbe sicuramente, a mio parere, un elemento di grande importanza; così pure risulterebbe utile una qualche attività formativa nei confronti dei candidati delle Case Italiane e degli stessi sodales.

Qualcosa, a questo riguardo, è già iniziata. Nell’estate dello scorso anno, organizzato da due Congregazioni – una della Federazione Settentrionale (Biella), l’altra della Federazione Centro-Meridionale (Roma) – si è tenuto a Firenze un incontro di chierici e di giovani interessati

all'Oratorio, aperto a tutte le Congregazioni che sono state espressamente invitate: l'invito è stato accolto da tre Congregazioni (Firenze, Genova, Prato), oltre, ovviamente, alle organizzatrici, ed è risultato positivo. Lo posso affermare con coscienza di causa, avendo partecipato all'incontro anche in qualità di relatore invitato. Nel febbraio dello stesso anno già la Congregazione di Biella aveva informato le Congregazioni italiane di aver organizzato per i propri chierici, nella Casa di Biella, una "tre giorni" di formazione e di spiritualità sul tema della "direzione spirituale", tenuta da don Max de Longchamps: anche in quella occasione l'invito fu rivolto a tutte le Congregazioni italiane, e la partecipazione fu di due Congregazioni (Genova e Firenze).

Si tratta indubbiamente di "piccole cose", nate a livello di spontaneo desiderio di collaborazione, ma personalmente credo nel valore di tale spontanea proposta, mirata ad un reale rapporto di conoscenza e di collaborazione.

Sono convinto che la "strada" della collaborazione tra le due Federazioni passa attraverso iniziative di questo genere, più che attraverso forme istituzionali di cui pure apprezzo tutta la positività.

Il tema della formazione – soprattutto dei candidati – è il tema cardine che le nostre Congregazioni sono chiamate ad affrontare. Nel prossimo Congresso Generale del 2006 esso sarà trattato come basilare; le Congregazioni avranno presto a disposizione, per valutarlo e inviare le rispettive osservazioni, un *Instrumentum laboris*. Sarebbe davvero opportuno che le Congregazioni italiane – le quali, non dimentichiamo, rivestono un ruolo particolare nella Confederazione Oratoriana, in ragione della loro origine, più strettamente legata all'istituzione di Padre Filippo – si preparassero adeguatamente al dibattito dell'assise congressuale. Le forme e le modalità di tale preparazione unitaria spetta ai responsabili delle due Federazioni: a me compete unicamente sottolineare l'importanza di questa iniziativa, e di invitare – se ve ne fosse bisogno – a non lasciar cadere l'occasione.

La formazione dei candidati è oggi *la questione emergente* di tutte le nostre Congregazioni, generalmente indebolite nel numero e spesso oberate di tante opere pastorali che determinano una reale difficoltà di dedizione nel compito degli specifici formatori e nell'azione di tutta la Comunità formatrice. I candidati che oggi si presentano alle Congregazioni sono giovani che, nella maggioranza dei casi, manifestano la necessi-

tà di una profonda, adeguata formazione anche sotto l'aspetto umano, oltre che spirituale; e non è difficile constatare in molte Comunità la povertà di mezzi e di strumenti a tal proposito. Perché non pensare seriamente – e seriamente significa *operativamente*, dal momento che i discorsi a questo riguardo non sono mai mancati – a forme di collaborazione che già gli Statuti Generali prevedono? “31. Possono essere istituite Scuole apostoliche, non solo dalle singole Congregazioni, bensì anche ad opera di varie Congregazioni di una medesima regione. Lo stesso dicasi per gli istituti filosofici e teologici. In tutte queste iniziative, comunque, ci si deve attenere ai criteri della Chiesa (*Eccl. Sanctae*, 37; *C. I. C.*, Libro 11, Formazione dei Chierici). 32. Il primo anno di probazione, a meno che le circostanze non impongano una diversa soluzione, lo si deve trascorrere nella propria Congregazione. Nondimeno, la prima e la seconda probazione effettuate in seno ad una determinata Congregazione, possono essere valide anche per un'altra, di modo che, quando ciò presenti una particolare convenienza, si può organizzare una probazione comune per varie Congregazioni. Anche in questo caso, le ammissioni alla probazione spettano esclusivamente, a norma delle Costituzioni, alla propria Congregazione originaria (Can. 647, §1, §2, §3)”.

È auspicabile un “investimento” *coraggioso* in tale ambito, nella certezza che esso porterà frutto ad ogni Congregazione.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.

II. DAI POSTULATORI DELLE CAUSE DI BEATIFICAZIONE DI ORATORIANI NOTIZIARIO

INDEX: 1. Sv. di Dio Ferdynand Machay, C.O. e Jan Michalkowki, C.O. – 2. Sv. di Dio Giovanni Battista Arista, C.O. – 3. Sv. di Dio Giulio Castelli, C.O., fondatore della C.O. di Cava de' Tirreni – 4. Sv. di Dio Mariano Patanè, C.O., fondatore della C.O. di Acireale – 5. Sv. di Dio Antoni Gaudí, fratello dell'Oratorio Secolare di Barcelona – 6. Sv. di Dio Raimondo Calcagno, d.O. di Chioggia – 7. Ven. Filippo Bardellini, d.O. di Verona – 8. Sv. di Dio Emilio Venturini, d. O. di Chiog-

gia – 9. Dal Postulatore Generale della Confederazione dell'Oratorio –
10. Dall'*Index Causarum* del 1999: elenco delle Cause di Sodales dell'Oratorio.

1. Svv. di Dio Ferdynand Machay, C.O. e Jan Michalkowki, C.O.

I due servi di Dio fanno parte dei CXXI martiri polacchi per i quali la Chiesa diocessana di Pelplin ha aperto il Processo sulla Dichiarazione di martirio.

Il Postulatore della causa, rev. sac. dr. Wieslaw Mazurowski, ha nominato Vice-Postulatore il M. R. P. Zbigniew Starczewski, Procuratore Nazionale della Federazione Oratoriana di Polonia, con il Decreto che riportiamo:

Postulator Causae Beatificationis seu Declarationis Martyrii
Servorum Dei Henrici Szuman, sacerdotis dioecesanii
et CXXI sociorum Sacerdotum dioecesanorum,
Religiosorum et Religiosarum, Christifidelium Laicorum et Laicarum
in odium fidei, uti fertur, interfectorum.

Dilecto in Domino Rev.mo Zbigniew Starczewski, C.O.
Cum peragens sit Processus Beatificationis in praefata Causa, cum-
que Nos munus Postulatoris Nobis commissum illic exercere in singu-
laribus casibus Sociorum Martyrum personaliter haud valeamus, vigo-
re mandati ab Episcopo Pelplinensi Nobis concessi, Te – ab Superiori-
bus Tuis designatum – de cuius idoneitate Nobis certo constat, per prae-
sentes litteras in legitimum Vice-Postulatorem pro Causa Servorum Dei
ex congregatione Oratorii Sancti Philippi Nerii constituimus ac depu-
tamus, tribuens Tibi omnes et singulas facultates necessarias et oppor-
tunas.

Pelplini, die 17 septembris anno 2003

Wieslaw Mazurowski
Causae Postulator

Diamo dei due Servi di Dio un breve profilo.

P. Ferdynand Machay d.O. di Tarnów
(1914 – 1940)

P. Ferdynand Machay nacque in Polonia a Jabłonka, piccola località nella provincia di Cracovia, il 9 dicembre 1914. Dopo aver compiuto la scola media a Nowy Targ e aver fatto l'esame di maturità, nel 1933 entrò nel Seminario Diocesano di Tarnów, con la te-

stimonianza del suo parroco, don Julian Łysek, che scrisse il 18 luglio 1933: “è un ragazzo molto religioso, ben educato, esemplare, figlio di una famiglia conosciuta e molto religiosa”.

Nel 1939 è stato ordinato sacerdote nella locale Congregazione dell’Oratorio. Iniziata la seconda guerra mondiale, esercitò il suo ministero, con grande carità e generosità, come vice-cappellano dell’ospedale della città: instancabile apostolo di Cristo, tutti i giorni e anche durante le notte confessava i militari feriti, li consolava, e li aiutava spiritualmente.

Il 28 settembre 1939 confessando – come al solito – un soldato, gli disse, per consolarlo, che la guerra non era ancora finita ma che la Polonia sarebbe risorta: non sapeva che si trattava di un confidente di Gestapo.

Il giorno seguente, P. Machay fu arrestato e carcerato prima a Tarnów, poi a Kraków, e in fine a Nowy Wiśnicz. Dal carcere di Cracovia, il 15 dicembre 1939 scrisse ai suoi genitori, una bella lettera – che ancora si conserva – piena di viva fede e di forza d’animo nel mezzo della persecuzione.

Il cardinale Adam Kozłowiecki nel suo libro “*Ucisk i strapienie*” (L’oppressione e tristezza) (Kraków, 1995) ricorda di P. Machay come buono ed eroico compagno di cella, tante volte torturato. Un altro compagno di carcere, Jan Żmijewski, scrisse alla Congregazione di Tarnów il 23 gennaio 1947 una preziosa testimonianza sulla fraternità e sincera cordialità usata dal nostro sacerdote verso i tutti con-carcerati.

P. Ferdynand Machay fu fucilato a Nowy Wiśnicz l’8 giugno 1940. La famiglia Machay ha dato alla Chiesa altri due sacerdoti, fra i quali un Padre dell’Oratorio, Alojzy Machay, morto qualche anni fa.

P. Jan Chryzostom Michałkowski, d.O. di Studzianna
(1914 – 1943)

P. Jan Chryzostom Michałkowski naque in gennaio 1914 a Jerka, vicino a Kościan, nell’arcidiocesi di Poznań in una famiglia di contadini. Frequentò il ginnasio a Gostyń, terminando nel 1933 i corsi, ospite del convitto presso il Convento dei Padri Filippini a Święta Góra (Gostyń), sede del celebre Santuario della Rosa Mystica che fu per lui vera scuola di fede e di pietà mariana: suoi colleghi di scuola lo ricordavano spesso in ginocchio davanti alla miracolosa immagine Maria.

Terminati gli studi, entrò nella Congregazione dell’Oratorio di Gostyń e proseguì la preparazione filosofica e teologica nel Seminario diocesano di Tarnów. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1938, tornò a Gostyń dove si manifestò presto come buon predicatore e sacerdote di grande carità verso tutti.

Nella primavera del 1939 insieme con i altri padri si trasferì a Nowy Oleksiniec (ora Ucraina) per dare l’inizio ad una nuova Congregazione filippina. Ma lo scoppio della seconda guerra mondiale distrusse questo progetto. P. Jan è costretto andare prima a Lwów (Leopoli), e poi insieme a tanti abitanti questa zona fu trasportato in un campo di internamento in Boemia. Felicemente, alla fine di agosto 1940 poté tornare a Tarnów, dove non rimase per molto tempo a causa dell’affollamento della casa dei Padri. Il 10 settembre 1940 si reca a Studzianna e dal 1 febbraio 1941 lavora come vicario nella vicina parrocchia a Sady, dove, oltre alla normale cura pastorale, con altri insegnanti segre-

tamente organizza, sotto l'occupazione tedesca, i corsi della scuola media per la gioventù. Si distinse nella predicazione anche nelle parrocchie vicine. Il 22 agosto 1943 uno degli insegnanti fu arrestato; P. Jan Michałkowski, che parlava bene tedesco, volle dare qualche l'aiuto al collega, pur sapendo quanto fosse pericoloso. Fu infatti arrestato anche lui e carcerato a Radom. Accusato di attività spionistica, fu tante volte maltrattato e umiliato nella sua dignità umana e sacerdotale. Alla fine fu deportato in campo di concentramento a Oświęcim (Auschwitz). L'oratoriano Gawron, anch'egli prigioniero di Auschwitz, molto spesso ricordava l'esempio di santità dato da P. Jan nel campo di sterminio. Traslocato a Buchenwald, in campo di lavoro duro nella cava di pietre, contrassegnato dal numero 34091 morì il 26 dicembre 1943, sfinito dal lavoro e dalla fame. Aveva 29 anni di vita e 5 anni di sacerdozio intensamente amato.

2. Sv. di Dio Giovanni Battista Arista, C.O.

Dal Postulatore della Causa di Beatificazione, avv. Andrea Ambrosi, e dal Vice-Postulatore, R. P. Giuseppe Di Maio, C.O. riceviamo notizia che è stata presentata il 16 marzo 2004 all'Em.mo Card. Arcivescovo di Palermo la documentazione su una guarigione attribuita all'intercessione del Servo di Dio. La Procura Generale esprime la più viva soddisfazione per questo passo della Causa di mons. Arista, "Padre" della Confederazione Oratoriana. Il Procuratore Generale – come si legge in altra parte di questa Cronaca – ha partecipato alla annuale Giornata *pro beatificazione* del Servo di Dio esprimendo l'auspicio di poterlo presto salutare con il titolo di "Venerabile", nell'attesa di potergli tributare gli onori liturgici che spettano ai Beati. Questo, quando Dio lo vorrà, sarà, per la Confederazione dell'Oratorio, il momento della festa più bella e sentita. E Dio voglia che anche la Causa del sv. di Dio p. Giulio Castelli, ugualmente caro all'intera Confederazione come colui che, insieme a p. Arista, ha aperto il cammino, riprenda il suo iter! Verso p. Arista e p. Castelli la Famiglia Oratoriana ha infatti il maggior debito di riconoscenza: dal loro amore per l'Oratorio è nata la Confederazione istituita dalla Sede Apostolica al servizio delle Congregazioni sparse – e prima di allora *disperse* – nel mondo intero. Il Procuratore Generale non ha mancato, anche quest'anno, di sottolineare in Cava de' Tirreni l'importanza che la Causa di p. Castelli riveste per l'intero Oratorio.

S. E. l'arcivescovo Pio Vittorio Vigo, vescovo di Acireale, ha inviato a tutta la Diocesi Acese, in occasione della annuale giornata "pro beatificazione" del sv. di Dio mons. Arista il messaggio che riportiamo:

Cari Fedeli,

il 14 marzo, III domenica di Quaresima, celebriamo la Giornata diocesana di preghiera per ricordare il nostro Vescovo Giambattista Arista, nel centesimo anniversario della sua ordinazione episcopale.

Sarà per noi l'occasione per ringraziare ancora una volta il Signore del dono fatto alla Chiesa di Acireale di un Pastore buono e di santa vita; e per ricordare la sua figura, il suo spirito di preghiera, la sua vita eucaristica, l'attenzione ai giovani, l'amore ai poveri e al bene di tutte le anime. Lo avremo esempio di virtù da imitare per seguire il Signore, con maggior impegno di fede, nel cammino quaresimale che ci vuol far crescere come costruttori di comunione.

L'intercessione di questo figlio insigne del nostro Oratorio dei PP. Filippini ci aiuterà ad accendere nel cuore anche "una briciola" di quel fuoco di amore che animava silenziosamente il suo animo apostolico.

Trovarci uniti nella preghiera e generosi nel contribuire con offerte all'onere economico per quanto è richiesto per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù del Servo di Dio, farà sì che la nostra Diocesi e le nostre parrocchie diventino "casa e scuola di comunione".

Implorando su tutti voi la Benedizione del Signore, vi auguro un buon cammino quaresimale.

Acireale, 1 marzo 2004

† Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

3. Sv. di Dio Giulio Castelli, C.O., fondatore della C.O. di Cava de' Tirreni.

L'*Osservatore Romano* del 23 gennaio 2004 riporta a firma di p. Giuseppe Lando, C.O. un articolo nel quale si dà notizia delle celebrazioni presiedute dall'Ecc.mo Arcivescovo di Manfredonia, mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, con la partecipazione delle Autorità e di un folto pubblico, a ricordo del centenario dell'arrivo (14 gennaio 1904) di P. Giulio Castelli a Carpino (Foggia). Particolarmente significativi sono stati gli interventi dell'Arcivescovo, del Provveditore agli Studi dr. Felice Grassi, dell'avv. Bernardo Tizzani, del prof. Francesco Esposito e dello stesso p. Giuseppe Lando, i quali hanno messo in luce aspetti diversi dell'opera educativa e religiosa svolta dal servo di Dio di cui Carpino conserva indelebile il ricordo pur avendolo conosciuto solo per quattro anni.

In altra parte del fascicolo abbiamo riportato notizia della dedicazione al Servo di Dio di un poggio della città di Cava e dei locali dell'Oratorio. Anche di questa circostanza l'*Osservatore Romano* ha riportato la cronaca.

4. Sv. di Dio Mariano Patanè, C.O., fondatore della C.O. di Acireale.

Dal Postulatore della Causa, P. Salvatore Alberti, C.O., riceviamo notizia delle celebrazioni indette dall'Oratorio di Acireale, tra il 10 ottobre ed il 19 dicembre 2004 in occasione del II centenario della morte del Servo di Dio. Dopo vari anni dall'interruzione del primo Processo canonico, la Causa di P. Patané è stata ripresa nel 1997 sotto l'episcopato dell'allora vescovo di Acireale, S. E. mons. Giuseppe Malandrino, ed attende ora di proseguire nel suo normale iter.

In altra parte del presente fascicolo è riportata la cronaca della solenne commemorazione del centenario, svoltasi ad Acireale con l'intervento del Procuratore Generale il 23 ed il 24 ottobre.

5. Sv. di Dio Antoni Gaudí, fratello dell'Oratorio Secolare di Barcelona

Mentre la Causa di Beatificazione del Servo di Dio prosegue nell'arcidiocesi di Barcelona, diamo notizia che dal 21 novembre 2003 al 29 febbraio 2004 il Chiostro del Bramante, presso la chiesa di S. Maria della Pace a Roma, ha ospitato la Mostra "*Gaudí e il modernismo catalano*". Attraverso una ricca selezione di opere che riassumono la visionaria capacità di trasformazione delle forme operata dall'artista, la Mostra ha presentato, attraverso l'esposizione di oltre 120 opere, espressione del fervido movimento culturale vissuto dalla capitale catalana, la personalità complessa dell'artista che si attesta, soprattutto nella cattedrale della S. Famiglia, come uno degli apici dell'architettura del XX secolo.

6. Sv. di Dio Raimondo Calcagno, C.O., dell'Oratorio di Chioggia.

Apprendiamo che si è svolta il 18 luglio a Chioggia una solenne celebrazione nel 40.mo della pia morte del servo di Dio, la cui Causa di beatificazione è stata ufficialmente introdotta nel 1991. Riceviamo e pubblichiamo l'articolo scritto da Renzo Chiozzotto per il settimanale diocesano "La nuova scintilla":

Con gli occhi rivolti a Dio.

Il 18 luglio 1964 (sono giusti quarant'anni), alle 4,45 del mattino, quando la città era ancora immersa nel silenzio delle cose e degli uomini, l'anima santa di padre Raimondo Calcagno, della locale Congregazione dell'Oratorio, entrava placidamente nell'eternità a contemplare per sempre il volto di Dio che tanto aveva amato in vita. Era nato il 17 aprile 1888.

Si era già messo nelle mani della Vergine Maria, perché la amava sinceramente; aveva educato i suoi discepoli ad amare Maria e da Maria

si era aspettato ed ha sempre ottenuto le indicazioni per la sua testimonianza sacerdotale. Nel libro in cui registrava le sue messe, p. Calcagno al margine della terz'ultima messa annotava: "*Per una santa morte, visitato da Maria, e per la pace nella Congregazione*". Moriva il sabato successivo alla festa della Madonna del Carmine, cioè nel giorno in cui la Madonna ha promesso di portare in cielo i suoi devoti.

Ripensando all'attività che lo animò instancabilmente lungo l'arco dei suoi 76 anni, ci si accorge come tutto in lui fosse indirizzato ad un unico fine e come la sua fede profonda e vissuta fosse il motore primo ed inesauribile del suo apostolato; di lui dobbiamo parlare davvero di una vicenda di santità, di una coerenza di vita, di una linearità nel vivere in pienezza il dettato evangelico.

Il servo di Dio (la cui Causa di canonizzazione è stata avviata nel 1991) aveva scritto: "*la morte cristiana appare come la porta del cielo e infonde in noi sensi di fede commovente, di gioia tranquilla, di pace sovrumana*". Fino all'ultimo, ammalato e carico di sofferenze, è stato il sacerdote che tutti avevano conosciuto ed apprezzato all'altare o al confessionale, nel cortile dell'Oratorio o in quello polveroso del Patronato o per le strade di Chioggia. Secondo la testimonianza dell'ex-allievo Gino Perini, padre Raimondo fece del suo letto di dolore un altare, per una "messa" dove la vittima era il suo corpo offerto a lode, benedizione, gloria di Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo, in unione dello Spirito Santo. Stava vivendo gli ultimi scampoli della sua esistenza terrena: neanche in quei momenti abbandonò il pensiero dei suoi scalcinati monelli ai quali dedicò la vita. "*Lasciateli giocare*" disse a chi voleva mandarli a casa perché potevano disturbarlo durante la sua agonia; al tempo stesso volle dare un'ultima raccomandazione ai suoi confratelli: "*Vivete nella carità*". Sapeva che la carità rappresenta la legge fondamentale della comunità oratoriana, che tra gli affiliati alla Congregazione si deve usare un tipo di carità più che fraterna, perché bisogna "*amare di cuore tutti; scusare tutti; parlare bene di tutti; compatire di cuore tutti e pregare Dio ogni giorno per tutti...*".

Non si lamentava, era sereno, i suoi occhi erano rivolti in alto, il volto radioso, anche se il male aveva segnato irrimediabilmente la sua fine. Meraviglioso esempio di pazienza e di immolazione. Ricevette con piena coscienza e contentezza l'Unzione degli Infermi, mentre tutta la comunità recitava i salmi penitenziali. Terminato il rito, congiunse le braccia in atteggiamento di preghiera, rivolse al cielo lo

sguardo atteggiato a letizia e spirò piamente.

Quel 18 luglio le campane, diversamente dal solito, suonarono a stormo: come un baleno si diffuse la notizia che era morto “il Padre” per antonomasia e molte persone umili del popolo, autorità civili ed ecclesiastiche pensarono che era morto un santo. La venerata salma fu esposta nella sala dell’Oratorio (la prima chiesa dei Filippini, 1751), dove un pio pellegrinaggio di gente sfilò per vedere per l’ultima volta l’amato sacerdote e per esprimere la propria attestazione di affetto e di stima. Il suo volto, pur nella maestà della morte, era ancora impostato ad un dolce e confortante sorriso. Egli era vivo nell’animo di innumerevoli persone: c’era chi doveva a lui la fede, chi la formazione cristiana, chi la riconoscenza per qualche aiuto materiale, chi la pace e la serenità ritrovate nel confessionale...

Il 20 luglio si svolsero i funerali con una numerosa partecipazione di sacerdoti e di fedeli, venuti anche da lontano. Il vicario generale della diocesi Clodiense, mons. Mario Bullo, rilevata l’intensa vita interiore di padre Calcagno, lo ringraziò “*per tutta la luce e lo splendore delle sue virtù sacerdotali e per tutto il bene fatto a noi, sacerdoti, religiosi, laici*”. Poi la bara, portata a spalla da giovani sacerdoti suoi allievi, fu accompagnata da una grande folla anonima, dai suoi “*fioi*”, da autorità, fino al cimitero dove fu tumulata nella cella della Congregazione.

Si era chiusa una favola bella, ma “*per tutti – scriveva don Agostino Bonivento – si schiudeva un orizzonte di cielo dove ormai si trovava ad attenderli col suo sorriso e la sua bontà un vecchio prete dell’Oratorio che aveva voluto farsi santo servendo e pregando senza sosta in tutti i giorni della sua vita*”.

In questa cara circostanza esprimiamo un sincero augurio: per la nostra realtà locale, per la diocesi, per l’Oratorio filippino, per i giovani d’oggi, non manchino preti aventi il carisma di padre Raimondo!

Renzo Chiozzotto
ex allievo dell’Oratorio

7. Ven. Filippo Bardellini, C.O., dell’Oratorio di Verona

Riceviamo comunicazione della solenne celebrazione eucaristica, presieduta a Ponton (VR) da S. E. Padre Flavio Carraro, O.F.M.Capp., vescovo diocesano, il 1 agosto,

nel primo centenario dell'ordinazione sacerdotale di P. Bardellini. Nell'occasione, P. Giorgio Finotti, Preposito d.O. di Bologna, ha presentato una sua nuova opera: la biografia spirituale del Sv. di Dio, a cui ha dato come titolo: "*La leggerezza dell'amore. Il martire del sorriso*".

Il Procuratore Generale, impossibilitato a partecipare alla celebrazione, ha inviato alla Madre Generale delle Suore "Poverette della Casa di Nazareth", un fraterno messaggio. Già aveva inviato per il Bollettino della Causa la meditazione, a suo tempo richiestagli e pubblicata in "Testi", 14, sulla dimensione oratoriana della spiritualità di P. Bardellini.

8. Sv. di Dio Emilio Venturini, C.O., dell'Oratorio di Chioggia.

La Postulatrice della causa di P. Venturini, ci informa che l'Istituto delle Serve di Maria Addolorata di Chioggia, fondato dal servo di Dio, ha indetto, a partire dal 2 dicembre 2004, solenni manifestazioni per ricordare il primo centenario della morte del Fondatore (2 dicembre 1905). Il programma delle celebrazioni prevede, tra l'altro la traslazione dell'urna del Servo di Dio nella chiesa dell'Oratorio di Chioggia, il 22 maggio 2005 e la chiusura delle manifestazioni la domenica 4 dicembre successivo. Il Procuratore Generale, che già ha assicurato la sua partecipazione ad uno dei momenti celebrativi, ha inviato alla Madre Generale delle Suore un messaggio di felicitazioni.

9. Dal Postulatore Generale della Confederazione dell'Oratorio

* Riceviamo notizia che si sta preparando la necessaria documentazione circa un miracolo attribuito all'intercessione del sv. di Dio John Henry Newman in vista dell'apertura del Processo diocesano che sarà chiamato a valutarne l'attendibilità. Quanto la Causa di Newman sia di rilievo per l'intera Chiesa, oltre che per l'Oratorio, è evidente. La Procura Generale saluta con gioia questo passo nell'iter della Causa di un Oratoriano a cui la stessa Sede Apostolica, particolarmente attraverso le parole dei Sommi Pontefici, ha espresso la stima più fervida e l'auspicio di poter presto procedere alla Beatificazione.

* Apprendiamo da "Friends of Cardinal Newman. Newsletter", Easter, 2004, che il 21 febbraio di quest'anno si è celebrato nell'Oratorio di Birmingham il 203° anniversario della nascita del Ven. Card. John Henry Newman. La Messa pontificale in onore di San Valentino – le cui reliquie, donate dal B. Pio IX a Newman e al suo compagno Ambrose St. John, si conservano nella chiesa dell'Oratorio a Edgbaston – è stata celebrata dall'Ecc.mo mons. Philip Boyce, O.C.D, vescovo di Raphoe, Irlanda, che ha tenuto durante la s. Messa una apprezzata omelia e, nel pomeriggio, la conferenza su "Spirituality of cardinal Newman", seguita da un intervento del P. Gregory Winterton, C.O. sulla devozione di Newman a Our Lady, Seat of Wisdom.

* Riceviamo inoltre notizia che le altre cause di Beatificazione affidate direttamente alla Postulazione Generale della Confederazione proseguono il loro iter normale.

10. Dall'*Index Causarum* del 1999 elenco delle Cause di Sodales dell'Oratorio

- Beato *Sebastiano Valfré*, d.O. di Torino
- Beato *Giovanni Giovenale Ancina*, d.O. di Roma e di Napoli, vescovo di Saluzzo
- Beato *Antonio Grassi*, d.O. di Fermo.
- Beato *José Vaz*, d.O. di Goa.
- Ven. *Cesare Baronio* (1538-1607), d. O. di Roma, I successore di S. F. Neri.
- Sv. di Dio Bartolomeo de Quental (1626-1698), fondatore d.O. di Lisbona.
- Ven. Giovanni Battista Trona (1682-1750), d.O. di Mondovì.
- Sv. di Dio Giorgio Guzzetta (1682-1756), d. O. di Palermo, fond. d.O. di Piana degli Albanesi.
- Sv. di Dio Marco Antonio Ribaudengo (1703-1764), d.O. di Palermo.
- Ven. Ignazio Capizzi (1708-1783), d.O. di Palermo.
- Ven. John Henry Newman (1801-1890), fondatore d.O. di Birmingham.
- Sv. di Dio Emilio Venturini (1842-1905), d.O. di Chioggia, fond. Suore di Maria Adolorata.
- Sv. di Dio Giovanni Battista Arista (1862-1920), d.O. di Acireale, vescovo di Acireale.
- Sv. di Dio Giulio Castelli (1846-1926), fondatore d.O. di Cava de' Tirreni
- Ven. Filippo Bardellini (1878-1956), d.O. di Verona, fond. Sr. della Casa di Nazareth
- Sv. di Dio Raimondo Calcagno (1888-1964), d.O. di Chioggia

Sono tuttora *in itinere* anche le seguenti Cause riportate dai precedenti "Indices":

- Sv. di Dio Luigi Filippo Neri Alfaro (1709-1776), d.O. di S. Miguel de Allende [Index 1975].
- Sv. di Dio Salvio Huix Miralpeix (1877-1936), d.O. di Vic, vescovo di Lerida [Index 1988].

III.

“ANNALES ORATORII”

Messaggi. *Il secondo fascicolo di “Annales Oratorii”, presentato al Santo Padre Giovanni Paolo II come omaggio dell’Oratorio per il XXV del Suo Pontificato – ed inviato, come di consueto, agli Em.mi Cardinali Prefetti ed agli Ecc.mi Arcivescovi Segretari dei Dicasteri Vaticani; agli Ecc.mi Arcivescovi Presidenti ed agli Ecc.mi Vescovi Segretari dei Pontifici Consigli; agli Ecc.mi Nunzi Apostolici delle nazioni in cui le Congregazioni dell’Oratorio sono presenti; agli Em.mi ed agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi che contano con la presenza della Congregazione; ai Rev.mi Superiori Generali degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica; ai Magnifici Rettori delle Pontificie Università di Roma ed ai Direttori delle Biblioteche ecclesiastiche dell’Urbe – è stato salutato da numerosi messaggi di felicitazione, tra i quali è gradito ricordare innanzitutto quello di Sua Santità:*

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

Reverendo Padre
P. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale
della Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri
ROMA

Dal Vaticano, 10 gennaio 2004

Reverendo Padre,

con recente lettera, Ella, anche a nome di codesta Confederazione dell'Oratorio, ha voluto far pervenire al Sommo Pontefice il secondo fascicolo degli "Annales Oratorii", a Lui dedicato nel XXV anniversario di Suo Pontificato.

Sua Santità, nell'esprimere apprezzamento per il cortese gesto, ringrazia di cuore per i pensieri manifestati e, mentre auspica per codesta benemerita Famiglia sacerdotale un fruttuoso ministero a servizio della Chiesa, sulle orme di San Filippo Neri, imparte di cuore a Lei ed ai Confratelli l'implorata propiziatrice Benedizione Apostolica, pegno di pace e di spirituale fervore.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequi

della Paternità Vostra Reverenda
dev.mo nel Signore
Mons. Gabriele Caccia
Assessore

Il Segretario Particolare di Sua Santità il 4 gennaio già dava riscontro alla lettera della Procura Generale:

Reverendissimo Padre,

ho consegnato al Santo Padre il volume *Annales Oratorii*, insieme con la lettera di accompagnamento, secondo il desiderio che ha espresso nel foglio a me indirizzato il 2 gennaio scorso.

Le sono anche tanto grato per l'esemplare che ha mandato per me, e

volentieri ricambio gli auguri per questo nuovo anno, appena iniziato, ed auspico che il Bambino di Betlemme porti a tutti gioia, serenità e pace.

Con deferente saluto.

† Stanislao Dziwisz

Tra i numerosi messaggi giunti alla Procura Generale – tra i quali segnaliamo, con vivo ringraziamento, quelli degli Em.mi Sigg. Cardinali José Saraiva Martins, Giacomo Biffi, Christof Schönborn, Paul Poupard, Severino Poletto, Giovanni Battista Re, Camillo Ruini, Friederich Wetter, Aloysius Ambrozic, Carlos Amigo Vallejo, Pedro Rubiano Sáenz, Tarcisio Bertone – riportiamo quello dell’Em.mo Cardinale Segretario di Stato:

Dal Vaticano, 9 gennaio 2004

Rev.do e caro P. Cerrato,

do riscontro alla pregiata lettera dell’8 c.m., insieme con la quale Ella ha voluto inviarmi il secondo fascicolo degli *Annales Oratorii* per l’anno 2003.

Nell’esprimerLe vivi ringraziamenti per il cortese pensiero, desidero congratularmi per l’opportuna iniziativa, che raccoglie, tra l’altro, un’interessante documentazione sul sessantesimo Anniversario della Confederazione dell’Oratorio di San Filippo Neri.

Le sono grato, inoltre, per i deferenti auguri natalizi e per il nuovo anno appena iniziato, che ricambio volentieri per Lei e per l’intera benemerita Congregazione.

Voglia gradire, insieme con un rinnovato e vivo apprezzamento, i più cordiali saluti.

Suo dev.mo nel Signore
Card. Angelo Sodano
Segretario di Stato

IV.

SITO INTERNET DELLA PROCURA GENERALE

(www.oratoriosanfilippo.org)

Notizie. Ad opera di Davide Zeggio, “Communicationum socialium Curator”, è continuata anche quest’anno l’attività del Sito ufficiale della Procura che ha ampiamente superato, a questo momento, le 42.000 visite, non poche delle quali hanno fornito l’occasione di interessanti contatti.

Il sito riporta anche l'indirizzo e la possibilità di collegarsi con i siti gestiti da singole Congregazioni.

V. UNIONE SUPERIORI GENERALI (U.S.G.)

INDEX: 1. Congresso sulla vita consacrata, Roma, novembre 2004 – 2. Assemblee semestrali della U.S.G. – 3. Incontri semestrali dei Superiori Generali delle Società di vita apostolica

1. Congresso sulla vita consacrata, Roma, 23-27 novembre 2004

Il Congresso, a cui ha partecipato il Procuratore Generale, si è svolto secondo il seguente programma:

Martedì - 23 Novembre

- 8.30 Apertura della Sessione: 'Benvenuto' della Presidente del Congresso *Therezinha Joana Rasera SDS - Presidente della UISG*
- 9.15 "Cercatori di pozzi e di vie: due icone per una Vita Consacrata *Samaritana*", *Dolores Aleixandre RSCJ*

Mercoledì - 24 Novembre

- 9.15 "Contesto sociologico della Vita Consacrata oggi: realtà e sfide", *João Batista Libânio SJ*
- 12.15 "Alcune sfide per la Vita Consacrata oggi", *Arcivescovo Franc Rodé CM, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA)*
- 16.45 "Dal pozzo alla locanda: riscontro sullo strumento di lavoro del Congresso"

Giovedì -- 25 Novembre

- 9.15 "La Vita Religiosa dopo l'11 settembre: quali segni offriamo noi?", *Timothy Radcliffe OP*
- 15.00 "La Vita Religiosa nel futuro", *Sandra M. Schneiders IHM*
- 20.00 Celebrazione in memoria dei Martiri Religiosi dell'ultimo decennio (con i Religiosi di Roma) *Sant'Egidio - Santa Maria in Trastevere*

Venerdì - 26 Novembre

- 9.30 Sognando e articolando il futuro: *Lavoro in gruppi*
- 15.00 Continuazione *lavoro in gruppi*

Sabato - 27 Novembre

- 17.00 Assemblea aperta
- 18.00 Osservazioni conclusive, *Alvaro Rodriguez FSC, Presidente dell'USG*
- 18.30 Rito conclusivo.

2. *Assemblea dell'Unione Superiori Generali*

Aperta mercoledì 26 maggio con il saluto del Presidente, Fr. Alvaro Rodríguez Echevarría, FSC, e la presentazione dell'*Istrumentum Laboris* più sotto riportato, la *LXIV Assemblea Semestrale USG* ha ascoltato nel primo giorno le relazioni di P. Aquilino Boscos, CMF: *Nuove Mutuae Relationes nel Popolo di Dio* e di S.E. Mons. P. Jean Bonfils, SMA, vescovo di Nice (Francia): *Conseguenze che la proposta di comunione nella Chiesa comporta per i Vescovi e per la Vita Consacrata*; sono seguite, il 27 maggio, la relazione della Prof. Paola Bignardi, Presidente dell'Azione Cattolica Italiana: *Conseguenze che la proposta di comunione ecclesiale comporta per i laici e per la Vita Consacrata*, e le conversazioni dei PP. John Corriveau, ofmcap., Ministro generale, e David Fleming, sm, Superiore generale, su *Difficoltà e risorse della Vita Consacrata nella comunione ecclesiale*. Il 28 maggio Fr. Sean Semmon, fms, P. Robert J. Geisinger, SJ, e P. Rosendo Urrabazo, CMF hanno illustrato gli *Orientamenti per la formazione alla Vita Consacrata dopo l'esperienza degli abusi sessuali*. Il dibattito assembleare su tema: *Interscambio: animare/governare piccole, medie e grandi Congregazioni* ha chiuso l'Assemblea di cui sono stati parte significativa i gruppi di lavoro condotti sul tema generale.

Gli Atti dell'Assemblea sono pubblicati dalla U.S.G.: *Comunione e servizio. Nuove mutuae relationes nel popolo di Dio*, ed. Il Calamo, Roma, 2004

DOCUMENTO DI LAVORO

“*Mutuae relationes*” nel Popolo di Dio: “*In bonum Ecclesiae et pro mundi vita*”

Riteniamo che il tema della comunione rappresenti l'intuizione e la proposta più forte di tutti gli ultimi Sinodi e il frutto spirituale dell'Anno Santo. È ciò che la Chiesa più desidera e di cui ha maggiormente bisogno. Si tratta, infatti, di una sfida che lo Spirito del Signore offre alla Chiesa: una sfida che deve essere ascoltata più attentamente e che richiede risposte più adeguate. Molto c'è da fare in questa direzione. È necessario sviluppare una spiritualità della comunione, ridefinire i rapporti tra le diverse realtà della Chiesa stessa e dotarla di strutture e di mezzi che favoriscano la comunione, o rafforzare quelli già esistenti. È una scommessa e una risposta decisiva per la qualità della testimonianza e della missione della Vita Consacrata in questi anni.

1. *Obiettivo dell'Assemblea*

Riflettere, condividere e proporre alcuni orientamenti sulla comunione nella Chiesa e, più concretamente, sulle “Mutuas relaciones” nel Popolo di Dio. Tutto ciò al fine di rendere più significativo e fecondo il servizio che la Vita Consacrata presta al mondo e alla Chiesa.

2. *Motivazione della scelta del tema*

Una serie di riflessioni hanno portato il Consiglio della USG a scegliere questo tema. Ne presentiamo alcune:

- Stiamo per celebrare il 40° anniversario della promulgazione della *Lumen Gentium*, che continua ad essere punto di riferimento per vivere la comunione e la missione della Chiesa.
- In questi anni si sono celebrati Sinodi ecclesiali di Vescovi e Assemblee continentali. A partire da essi si è iniziato a parlare dell'interrelazione e della complementarità di carismi, forme di vita cristiana e ministeri per la missione evangelizzatrice della Chiesa.
- Tra le grandi sfide della Chiesa nella sua missione evangelizzatrice, il Santo Padre ha ripetutamente evidenziato quella della comunione come la più grande sfida di questo millennio.
- Ci troviamo in un momento privilegiato per ampliare e vivere rapporti più armoniosi e impegnati a favore della Chiesa e per la vita del mondo. Viviamo in un tempo caratterizzato da un universale anelito alla pace, dalla solidarietà e dal dialogo in tutte le sue forme e a tutti i livelli. Nulla di tutto ciò si può raggiungere senza rapporti reciproci coerenti.
- Inoltre, in seno alla Chiesa stessa, non cessano di esistere difficoltà nel vivere lo spirito e la pratica della comunione. Si tratta di una strada ancora lunga da percorrere.

3. Grandi elementi di questa riflessione

- Analizzeremo la comunione come un'*esperienza di vita*; essa caratterizza il nostro modo di agire. La vedremo inoltre come una *spiritualità* che anima i nostri incontri, i nostri rapporti e le nostre organizzazioni. La presenteremo come una meta o *compito pastorale*. Si deve lavorare perché la comunione e la partecipazione nella Chiesa siano sempre più una realtà.
- A questa comunione daremo una funzione simbolica, profetica ed escatologica. Cerchiamo in questa terra vie di comunione che ci preparino a vivere la piena comunione nei cieli. In mezzo vi è la pratica della comunione nel quotidiano, che implica conoscenza, dialogo, interazione, sostegno, corresponsabilità e condivisione. La comunione genera comunione, preannuncia comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria (VC 46).
- L'esperienza ecclesiale di comunione tra vescovi e religiosi (MR-1978), tra religiosi e clero diocesano e tra religiosi e laici.
- Il Magistero del Santo Padre sulla comunione organica nella Chiesa, sulla convergenza e complementarità delle vocazioni: presbiteri, consacrati e laici.
- Ci aiuteranno nella nostra riflessione alcuni elementi acquisiti dall'umanità, dalla Chiesa e dalla Vita consacrata negli ultimi anni:
 - a) Lo sviluppo armonico del pensiero sull'uomo come essere con gli altri e per gli altri.
 - b) Lo sforzo di tanti teologi per affermare il Mistero Trinitario come principio di comunione e sorgente di tutte le vocazioni.
 - c) I laici, in particolare le donne, che sono entrati con forza nella vita della Chiesa

con il desiderio di partecipare alla sua missione ed esserne corresponsabili. Dobbiamo parlare di una comunione organica.

- d) L'urgenza di articolare tutte le forze vive per lavorare nella vigna del Signore. Sono tanti i movimenti, le istituzioni ecclesiali, le associazioni che si trovano disperse e isolate. Essendo tutti Chiesa e accettando le differenze, sentiamo l'urgenza di ampliare la partecipazione e la corresponsabilità.

Tutti parliamo di Chiesa di comunione e cerchiamo di vivere la comunione. Tuttavia, cosa succede nella pratica? Nell'ecclesiologia della comunione vi è una grande ricchezza implicita. Questa ecclesiologia deve essere all'origine di un nuovo modo di pensare, di sentire e di agire.

4. Come si articolerà la riflessione

- In un primo momento si presenterà una riflessione di fondo, di carattere teologico pratico sul tema della comunione nella Chiesa negli ultimi anni. Comprenderà uno sguardo al passato, al presente e al futuro. Si metterà in evidenza il nuovo contesto nel quale ci troviamo, nella Chiesa e nella società. In tale contesto nasce la necessità di camminare verso un nuovo “mutuae relationes” nel popolo di Dio, nasce una proposta che è una sfida per la Chiesa e per la Vita consacrata.
- Per individuare meglio il compito che la vita religiosa deve svolgere in tal senso, ascolteremo la voce di diversi rappresentanti del popolo di Dio.
- Abbiamo bisogno, inoltre, di passare dalla teoria alla pratica. Pertanto, sottolineeremo le difficoltà che si presentano lungo il cammino della comunione ecclesiale. Abbiamo bisogno di fare altrettanto con le risorse che abbiamo, per rafforzare questa comunione in una Vita consacrata al servizio della missione.
- Infine, elaboreremo alcuni orientamenti che possano essere utili alla Vita consacrata nel suo insieme e a ciascun Istituto religioso, per proseguire il cammino della comunione ecclesiale. Saranno come gli elementi fondamentali di un nuovo Mutuae relationes. Si centeranno soprattutto su tre aspetti:
 - Una nuova *spiritualità* per l'animazione di questi rapporti
 - Nuovi *rapporti* tra i rappresentanti del Popolo di Dio
 - Nuove *strutture* o canali di comunione

Elaborare proposte per fare della Chiesa una “*casa e scuola di comunione*” (cfr NMI 43 e PG 22) sarà il fine chiaro dell'Assemblea. La via della comunione è lunga, ma urge intraprenderla o accelerare il passo. Questa è la convinzione che rimane da una lettura attenta dei messaggi e documenti degli ultimi Sinodi o ascoltando il Papa, Giovanni Paolo II. Edificare la Chiesa implica camminare insieme e farlo nella stessa direzione. La vita di comunione sarà un segno per il mondo e una forza di attrazione che porta a credere in Cristo (VC 28). Il grande motto di questa Assemblea può essere “In bonum Ecclesiae et pro mundi vita”. Pertanto desideriamo coltivare, ampliare e rafforzare gli spazi di comunione: “*Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui rifulgere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di*

Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali.” (NMI 45). La spiritualità della comunione e l’impegno nell’evangelizzazione, quando si coniugano insieme, rivitalizzano la Vita consacrata.

3. Incontri semestrali dei Superiori Generali delle Società di vita apostolica

1. Il 31 maggio i Responsabili di dieci Società di vita apostolica si sono incontrati nella Casa Generalizia dei Missionari del Preziosissimo Sangue per un confronto sulla *formazione alla vita comunitaria* nei rispettivi Istituti. La riunione è stata convocata da P. Barry Fischer, C.P.P.S. con la lettera che riportiamo. La relazione del Procuratore Generale è riportata in “Testi”, 11.

Very Rev. Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Via di S. Girolamo della Carità, 63
00186 ROMA

March 2, 2004

Dear Fr. Edoardo,

Greetings and blessings upon you and your Congregation as we make our Lenten journey!

At the last meeting of the USG in november, I was elected to represent the Superiors General of the Societies of Apostolic Life on the Council of the Union of Superiors General for the next three years. I follow in the footsteps of the Fr. Seamus Freeman, to whom we owe our gratitude for his service during these past years.

One of the initiatives undertaken during his term of office was to invite the Superiors General of the Societies of Apostolic Life to gather together in Rome to share common concerns and interests and to strengthen the bonds of fraternity among us. Two such gatherings took place in 2003, one hosted by the Congregazione di Gesù e Maria (Eudists) and the other by the Fraternità Sacerdotale dei Missionari di S. Carlo Borromeo. At each meeting six or seven Congregations participated. At the meeting in november we agreed to meet once again, and chose the date to facilitate the participation of more Superiors General in Rome for the USG meeting.

Fraternally
V. Rev. Barry Fischer, C.P.P.S.

2. Il 22 novembre nei locali della Vallicella, dopo una visita alla Chiesa Nuova ed al “santuario Filippiano”, si sono incontrati i Responsabili delle Società di vita apostolica per il secondo incontro semestrale del corrente anno. Il tema scelto per questa occasione: “la formazione dei formatori”. Il Procuratore Generale ha svolto al sua relazione sviluppando alcuni aspetti dell’intervento presentato nella precedente riunione e presentando la “Ratio formationis” dell’Oratorio che sarà discussa nel prossimo Congresso Generale della Confederazione Oratoriana (2006). Erano presenti i Superiori Generali dei Missionari del Preziosissimo Sangue, della Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti), dei Signori della Missione (Vincenziani), dell’Oratorio di Farnacia (Berulliani), dei Sacerdo-

ti di S. G. B. Cottolengo (Cottolenghini), del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), della Fraternità dei Sacerdoti di S. Carlo Borromeo, dei Missionari dei Ss. Apostoli, della Società Missionaria di S. Paolo Apostolo.

«Le vostre Congregazioni, fedeli all'autonomia voluta dal S. Fondatore, vivono particolarmente legate alla realtà delle Chiese particolari ed alle situazioni locali. Ma occorre non dimenticare l'importanza che pure riveste, nella vita della Comunità e dei loro membri, il legame fraterno con le altre Congregazioni che costituiscono la Confederazione. È attraverso tale legame che la caratteristica autonomia delle singole Case si apre al dono della fattiva carità e le Comunità confederate trovano un valido aiuto a crescere nella fedeltà al carisma oratoriano».

(Giovanni Paolo II.
Allocuzione al Congr. Gen. 2000)

**ACTA APOSTOLICÆ SEDIS
AD ORATORIUM QUÆ ATTINENT
2004**

INDEX: **I.** *SS. D. N. Ioannis Pauli PP. II* Litteræ Apostolicæ sub plumbo quibus Antonius Ortega Franco, C.O. episcopus nominatur – **II.** *Paenitentiaria Apostolica*: Rescriptum Indulgentiarum pro C. O. Pastopolitana.

I.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

dilecto filio **Antonio Ortega Franco**, sodali Confoederationis Oratorii Sancti Philippi Nerii, in archidioecesi Mexicana hactenus Secretariatus pro laicis moderatori itemque Parocho, constituto Auxiliari eiusdem Sedis simulque electo Episcopo titulo Letaeo,

salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quoniam graviora in dies evadunt Pastorum munera, solet Romanus Pontifex iisdem Episcopis adiutores assignare. Cupientes quidem audire postulationem qua Venerabilis frater Noster Norbertus S. R. E. Cardinalis Rivera Carrera, Archiepiscopus Metropolita Mexicanus, alium Auxiliarem petivit, te, dilecte fili, egregiis dotibus ornatum necnon sacrarum rerum ipsius loci peritum, censuimus idoneum eiusmodi officio obeundo. De consilio igitur Congregationis pro Episcopis, summa Apostolica potestate te renuntiamus Auxiliarem Mexicanum simulque nominamus Episcopum titulo **Letaeum** cunctis cum iuribus et obligationibus episcopali dignitati ac tali muneri ad normam iuris adnexis. Permittimus ut ordinationem a quolibet catholico Episcopo extra urbem Romam accipias, liturgicis servatis legibus; antea autem catholicae fidei professionem facies atque ius iurandum dabis fidelitatis erga Nos et Nostros Successores formulasque adhibitae Congregationi mittes. Fac denique, dilecte fili, arcte coniunctus cum sollerti Mexicano Praesule, officium tibi creditum exsequaris totis viribus, sed maxime fisis Deo, memor verborum Ieremiae Prophetae: – Benedictus vir qui confidit in Domino, et

erit Dominus fiducia eius; et erit quasi lignum, quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas et non timebit, cum venerit aestus... nec aliquando desinet facere fructum – 17,7-8. Pax et lux Christi, auspice Domina Nostra de Guadalupe, te comitentur iugiter.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undecimo mensis februarii, anno Domini bis millesimo quarto, Pontificatus Nostri vicesimo sexto.

Ioannes Paulus PP. II

Brennus Chestle,
Protonotarius Apostolicus

II.

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 56/04/I

BEATISSIME PATER,

Eduardus Aldus Cerrato, Generalis Procurator Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii, una cum sodalibus Congregationis Oratorii in civitate Sancti Ioannis Pastopolis canonice erectae, humiliter a Sanctitate Tua plenariam implorat Indulgentiam pro fidelibus qui, omnem affectum erga quodcumque peccatum excludentes, sese sacramentali confessione purificantes, et SS.ma Eucharistia reficientes, preces demum ad mentem eiusdem Sanctitatis Tuae fundentes, Ecclesiam sub tit. S. Philippi Nerii, Pastopolitanae Congregationis Oratorii domui adnexam, pie inviserint non tantum die 3 proximi mensis Iunii, in quo peculiaria devotionis exercitia cum magno populi concursu peragentur ad centesimum illius aedificationis anniversarium commemorandum, sed etiam totum per iubilarem annum. Dono autem Indulgentiarum christifideles ad supernaturales fines propensius profecto disponentur et suae religiosae observantiae officiis perfectius vacabunt, necnon hierarchicae communionis cum Sanctitate Tua nexum solidabunt.

Et Deus, etc.

Die 26 februarii 2004

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, vi facultatum sibi a Summo Pontifi-

ce tributarum perlibenter *plenariam* largitur *Indulgentiam* christifidelibus qui, supra indicatis condicionibus rite adimpletis, in Pastopolitana S. Philippi Nerii Ecclesia, sacrae alicui memoriali functioni pie adsisterint, vel saltem Orationem Dominicam et Apostolorum Symbolum recitaverint, addita pia aliqua invocatione in honorem S. Philippi: **a)** diebus 3 Iunii 2004 et 2005, quibus anniversariae celebrationes sollemniter aperientur et claudentur; **b)** semel, die a singulis christifidelibus libere eligendo; **c)** quoties peregrinationi interfuerint, quae turmatim illuc peragentur.

Partialem vero *Indulgentiam* fideles in eadem Ecclesia lucrari valebunt, quoties, corde saltem contrito, supplicationibus vel aliis pietatis obsequiis in honorem S. Philippi Nerii vacaverint.

Praesenti durante iubilaro anno, ut supra determinato, tantum valituro, dummodo Dioecesano Ordinario ostensum fuerit.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Iacobus Franciscus S.R.E. Card. Stafford

Paenitentiarius Maior

Ioannes Franciscus Girotti, O.F.M. Conv.

Regens

* * *

ACTA PROCURAE GENERALIS 2004

INDEX: **I.** Congregationes Oratorii S. Philippi Nerii. Elenchus – ordine alphabetico – ad diem 30 octobris 2004 accommodatus. **II, 1.** “Praeparandae Congregationes” (Le Comunità in formazione). Elenchus ad diem 30 octobris 2004 accommodatus; **2.** De “Instituendae cuiusdam Communitatis Propositis” (Progetti di fondazione). – **III.** Notificatio de “Istituto Sancti Philippi Neri” Berolini a Sede Apostolica canonicae erecto **IV.** Decretum de Delegato Procuratoris Generalis pro praeparanda Congregatione loci v. d. Caracas – **V.** Decretum de Delegato Procuratoris Generalis pro praeparanda Congregatione loci v. d. Mercedes-Lujan – **VI.** Decretum de Delegato Procuratoris Generalis pro

praeparanda Congregatione loci v. d. Honolulu – VII. De terminorum significatione in re oratoriana eorumque recto usu.

I.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

Congregationes Oratorii S. Philippi Nerii

*

Elenchus – ordine alphabetico – ad diem 30 octobris 2004 accommodatus

1. AACHEN, Germania; 2. ACICATENA, Italia; 3. ACIREALE, Italia; 4. ALBACETE, Spagna; 5. ALCALA' DE HENARES, Spagna; 6. BARCELONA, Spagna; 7. BARCELONA-GRACIA, Spagna; 8. BIELLA, Italia; 9. BIRMINGHAM, Regno Unito; 10. BOGOTA', Colombia; 11. BOLOGNA, Italia; 12. BRESCIA, Italia; 13. BYTOW, Polonia; 14. CAVA DE' TIRRENI, Italia; 15. BROOKLYN, U.S.A.; 16. CELLE, Germania; 17. CHIOGGIA, Italia; 18. DRESDEN, Germania; 19. FIRENZE, Italia; 20. FRANKFURT/M., Germania; 21. GENOVA, Italia; 22. GOSTYN, Polonia; 23. GUANAJUATO, Mexico; 24. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia; 25. HEIDELBERG, Germania; 26. ILSEDE, Germania; 27. IPIALES, Colombia; 28. LONDRA, Regno Unito; 29. LEON, Mexico; 30. LEIPZIG, Germania; 31. MAASTRICHT, Olanda; 32. MARIA LANZENDORF, Austria; 33. METUCHEN, U.S.A.; 34. MEXICO N.S.DE LA PAZ, Mexico; 35. MEXICO PROFESA, Mexico; 36. MEXICO SAN PABLO, Mexico; 37. MONACO, Germania; 38. MONTEREY, U.S.A.; 39. MONDOVI', Italia; 40. NANCY, Francia; 41. NAPOLI, Italia; 42. ORIZABA, Mexico; 43. OUDTSHOORN, Sud Africa; 44. OXFORD, Regno Unito; 45. PALERMO, Italia; 46. PALMA DE MALLORCA, Spagna; 47. PASTO, Colombia; 48. PERUGIA, Italia; 49. PHARR, U.S.A.; 50. PHILADELPHIA, U.S.A.; 51. PITTSBURGH, U.S.A.; 52. PORRERAS, Spagna; 53. POZNAN, Polonia; 54. PRATO, Italia; 55. PUEBLA, Mexico; 56. RADOM, Polonia; 57. ROCK HILL, U.S.A.; 58. ROMA, Italia; 59. SAO PAULO, Brasile; 60. SAN JOSE' DE COSTA RICA, Costa Rica; 61. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Mexico; 62. SEVILLA, Spagna; 63. SEVILLA-BLANCA PALOMA, Spagna; 64. SOLLER, Spagna; 65. STUDZIANNA, Polonia; 66. TARNOW, Polonia; 67. TLALNEPANTLA, Mexico; 68. TOMAZSOW-MAZOWIESKI, Polonia; 69. TORONTO, Canada; 70. TORINO, Italia; 71. TUDELA, Spagna; 72. VERONA, Italia; 73. VI-

CENZA, Italia; 74. VIC, Spagna; 75 VIENNA, Austria; 76. VILLA ALEMANA, Chile; 77. ZURIGO-Glattbrugg, Svizzera.

II.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

1.

Praeparandae Congregationes
(Comunità in formazione)

*

Elenchus ad diem 30 octobris 2004 accommodatus

1. In varie Nazioni sono presenti Comunità, *riconosciute dall'Ordinario diocesano* e a lui soggette, *riconosciute parimenti dalla Procura Generale* come Comunità “in formazione” per diventare Congregazioni dell’Oratorio. Il cammino delle “*praeparandae Congregationes*” è normato dal “*Modus procedendi in praeparandis Congregationibus*”, reso pubblico dalla Procura Generale in data 15 agosto 1998, approvato dal Congresso Generale nel 2000 e pubblicato sul fascicolo 1 (2002) di “*Annales Oratorii*”.

Si specifica inoltre che tali Comunità – il cui Responsabile è detto “*Moderator*” – pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all’esperienza oratoriana da esse vissuta, *non appartengono* alla Confederazione dell’Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte *non sono dunque membri dell’Oratorio*, a meno che si tratti di sodales di una Congregazione legittimamente eretta che si trovino in una Comunità in formazione con il consenso dalla propria Congregazione. *La sola Procura Generale, nell’ambito oratoriano, ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti a queste Comunità.*

Diamo l’elenco di tali Comunità, specificando che queste e *soltanto queste* si possono considerare “*praeparandae Congregationes*”: ogni altra Comunità, che a qualsiasi titolo si presenti come tale, usa di una denominazione per la quale non possiede i requisiti canonici.

EUROPA: FRANCIA: Hyères, diocesi di Fréjus-Toulon (istituita dall’Ecc.mo Ordinario in data 1 settembre 2004). Le Comunità di *Evreux* e di

Pontoise sono riconosciute *de facto* dagli Ecc.mi Ordinari i quali hanno consentito ad alcuni loro sacerdoti l'esperienza di vita comune secondo le Costituzioni dell'Oratorio, ma non ancora istituite con consenso dato per iscritto. SPAGNA: *Santa Ella*, diocesi di Cordoba (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 23 maggio 2000). INGHILTERRA: *Manchester*, diocesi di Salford (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 29 settembre 1992). LITUANIA: *Vilnius* (istituita dall'Em.mo Ordinario in data 24 settembre 2003).

AMERICA: STATI UNITI D'AMERICA: *Honolulu*, Hawaji (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 25 novembre 1992); *Chicago* (istituita dall'Em.mo Ordinario in data 26 maggio 1994); *Kalamazoo* (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 4 novembre 1998); *Sparck Hill*, arcidiocesi di New York (istituita dall'Em.mo Ordinario in data 14 gennaio 2000); *Seattle* (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 9 Giugno 2000); MEXICO: *Merida*, arcidiocesi di Yucatan (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 4 maggio 1999). VENEZUELA: *Carracas* (istituita dall'Ecc.mo Ordinario in data 7 agosto 2000). ARGENTINA: *Mercedes* (iniziata nell'arcidiocesi di San Miguel de Tucuman, 7 febbraio 1998; trasferita nel 2002 nell'arcidiocesi di Mercedes-Lujan con il consenso dell'Ecc.mo Ordinario e confermata in data 20 agosto 2004).

2.

De Instituendae Communitatis Propositis (Progetti di fondazione)

2. Sono inoltre presenti, in varie nazioni, “*Progetti di fondazione*” (*Instituendae Communitatis Propositum*), intendendo con tale denominazione la fase in cui un gruppo di sacerdoti, in contatto con il proprio Ordinario diocesano e con il Procuratore Generale, formula il progetto di dar origine ad una Comunità oratoriana avviata, attraverso l'iter formationis, a diventare Congregazione dell'Oratorio. Anche questa fase di “preparazione” è normata dal “*Modus procedendi in praeparandis Congregationibus*” che dichiara: “*già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto di fondazione e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anche se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazioni dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale*”.

III.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

NOTIFICATIO

Cum ad hanc Generalem Procuram Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii nonnulli Congregationum Oratorii sodales interrogationes pervenire fecerint an constet de quadam “Communitate S. Philippi Nerii”, in civitate Berolinensi existente, quae ab Apostolica Sede videtur canonice erecta, Procura Generalis a legitima Auctoritate humiliter notitias petiit ut interrogantes universasque Oratorii Congregationes certiores faceret.

Ex audientia diei 6 mensis octobris cognovimus atque notum facimus quod sequitur: ab Apostolica Sede, Decreto Pontificiae Commissionis “Ecclesia Dei” dato die 26 mensis maii currentis anni MMIV, canonice erecta est Societas vitae apostolicae iuris pontificii, cui nomen “*Institutum Sancti Philippi Neri*”, iuxta Decretum cuius exemplar huic Notificationi adnectitur.

Ut omnibus natura et indoles supradictae Societatis vitae apostolicae clare constent, ipsam non esse Confoederationis nostrae participem testamur.

Cum in textibus per situm “Internet” aliaque communicationis media a dicto “Instituto S. Philippi Neri” diffusis non clare pateat supradictam Societatem vitae apostolicae nullum habuisse ligamen in praeterito nec ullum habere in praesenti cum Procura nostra Generali, insuper testamur eandem Societatem non esse nec habendam esse “praeparandam Congregationem” id est “Communitatem formationis iter facientem ad erectionem canonicam in Congregationem Oratorii”.

De quibus omnibus ad Patres Deputationis Permanentis Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii, in Urbe coadunatos, relatione facta, auditoque eiusdem Deputationis Permanentis consilio, hanc Notificationem publici iuris fieri statuimus.

Rev.dum denique D.num dr. Geraldum Goesche, primum Praepositum a Sancta Sede praedictae Societatis vitae apostolicae nominatum, enixe rogamus ne ullam permittat ambiguitatem, in declarationibus vel communicationibus, circa ligamen quoddam inter Institutum cui praeest et Confoederationem Oratorii S. Philippi Nerii eiusque Procuram Generalem.

Datum Romae, ex aedibus Procurae Generalis, die 11 mensis octobris a. D. MMIV.

L. + S.

Eduardus Aldus Cerrato, C.O.
Procurator Generalis

Italica versio:

Poiché alcuni sodales di Congregazioni dell'Oratorio si sono rivolti a questa Procura Generale per chiedere se risulti esservi nella città di Berlino una "Comunità di S. Filippo Neri" che pare sia stata canonicamente eretta dalla Sede Apostolica, la Procura Generale rispettosamente ha chiesto notizie alla legittima Autorità per informare con sicurezza gli interroganti e tutte le Congregazioni dell'Oratorio.

Nell'udienza concessa dalla competente Autorità il 6 ottobre abbiamo conosciuto e rendiamo noto che la Sede Apostolica, con Decreto della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei" dato il 26 maggio del corrente anno 2004, ha eretto canonicamente una Società di vita apostolica denominata "Istituto di S. Filippo Neri", a norma del Decreto di cui si allega copia alla presente Notificazione.

Affinché a tutti consti chiaramente l'indole e la natura di tale Società di vita apostolica, attestiamo che essa non appartiene alla nostra Confederazione.

Poiché, inoltre, in alcuni testi diffusi dall'"Istituto di S. Filippo Neri" attraverso il proprio sito "internet" e attraverso altri mezzi di comunicazione non appare chiaro che la suddetta Società di vita apostolica non ha avuto in passato e non ha al presente alcun legame con la Procura Generale, attestiamo che essa non è e non deve essere considerata una "praeparanda Congregatio", una Comunità, cioè, che compie l'iter di formazione verso l'erezione canonica in Congregazione dell'Oratorio.

Fatta di tutto ciò relazione ai Padri della Deputazione Permanente della Confederazione dell'Oratorio riuniti a Roma, ed udito il parere della medesima Deputazione Permanente, abbiamo stabilito di rendere di pubblico dominio questa Notificazione.

Preghiamo infine il Rev. sac. dr. Gerald Goesche, primo Preposito della predetta Società di vita apostolica, nominato dalla Santa Sede, di non permettere alcuna ambiguità in riferimento a qualsivoglia rapporto tra l'Istituto di cui è Superiore e la Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri e con la Procura Generale della medesima.

Dato a Roma, dalla sede della Procura Generale, l'11 ottobre 2004.

ADNEXUM

PONTIFICIA COMMISSIO
“ECCLESIAE DEI”
N. 290/2003

DECRETUM

Pastoribus Ecclesiae hodiernis in adiunctis auxilium multiplex opus esse patet, ut “in exercendo munere pastoris sollicitos esse praebeant erga omnes christifideles” (can.383) illisque “veritates fidei credendas et moribus applicandas proponere et ilustrare” (can.389) possint. Licet presbyteri in pastoralis sollicitudine maximi illis sint adiutorii, attamen, eorum numero deficiente, onus hoc gravissimum nonnisi coniunctis viribus portare queunt.

Ideo de adventu novi subsidii in Ecclesia Berolinensi gaudere oportet: nonnulli profecto clerici illa urbe vitam communem, sub patrocinio sancti Philippi Neri, ad instar Oratorii genere sibi proponunt.

Archiepiscopus vero Berolinensis, Eminentissimus Dominus Georgius Maximilianus Cardinalis Sterzinsky, laeto animo communitatem illam in dioecesi sua accipere non tardavit, sicut litteris die 14 februarii 2004 datis patefecit.

Indolem specialem huius coetus membrorum “qui se vinctos sentiunt quibusdam antecedentibus formis liturgicis et disciplinariis traditionis Latinae” (Motu proprio “Ecclesia Dei”, n. 5, c) isdem Eminentissimus Berolinensis Praesul observandam esse voluit, confidens clericis curam pastorem horum imprimis suae ditionis fidelium, qui aequo modo se vinctos sentiunt traditioni latinae liturgicae.

His omnibus bene perpensis, Divino freta auxilio, haec Pontificia Commissio “Ecclesia Dei”, vigore facultatum sibi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributarum, audito Praefecto Congregationis pro Institutis Vitae Consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae,

Institutum Sancti Philippi Neri,

in civitate Berolinensi, et quidem in ecclesia eique adnexo aedificio sic dicto “Sankt-Afra-Stift”, uti Societatem Vitae Apostolicae iuris pontificii canonice erigit.

Item Constitutiones praedicti Instituti, uti exstant in exemplari huius Decreto adnexo, ad quinquennium et ad experimentum approbat.

Denique membris huius Instituti privilegium confert celebrandi sacram Liturgiam utendo libris liturgicis – id est Missali Romano, Rituali Romano, et Pontificali Romano quoad Ordines conferendos – anno 1962 vigentibus nec non Officium Divinum recitandi secundum Breviarium Romanum eodem anno editum.

Postremo Reverendum Dominum GERALDUM GOESCHE, Sacrae Theologiae

Doctorem, primum huius Instituti Praepositum nominat.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, ex aedibus Pontificiae Commissionis “Ecclesia Dei”, in festo Sancti Philippi Neri, die 26 mensis Maji a. D. MMIV

L. + S.

Darius Card. Castrillon Hoyos
Praeses

Camillus Perl
a Secretis

IV.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

DECRETUM

Cum Procuratoris Generalis sit praeparandis Congregationibus consulere easque in itinere formationis sedule adistere, ad mentem cap. II, n. IV, §§ 2 et 3 Documenti qui inscribitur “Modus procedendi in praeparandis Congregationibus”, die XV mensis augusti A. D.ni MCMXCVIII dati,

vigore praesentium
NOMINAMUS

R. D. P. *Joannem Andream Arturo Gonzales*, C.O., Deputatum alterum Americae Latinae DELEGATUM PROCURATORIS GENERALIS pro “praeparanda Congregatione” in archidioecesi Caracensi *vel* S. Iacobi in Venezuela.

Datum Romae, ex Aedibus Procurae Generalis, die 3 mensis iunii A. Dni MMIV

L. + S.

Eduardus Aldus Cerrato, C.O.
Procurator Generalis

V.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

DECRETUM

Cum Procuratoris Generalis sit praeparandis Congregationibus consulere easque in itinere formationis sedule adsistere, ad mentem cap. II, n. IV, §§ 2 et 3 Documenti qui inscribitur “Modus procedendi in praeparandis Congregationibus”, die XV mensis augusti A. D.ni MCMXCVIII dati,

vigore praesentium

NOMINAMUS

R. D. P. Marium Albertum Avilés Campo, C.O., Deputatum Americae Latinae DELEGATUM PROCURATORIS GENERALIS pro “praeparanda Congregatione” loci v. d. Mercedes in dioecesi Mercedensi-Luianensi

Datum Romae, ex Aedibus Procurae Generalis, die 16 mensis iulii A. Dni MMIV

L.+ S.

Eduardus Aldus Cerrato, C.O.
Procurator Generalis

VI.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

DECRETUM

Cum Procuratoris Generalis sit praeparandis Congregationibus consulere easque in itinere formationis sedule adsistere, ad mentem cap. II, n.IV, §§ 2 et 3 Documenti qui inscribitur “Modus procedendi in praeparandis Congregationibus”, die XV mensis augusti A. D.ni MCMXCVIII dati,

vigore praesentium

NOMINAMUS

R. D. P.Dionysium Corrado, C.O., Praepositum C. O. Brooklyniensis et Deputatum pro Confoederatione Statuum Americanorum, DELEGATUM

PROCURATORIS GENERALIS pro “praeparanda Congregatione” loci v. d. *Honolulu* in Insulis Hawaji in dioecesi Honoluluensi

Datum Romae, ex Aedibus Procurae Generalis, die 11 mensis octobris A. Dni MMIV

L. + S.

Eduardus Aldus Cerrato, C.O.
Procurator Generalis

VII.
PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII
ROMAE

De terminorum significatione in re oratoriana eorumque recto usu

Poiché non di rado si ascoltano e si leggono, relativamente agli Organismi della Confederazione e delle stesse Congregazioni oratoriane, espressioni non corrette o inadeguate, la Procura Generale della Confederazione ha preparato questa Nota con l'intento di fornire l'esatta terminologia.

I. Confoederatio Oratorii S. Philippi Nerii (italiano: *Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri*) (cfr. “*Constitutiones et Statuta Generalia Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii*”, editio typica, 1989) **designa** la Confederazione delle Congregazioni dell'Oratorio “*istituita dalla Sede Apostolica affinché la varie Congregazioni, pur conservando fedelmente ciascuna la propria originaria autonomia, possano efficacemente aiutarsi*” (*Statuti Generali* [Stat.Gen.], 2).

• **Delegatus Sedis Apostolicae** (ital.: *Delegato della Sede Apostolica*): **designa** colui che esercita la facoltà, avocata a sé dalla Sede Apostolica (*Decr. S. Congr. de Religiosis*, n.14536/58), di “*vigilare direttamente sulle Congregazioni*” (*Stat. Gen.*, 65); e di “*accertare che vengano regolarmente esercitate le cariche generali della Confederazione*” (*Stat. Gen.*, 74,2).

Visitor (ital.: *Visitatore*) **designa** la funzione esercitata dal Delegato della Sede Apostolica quando svolge l'ufficio della Visita canonica alle Congregazioni (*Stat. Gen.*, 66).

[“*Delegato Apostolico*” e “*Visitatore Apostolico*”, nel linguaggio canonico, si riferi-

scono ad altre funzioni ecclesiastiche e non sono corrette in riferimento al “Delegato della Sede Apostolica” per la Confederazione dell’Oratorio.]

- **Consiliiarii pro Visitatione** (ital.: *Consiglieri della Visita*): **designa** coloro che, eletti dal Congresso Generale, affiancano il Delegato della Sede Apostolica, “*con voto solo consultivo, in ragione della Delega concessa dalla medesima Sede*” (*Stat. Gen.*, 77). Il “*primo Consigliere eletto in Congresso*” succede *ipso facto* al Delegato della Sede Apostolica se questi, per qualsiasi motivo, venisse a cessare dalla carica (*Stat. Gen.*, 72)

- **Delegatus Visitationis** (ital.: *Delegato della Visita*): **designa** colui che riceve dal Visitatore l’incarico di compiere la visita canonica, o colui a cui il Delegato della Sede Apostolica demanda le proprie funzioni per qualche caso particolare, specie nelle Visite, anche straordinarie. (*Stat. Gen.*, 74,3; 76).

- **Procurator Generalis** (ital.: *Procuratore Generale*): **designa** colui che, eletto dal Congresso Generale (*Stat. Gen.*, 59-60), “*rappresenta ufficialmente le Congregazioni ed i loro membri, nonché la stessa Confederazione dell’Oratorio, presso la Sede Apostolica e tutti i suoi Dicasteri [...] tratta tutte le loro pratiche*” (*Stat. Gen.*, 54); “*rappresenta la Confederazione in ogni situazione e ne gestisce e sostiene la personalità*” (*Stat. Gen.*, 57, I, 5); esercita gli uffici descritti in *Stat. Gen.*, 57: l’amministrazione dei beni appartenenti alla Confederazione (57, II); la condotta, insieme alla Deputazione Permanente, delle attività generali della Confederazione; la promozione dell’unione fraterna delle Congregazioni e della collaborazione fra le stesse; la restaurazione, per quanto possibile, delle Congregazioni estinte; l’intervento – a norma di *Stat. Gen.*, 13-20 – nella fondazione delle nuove Congregazioni; la custodia dell’Archivio Generale della Confederazione (57, III).

- **Congressus Generalis** (ital.: *Congresso Generale*): **designa** “*l’assemblea di tutte le Congregazioni di San Filippo, da tenersi di regola ogni sei anni. Si svolge a Roma, salvo eventuale designazione di altra sede, in casi particolari, su mandato della Deputazione Permanente*” (*Stat. Gen.*, 38).

[L’espressione “*Congresso Internazionale*” per indicare tale assemblea non è corretta. Il “*Congresso Generale*” non è da confondere con l’“*Incontro Internazionale Oratoriano – Encuentro Internacional Oratoriano – International Oratorian Meeting*”, che dal 1992 si tiene ogni sei anni per libera iniziativa – sia pure accolta con favore dai Congressi Generali del 1988, 1994, 2000 – di una Federazione o di una o più Congregazioni dell’Oratorio.]

- **Deputatio Permanens** (ital.: *Deputazione Permanente*): **designa** “l’organo permanente della Confederazione che, in luogo e in vece del Congresso Generale, vigila d’ufficio al bene comune ed alla incolumità della stessa” (*Stat. Gen.*, 47), ed esercita i compiti descritti in *Stat. Gen.*, 51; la quale “non essendo un vero e proprio organo di governo, bensì una entità morale istituita per esercitare funzioni di consiglio e di orientamento, è ovviamente priva di un superiore nel senso stretto del termine, che abbia facoltà di intervenire in nome proprio. I Deputati sono uguali tra loro” (*Stat. Gen.*, 49).

Secretarius Deputationis Permanentis (ital.: *Segretario della Deputazione Permanente*) **designa** il Deputato eletto all’interno della Deputazione per lo svolgimento dei compiti descritti in *Stat. Gen.*, 52.

Vicarius (ital.: *Vicario*) **designa** colui che fa le veci del Segretario in sua assenza (*Stat. Gen.* 50).

- **Postulator Generalis** (ital.: *Postulatore Generale*): **designa** l’ufficiale, eletto dal Congresso Generale, per curare le cause di beatificazione e di canonizzazione dei sodales dell’Oratorio (*Stat. Gen.*, 63).

- **Archivista Generalis** (ital.: *Archivista Generale*): **designa** l’ufficiale istituito dal Congresso Generale del 2000, a norma degli *Stat. Gen.*, 64, per svolgere le mansioni che il Congresso stesso ha dato incarico al Procuratore Generale, insieme alla Deputazione Permanente, di delineare: “l’ufficio dell’Archivista non riguarda tanto la gestione dell’Archivio della Confederazione (Procura Generale e Visita), che è affidato alla cura del Procuratore Generale, quanto l’allestimento di un archivio storico dell’Oratorio, con individuazione degli archivi delle Congregazioni estinte, contatti con quelli delle Congregazioni esistenti e con altri archivi, al fine di costituire uno strumento per gli studiosi che sempre più spesso si rivolgono alla Procura Generale per i loro lavori”.

Testi costituzionali approvati dalla Sede Apostolica:

- **Constitutiones** (ital: *Costituzioni*): **designa** il testo costituzionale delle Congregazioni dell’Oratorio, approvato dal Congresso Generale del 1988; approvato dalla Sede Apostolica con Decreto della Congregazione dei Religiosi il 21 novembre 1989. È il risultato delle revisioni operate, a partire dal Congresso Generale del 1942, degli “*Instituta Congregationis Oratorii de*

Urbe”, approvate da Paolo V con il Breve “*Christifideium quorumlibet*” del 24 febbraio 1612.

- ***Statuta Generalia*** (ital.: *Statuti Generali*): **designa** gli Statuti della Confederazione approvati dal Congresso Generale del 1988; approvati dalla Sede Apostolica con Decreto della Congregazione dei Religiosi il 21 novembre 1989. È il risultato della revisione degli Statuti Generali approvati dal Congresso Generale del 1942, ratificati *ad experimentum* “ex Audientia Sanctissimi” il 12 aprile 1943.

Testi ufficiali per i quali non è richiesta l’approvazione della Sede Apostolica:

- ***L’Oratorio di San Filippo Neri. Itinerario Spirituale***: **designa** il testo del “Direttorio spirituale” delle Congregazioni dell’Oratorio approvato dal Congresso Generale del 1994. L’editio typica è in italiano.

- ***Modus procedendi in praeparandis Congregationibus***: **designa** il testo – approvato come “*interpretazione autentica*” degli Statuti Generali, dalla Deputazione Permanente, pubblicato dal Procuratore Generale il 15 agosto 1998, rivisto e ratificato dal Congresso Generale del 2000 – che norma l’*iter formationis* delle “Comunità” e dei “Progetti di fondazione” in vista dell’erezione canonica in Congregazione dell’Oratorio. L’editio typica è in italiano.

2. *Cooperationis Statuta et Organa* (ital.: Statuti e Organi di cooperazione) **designa** gli organi di cui trattano gli Statuti Generali: “*Le Congregazioni dell’Oratorio possono collaborare tra loro sia nell’ambito geografico di una nazione o di una regione, sia per una finalità apostolica o culturale, sia per carenza di membri*” (Stat. Gen., 24). “*Le Congregazioni dell’Oratorio possono avere statuti ed organi di cooperazione, ad esempio: riunioni periodiche, Congressi nazionali e regionali, un Segretario o un Procuratore nazionale, una Deputazione, un consiglio*” (Stat. Gen., 27).

Foederatio (ital.: *Federazione*): **designa** l’organo di cooperazione “*del tutto facoltativo*” (Stat. Gen., 28), retto da “*norme federali perfettamente coerenti con lo spirito e l’insegnamento di S. Filippo*” che “*possiede organi federali i quali, però, sono privi di qualsiasi giurisdizione*” (Stat. Gen., 29).

- “*Segretario*”, “*Segretario-Coordiatore*”, “*Presidente*” della Federazio-

ne sono i termini scelti dai singoli Statuti federali per designare colui che rappresenta la Federazione, e funge da coordinatore dei suoi organi.

- Il termine “*Procuratore Nazionale*” in alcune Federazioni è usato come sinonimo del precedente, intendendo che tale ufficio è esercitato da colui che è stato incaricato di rappresentare la Federazione.

- “*Consiglieri della Visita*”: designa i membri del “*Consiglio istituito in una Regione o Federazione*” (Stat. Gen. 80) costituito da “*due Consiglieri, eletti in assemblea ordinaria o nel Congresso, incaricati di aiutare il Delegato della Sede Apostolica ad esercitare fedelmente il proprio compito nella Visita canonica*” (Stat. Gen., 79).

3. Oratorium – Oratorium Saeculare (ital.: *Oratorio; Oratorio Secolare; Oratorio laicale*): **designa** la “*unione fraterna di fedeli i quali, seguendo le orme di San Filippo Neri, si prefiggono ciò che egli insegnò e fece, diventando così “un cuore solo ed un’anima sola” (Atti, 4,32; Canone 578)*” (Const., 2). Tiene “*il primo posto tra le attività apostoliche della Congregazione*”; “*la sua erezione è contenuta nella stessa fondazione della Congregazione a cui addirittura ha dato origine*” (Const., 118).

4. Congregatio Oratorii (ital.: *Congregazione dell’Oratorio*): **designa** la “*Società Clericale di Diritto Pontificio (can. 589), di Chierici e Laici i quali, conformemente alle Costituzioni, fanno vita di comunità senza voti, con il solo vincolo della mutua carità. È Società di vita apostolica (can. 731 § 1), persona giuridica (cann. 114; 741 § 1) e casa sui iuris, giurisdizionalmente indipendente*” (Constitutiones [Const.], 15). I suoi membri (*sodales*), “*ivi compresi i Laici, come pure i Tirocinanti ossia Novizi, fruiscono, a norma del Diritto, dei privilegi dei Chierici, nonché di quelli dei Religiosi, sempre che detti privilegi a loro si addicano (Canon 4; 76, §2; 78, §1; 83, §1, §2)*” (Const., 22).

Solo le Congregazioni canonicamente erette dalla Sede Apostolica possono legittimamente usare del nome di “*Congregazione dell’Oratorio*” (cfr. Stat.Gen.,19).

Per le Comunità *in itinere formationis* è obbligo usare una denominazione, concordata con il Procuratore Generale, che esprima nelle diverse lingue la natura dell’istituzione, ma evitando confusioni indebite con le Congregazioni già erette. (cfr. *Modus procedendi in praeparandis Congregationibus*, cap. II, 4, 6).

“*Collegialis*” è detta la Congregazione se “*ha almeno tre sodali con diritto di voto nella Congregazione Generale*”. Se “*per difetto di collegialità o*

per altra causa, valutata dal Delegato della Sede Apostolica udito il suo consiglio” non ha la capacità di reggersi, la Congregazione non può avvalersi del diritto derivante dall’essere “*domus sui iuris*”. (Const. 16)

- **Congregatio Generalis** (ital.: *Congregazione Generale*): **designa** “*l’assemblea di tutti i membri con almeno tre anni di anzianità. Nella stessa, i membri con tre anni di anzianità hanno voto consultivo, mentre il voto deliberativo spetta esclusivamente a quelli con anzianità di sei anni compiuti. Il Preposito convoca periodicamente la Congregazione Generale per esaminare assieme ai confratelli l’andamento della Congregazione, almeno per quanto riguarda i punti più salienti, e per disporre, di concerto con i medesimi, gli interventi richiesti dalla comunità (Canone 127)*” (Const., 26).

- **Congregatio Deputata** (ital.: *Congregazione dei Deputati*): **designa** “*l’assemblea dei Deputati, congiuntamente al Preposito. Il Preposito convocherà periodicamente la Congregazione Deputata, senza il consenso od il parere della quale, a norma del diritto universale e particolare, non dovrà fare nulla di quanto riguarda il governo di tutta la Congregazione e l’elezione o rimozione degli Officiali (Canone 627, §I, §2; Costituzioni n. 34)*” (Const., 30).

- **Praepositus** (ital.: *Preposito*): **designa** il Superiore di una Congregazione dell’Oratorio, il quale è “*Superiore Maggiore*” della sua Casa ed è sempre Rettore della chiesa della Congregazione, anche nel caso in cui essa fosse parrocchiale (Const., 21). “*Il vertice dell’autorità nel governo dell’intera Congregazione e per quanto riguarda tutte le attività da svolgere, è rappresentato dalla persona del Preposito. A lui solo compete, infatti, convocare all’occorrenza la Congregazione Generale e proporre l’ordine del giorno; curare il compimento delle iniziative debitamente stabilite; esigere altresì dai singoli membri cui sia stata assegnata, in qualsiasi modo o luogo, una qualche funzione od incombenza, ogni ragguaglio sui passi compiuti o da compiere, e vigilare affinché tutto venga debitamente eseguito*” (Const., 34).

- **Vicarius** (ital.: *Vicario*): **designa** il Deputato eletto dalla Congregazione Generale (Const., 51), a sostituire il Preposito e ad agire in sua vece “*se, per una ragione qualsiasi, il Preposito è assente. In assenza del Preposito e del Vicario, il governo sarà analogamente assunto dal Sacerdote che è fra i Deputati il più anziano per ammissione nella Congregazione. I loro poteri sono identici a quelli del Preposito; essi debbono, nondimeno, limitarsi agli*

interventi necessari e non procrastinabili (Canone 131, §2) (Const., 39).

- **Deputati** (ital.: *Deputati*): **designa** coloro che sono eletti (Const., 48-49-50) dalla Congregazione Generale a costituire la “Congregazione Deputata”.

- **Officiales** (ital.: *Officiali*): **designa** coloro che ricoprono cariche interne della Congregazione (Const., 31).

- **Tirones seu Novitii** (ital.: *Tirocinanti* o *Novizi*): **designa** coloro che, dopo un periodo trascorso in Congregazione in qualità di “*Ospiti*” (Const., 60), sono ammessi dalla Congregazione Generale alla “*Prima Probazione o Noviziato*” (Const., 61), la quale, “*per essere valida deve abbracciare un periodo di 12 mesi*” (Const., 66). Terminata con esito favorevole la “*Prima Probazione*”, sono ammessi dalla Congregazione Generale alla “*Seconda Probazione*” che consta di un biennio (Const., 67).

- **Admissio** (ital.: *ammisione*): **designa** l’atto con cui la Congregazione Generale ammette alla “*Prima Probazione*” chi ha dato buona prova nel periodo di ospitalità (Const., 61).

- **Aggregatio** (ital.: *aggregazione*): **designa** l’atto con cui la Congregazione Generale “*alla scadenza dei triennio, se i Novizi avranno superato con lodevole esito l’esperimento della vita di comunità e manifestato il proposito di rimanervi per sempre (cf. n. 10)*” ammette in Congregazione un nuovo sodale (Const., 68).

- **Antiquitas** (ital.: *antichità*): **designa** il tempo di permanenza in Congregazione, calcolato a partire dalla ammissione.

- **Triennalis** (ital.: *triennale*): **designa** il sodale nei tre anni successivi alla sua aggregazione in cui ha diritto di voce consultiva, e di voce passiva a tutti gli uffici, eccetto quello di Preposito e di Deputato (Const., 71).

- **Sexennalis** (ital.: *sessennale*): **designa** il sodale che, al termine del periodo di voce consultiva, è ammesso dalla Congregazione Generale alla voce deliberativa (Const., 72).

- **Statuta Particularia** (ital.: *Statuti Particolari*): **designa** il testo richiesto dalle Costituzioni per ogni Congregazione dell'Oratorio: “*La Congregazione deve avere i propri Statuti Particolari, non incompatibili con le Costituzioni, nei quali siano chiaramente riportate le decisioni della Comunità ed opportunamente illustrate le consuetudini della vita familiare. Tali Statuti debbono essere riveduti e aggiornati dalla Congregazione Generale, secondo le esigenze dei tempi (Canon 33, § 1; 587, §4)*” (Const., 20).

5. Titoli d'onore (secondo la prassi della Procura Generale) :

- “*Reverendissimus*” (ital.: *Reverendissimo*) spetta al Delegato della Sede Apostolica in virtù dell'alta Rappresentanza che egli esercita; al Procuratore Generale in qualità di Rappresentante dell'intera Confederazione.

- “*Admodum Reverendus*” (ital.: *Molto Reverendo*) spetta ai Prepositi delle Congregazioni in quanto “Superiori Maggiori” di una “Domus sui iuris”.

- “*Reverendus* (ital.: *Reverendo*)” spetta ai Sacerdoti ed ai Diaconi oratoriani.

Roma, 10 gennaio 2004

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

E SECRETARIA PROCURÆ GENERALIS

INDEX: 1. Specimen Litterarum dimissoriarum; 2. Textus “Professionis Fidei” et “Iurisiurandi” a Praeposito electo pronuntiandus; 3. Schema relationis annuae a “prae-parandis Congregationibus” ad Procuram Generalem mittendae; 4. Documento di riconoscimento sacerdotale; 5. Necrologium.

1. Specimen Litterarum dimissoriarum

a) ad S. Diaconatus Ordinem

N.N., C.O.

Praepositus Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii

de.....

dilecto Nobis in Christo Acolytha N.N., C.O.

subdito nostro salutem et benedictionem in Domino.

Cum nobis plene constet te, rite baptizatum et confirmatum, ministeriis Lectoratus et Acolythatus institutum (can. 1050 n. 3 C.I.C.), vitae maturitate atque theologica scientia sufficienter praeditum esse (can. 1031 §1, 1032 §1 C.I.C.), et ex interrogatione Populi christiani et suffragio virorum ad quos pertinet, ad normam canonis 1052 §2 C.I.C., dignum esse inventum, neque – quantum sciamus – impedimento canonico vel irregularitate vel censura ligatum; per praesentes litteras tibi facultatem facimus ut ad Sacrum Diaconatus Ordinem, ab Episcopo in communionem cum Apostolica Sede, valide et licite promoveri possis et valeas.

Ad normam canonis 1052 §2 C.I.C. testamur etiam te definitive cooptatum fuisse in Congregationem Oratorii ...die...mensis...anni...

Volumus vero ut authenticum testimonium de ordine accepto nobis quam primum exhibeas.

In quorum fidem has praesentes litteras dimissorias, manu nostra signatas sigilloque nostro munitas, fieri et expediri mandavimus.

Datum..., die...mensis...anni...

L. + S.

sac....., C.O.

Praepositus

b) ad S. Presbyteratus Ordinem

N.N., C.O.

Praepositus Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii

de.....

dilecto Nobis in Christo Diacono N.N., C.O.
subdito nostro salutem et benedictionem in Domino.

Cum nobis plene constet te, rite baptizatum et confirmatum, ministeriis Lectoratus et Acolythatus institutum (can. 1050 n. 3 C.I.C.), sacrum Diaconatus ordinem iam recepisse necnon vitae maturitate atque theologica scientia sufficienter praeditum esse (can. 250, 1031 §1, 1032 §1 C.I.C.), et ex interrogatione Populi christiani et suffragio virorum ad quos pertinet, ad normam canonis 1052 §2 C.I.C., dignum esse inventum, neque – quantum sciamus – impedimento canonico vel irregularitate vel censura ligatum; per praesentes litteras tibi facultatem facimus ut ad Sacrum Presbyteratus Ordinem, ab Episcopo in communionem cum Apostolica Sede, valide et licite promoveri possis et valeas.

Ad normam canonis 1052 §2 C.I.C. testamur etiam te definitive cooptatum fuisse in Congregationem Oratorii ...die...mensis...anni...

Volumus vero ut authenticum testimonium de ordine accepto nobis quam primum exhibeas.

In quorum fidem has praesentes litteras dimissorias, manu nostra signatas sigilloque nostro munitas, fieri et expediri mandavimus.

Datum..., die...mensis...anni...

L. + S.

sac....., C.O.
Praepositus

* * *

2. Testo della Professione di fede e del giuramento di fedeltà da emettersi dal Preposito neo-eletto (cf. Can. 833 e Costituzioni n° 149; Congr. per la Dottrina della fede, 29.06.1998)

Formula della professione di fede

Ego ...N... firma fide credo et profiteor omnia et singula quæ continen-

tur in Symbolo fidei, videlicet:

Credo in unum Deum Patrem omnipotentem, factorem cœli et terræ, visibilium omnium et invisibilium;

et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia sæcula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt, qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de cœlis, et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, et homo factus est; crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est; et resurrexit tertia die secundum Scripturas, et ascendit in cœlum, sedet ad dexteram Patris, et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis;

et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit; qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas; et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum, et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi sæculi. Amen.

Firma fide quoque credo ea omnia quæ in verbo Dei scripto vel traditur continentur et ab Ecclesia sive sollempni iudicio sive ordinario et universali Magisterio tamquam divinitus revelata credenda proponuntur.

Firmiter etiam amplector ac retineo omnia et singula quæ circa doctrinam de fide vel moribus ab eadem definitive proponuntur.

Insuper religioso voluntatis et intellectus obsequio doctrinis adhæreo quas sive Romanus Pontifex sive Collegium episcoporum enuntiant cum Magisterium authenticum exercent etsi non definitivo actu easdem proclamare intendant.

Giuramento di fedeltà nell'assunzione di un ufficio da esercitarsi a nome della Chiesa

Ego ... N... in suscipiendo officio Præpositi promitto me cum catholica Ecclesia communionem semper servaturum, sive verbis a me prolatis, sive mea agendi ratione.

Magna cum diligentia et fidelitate onera explebo quibus teneor erga Ecclesiam, tum universam, tum particularem, in qua ad meum servitium, secundum iuris præscripta, exercendum vocatus sum.

In munere meo adimplendo, quod Ecclesiæ nomine mihi commissum est,

fidei depositum integrum servabo, fideliter tradam et illustrabo; quascumque igitur doctrinas iisdem contrarias devitabo.

Disciplinam cunctæ Ecclesiæ communem fovebo observantiamque cunctarum legum ecclesiasticarum urgebo, earumque imprimis quæ in Codice Iuris Canonici continentur.

Christiana obœdientia prosequar quæ sacri Pastores, tamquam authentici fidei doctores et magistri declarant, aut tamquam Ecclesiæ rectores statuunt, atque cum Episcopis diœcesanis libenter operam dabo, ut actio apostolica, nomine et mandato Ecclesiæ exercenda, salvis indole et fine mei Instituti, in eiusdem Ecclesiæ communionem peragatur.

Sic me Deus adiuvet et sancta Dei Evangelia, quæ manibus meis tango.

* * *

3. Relatio a “*praeparandis Congregationibus*” ad Procuram Generalem mittenda

A norma del “Modus procedendi in praeparandis Congregationibus”, cap. II, n. IV, § 4, le Comunità in cammino di formazione devono presentare alla Procura Generale una Relazione *che ogni anno sarà confermata o modificata*, a seconda delle necessità.

SCHEMA DI RELAZIONE

I. La “fase progettuale” (“*Instituendae cuiusdam Communitatis Propositum*”):

1. Come è nato il progetto di dare origine ad una Comunità oratoriana?
2. Quali furono le motivazioni che hanno indotto a pensare all’Oratorio come una possibile forma di vita comune e apostolica?
3. Quanto tempo è durata la fase progettuale, prima di ottenere il consenso del Vescovo per iniziare la vita comune?
4. C’erano nella fase progettuale altri membri che hanno poi abbandonato il progetto?
5. Quali sono state le principali difficoltà in questa fase?

II. La “fase preparatoria” (“*praeparanda Congregatio*”):

1. Quando la Comunità è stata istituita dall’Ordinario diocesano con licenza in scriptis data? (allegare copia del Documento vescovile).
2. Al momento della presente relazione da quali membri è costituita la Co-

- munità? (allegare il curriculum vitae di ognuno).
3. Sono stati preparati gli Statuti Particolari della Comunità? (allegare copia del testo).
 4. Quali sono le attività pastorali della Comunità nei suoi singoli membri e nell'insieme?
 5. Esiste l'Oratorio Secolare (o un inizio di esso)? Quali attività si svolgono?
 6. Quali sono le difficoltà che la Comunità incontra nell'applicare le Costituzioni e gli Statuti Particolari?
 7. Quali sono le principali pubblicazioni "de re oratoriana" presenti nella biblioteca della Comunità?
 8. Piano di formazione oratoriana della Comunità: ci sono incontri comunitari su temi ed argomenti inerenti alle Costituzioni ed all'Itinerario Spirituale? A livello personale ci sono letture e studi riguardanti la storia, la tradizione e la spiritualità dell'Oratorio?
 9. Piano di formazione dei membri candidati al Presbiterato: dove compiono gli studi? a chi è affidata la formazione sacerdotale? quali i mezzi ed i tempi stabiliti per la formazione oratoriana qualora dimorino fuori dalla casa della Comunità, in collegi o seminari?
 10. Con quali Congregazioni dell'Oratorio la Comunità è (o è stata) in contatto?
 11. Qual è la situazione economica della Comunità, e come si sostengono i singoli membri? qual è la situazione dell'assicurazione sociale dei singoli?
 12. A chi appartiene in proprietà l'edificio adibito ad abitazione della Comunità ed utilizzato per l'attività apostolica? Descriverne brevemente le strutture.

Data e firma di tutti membri della Comunità.

* * *

4. Documento di riconoscimento sacerdotale

Su richiesta di alcune Congregazioni dell'Oratorio, la Segreteria della Procura Generale riporta una formula di "Celebret" – che i Prepositi potranno consegnare ai sacerdoti della loro Congregazione – per attestarne l'identità sacerdotale e la facoltà di celebrare e di ascoltare le Confessioni. Il documento sarà ancor più completo se recherà la fotografia del latore.

Universis et singulis has litteras inspecturis testamur Nos, Praepositus Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii de ... , Rev. D.num P. ... esse sacerdotem saecularem Congregationis nostrae, rite promotum et ad audiendas Confessiones adprobatum, nec ulla ecclesiastica censura, vel alio canonico impedimento aut poena, quod sciamus, irretitum.

Praesentibus valituris ad diem ... mensis ... anni D.ni ...

Datum ... die ... mensis ... anno D.ni ...

(Sigillum)

Praepositus

* * *

5. *Necrologium*

IN DEO VIVANT

* **R. P. MICHAEL HERRERA**, C. O. Sancti Pauli in Mexicana Urbe, cuius fundator fuit anno 1972. Natus die 15 iulii a. D. 1926, presbyter ordinatus die 1 Novembris a. D. 1952, in Oratorio Mexicano Sancti Pauli munera exercuit Praepositi et Deputati. Electus Deputatus Permanens a Congressu Generali anno 1975, Confoederationi Oratorii sedule inserviit. In Congressu Generali Romae habito anno 1982 candidatus fuit ad Delegati Sedis Apostolicae munus. In patriam vocatus die 27 novembris a.D. 2004, bonam sui memoria reliquit.

* **R. P. INNOCENS ESSOBIU TELOU**, C. O. Hispalensis de Alba Columba, cuius fuit unus ex fundatoribus. Natus die 28 mensis decembris a. D. 1962, presbyter ordinatus die 22 mensis maii a. D. 1999, in patriam vocatus est die 28 mensis decembris a. D. 2004.

Praepositus Congregationis “de Alba Columba” obitus nuntium ad Procuram Generalem his verbis communicavit:

“Con dolor comunicamos el suceso de la muerte del padre Innocent Essobiou Telou, de la Congregación del Oratorio de Sevilla-Blanca Paloma, el pasado 28 de Diciembre, el mismo día de su cumpleaños (42) y onomástica; después de una dura enfermedad, de cuatro meses de evolución. Es una pérdida muy significativa para la recién erigida Con-

gregación del Oratorio de la Blanca Paloma; era una persona joven, muy querida por la gente y con mucha proyección en el Oratorio con vistas a la fundación deseada en Togo (África) en unos tres años o cuatro años. El p. Innocent, formado en la Congregación de Sevilla, donde llegó en 1992 a través de las Hermanas Misioneras de la Doctrina Cristiana en África (fundadas en el s. XIX por el p. García Tejero, del Oratorio de Sevilla) representaba una original síntesis del genuino espíritu filipense y una nueva religiosidad africana más abierta; era una versión original del espíritu de San Felipe hoy, con una prevalencia de los valores de la Alegría, la Sencillez y el sentido providencialista de la vida, generosamente vivido entre la gente, entre los laicos. En 2000, integrado en la Comunidad filipense de la Blanca Paloma, forma parte del grupo de los cuatro sacerdotes filipenses que fundan la nueva “*Congregatio Oratorii Hispalensis de Alba Columba*”. Era responsable del fomento de las vocaciones al Oratorio; pastoralmente, fue Capelán del Hospital de Valme (Sevilla) y, además, Cura encargado de la Cuasiparroquia de Santa María de Fuente del Rey (Sevilla); estaba comprometido en la ayuda a los inmigrantes en Sevilla, participando activamente en la ONG “Sevilla Acoge” y fue fundador de otra ONG llamada “África te mira” que tenía por finalidad promocionar la fundación en Togo de una Casa de Acogida para niños ciegos de la calle en el marco de la deseada fundación allí del Oratorio de San Felipe Neri. Al cerrar su sepultura un sacerdote de las Misiones de África, presente allí y que conocía bien a la familia del p. Innocent y su cultura, rezó en francés y en español; y al final de la oración dijo: “cuando nos acordemos de Innocent y sintamos pena por su ausencia, recordemos siempre su sonrisa”.